Lo scontro è aperto, si annunciano nuovi scioperi, Craxi conferma: deciderà il governo

Sul fronte delle pensioni

De Michelis: queste sono le mie vere proposte

ROMA — Ieri Palazzo Chigi li ha definiti «del tutto ingiustificati», ma è un fatto che di scioperi contro le ipotesi di De Michelis ne sono stati annunciati, nelle stesse ore, altri: domani, il 14 marzo, dei dirigenti d'azienda; in data da stabilire dei medici e dei piloti. L'altro ieri, il giorno del black-out delle informazioni, in un vertice di maggioranza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, ha raccolto gli elementi che per primo Craxi — come dice una nota di Palazzo Chigi — e poi «il governo collegialmente» valuterà. Oggi Amato e De Michelis riceveranno i rappresentanti sindacali di giornalisti, dirigenti d'azienda e piloti. Intanto il comitato ristretto della commissione speciale pensioni ha già valutato positivamente la proposta di De Michelis di «raffreddare» la dinamica del «tetto» pensionabile, che d'ora in poi dovrebbe essere indicizzato solo al 75%. Psdi e Pli proseguono le polemiche contro De Michelis e definiscono un fallimento il «vertice» di martedì.

Al limite dell'orario di chiusura dei giornali, il ministro del Lavoro, ieri sera, ha diffuso un breve documento per rispondere all'ondata di critiche, precisando alcuni punti. Nella sostanza, comunque, non ha smentito i contenuti che sono all'origine della protesta.

De Michelis afferma che «la riforma del sistema previdenziale e pensionistico è giunta ormai ad un punto di svolta», e che i contrasti sono «concentrati in pochi punti». Il ministro conferma le indiscrezioni dei giorni scorsi sul fatto che per le categorie dei giornalisti, dei piloti e dei dirigenti d'azienda saranno comunque fatte deroghe, ossia il mantenimento dei requisiti per avere la pensione e le percentuali di retribuzione da calcolare a fini pensionistici. Conferma anche, però, la manovra sul «tetto», che è proprio ciò che le categorie contestano, ravvisandovi l'intento di aprire spazi eccessivi ai fondi integrativi (gestiti dalle assicurazioni, per esempio) a scapito dell'autonomia previdenziale degli attuali fondi o istituti.

De Michelis ha diffuso ieri sera anche il «suo» testo dell'articolo 4, quello che riguarda, appunto, i fondi integrativi, che sono uno dei punti di maggiore contrasto sul tema della riforma. De Michelis prevede che questi fondi acquistino un'autonomia gestionale, siano essi diretti da enti pubblici, da associazioni di categoria o da assicurazioni private. La gestione sarà «a capitalizzazione» e il trattamento di pensione legato all'anzianità contributiva. Anche in questa nuova versione De Michelis mantiene la delega totale al governo su quello che sarà il «volto» dei fondi integrativi. Ossia la polpa, la sostanza del futuro assetto della previdenza integrativa, un affare da migliaia di migliaia di miliardi, sarà sottratta all'esame del Parlamento. Almeno a quanto propone De Michelis.

Infine, De Michelis — con le note diffuse ieri — conferma la sua intenzione di non modificare l'orientamento emerso in Parlamento sull'avvio della riforma. Chi dovrà assoggettarsi alle nuove regole? Solo chi ha iniziato un rapporto di lavoro da meno di 15 anni, ribadisce il ministro del Lavoro, gli altri proseguiranno con la normativa precedente.

n. t.

Intervista a Miriam Mafai

«Perché io dico: è giusto difendere questo nostro giardino»

ROMA — Un «black out» improvviso dell'informazione, preparato per di più senza dare all'opinione pubblica notizie sufficienti sui motivi della protesta. Uno sciopero tutto corporativo di giornalisti che sanno solo dire «noi difendiamo il nostro giardino, gli altri vadano al diavolo», come ha scritto Valentino Parlato su *Il Manifesto*, unico quotidiano in edicola ieri mattina. Piovono le obiezioni sulla giornata di sciopero dei giornalisti a difesa dell'Inpgi, il loro istituto di previdenza. Che ne pensa Miriam Mafai, presidente della Federazione nazionale della stampa, che ha indetto la giornata di lotta?

— Miriam, uno sciopero arrogante o uno sciopero corporativo?

«Né l'uno, né l'altro. Uno sciopero giusto, che — è vero — è stato proclamato rapidamente, ma perché abbiamo avuto l'impressione che si volesse fare un colpo di mano, ridurre l'Inpgi (che oggi è sano ed in attivo, grazie alle contribuzioni di giornalisti ed editori) ad un "ufficio stralcio" che fra un po' d'anni sarebbe costretto a far ripianare i suoi deficit dallo Stato. E siamo intervenuti a difesa di una cosa che funziona. Perché non dovevamo?».

— A difesa, però, del «giardino dei giornalisti»...

«Sì, lo difendiamo questo giardino. E perché non dovremmo, visto che ce lo siamo coltivato senza oneri per nessuno? Forse non tutti sanno che l'Inpgi paga la cassa integrazione e l'indennità di disoccupazione, oltre alle pensioni. Quindi non solo non pesiamo sullo Stato, ma assolviamo anche ad alcune funzioni che dovrebbero essere dello Stato. E tutto questo è possibile per la solidarietà dell'intera categoria. Forse non si sa che il "tetto massimo" della pensione giornalistica è stato da noi stessi fissato in trentacinque milioni, per tutti, anche per quanti guadagnano ottanta milioni l'anno, che non vanno in pensione, quindi, con l'80% del loro ultimo stipendio, ma sempre entro i trentacinque milioni. Eppure, per tutta la loro carriera, versano i contributi su ottanta milioni e cioè pagano anche per favorire colleghi in difficoltà».

— Sì, ma vi sono altre ragioni di equità. Ieri in tv si sono viste alcune interviste «tra la gente comune». E i più dicevano che i giornalisti sono dei privilegiati che non vogliono andare nell'Inps e perdere i loro privilegi di «casta».

«La nostra è una di quelle professioni attorno alle quali resistono miti inverosimili: i "grandi inviati" tutti donnine e champagne, tanto per intenderci. La realtà della categoria non è questa. Ma io ho anche due obiezioni specifiche contro questo modo di ragionare. Mi domando: perché se seimila o ottomila giornalisti entrassero nell'Inps, questo migliorerebbe il funzionamento dell'Inps? E inoltre, in una società bene ordinata, il principio di equità lo Stato lo assicura a partire dal prelievo fiscale, non per altre vie».

— Ma c'è anche chi dice che, in questa occasione ed alla vigilia del suo prossimo congresso nazionale, la Federazione della stampa sia stata particolarmente condizionata a destra, da una vecchia concezione elitaria del giornalista. Che rispondi?

«Che chi sostiene queste tesi forse non conosce il merito della proposta che ci ha fatto il ministro De Michelis. Oggi, infatti, giornalisti e aziende versano nella cassa dell'Inpgi una percentuale sull'intero stipendio, anche su quelli di ottanta milioni, come dicevo prima. De Michelis propone che questi contributi si versino solo fino al "tetto" massimo di pensione. Il "modello De Michelis", insomma, punta a pensioni omogenee erogate dall'Inps e poi a pensioni integrative, erogate dalle assicurazioni e che favorirebbero esclusivamente quanti guadagnano in un anno più di quarantacinque milioni e gli editori. Ma, per far questo, De Michelis vorrebbe bruciare il concetto stesso di solidarietà della categoria. Dovremmo consentirglielo?».

— Stamattina incontrate proprio il ministro del Lavoro. De Michelis vi ha convocati: che gli direte?

«Vogliamo che venga reintegrato l'articolo 2, già approvato alla Camera dalla maggioranza della "commissione pensioni" che garantisce all'Inpgi autonomia gestionale e normativa, all'interno di regole che valgono per tutti e fissate da noi proprio allo scopo di far continuare a vivere l'Istituto di previdenza giornalistica senza oneri per lo Stato».

— Non è popolare questa battaglia, come non lo sono state quelle dei medici, dei piloti, degli «autonomi» autoferrotranvieri...

«Mi rendo conto che ci sono dei rischi; che viviamo in un paese in cui la gente è costretta a fare la fila per la pensione. Ma questo dipende da chi ha governato, non certo dai giornalisti italiani. E a De Michelis una domanda vorrei farla io: la "terza sinistra", avanzata e moderna, di cui lui parla tanto, è "statalista"? O forse — sotto il mantello di false proposte ugualitarie — prepara nuove e più gravi disuguaglianze?».

r. d. b.

Quanto costa, quanto vale quali sono le differenze

Mettiamo a confronto la pensione di giornalisti, piloti, dirigenti d'azienda e iscritti all'Inps - Contributi, «tetto» e anzianità di lavoro

ROMA — Ma qual è il pomo della discordia? Dietro «l'autonomia previdenziale» di alcune categorie, vi sono differenze nella quantità e nella qualità del trattamento di pensione. Proviamo a schematizzarle rispondendo ad alcune domande.

QUANTI CONTRIBUTI SI PAGANO? — È, forse, l'aspetto più omogeneo, tra la grande massa dei lavoratori iscritti all'Inps e giornalisti, dirigenti d'azienda, piloti. Gli iscritti all'Inps pagano il 7,15% del loro salario o stipendio (si supera il 24% con il contributo del datore di lavoro), lo stesso i giornalisti. I dirigenti d'azienda pagano il 6% e i piloti il 7,56%.

QUANDO SI VA IN PENSIONE? — I piloti possono andare in pensione già a 45 anni, dopo aver pagato almeno 15 anni di contributi. I giornalisti possono andare in pensione a 55 anni, se hanno pagato almeno 27 anni di contributi. I dirigenti di azienda, se vanno in pensione prima dei 60 anni, subiscono un «taglio» della pensione, secondo una scala di coefficienti. I lavoratori iscritti all'Inps, normalmente, vanno in pensione a 60 anni, ma alcune categorie (come i siderurgici) hanno avuto la possibilità del pré-pensionamento. Requisito minimo, 15 anni di contribuzione.

QUANTO COSTAVA LA PENSIONE? — Con 15 anni di contributi, un lavoratore iscritto all'Inps ha raggiunto il 30% della base per la futura pensione. Il giornalista, con lo stesso periodo, il 40%, il dirigente d'azienda idem, il pilota il 45%. La fetta di pensione che si conquista con gli anni non è uguale per tutti. Al lavoratore Inps ci vogliono 40 anni per raggiungere l'80% della retribuzione pensionabile, con salti graduali (un 10% ogni 5 anni, grosso modo). Giornalisti e dirigenti d'azienda raggiungono il 53,3% della retribuzione pensionabile dopo 20 anni, il 66,6% dopo 25 e l'80% dopo 30 anni di lavoro. Nel frattempo i piloti sono arrivati al 90% (30 anni) e raggiungeranno il 100% dopo 35 anni di lavoro. Per i giornalisti la progressione è: 93,5% dopo 35 anni e 100% dopo 40. Per i dirigenti d'azienda, invece, ci si ferma all'80%. Vedremo subito perché per i dirigenti questo fatto non sia influente.

QUANTO VALE LA PENSIONE? — Il valore della pensione dipende anche dalla cifra che viene presa a base del calcolo, sia poi l'80, il 90 o il 100% il risultato da ottenere. Per i lavoratori iscritti all'Inps, la pensione è calcolata sulla media degli ultimi 5 anni e così avviene per i dirigenti d'azienda, che in quel periodo hanno fortissimi salti di carriera. I piloti prendono a base la media dei 12 mesi migliori, i giornalisti possono scegliere tra la media degli ultimi 5 anni anni o dei dieci migliori della vita lavorativa.

C'È UN LIMITE ALLA PENSIONE? — Sì, per quasi tutti. Ma può essere una «retribuzione pensionabile» massima o una pensione massima. Per i lavoratori iscritti all'Inps, la pensione non può essere calcoata su più di 34.800.000 lire annue (lorde) di salario o stipendio (e quindi in nessun caso può superare i 28 milioni), per i dirigenti d'azienda si arriva a 41.860.000 lire. I giornalisti hanno invece un «tetto» alla pensione, che non potrà essere superiore, quest'anno, a 35.206.000 lire — sempre lorde —. I piloti non hanno «tetto».

SI PUÒ LAVORARE DOPO LA PENSIONE? — Per i pensionati dell'Inps che lavorano il taglio è drastico: conservano soltanto il minimo di pensione, attualmente di 376.000 lire. I giornalisti possono mantenere l'intera pensione solo se il reddito da lavoro è inferiore di un terzo alla retribuzione di un redattore semplice, altrimenti la pensione viene decurtata del 50%. I dirigenti di azienda possono aggiungere alla pensione qualsiasi reddito, purché esso non provenga dalla continuazione del rapporto di lavoro da dirigente: in questo caso la pensione si dimezza.

Ma è tutta qui l'origine della protesta? C'è da aggiungere un fatto più generale, che sembra di bandiera ma è molto concreto. Ossia l'autonomia di queste categorie di manovrare i contributi in funzione delle prestazioni, la sicurezza di «poter provvedre a se stessi» come si è fatto finora. A proposito, un po' di dati di una categoria che anche De Michelis vuole fuori della riforma, quella dei magistrati. I giudici pagano il 5,6% della retribuzione, la loro pensione è calcolata sull'ultimo stipendio, con percentuali che vanno dal 41,3% dopo 15 anni fino al 94,4% dopo 40 anni. A 19 anni 6 mesi e un giorno di lavoro, come tutti gli statali, possono andare in pensione. Nessun limite all'aggiunta di qualsiasi altro reddito alla pensione.

Nadia Tarantini

Gianni De Michelis

Eolo Parodi

Giuliano Amato

Chi approva e chi no: sentiamoli

ROMA — Probabilmente neppure De Michelis sospettava che le sue proposte per riformare le pensioni avrebbero scatenato tanta polemica, e una protesta così forte dalle categorie interessate. Sentiamo qual è il «quaderno di doglianze» e sentiamo quali sono le posizioni dei sindacati e del Pci.

I GIORNALISTI: «PERCHÉ CANCELLARE L'INPGI?»

Già nell'86 le proposte De Michelis — dice il presidente dell'Inpgi (Istituto nazionale di previdenza giornalisti), Guglielmo Moretti — avrebbero un effetto dirompente sui bilanci dell'istituto. Ora sono in attivo, ma andrebbero subito in rosso. Tra quattro anni non saremmo più in grado di pagare direttamente le pensioni agli associati anche se decidessimo di vendere gli immobili acquistati. Di fatto, al di là delle assicurazioni formali di De Michelis, saremmo costretti a chiedere la confluenza nell'Inps». Queste simulazioni sulle conseguenze della riforma sostenuta dal ministro del Lavoro, Moretti le ha fatte anche alla conferenza stampa-dibattito organizzata ieri mattina a Montecitorio. Conti alla mano, il presidente dell'istituto di previdenza dei giornalisti ha detto che nell'86, con l'applicazione del tetto contributivo, come chiede De Michelis, le entrate dell'Inpgi diminuirebbero di 55 miliardi e il bilancio segnerebbe un passivo di 15.

«I giornalisti hanno contribuito, e contribuiranno in seguito, al progetto generale di riforma delle pensioni — ha detto Sergio Borsi, segretario della Federazione nazionale della stampa—. Per questo difendiamo le scelte effettuate dalla Commissione pensioni e siamo contrari agli stravolgimenti di queste scelte».

I DIRIGENTI D'AZIENDA: «MINISTRO INCOERENTE»

«Con la legge finanziaria si stabilisce che dobbiamo versare un contributo di solidarietà a favore dell'Inps. Ciò presuppone il mantenimento dell'autonomia dei trattamenti previdenziali. Che invece, ora, De Michelis mette in discussione. Allora? È solo per farci versare 70 miliardi? Non c'è coerenza». Franceaco Faccin, segretario della Federazione dei dirigenti d'azienda, è molto duro con il ministro del Lavoro: «Quello che ha in testa è molto grave. Ma anche la posizione dei sindacati non ci piace: dicono che siamo categorie egoiste e non è così. Non riusciamo a capire perché questa volontà di accentramento pensionistico quando la tendenza generale è esattamente opposta, è quella di un welfare pluralistico. O si va per questa strada o crolla tutta l'impalcatura. Questo non vuole dire che siamo per la giungla di privilegi, accettiamo, ovviamente, regole comuni come l'età pensionabile, il numero di anni necessari ad acquisire il diritto alla pensione e così via».

I PILOTI: «UN REGALO ALLE ASSICURAZIONI»

Dice Dino Mesturino, della Federazione del personale dell'aviazione civile: «Questa riforma così come la vuole De Michelis è un grosso regalo alle società di assicurazione, di sociale ha ben poco. Siamo corporativi? È corporativo avere un fondo integrativo che è in attivo nonostante che sia vincolato presso l'Inps e che l'Inps ci dia appena il 5 per cento di interessi? De Michelis dice che vuole i fondi integrativi, ma è quello che, appunto, abbiamo da vent'anni. Siamo molto perplessi. Il minstro non ci ha mai convocato».

I MEDICI: «ANCHE NOI VOGLIAMO L'AUTONOMIA»

Il presidente della Fnom, Federazione nazionale degli ordini dei medici, Eolo Parodi, ha inviato un telegramma a Craxi. C'è scritto che nelle settimane passate i medici hanno scioperato per conquistarsi l'autonomia previdenziale «e che questo principio è stato recepito nell'intesa con il governo. Una regolamentazione diversa smentirebbe quell'intesa e gli impegni assunti dal presidente del Consiglio». Anche i medici ospedalieri insistono perché i patti siano onorati.

I SINDACATI: «REGOLE UGUALI PER TUTTI»

Cgil, Cisl e Uil si sono incontrati con De Michelis lo stesso giorno dello sciopero dei giornalisti (martedì). Alla fine non hanno emesso un comunicato congiunto e questo è stato sottolineato dalla Uil con una nota. Il sindacato di Benvenuto si riserva «di fornire maggiori e più puntuali contributi solo in presenza di una proposta definitiva presentata dal governo». Lo stesso Benvenuto avverte che «non siamo in presenza di un referendum».

Franco Bentivogli della Cisl (addetto alle politiche sociali) sostiene che con il riordino previdenziale si devono stabilire «le regole del gioco uguali per tutti salvaguardano solo l'autonomia di gestione e le specificità reali. Ciò non solo non mette in pericolo le varie gestioni autonome, ma le salvaguarda da possibili involuzioni corporative». Per il sindacalista Cisl, quindi, quelle delle categorie che protestano «è una campagna allarmistica».

Carlo Bellina, del settore previdenza Cgil, sostiene che la normativa Inps unificata debba «valere solo per i nuovi assunti e che, comunque vadano introdotti criteri generali validi per tutti. Il primo: a parità di contributi e di anni di lavoro tutti quanti devono godere della stessa pensione. Ma nell'ambito della riforma vanno salvaguardate certe peculiarità di alcune categorie».

IL PCI: «UNICO OMBRELLO DI TUTELA»

Adriana Lodi, responsabile del settore previdenza del Pci, fa questa dichiarazione: «Il centro della contesa tra il ministro De Michelis e gli altri membri della maggioranza mi pare che stia in questo punto: una nuova legge dello Stato deve introdurre norme valide per tutti o no? Noi siamo convinti di sì. Riteniamo cioè che lo Stato deve offrire un ombrello di tutela legislativa uguale per tutti i cittadini in materia pensionistica. Una normativa uguale non significa unico ente previdenziale, né appiattimento delle pensioni, che restano differenziate in rapporto al livello dello stipendio e al numero di anni lavorati, né significa passaggio repentino dalla vecchia alla nuova normativa: l'autonomia dell'istituto previdenziale dei giornalisti e di quello dei dirigenti d'azienda non è minacciata, né sono minacciati i diritti acquisiti; si tratta di fissare tutte le gradualità del caso.

«La necessità di giungere a norme unificate è sostenuta da molti elementi. Innanzitutto dall'esperienza: non si può escludere che anche gestioni pensionistiche oggi floride fra qualche anno si trovino in difficoltà. Se una legge dello Stato riconosce ad una categoria diritti maggiori rispetto ad altre dovrà poi comunque garantirne il godimento anche a spese del bilancio dello Stato. È già successo recentemente ai marittimi e ai lavoratori dello spettacolo.

«Anche sul tema tanto caro alla Dc della esigenza di conservare una disciplina specifica per figure professionali che hanno caratteristiche peculiari ci sarebbe molto da dire. La peculiarità della professione del giornalista è innegabile così come lo è quella del dirigente; ma su questa strada chi potrebbe negare al medico una sua peculiarità? E perché no al professore universitario, al dirigente del pubblico impiego? Sulla via delle peculiarità, la catena delle esclusioni non finirebbe più. Ma allora, ci sarebbe da chiedersi per chi dovrebbero valere le nuove norme, solo per gli attuali iscritti all'Inps? In questo modo nessuno riuscirà mai a capire i motivi per cui si doveva fare una legge di riordino. Su questo punto quindi ribadiamo con fermezza il nostro accordo con il ministro De Michelis.

«Ma, stando alle notizie che si sono avute sull'incontro della maggioranza, dobbiamo dire con altrettanta chiarezza che appaiono incomprensibili certe rigidità assunte dal ministro del Lavoro. Che senso avrebbe non proporre alcuna gradualità nell'introduzione della nuova normativa? Che senso ha non solo proporre, come ha già fatto l'intera maggioranza, l'elevazione dell'età pensionabile delle donne a 60 anni, ma cancellare persino le gradualità previste dalla Commissione Speciale Pensioni? Che senso ha stabilire una norma che eleva a 20 anni il periodo minimo di contribuzione necessaria per avere diritto alla pensione, togliendo tutte le gradualità proposte dalla Commissione e le maggiorazioni necessarie ai lavoratori stagionali?».

Daniele Martini

Tre giorni di colloqui

Il Papa incontra i vescovi brasiliani

Si discuterà della situazione politica del paese ma anche di teologia della liberazione

CITTÀ DEL VATICANO — Comincia stamane, per concludersi sabato, l'incontro tra Giovanni Paolo II e la Curia romana, da una parte, ed i vescovi brasiliani dall'altra, per discutere non soltanto di teologia della liberazione, ma della posizione della Chiesa brasiliana sulla situazione politica del paese e le sue prospettive.

Nell'agenda dei lavori figurano, infatti, i seguenti temi: rapporto tra teologia e magistero; la situazione dei seminari brasiliani e la formazione ecclesiastica; la riforma agraria, Chiesa e Costituente. A tale proposito, va detto che il prossimo novembre si terranno in Brasile le elezioni per l'Assemblea costituente che dovrà redigere ed approvare la nuova Costituzione. In vista di questo importante appuntamento politico i vescovi brasiliani hanno già avviato una discussione su un progetto di Costituzione. Anzi dal 9 al 18 aprile prossimo si riunirà la Conferenza episcopale brasiliana per discutere sul tema «Chiesa e Costituente». Naturalmente — viene osservato — i vescovi non intendono scendere sul terreno propriamente politico e partitico, ma si propongono di ricordare al paese alcuni principi di ispirazione cristiana relativi ai diritti fondamentali dell'uomo e alla sua promozione sociale, culturale e morale. Ciò vuol dire che la Chiesa vuole far sentire il suo peso in un momento in cui, sul piano politico, si decide sul futuro del paese.

L'incontro che si apre in Vaticano, perciò, non può essere paragonato ad un Sinodo come quello della Chiesa olandese, ma piuttosto ad un serrato confronto come quando, circa due anni fa, furono convocati i vescovi degli Stati Uniti le cui posizioni, ritenute troppo avanzate contro la strategia della deterrenza nucleare, furono corrette dalla S. Sede. Basti dire che l'incontro è stato convocato dal Papa, il quale, nel presiederlo, è affiancato dal segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, e dai cardinali Gantin, Ratzinger, Mayer, Innocenti, Etchegaray, Hamer, Baum, Pironio, Agnelo Rossi, i quali sono tutti capi dicasteri. Al confronto partecipano 21 vescovi brasiliani in rappresentanza di 360 vescovi. Tra i presenti figurano il presidente della Conferenza episcopale, mons. Ivo Lorscheiter, i due vice presidenti, Benedito Ulhoa e Vieira, il segretario, Luciano Mendez De Almeida, i presidenti di 13 regioni ecclesiastiche e i cinque cardinali: Evaristo Paulo Arns, Aloisio Lorscheider, Sales, Avelar Brandao Videla, Vincente Sherer.

È interessante il fatto che il Papa abbia voluto consultare una rappresentanza così qualificata di vescovi brasiliani prima di autorizzare la pubblicazione del secondo documento sulla teologia della liberazione il cui testo è stato più volte rielaborato. Il testo definitivo sarà, perciò, pronto solo per dopo Pasqua, così come avevamo anticipato sul nostro giornale.

Intanto, in Brasile, è uscito, qualche settimana fa, un nuovo libro dei fratelli Clodovis e Leonard Boff dal titolo «Come fare teologia della liberazione» con l'approvazione ecclesiastica del card. Arns. Il libro rappresenta uno osforzo di mediazione nel senso che, pur rimanendo nella linea maestra della teologia della liberazione, attenua i toni polemici venendo incontro ad alcune richieste del Papa.

Alceste Santini

Guido Bodrato

Organizzato dal Mfd

Rapporti Pci-Dc Faccia a faccia Occhetto-Bodrato

ROMA — I rapporti Pci-Dc, i rispettivi congressi, il «governo di programma»: sono stati questi alcuni dei temi di un faccia a faccia tra il vicesegretario democristiano Guido Bodrato e Achille Occhetto, della segreteria comunista. Il dibattito, organizzato dal Movimento federativo democratico, si è svolto ieri pomeriggio a Roma, al Jolly Hotel Leonardo da Vinci; ha fatto da moderatore il vicedirettore di «Repubblica» Gianpaolo Pansa.

Bodrato ha sottolineato come i due partiti siano «alternativi», come emerge sia dalle Tesi congressuali del Pci che dall'attuale linea della dirigenza scudocrociata. Tuttavia, ha aggiunto, «il problema dei loro rapporti non è del tutto risolto. Non è escluso che vi sia convergenza su questioni di particolare rilevanza».

Occhetto, dal canto suo, ribadendo che i due partiti sono «alternativi storicamente e programmaticamente», si è soffermato sulla proposta precongressuale del Pci per un «governo di programma». È questa «una novità», frutto di una visione «moderna» della società, poiché «per la prima volta non poniamo il problema delle alleanze nei vecchi termini classisti: è il programma il fulcro su cui far maturare gli schieramenti».

Bodrato ha poi risposto ad una domanda sull'eredità morotea: «Moro — ha detto — ha cercato più di altri di capire i cambiamenti per poterli guidare politicamente. Oggi mi sembra che ogni forza politica sia rientrata nel vecchio vestito. Così si rallentano i ritmi della trasformazione politica».

Occhetto, interrogato a sua volta sull'eventualità che il Pci discuta subito anche con la Dc su un programma, ha risposto che «questo appuntamento non è ravvicinato: la Dc è su una linea alternativa pregiudiziale al Pci». Quanto ai rapporti con i socialisti, egli ha preso atto che, dal decreto di San Valentino a Signorile, la distanza tra i due partiti si è ridotta. «Auspichiamo — ha aggiunto — che da parte socialista la marcia prosegua con coerenza in una certa direzione».

Condannato un volume con il voto di pentapartito e Msi

Al rogo il libro, è critico

Avellino, seduta del consiglio per una censura

Sotto accusa un'affermazione sulla presenza della camorra nella ricostruzione

Nicola Mancino

Dal nostro inviato

AVELLINO — C'è aria da Medioevo nel salone scolastico che ospita il Consiglio comunale di Avellino. Una brutta aria da caccia alle streghe, da messa al bando, da rogo per l'eretico. Il capogruppo socialdemocratico Antonio Santoro ha da poco scagliato un anatema: chiede la «condanna politica e morale» di un libro. Sissignori, un *libro*. In un clima da Tribunale dell'Inquisizione il Consiglio comunale approva un documento di condanna, mentre i comunisti abbandonano l'aula per protesta. Alla fine, l'atto consiliare porterà, l'una accanto all'altra, le firme dei missini e quelle dei rappresentanti della giunta di pentapartito, tra cui spicca quella di Nicola Mancino, presidente del gruppo democristiano al Senato. Il vento gelido della censura è calato sulla cittadina. Il testo messo all'indice è un bel volume edito da Laterza, si intitola «Avellino» e fa parte della collana che la casa editrice barese ha dedicato alle «Città nella storia d'Italia». Il suo autore è l'ex soprintendente ai beni artistici e ambientali del capoluogo irpino, Mario De Cunzo. Cosa scrive di tanto scandaloso De Cunzo? Nell'ultimo capitolo del testo, intitolato «*Dal fascismo alla camorra*», è riportato un brano della requisitoria per l'attentato al giudice avellinese Antonio Gagliardi, miracolosamente scampato a un attentato camorristico il 12 settembre 1982. Dice il giudice: «Antonio Gagliardi aveva in mano le inchieste che certificavano la massiccia infiltrazione della camorra in una provincia prima immune dalla grande malavita organizzata. Il robusto flusso dei finanziamenti per la ricostruzione delle zone terremotate aveva infatti smosso i cervelli, e la manovalanza della Nco, soprattutto». Il libro di De Cunzo dice dunque che il re è nudo, ma Avellino questo non vuole saperlo, vuole dimenticare tutto. Chi parla di camorra getta fango e discredito sulla città; chi ricorda le truffe e i ricatti non è un buon avellinese. «Il pentapartito ha consumato un atto vergognoso — dice Ermanno Simeone, segretario provinciale del Pci di Avellino —. Il Consiglio comunale, che è pur sempre un'articolazione dello Stato, si è trasformato in un organo di censura. Ma a ben riflettere si può anche capire perché. C'è un'interpretazione politica di questo atto: si usa questa vicenda per chiudere tutta la storia dei prefabbricati pesanti e per assolvere tutta la classe dirigente di Avellino, come se qui la camorra non fosse mai passata».

E invece la storia, quella con la minuscola, quella scritta dalle cronache giudiziarie, dice ben altro. Come la peste, la camorra è dilagata nell'Avellinese dalle terre dell'Agro nocerino-sarnese, dal Nolano, dai paesi vesuviani al ritmo scandito dai finanziamenti statali: un morbo alimentato dal fiume di danaro della ricostruzione.

Dopo il terremoto al capezzale di Avellino ferita, si presentarono buoni dottori e cattivi dottori. Uno di questi si chiamava Francesco Pazienza. Il faccendiere si recò da Mariano Volani, titolare di una ditta di prefabbricati pesanti che era stato escluso in maniera poco chiara da una gara d'appalto comunale (vinta dalla ditta Feal) e gli disse: «Ti aiuto io a risolvere il problema». Volani accettò di buon grado e fu presentato ad Alvaro Giardili, braccio destro di Pazienza e, da questi, a costruttori, come Antonio Sibilia (ex patron dell'Avellino *football club*, poi inviato al soggiorno obbligato perché affiliato alla Nco) e a camorristi come Roberto Cutolo, figlio del boss, e Vincenzo Casillo, lo stesso camorrista protagonista delle trattative per il rilascio di Ciro Cirillo. L'accordo per dividersi un appalto da 95 miliardi fu presto trovato, e le due ditte (Feal e Volani), iniziarono ad installare prefabbricati pesanti, con il placet (secondo le accuse) del sindaco democristiano di quel periodo, Antonio Matarazzo. Si consumò così quello che il Pubblico Ministero al processo chiamò «un infame mercimonio condotto sulla pelle di cinquemila senzatetto».

Lungo le curve che accarezzano le colline alberate dell'Irpinia, verso i paesi del «cratere», com'è la situazione della ricostruzione? «Qui la camorra non ha lasciato grandi tracce — dice il giudice istruttore Domenico Gallo —. Abbiamo rinviato a giudizio, nei 28 comuni del "cratere", 16 piccoli imprenditori legati alla camorra, ma per fortuna non ci sono i "segni" della grande criminalità organizzata».

C'è un'inchiesta, però, condotta dalla Procura di Sant'Angelo. Riguarda i grandi appalti pubblici. Il sostituto procuratore Angelo Raimo ha ordinato un'indagine particolareggiata alla Guardia di Finanza. La questione non è da poco. Si tratta di capire come sono stati spesi i 600 miliardi previsti dall'articolo 32 della legge di ricostruzione per i nuovi insediamenti industriali. Il meccanismo è semplice e diabolico. Per partecipare alle gare per «infrastrutturare» le aree degli insediamenti (cioè sbancare i terreni, attrezzarli con servizi, ecc.) la legge prevedeva che le ditte si costituissero in consorzi d'imprese. E aggiungeva che questi consorzi dovevano affidare in concessione almeno il 50% delle opere a ditte locali, segnalando il passaggio in concessione alla Prefettura. Un modo per evitare il meccanismo del subappalto in cui, com'è noto, prospera la camorra. Le cose sono andate in maniera diversa. Facciamo un esempio: per sbancare un terreno i tabellari statali prevedono il pagamento di 5.600 lire al metro cubo. I consorzi d'imprese trasferiscono una parte dei lavori alle ditte locali, che percepiscono qualcosa in meno di quelle 5.600 lire. A questo punto bisognerebbe iniziare a lavorare. Invece le ditte locali passano il lavoro ad altre imprese, e queste ad altre ancora. Dopo quattro, cinque «passaggi», le 5.600 lire sono divenute 1.000 lire al metro cubo nelle mani di chi materialmente, con picconi e scavatrici meccaniche, inizia a sbancare i terreni. I conti sono presto fatti, dunque: lungo il tortuoso percorso dei subappalti si sono perdute 4.600 lire, finite nelle mani di imprese che spesso hanno solo un ufficio e neanche una pala meccanica. In una delle sette aree industriali, quella di Lioni-Nusco-Sant'Angelo, fra il primo e l'ultimo passaggio c'è stato un «drenaggio» di circa 18 miliardi.

Franco Di Mare

BEIRUT — Il luogo in cui sono stati sequestrati i quattro componenti della troupe della televisione francese

Baghdad concede la grazia ai due filo-khomeinisti?

Ufficiale francese ucciso da un cecchino a Beirut

BEIRUT — Potrebbe essere giunta ad una svolta la drammatica vicenda degli ostaggi francesi a Beirut: è giunta infatti da Baghdad la notizia (peraltro ancora non ufficiale) che il presidente irakeno Saddam Hussein ha concesso la grazia ai due giovani oppositori filo-khomeinisti che erano stati di fatto estradati dalla Francia in Irak e la cui «restituzione» era stata chiesta dai terroristi della Jihad. Un filo di speranza dunque, ma quasi contemporaneamente giungeva un'altra notizia di segno del tutto opposto: ieri alle 16 un ufficiale francese del corpo di osservatori della tregua, di stanza a Beirut dalla primavera 1984, è stato ucciso da un franco tiratore. Potrebbe essere una delle tante uccisioni «accidentali» lungo la «linea verde» fra le due Beirut, ma potrebbe anche essere un delitto deliberato. L'ufficiale infatti, il capitano Marc Antoine Corvée di 39 anni, è stato colpito mortalmente mentre scendeva da una camionetta nel cortile della exresidenza dell'ambasciatore di Francia, praticamente a ridosso della terra di nessuno. Potrebbe dunque anche trattarsi di un colpo accuratamente «mirato». Poche ore prima era stato commesso un altro crimine che rientra nel clima di grave tensione che si vive a Beirut: un autorevole esponente del clero sciita, lo sceicco Abdelaziz al Fahik, è stato abbattuto a raffiche di mitra da tre killer rimasti finora sconosciuti.

La notizia da Baghdad, come si è detto, non è ancora ufficiale. Secondo fonti di agenzia, comunque, i due irakeni filo-khomeinisti sarebbero adesso liberi di lasciare l'Irak per tornare a Parigi, se e quando lo desiderano.

È il primo a finire in galera per violazione della legge sul finanziamento dei partiti

Arrestato a Venezia l'assessore all'ecologia, ex segretario Psi

Manette anche per un consigliere comunale socialista di Torino

Nella città lagunare sviluppi sempre più pesanti dello scandalo delle tangenti denunciato dall'imprenditore edile Coletto - Sotto tiro anche il sindaco - L'esponente torinese presiedeva l'Usl di Orbassano

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Un'altra vittima, a Venezia, nello scandalo delle tangenti: l'assessore all'ecologia del Comune Fulgenzio Livieri, ex segretario provinciale del Psi, è stato arrestato ieri notte dagli uomini della Squadra Mobile per ordine del sostituto procuratore della Repubblica Antonio Fojadelli. Il magistrato ha avviato un'inchiesta seguendo la pista fornitagli da Roberto Coletto, un imprenditore edile veneziano che ha riferito di essere riuscito a procurarsi appalti pubblici grazie ad una serie di tangenti, alcune delle quali versate nelle mani di personaggi politici, aveva detto, «molto importanti». Con questo arresto dell'ultima ora e dopo aver concesso la libertà provvisoria agli imputati chiamati in causa nel corso di queste settimane nella stessa vicenda, il magistrato ha ora a disposizione altri 40 giorni per portare avanti l'indagine che, evidentemente, deve riservare ancora grosse sorprese. Livieri è stato tratto in arresto con imputazioni pesanti: concorso nel reato di concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Per quest'ultimo reato viene inquisito anche il sindaco della città, il socialista Nereo Laroni, raggiunto tempo fa da una comunicazione giudiziaria sottoscritta dallo stesso Fojadelli. A quanto si sa il «concorso» sarebbe stato contestato ieri per fatti accaduti nel 1979 ed '83, dei quali si sarebbe reso in prima persona responsabile l'assessore ai Lavori pubblici della Provincia di Venezia Rodolfo Cimino, già arrestato ed ora in libertà provvisoria, socialista anche lui, come lui appartenente alla corrente che fa capo al ministro Gianni De Michelis. Ma allora Livieri non era assessore, bensì segretario provinciale e tesoriere del Psi veneziano. Una circostanza che sembrerebbe trasferire in seno a una forza politica il peso di una vicenda che, per qualche tempo, era sembrata più direttamente legata all'attività amministrativa dell'ente locale. Il colpo è duro e lo si avverte dal fatto che il mondo politico veneziano non è mai stato tanto avaro di commenti e di dichiarazioni come dopo questo sorprendente arresto che sottrae un assessore ad una giunta quadripartita in cui lavorano da qualche mese con grande fatica oltre ai socialisti, i democristiani, i socialdemocratici e i liberali. Ma da dove sono scaturiti gli elementi che hanno convinto il magistrato ad accusare Livieri? Lunedì mattina Fojadelli aveva messo a confronto il «pentito» Coletto con tutti gli altri personaggi coinvolti dalle sue dichiarazioni e successivamente arrestati: Rodolfo Cimino, il presidente dell'Usl 18, il socialista Antonino Carbone, l'ex assessore ai Lavori pubblici del Comune di Spinea, il socialista Adriano Da Re, il geometra della Provincia Carmine Cifonelli e l'ingegnere dell'ufficio tecnico comunale veneziano, Giorgio Tessari, comunista. Con ogni probabilità il confronto ha prodotto dei risultati utili all'accertamento di nuove responsabilità nei rapporti illegali intercorsi a cavallo tra la fine degli anni 70 e i primi anni 80 (in tempi di giunte di sinistra) tra alcuni pubblici amministratori del Comune e della Provincia e questo imprenditore legato ad ambienti socialisti che con le sue dichiarazioni ha già portato in carcere il sindaco di Norcia e un assessore della giunta di Rovigo. Livieri è ora detenuto in una cella presso la questura e si suppone verrà interrogato molto presto dal magistrato. È il primo cittadino italiano a finire in galera per non aver rispettato la legge sul finanziamento pubblico ai partiti.

Toni Jop

TORINO — Salvatore Gallo, consigliere comunale del Psi a Torino, presidente della Usl 34 di Orbassano ed ex presidente dell'ospedale San Luigi di Orbassano, è stato tratto in arresto l'altra mattina su mandato di cattura del sostituto procuratore della Repubblica, Stella Caminiti. Le manette sono scattate contemporaneamente anche ai polsi di Ernesto Romano, ex direttore amministrativo del San Luigi. Per entrambi sono ipotizzate le accuse di concussione e interesse privato. Una terza persona, Mario Tovo, titolare dell'omonima ditta di forniture di gasolio, è provvisoriamente trattenuto in stato di fermo per reticenza. Un'altra decina di persone coinvolte nell'inchiesta è comparsa dinanzi al giudice con ordine di accompagnamento.

L'autorità inquirente mantiene uno stretto riserbo. Sembra comunque che l'intervento della magistratura sia rivolto a far luce su una presunta richiesta di «tangenti» per la fornitura del combustibile all'ospedale e alcune «irregolarità» relative ad appalti per le pulizie e attività di lavanderia.

Qualcosa si può forse intuire attraverso l'identità e la qualifica professionale delle persone interrogate. Si tratta di: Antonio Esposito, proprietario della ditta di pulizie Pul-Torino; Rosario Simonetta, contitolare di un laboratorio di ortopedia con Salvatore Gallo, esponente del Psi e presidente di una sezione del Comitato regionale di controllo; dottor Alessandro Dolcetti, coordinatore sanitario della Usl 34; Ermanno Ricci, capo del personale e nuovo coordinatore amministrativo del San Luigi; professor Orlando Orlandi, facente funzioni di direttore sanitario del San Luigi. E ancora: Salvatore Vitale, Carlo di Serio, Sebastiano e Sergio Joppolo, tutti in un modo o nell'altro collegati alle attività dell'ospedale di Orbassano. È probabile che Mario Tovo fosse uno dei destinatari delle pressioni indebitamente esercitate da chi voleva lucrare sulle forniture.

In un suo comunicato, il direttivo della zona Pci di Orbassano auspica che «l'accertamento dei fatti e di eventuali responsabilità avvenga tempestivamente», e annuncia che opererà in legame con le altre forze politiche «affinché si creino le condizioni per garantire la continuità dell'erogazione dei servizi».

A Parigi duri attacchi al governo

Campagna elettorale incandescente, la destra si scatena - Accuse della vedova Seurat

Nostro servizio

PARIGI — A quattro giorni dal voto legislativo il governo socialista francese cerca disperatamente di liberarsi dai lacci in cui lo ha stretto il ricatto terroristico della Jihad Islamica: e più si agita e più i lacci sembrano stringerlo davanti ad una opinione pubblica che, d'altro canto, non può non reagire con commozione alle lacrime e alle violente accuse della moglie del francese assassinato dagli integralisti musulmani, o non sentirsi più o meno influenzata dalla subdola campagna dei partiti e della stampa di destra.

Questi ultimi infatti, se attraverso i dirigenti più in vista come Chirac o Barre dichiarano di non voler strumentalizzare elettoralmente il «ricatto alla morte» lanciato a tutto il paese, permettono tuttavia che siano i loro immediati collaboratori e i loro giornali ad attaccare ferocemente il governo socialista: come il *Figaro* di ieri, per esempio, che parlava di «una Francia ferita, umiliata e derisa perché il suo governo ha permesso che essa sia ferita, umiliata e derisa con le sue esitazioni, i suoi errori, la sua incapacità, la sua idiozia».

Una sola lama di luce, per ora, sulla sorte ancora oscura degli ostaggi francesi, è quella venuta da Bagdad con l'annuncio che il governo di Saddam Hussein avrebbe graziato e liberato i due giovani irakeni pro-khomeinisti il cui trasferimento dalla Francia all'Irak aveva fornito il pretesto alla Jihad Islamica per assassinare Seurat. Ma quasi contemporaneamente, in una drammatica doccia scozzese, giungeva la notizia della uccisione a Briant di un ufficiale del «Corpo di osservatori» francesi.

Che lo si voglia o no, comunque, il governo socialista impegnato in elezioni di per sé estremamente difficili, è vittima in queste ore di una sorta di complotto o di ricatto organizzato dall'esterno e i cui effetti dilaniantì confluiscono nel gioco politico della destra per non lasciare alcuna speranza di successo alla sinistra francese e, in primo luogo, a quella che oggi è la sua forza principale, il partito socialista.

Nei cinque anni di legislatura, prima coi comunisti e poi da soli, i socialisti hanno certamente alternato cose buone e perfino ottime ad altre meno buone o decisamente cattive, hanno commesso indubbiamente degli errori o delle «bavures», da cui nessuno, del resto, è al riparo. E poi ci sono le prospettive, il dopo-elezioni, quello che può ancora fare la sinistra e quello che vuol fare la destra: tutto ciò dovrebbe entrare nel ragionamento che ogni cittadino sviluppa in sé prima del voto.

Domenica, se le cose non cambieranno nei quattro giorni che restano, in questi quattro giorni che vedono il governo e i suoi emissari a Damasco, a Beirut e a Bagdad impegnati in una corsa disperata contro il tempo, la Francia rischia di votare invece nell'irrazionale di questo ricatto con risultati imprevedibili.

È per questo che Mitterrand — come riferiva ieri sera *Le Monde* — potrebbe anche dimettersi «nel periodo immediatamente successivo allo scrutinio di domenica» se la destra dovesse conquistare una maggioranza schiacciante? Il presidente della Repubblica sembrava deciso a difendere la propria carica e le prerogative che ne derivano fino al termine del mandato, nel 1988, e solo una volta, in un dialogo televisivo di qualche giorno fa, aveva confessato: «Preferirei rinunciare alla mia funzione piuttosto che alle competenze della mia funzione». Oggi i suoi più stretti collaboratori rivelano che un Mitterrand costretto dal voto popolare a scegliere un primo ministro dalle posizioni inconciliabili con le sue, se ne andrebbe quasi immediatamente dopo il voto. *Le Monde* non esclude da parte del presidente la volontà di drammatizzare la situazione che verrebbe a crearsi con una massiccia vittoria di destra, oggi più possibile di ieri nel clima drammatico in cui il ricatto della Jihad ha immerso la Francia: ma conoscendo la tempra di lottatore di Mitterrand, di quest'uomo che nessuna avversità ha mai piegato, ci sembra che dietro questa confessione vi sia qualcosa di più e di più grave.

D'altro canto questo clima è tutt'altro che orientato a sdrammatizzarsi, a meno che la grazia concessa ai due studenti irakeni, se confermata, non allenti la stretta della Jihad. Il dottor Raad, scomparso da martedì sera nella periferia sud di Beirut essendo riuscito a far perdere le proprie tracce ai giornalisti che lo pedinavano, potrebbe farsi vivo soltanto oggi o domani ma nessuno sa con quali risultati. «O il negoziato riesce o finisce in una catastrofe» aveva detto questo stesso dottor Raad che se ne intende, essendo libanese di origine, sciita di confessione e candidato alle legislative francesi in una lista di destra.

Nel corso dell'ultimo consiglio dei ministri della legislatura, tenutosi ieri all'Eliseo, il ministro degli Esteri Dumas ha affermato che «il largo ventaglio diplomatico aperto dalla Francia nelle principali capitali del Medio Oriente dovrebbe dare dei risultati nelle ore a venire» senza dirne di più. Un primo risultato, come abbiamo detto, è venuto da Bagdad e potrebbe essere l'inizio di una positiva reazione a catena.

La vedova di Michel Seurat intanto ha apertamente accusato il ministro dell'Interno Joxe «di aver fatto assassinare suo marito spedendo a Bagdad i due irakeni pro-khomeinisti». Joxe, fin dal giorno dell'espulsione di questi due non graditi ospiti, accortosi dell'errore o della trappola in cui era caduto, aveva rassegnato le proprie dimissioni nelle mani di Mitterrand che le aveva respinte.

A tutto ciò si deve aggiungere il minuto di silenzio osservato ieri nelle redazioni dei quotidiani, delle agenzie di stampa, della radio e della televisione in segno di solidarietà con gli ostaggi della Jihad e la manifestazione pomeridiana di un migliaio di personalità del mondo politico e sindacale (c'erano Georges Marchais, Simone Veil, François Leotard tra gli altri), dell'informazione e della cultura davanti alla Camera dei deputati per chiederne la liberazione.

Lionel Jospin, primo segretario del partito socialista, ha un bel dire — e a ragione — che il problema degli ostaggi è un problema a parte e «non è e non deve essere la posta delle ultime ore della campagna elettorale» che si chiude domani a mezzanotte. Ma la realtà è un'altra e, per solidarietà o irritazione, per commozione sincera o per finta partecipazione, molti la pensano come la vedova di Seurat che, nella sua disperazione, piangeva questa Francia «ridotta a uno zerbino calpestato da tutti».

Augusto Pancaldi

Giunta dimissionaria dopo la defezione del Psdi

Napoli, il pentapartito ha gettato la spugna

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il pentapartito esce di scena. L'Amministrazione comunale presieduta dal socialista Carlo D'Amato — in carica da 15 mesi — si è dimessa martedì sera. Il giorno precedente i tre assessori socialdemocratici, d'intesa col partito, avevano abbandonato la sgangherata navicella a cinque affrettando i tempi della crisi. Dalle elezioni anticipate del novembre '83 è il quarto sindaco costretto a gettare la spugna: prima di D'Amato si erano succeduti a Palazzo S.Giacomo Picardi (Psdi), Scotti e Forte (Dc), tutti alla testa di coalizioni minoritarie. Un record di instabilità amministrativa.

D'Amato ha tentato fino all'ultimo di mantenere a galla la sua giunta. Tuttavia ha dovuto capitolare di fronte alla defezione del Psdi motivata (sono parole del capogruppo Franco Picardi) dalla necessità di «aprire un serio confronto fra i partiti». Al sindaco non è rimasto null'altro da fare che convocare gli assessori Dc, Psi, Pri e Pli e prendere atto del fallimento politico. Prima però D'Amato ha dettato alla stampa una stizzita dichiarazione sul comportamento dei socialdemocratici: «L'atteggiamento del Psdi, che nulla aggiunge in più rispetto alle decisioni politiche assunte dal pentapartito, ha avuto il solo effetto di bloccare del tutto l'attività del consiglio comunale, impedendo così l'esame di merito di questioni di rilevante interesse per la città».

Sgomberato il campo dalla giunta D'Amato, quali prospettive si aprono per il governo di Napoli? Il Pci rilancia in queste ore con forza la sua proposta di un governo democratico. «Ora occorre voltare pagina. La città ha bisogno di una svolta profonda nella sua direzione politica — ha ribadito il segretario della Federazione comunista Umberto Ranieri —. La proposta che avanziamo non ripercorre le vecchie strade dell'emergenza. Napoli è a un bivio. Il suo declino può essere interrotto solo avviando un programma di profonda riorganizzazione urbanistica e produttiva, di risanamento del sistema dei servizi, di riordino istituzionale. Intorno a questo indirizzo programmatico — ha specificato Ranieri — noi proponiamo di dare vita ad un'esperienza governativa limitata nel tempo e rigorosamente puntuale per quanto riguarda le scadenze nelle realizzazioni, che impegni il complesso delle forze democratiche e le migliori energie presenti in consiglio comunale. Si tratta di un'operazione ambiziosa che comporta serietà e determinazione, mutamenti di metodi e personale politico». Un progetto, questo dei comunisti, che ha catturato l'interesse del Pri di Galasso e l'attenzione della Dc. Lo stesso Enzo Scotti, vicesegretario della Dc e sindaco della città per cento giorni, si è fatto avanti rilanciando l'idea della «Grande Napoli», un governo dell'intera area metropolitana partenopea. Il *leader* Dc ha ipotizzato una «tecnostruttura dotata di poteri straordinari e diretta dal sindaco affiancato da una ristretta cerchia di assessori, quale responsabile di poteri centrali e locali». Qualcuno ha letto questa posizione di Scotti in chiave di una sua candidatura alla poltrona di primo cittadino. A gettar acqua sul fuoco è intervenuto invece ieri l'on. Ugo Grippo, commissario cittadino della Dc. Di fronte all'eventualità di un ampio accordo Grippo prende tempo e ha dichiarato che «la Dc non si incamminerà su quella strada se solo uno dei cinque partiti non dovesse essere disponibile».

Luigi Vicinanza

Tango

«l'ultimo frutto di questa dolce stagione del comunismo-soft»
Giuliano Zincone - CORRIERE DELLA SERA

«avrebbe certamente scandalizzato Togliatti»
Remigio Cavedon - IL POPOLO

«un figlio del "Male", più colto e raffinato»
Claudio Carabba - LA NAZIONE

«un cavallo di Troia nelle case dei compagni»
Wladimiro Greco - IL GIORNO

«un evento più politico che giornalistico»
Lietta Tornabuoni - LA STAMPA

«quattro pagine stampate in carta rosa»
LA REPUBBLICA

ogni lunedì con l'Unità

IN MIGLIAIA DI EDICOLE L'UNITÀ CON «TANGO» È ANDATA ESAURITA. CI SCUSIAMO CON I LETTORI. CHI DESIDERA AVERE LA COPIA PUÒ CHIEDERLA AI NOSTRI UFFICI DIFFUSIONE DI ROMA E DI MILANO

La relazione di Alessandro Natta all'Istituto federale di studi internazionali e società dell'Est di Colonia

La scelta europea del Pci una Comunità autonoma una sinistra più unita

L'incontro tra il segretario generale del Pci, Alessandro Natta e il presidente dell'Internazionale socialista, Willy Brandt

Un cammino obbligato: la distensione, la sicurezza collettiva, l'allentamento della logica antagonistica dei blocchi, un nuovo ordine economico Ruolo e obiettivi dell'Europa occidentale nel confronto Est-Ovest Operiamo per una convergenza delle Forze progressiste, per una ricomposizione che segni e impronti una nuova fase nella storia della sinistra europea

Diamo un resoconto pressoché completo della relazione svolta da Alessandro Natta martedì scorso all'Istituto federale per gli studi internazionali di Colonia. Egli ha detto:

1

Le linee di tensione che percorrono il mondo da Est a Ovest, da Nord a Sud rendono sempre più rigido e, nel contempo, sempre più instabile e precario il complessivo equilibrio internazionale.

Si infittiscono i reciproci condizionamenti fra fenomeni le cui origini sono diverse o, almeno, non omogenee: mi riferisco alle crescenti interazioni tra la contrapposizione dei blocchi politico-militari, la divaricazione aberrante tra il mondo che già viene definito postindustriale e il mondo del sottosviluppo, e il dilagare, in quest'ultimo, di crisi e di conflitti sanguinosi.

La rivoluzione scientifico-tecnologica, acceleratasi nell'ultimo decennio propone dilemmi grandi e inquietanti: essa può significare progresso, ma anche rischio di regressione; può significare creazione di ulteriore ricchezza, ma anche aggravarsi di nuove povertà; può aprire immensi spazi di liberazione o invece di subalternità o alienazioni sconosciute. L'uomo sta conquistando straordinari traguardi con la sua scienza, ma la stessa scienza può condurre ad esiti tragici per la civiltà e l'esistenza del genere umano. Valga per tutte l'ipotesi del passaggio dall'armamento nucleare alla militarizzazione degli spazi siderali.

Infine, il diffondersi del terrorismo impone a tutte le forze democratiche di sostenere nella legge e con la legge una lotta intransigente, che non conosca sosta né concessione alcuna. Ma l'ampiezza del fenomeno, la perfidia che lo contraddistingue, la sua combinazione o gli oscuri collegamenti con altre forme di grande criminalità danno la misura di una perversione che sarebbe vano ritenere di sconfiggere soltanto con l'efficienza della repressione, pure indispensabile.

Il vertice di Ginevra

Certamente, ogni concezione catastrofica va rifiutata, così come appare inattendibile ogni visione del destino dell'umanità in costante ed inarrestabile progresso. Ma per garantire il futuro, per mantenere aperte le possibilità di liberazione, di sviluppo, di incivilimento bisogna assumere, innanzi tutto la pace come bene e fine prioritario; come valore supremo, della nostra epoca, dell'agire umano. E questo è il fondamento e, assieme, la spina dorsale dei nostri documenti congressuali.

Essi affermano la centralità della pace. In funzione della pace occorre rompere la spirale della corsa agli armamenti e invertire le tendenze distruttive che minano l'intero sistema internazionale, per la costruzione di un sistema organico di coesistenza pacifica che, nella cooperazione internazionale paritaria, faccia posto alle scelte sovrane di ogni popolo e alla ascesa del Terzo mondo. Sempre più netto appare il cammino: quello della distensione, della sicurezza collettiva, dell'allentamento progressivo della logica antagonistica dei blocchi, della convergenza graduale ma effettiva dell'Ovest e dell'Est, del Nord e del Sud verso la costruzione di un nuovo ordine economico internazionale. Tensioni ed egoismi hanno cancellato il rapporto Brandt dall'ordine del giorno delle Nazioni Unite: ma esso rimane, anzi sempre più acquista il valore di un alto e non recusabile ammonimento!

Perché esso sia accolto, con tutti gli aggiornamenti che l'evolversi della realtà impone, occorre mettersi sul cammino che ponga fine all'azzardo della disputa tra le due superpotenze per la conquista del primato strategico nel mondo e sul mondo.

La competizione tra sistemi sociali e politici diversi non può risolversi nell'affermazione per vie traumatiche dell'uno o dell'altro. I passaggi e gli sviluppi nelle diverse aree del mondo nei modi di produzione, nelle forme dell'organizzazione sociale e politica non possono essere imposti o esemplati su un qualche modello. L'epoca atomica, l'abisso tra sviluppo e sottosviluppo, le acquisizioni e i dilemmi della rivoluzione scientifico-tecnologica, i rischi di manomissione e distruzione di beni essenziali e comuni, come quelli della natura e dell'ambiente, impongono nuove categorie di ricognizione della realtà, un nuovo modo di pensare e di prevedere le relazioni internazionali, la politica, i rapporti tra le classi e tra gli uomini, tra l'uomo e il pianeta in cui vive.

2

Dalle premesse che ho cercato sommariamente di riassumere discendono le opzioni fondamentali del nostro partito in campo internazionale. Abbiamo parlato, con un termine forse approssimativo ma pregnante, di «scelta europea».

Non si tratta certamente di una novità per i comunisti italiani: ma col Congresso noi vogliamo ulteriormente definirne la latitudine, individuando una dimensione permanente, non aggiuntiva o complementare, per la nostra riflessione teorica e per il nostro impegno pratico.

Nuovo assetto continentale

Ci riferiamo alla parte del continente abbracciata dalla Comunità economica europea. Certo, non è questa l'Europa della accezione geografico-storica del termine; ma nell'orizzonte dell'azione politica noi siamo convinti che all'entità comunitaria occorra riferirsi, senza con ciò rinunciare alla prospettiva di un diverso assetto continentale che, anzi, potrà maturare — a lungo termine — anche attraverso l'unità e l'autonomia dell'attuale Comunità europea.

I paesi che ne sono membri — ad eccezione dell'Irlanda — fanno parte dell'Alleanza atlantica. L'equilibrio tra questa e il Patto di Varsavia non sopporta rotture unilaterali; di più, i legami storico-politico-economici tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti costituiscono una realtà radicata ed estesa. L'opzione dell'unità e dell'autonomia della Comunità che, nell'attuale contesto internazionale, venisse proposta come passaggio traumatico o un surrettizio slittamento su posizioni neutraliste o non allineate sarebbe velleitaria sul piano dell'effettualità politica, oltreché carica di potenzialità destabilizzanti: comunque tale opzione non è la nostra e noi la respingiamo.

Ma nel pieno rispetto dell'Alleanza atlantica — dei suoi limiti geografici e dei suoi scopi difensivi — la Comunità europea ha un'oggettiva necessità di autonomia per la salvaguardia e l'affermazione di interessi e di fini propri da tradurre in atto con la sua integrazione politica, economica, istituzionale.

Dopo il vertice sovietico-statunitense il piano per il disarmo atomico presentato da M.S. Gorbaciov, comprendente la proposta dello smantellamento e distruzione dei missili intermedi sul teatro europeo e la controproposta del presidente Reagan, se testimoniano l'asperità del cammino negoziale, hanno aperto un significativo spazio per la presenza e l'iniziativa dell'Europa occidentale. D'altra parte l'iniziativa di difesa strategica che fino ad oggi il presidente Reagan mantiene tra gli scopi prioritari della sua amministrazione, oltre all'ipotesi di un terrificante rilancio della corsa agli armamenti e di ulteriori inedite destabilizzazioni dell'equilibrio internazionale, comporta per l'Occidente europeo rischi supplementari: il rischio *strategico* di rimanere «scoperta» nel nuovo confronto tra le superpotenze; il rischio economico e civile di subire il rastrellamento oltre Atlantico di cervelli e di tecnologia.

Si tratta in una parola del grande rischio di una nuova e irrimediabile subalternità, a nostro parere né sventato dalle fantasie circa la costruzione di un piccolo scudo spaziale eretto tra le stelle, su misura europea, né compensato dall'illusione del volume d'affari o del *fall out* tecnologico che potrebbero ricadere sui nostri paesi.

Non vi è dubbio che il proporsi questi problemi, quando si rivendica nel contempo la peculiarità degli interessi della Comunità da difendere e realizzare con la sua autonomia e la sua unità, significa che occorre affrontare con coraggio il tema della difesa europea.

Si tratta di questioni di estrema complessità, sulle quali il Partito socialdemocratico tedesco ha compiuto elaborazioni importanti che potrebbero costituire oggetto di successivi proficui confronti, ma che ora io non posso nemmeno tentare di approfondire per evidenti ragioni. Mi preme dire che noi comunisti italiani siamo contrari all'idea della creazione di un polo nucleare europeo che per le sue intrinseche caratteristiche finirebbe per costituire un nuovo fattore di tensione e di corsa al riarmo. La difesa oggi deve essere ricerca di sicurezza e questa oggi può essere solo «comune, reciproca, interdipendente, tale da associare fra loro anche parti che si considerano antagoniste»: come ebbe ad affermare il nostro compagno Enrico Berlinguer e come abbiamo potuto leggere in un saggio di grande interesse del vostro Timmerman.

Se ciò vale su scala mondiale, tanto più esso deve valere nel nostro continente. Ne viene di conseguenza la necessità che l'Europa occidentale deve fare valere i propri interessi di sicurezza nell'ambito delle trattative in corso a Ginevra; che fino a quando non si arrivi ad un accordo per la totale soppressione delle armi nucleari il loro ruolo va limitato esclusivamente alla dissuasione contro un attacco nucleare altrui (deterrenza minima); che deve venire stimolato l'avvio di negoziati per la creazione di zone denuclearizzate nel continente e per la riduzione controllata, verso il completo ritiro dall'Europa, delle armi nucleari tattiche; che va portato a termine il bando delle armi chimiche e della loro installazione; che l'equilibrio delle armi convenzionali deve venire anch'esso fondato sulla ricerca del più basso livello possibile, con il massimo di valorizzazione dei negoziati di Stoccolma e di Vienna, anche in funzione di un accordo per un complesso di misure militari di fiducia, vincolanti e verificabili.

Ci sembra inoltre che in tutte le sedi disponibili (Ueo, Eurogruppo, istituzioni della Cee, ecc.) si debba perseguire una maggiore collaborazione tra gli Stati europei anche nel settore della difesa, soprattutto per la standardizzazione degli armamenti, l'adozione di criteri e controlli comuni nella vendita delle armi ai paesi terzi, lo studio di forme di riconversione industriale in relazione a riduzioni concordate di armamenti.

Si pone qui un problema acuto che concerne l'integrazione economica, militare e politica della Comunità: perché purtroppo nei conflitti che insanguinano il Terzo mondo, sono troppe le armi che provengono dall'Occidente europeo, nella migliore delle ipotesi per esigenze di concorrenza commerciale.

Il dialogo Nord-Sud

Noi pensiamo che la Comunità europea potrebbe e dovrebbe svolgere un ruolo significativo per la soluzione di tali conflitti, accesi a volte per cause endogene, ma tanto spesso esasperate, quando addirittura non indotte dalla tensione Est-Ovest. Tale ruolo va fondato sui principi dell'indipendenza, dell'autodeterminazione, del diritto di ogni popolo ad avere uno Stato con frontiere sicure, contro ogni interferenza o intervento comunque motivati.

Sono i principi da rispettare e attuare in Nicaragua come in Afghanistan, in Cambogia come in tutto il Centro America e nell'Africa Australe e nel bacino mediorientale-mediterraneo, dove particolarmente stringenti sono le responsabilità europee: sia in ragione dei nostri interessi profondi, sia per il prezzo di sangue che anche l'Europa paga, sia per la portata della crisi, con le sofferenze dei popoli che ne sono al centro e con le minacce che essa comporta per l'intero sistema delle relazioni internazionali.

Di diverso livello sono evidentemente i compiti che la Comunità europea potrebbe assolvere nei confronti delle diverse aree di conflitto, ma noi siamo convinti che da ognuna di esse innanzitutto scaturisca, imperativa, la necessità di una revisione concordata del commercio delle armi fin qui praticato nelle medesime da troppi paesi comunitari.

D'altra parte in queste aree di crisi acute e di conflitti non si ripercuote solo la tensione Est-Ovest, ma anche la interruzione del dialogo Nord-Sud, con il duro affermarsi dell'indirizzo liberista, in realtà conservatore, che per il Terzo mondo si è risolto in inaudito flagello.

Nei nostri documenti congressuali si ritiene decisivo che contestualmente all'avvio del processo di distensione e di disarmo nei rapporti Est-Ovest, riprenda nella realtà dell'economia mondiale oltre che all'Onu e nelle altre sedi negoziali il dialogo Nord-Sud.

Si tratta certo di rendere più consistenti le quote degli «aiuti» là dove imperversano siccità o epidemie; ma superando ogni concezione ipocritamente filantropica (che fu oggetto di serrata critica proprio nel rapporto Brandt) occorre avviare una grande politica fondata anche sullo spostamento di risorse dal Nord al Sud che il disarmo deve consentire, ma soprattutto volta a stimolare l'autonoma ascesa del Terzo mondo nella cooperazione e nella interdipendenza paritaria. Una politica che si articoli nella difesa dei prezzi delle materie prime, nella liberalizzazione degli scambi, nella riforma del sistema monetario internazionale, nella soluzione progressiva ma reale dell'onere debitorio, può decisamente contribuire a una più equa divisione internazionale del lavoro e quindi al rilancio generalizzato e non inflazionistico dell'economia mondiale.

Questa esigenza tanto più deve essere avvertita nel momento in cui la diminuzione del prezzo del petrolio e delle materie prime e la riduzione del valore del dollaro sembrano aprire notevoli possibilità di crescita nell'economia di diversi paesi europei, ma rischiano anche di aggravare le difficoltà di altri paesi, soprattutto del Terzo mondo.

15 milioni di disoccupati

La Comunità europea potrebbe e dovrebbe esercitare un contributo essenziale al processo di riorganizzazione su scala internazionale delle strutture della produzione, degli scambi, dei consumi; al forse lento e tuttavia necessario costruirsi di un nuovo ordine economico: ma questo, come un'attiva presenza sul terreno della distensione e del disarmo, supporrebbe una Comunità capace di intrecciare la sua proiezione verso il mondo esterno con la propria graduale, interna integrazione economica, politica, istituzionale.

Ci è chiaro che questo auspicato «dovere essere» della Comunità non corrisponde né alla sua attuale situazione né a tanta parte delle tendenze retrostanti.

Non facciamo nostre le litanie dell'europessimismo, non cediamo alle facili — o maliziose — profezie sull'ineluttabile declino dell'Europa. E tuttavia crediamo di avere nozione netta del basso profilo nel quale ristagna la Comunità, risucchiata dalle costrizioni di blocco, dalle vischiosità del suo stesso passato, incerta dinanzi all'accelerata mondializzazione dell'economia, minacciata dal potere tecnologico e finanziario dei giganti che dominano il mercato: Comunità che perde competitività nei settori industriali di punta e nel cui seno la disoccupazione si avvicina ai 15 milioni di unità, giovani soprattutto; mentre disagio e xenofobia si diffondono tra strati larghi della popolazione, nei confronti dei milioni di immigrati di altri continenti.

Ci sembra di avvertire, in una parola, che la Comunità europea oggi sia ancora oggetto delle tensioni che caratterizzano le relazioni politiche ed economiche internazionali, piuttosto che agente dinamico per il loro superamento.

Noi siamo convinti che la Comunità dovrebbe realizzare rapporti con gli Stati Uniti tanto stretti quanto fondati sulla parità che ha da essere norma tra alleati, su ogni terreno, da quello strategico a quello commerciale. Questa è una delle condizioni perché la Comunità europea possa proporsi come grande fattore di allentamento di tutte le tensioni, verso il loro superamento.

Sulla base di tale necessità, le nostre Tesi congressuali affermano la volontà dei comunisti italiani di sviluppare il dialogo con le correnti democratiche e progressiste della vita sociale, culturale degli Stati Uniti d'America.

Ecco: la «scelta europea» dei comunisti italiani non significa affatto che noi ci appaghiamo dell'esistente. Essa costituisce la definizione del campo fondamentale della battaglia che noi vogliamo sostenere a livello nazionale e sovrannazionale, per rispondere a molti degli ardui problemi che la divisione e — assieme — l'interdipendenza crescente tra le varie aree e i vari fenomeni della realtà mondiale stanno ponendo a tutte le forze rivoluzionarie, riformatrici, progressiste che vogliono salvare e cambiare la vita umana, nel senso della democrazia e della giustizia sociale.

Il progetto «Eureka»

Il progetto Eureka ha pure un significato che va al di là della sua stessa intrinseca consistenza; si diffondono, a gradi molteplici, le richieste per un diverso rapporto col Terzo mondo; si profila faticosamente l'apertura verso il Comecon, pure nella giusta preoccupazione di salvaguardare le relazioni bilaterali con i paesi che ne sono membri mentre sempre più tende a definirsi la consapevolezza dell'ampiezza dei problemi resolubili soltanto su scala sovrannazionale. Valga per tutti, a questo proposito, il documento dedicato nel maggio del 1985 dalla vostra organizzazione sindacale — il Dgb — ai temi della tutela dell'ambiente e dello sviluppo qualitativo, ricco di riflessioni interessanti come le conseguenti proposte.

L'orizzonte non è solo nero.

Sta di fatto che la Comunità europea autonoma e unita è un'idea forte se la si concepisce come risultante e fattore della lotta per la coesistenza e per un nuovo ordine economico internazionale: quindi in un mutamento profondo dei suoi indirizzi e delle sue strutture, che per protagonisti abbia le forze riformatrici e progressiste, le forze della sinistra che debbono essere consapevoli che è molto difficile reggere in ordine sparso alle sfide del nostro tempo; che è molto difficile governare i processi innovativi in atto nell'economia e nella società facendo proprie le stesse istanze dell'offensiva conservatrice prevalsa in Occidente o sostenendo soltanto battaglie di resistenza, di retroguardia all'interno delle frontiere nazionali. Forse che sappiamo — per la stessa esperienza sofferta in questi anni — che è molto difficile avanzare su vie nuove dello sviluppo e verso soluzioni progressiste, di tipo socialista in un solo paese, fuori della dimensione europea.

3

Ci sembra questa una verità che emerge dall'esperienza dei trascorsi decenni e che in questi ultimi anni la tensione internazionale e l'offensiva neoconservatrice in Occidente hanno ulteriormente sottolineato. Noi abbiamo ben presenti non solo le divisioni tra le diverse correnti della sinistra, ma anche le difformità di opinioni e di orientamenti a proposito della Comunità europea che attraversano orizzontalmente ogni raggruppamento, sia esso socialista, socialdemocratico, comunista o di altra ispirazione.

Anche in queste divisioni e difformità stanno — a giudizio nostro — molte delle ragioni che hanno fatto trovare impreparata la sinistra dinanzi all'internazionalizzazione del capitale, alle conseguenze della rivoluzione tecnico-scientifica, all'attacco della destra allo Stato sociale.

La ricerca di un minimo di intesa progettuale e operativa tra le forze della sinistra europea è condizione essenziale perché essa passi alla controffensiva nei confronti della destra e il cui attacco, se non esaurito, rivela tuttavia la sua incapacità a prefigurare un futuro in cui trovino risposte valide le esigenze e i bisogni dei popoli e delle società dell'Europa.

In questo ambito si colloca l'affermazione netta delle nostre Tesi che *il Pci è parte integrante della sinistra europea.*

Ovvie ne sono le ragioni geografiche, evidenti le ragioni storiche, posto che il movimento operaio di ispirazione marxiana — cui appartengono le nostre origini — è figlio della cultura, della civiltà dell'Occidente europeo; ma queste ragioni si intrecciano alla strategia dei comunisti italiani, alla concezione stessa del socialismo cui essi sono pervenuti, nel percorso complesso e arduo di questo quarantennio: il socialismo come compimento incessante della democrazia nei rapporti di produzione, nelle istituzioni, nella cultura, nella società.

Ci battiamo per una società il cui sviluppo si svolga nel pluralismo delle idee e degli interessi, verso traguardi sempre più avanzati di giustizia e di razionalità sociale, di efficienza produttiva, di recupero e di tutela della natura, di comunicazione solidale tra gli uomini.

Naturalmente è una lotta, è un traguardo che si pongono a partire dalla nostra realtà nazionale.

Qui Natta ha richiamato sinteticamente la proposta politica e la lotta del Pci per un'alternativa democratica in Italia, fondata su un programma che ricomponga le esigenze della società — la piena occupazione in primo luogo — con le necessità e i doveri dello Stato. Questa battaglia per un'alternativa democratica ha implicazioni e proiezioni non solo nella Comunità ma per il dialogo tra le forze della sinistra nell'intero Occidente europeo. Il Pci vuol partecipare al processo teorico e pratico in atto nella sinistra europea, al confronto pluralistico in cui ogni forza della sinistra si presenta con la propria identità ideale e politica.

Nell'identità dei comunisti italiani — consentite che lo lo sottolinei senza immodestia — vi è la definizione precisa e non revocabile della piena autonomia del loro partito e il perseguimento di un nuovo internazionalismo operaio e democratico.

I comunisti italiani

Il Pci non è, né si sente parte, di un qualche campo ideologico o di un movimento comunista mondiale, inteso come organizzazione avente un suo centro, una sua strategia univoca, sue articolazioni organizzative: chi pensasse o, addirittura volesse ciò, non solo sarebbe cieco dinanzi all'attuale realtà, ma andrebbe contro il processo storico, le prospettive future. Di ben più vaste dimensioni e complessità è la corrente che muove in avanti la storia contemporanea; l'insieme delle forze che sono e possono sempre più essere impegnate per i grandi obiettivi della coesistenza pacifica e di un nuovo ordine internazionale.

Nei nostri recenti incontri con i massimi dirigenti del Partito comunista cinese e del Partito comunista dell'Unione Sovietica ci è sembrato di percepire una attenzione crescente — da angolazioni diverse — all'esigenza di questa nuova concezione e pratica dell'internazionalismo.

Noi operiamo, in ogni caso, affinché essa si affermi in modo pieno tra i partiti comunisti. Come Pci noi ispiriamo a questi principi le nostre relazioni anche con i partiti socialdemocratici e socialisti, e le altre forze e movimenti progressisti in Europa e nel mondo.

Sta di fatto che per il Pci la piena autonomia delle sue determinazioni non corrisponde solo ad una visione aperta delle relazioni tra i partiti, ma è premessa e fondamento di una strategia che assume la democrazia politica come valore universale, pure nella ovvia diversità delle istituzioni e delle forme in cui esso deve tradursi; un valore che, ripeto, deve ispirare e caratterizzare la lotta e le soluzioni del socialismo.

Per questo noi riteniamo che occorre operare per una migliore comprensione, una convergenza, un'intesa tra le diverse componenti del movimento operaio e della sinistra europea; per una ricomposizione che segni e imponti una fase nuova della nostra storia.

Dal nostro inviato

COLONIA — Per i ricercatori dell'Istituto federale per gli studi internazionali e sulle società dell'Est, il Pci è tutt'altro che un «oggetto misterioso». Alcune delle più brillanti analisi della strategia e della cultura politica dei comunisti italiani sono uscite, negli ultimi anni, proprio da qui. Come il saggio di Heinz Timmermann che segnò un po' una svolta nella comprensione e nell'apprezzamento, in Germania, della novità che allora si chiamava «eurocomunismo». Per l'Istituto è passato anche un certo numero di dirigenti comunisti italiani, da Pajetta e Napolitano a Chiaromonte, e intensi sono i contatti con gli altri organismi di ricerca che si occupano della stessa «materia».

Non stupisce, dunque, che Alessandro Natta, il quale martedì è stato ospite dell'Istituto per una conferenza-dibattito, si sia trovato di fronte una platea di «addetti ai lavori» che aveva molto da chiedere e molto da dire. È stata, insomma, una discussione serrata, «libera da schemi e molto intensa», come ha detto il dottor Vogel, direttore dell'Istituto, con interlocutori di tutto lo spettro politico tedesco e caratterizzata dalla chiara intenzione dei ricercatori di Colonia e dei numerosi invitati di «approfittare» fino in fondo della presenza del segretario generale del Pci. Il quale il giorno precedente si era incontrato con Willy Brandt, in un colloquio il cui significato politico è del tutto evidente.

Così Natta, alle 10 del mattino, si è seduto al tavolo della sala delle riunioni — con lui c'erano Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo, Sergio Segre, deputato europeo, il quale è stato un protagonista importante nella vicenda dei rapporti tra i comunisti italiani e la socialdemocrazia tedesca, il che lo rende assai noto tra gli studiosi dell'Istituto, e Angelo Oliva, segretario del gruppo a Strasburgo — ha letto la relazione che pubblichiamo a parte e poi, fino all'una passata, ha risposto a domande, richieste di chiarimenti, dubbi, interessamenti partecipati o polemiche appena velate (fra i partecipanti c'erano anche esponenti della Konrad-Adenauer Stiftung, la fondazione scientifica della Cdu, e del ministero degli Esteri federale). Il tutto in un clima molto aperto, caratterizzato dal comune riconoscimento, reso esplicito all'inizio della riunione dal dottor. Vogel, che «quello che fa e pensa il Pci è importante per l'Italia, ma anche per l'Europa e per le relazioni Est-Ovest».

I temi toccati dalla discussione sono sostanzialmente quelli che Natta aveva anticipato nella relazione, ma dalle domande è apparso abbastanza evidente quali siano i punti cui gli «addetti ai lavori» tedeschi attribuiscono il maggiore interesse: i rapporti tra i comunisti italiani e il Pcus (e il giudizio del Pci sugli elementi di rinnovamento che il mondo politico tedesco riconosce nella politica di Gorbaciov); il significato del collocarsi e del sentirsi «parte integrante della sinistra europea» (il dialogo con gli altri partiti della sinistra fuori d'Italia e con il Psi); le posizioni sulle questioni della sicurezza (l'atteggiamento verso la Nato e verso le ipotesi di difesa europea) e infine la scelta in favore della integrazione comunitaria.

Un corposo groviglio di problemi che rappresenta tanta parte nella discussione congressuale in corso e che è stato anche il contenuto di fondo di questo viaggio in Germania di Natta e del suo incontro con Brandt.

Nel pomeriggio di martedì, prima di ripartire per l'Italia, Natta ha partecipato a una improvvisata e affettuosa riunione nella Federazione del Pci di Colonia.

Paolo Soldini

AI LETTORI

Per mancanza di spazio — dovuta anche all'esigenza di recuperare le inserzioni pubblicitarie di ieri rinviate per lo sciopero proclamato dalla Fnsi — «l'Unità» di oggi esce senza la pagina dedicata ai dibattiti, priva della rubrica delle lettere, con un notiziario culturale ridotto e senza la pagina settimanale «Spazio impresa». Ce ne scusiamo con i lettori.

Oro di contrabbando tra Svizzera e Italia: sgominata la banda

Dalla nostra redazione

GENOVA — Sei persone arrestate, altre dieci denunciate a piede libero, sgominata una vasta organizzazione che contrabbadava in Italia oro greggio proveniente dalla Svizzera: questi i risultati di una lunga e complessa indagine svolta dal nucleo regionale di polizia tributaria, culminata in queste ultime ore nell'esecuzione degli ordini di cattura spiccati dal sostituto procuratore della Repubblica Carlo Brusco. L'organizzazione, ramificata fittamente in Liguria ed in Lombardia, aveva la sua «sede» a Como, dove operava il cinquantacinquenne Gianni Albini (uno dei sei finiti in carcere) che gli inquirenti ritengono il «cervello» della banda; era infatti a lui, secondo l'accusa, che facevano capo i «corrieri» incaricati di importare clandestinamente i preziosi lingotti e di esportare, altrettanto clandestinamente, il controvalore in valuta italiana; l'oro veniva poi dirottato su alcuni laboratori che lo rivendevano sommariamente trattato, ai grossisti e alle ditte specializzate. Nel solo mese di febbraio scorso è stata accertata l'importazione di almeno un quintale di oro greggio, per un valore di due miliardi di lire. Perché questo contrabbando? Dalle statistiche del ministero della Finanza — spiega la polizia tributaria — risulta che i redditi dichiarati nel settore orafo sono relativamente modesti; e dagli accertamenti risulta che uno dei sistemi di evasione fiscale più diffusi si basa appunto sul traffico di oro «clandestino», sottratto alle imposte sia dirette che indirette. La normativa in materia obbliga invece il negoziante o il laboratorio ad acquistare l'oro greggio esclusivamente presso il Banco Metalli e a registrare carico e scarico su appositi libri contabili, onde permettere un controllo immediato ed efficace sul volume d'affari di cui opera nel settore.

r. m.

Berlusconi, consorzio tv europee

LONDRA — L'editore Robert Maxwell ha annunciato ieri la costituzione di un consorzio per la realizzazione di una televisione europea via satellite. Al progetto hanno dato la loro adesione Silvio Berlusconi, anche attraverso il suo nuovo canale francese «La Cinq», e la casa cinematografica tedesca occidentale «Taurus». «Credo che il momento sia propizio per considerare l'Europa come un'entità unica nel campo delle trasmissioni», ha detto l'editore Maxwell, aggiungendo: «È tempo di porre fine all'anacronismo nazionalista esistente in questo settore». Il consorzio si servirà per le proprie trasmissioni — secondo quanto è stato anticipato — di due satelliti che dovrebbero essere lanciati in novembre. La «Televisione europea» dovrebbe entrare in funzione nella primavera dell'87. Silvio Berlusconi ha annunciato per oggi una conferenza stampa a Roma, alla sede della stampa estera.

Un sensore ci farà conoscere età e luogo di nascita dei Bronzi

REGGIO CALABRIA — Sapremo con precisione l'età dei bronzi di Riace e la loro provenienza. Per la prima volta nella storia dei restauri e per la prima volta al mondo, è stata infatti messa a punto in Italia una tecnica video endoscopica che grazie ad una microtelecamera — un sensore di 2 millimetri per lato — consente una diagnosi delle opere d'arte fondata sul materiale e la situazione che si trova al loro interno. È stata illustrata ieri a Reggio dagli esperti nominati dal ministero dei Beni culturali incaricati di fare il lungo e laborioso check up ai bronzi di Riace. Illustrando ai giornalisti lo stupendo filmato a colori sull'interno dei bronzi girato con la più piccola telecamera esistente al mondo, il prof. Mario Micheli ha spiegato che «vi è ora la possibilità di diagnosticare e rimuovere tutto il materiale che si incontra all'interno perché la telecamera è al contempo uno strumento capace di operare e muoversi a 360 gradi». «All'interno delle due statue — ha rilevato il prof. Giorgio Gullini — ci sono sostanze organiche. Scaglie di legno e di paglia che sottoposte al test del carbonio 14 dovrebbero permettere di stabilire una data con un'approssimazione di venti anni al massimo». Inoltre le gambe sinistre dei due capolavori sono piene di terra e tracce di terra sono presenti anche in tutte le cavità. «Questo materiale — ha continuato Gullini — ci darà un'enorme quantità di dati per l'inquadramento storico. La terra, pericolosa per la sopravvivenza delle statue, è però preziosa per stabilirne l'origine. La terra, soprattutto quella utilizzata dall'artista per la fusione, porta impresse, per così dire, le impronte digitali dell'opera». Una parte, addirittura mezza, su dieci milioni di parti, dovrebbe consentire di rintracciare il luogo di nascita.

Michele Greco in aula

PALERMO — Una delle prime immagini di Michel Greco, il grande boss di Cosa Nostra al maxi-processo di Palermo. Anche ieri «Il Papa» si è presentato in aula (era comparso la prima volta sabato scorso) ma l'udienza è stata dedicata all'interrogatorio di alcuni imputati minori.

Roma, zona Parioli: stuprate in parrocchia due bimbe, 8 e 10 anni

ROMA — Violentate in parrocchia. Due bambine di 8 e 10 anni sono state aggredite, legate e stuprate nel bagno di una delle principali parrocchie romane, il Sacro Cuore Immacolato di Maria, in Piazza Euclide, nel cuore dell'elegante zona dei Parioli. Sono stati gli stessi genitori delle piccole a denunciare il gravissimo episodio. È successo più di tre mesi fa, verso la fine di novembre, ma soltanto ieri, dopo che il magistrato ha emesso gli ordini di cattura contro i due giovani accusati di violenza, è stato rotto il riserbo. In tutto questo periodo, un silenzio totale ha coperto l'episodio, tanto che uno dei due giovani accusati, Antonio Presti, 18 anni, identificato da mesi, ha avuto tutto il tempo di sparire dalla circolazione. L'altro, che ha solo 17 anni, è stato invece rinchiuso nel carcere minorile di Casal Del Marmo. Sono le 5 di pomeriggio di una delle ultime giornate di novembre. La lezione di catechismo, alla quale partecipano una ventina di bambini è appena terminata. Nel cortile proprio di fronte alla palazzina dove si tengono le lezioni un gruppo di ragazzi sta giocando al pallone. Sono tutti assidui frequentatori della parrocchia, le due bambine li hanno visti centinaia di volte. Quando Antonio Presti e il suo amico le invitano a seguirli promettendo loro un pacchetto di gomme americane non hanno nessuna paura e nessun sospetto. Dalla stanza del catechismo al bagno ci sono solo pochi metri, ma appena chiusa la porta alle loro spalle i due giovani cambiano immediatamente atteggiamento. Mentre uno sta di guardia alla porta (che non si può chiudere a chiave) Antonio Presti aggredisce una delle due bambine. Alle proteste dell'altra, la butta a terra con uno spintone e la lega con uno spago, poi spoglia una delle piccole e le usa violenza.

Sconcertante sentenza d'appello per l'omicidio del giudice

«Non ci furono mandanti» Delitto Occorsio, assolto Delle Chiaie

In primo grado era stato condannato all'ergastolo; insufficienza di prove anche a Massagrande, Graziani e Claudia Papa - Massima pena confermata per Signorelli, sconto per Calore - Il Pm aveva chiesto di ribadire il primo verdetto

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Per l'omicidio del giudice Vittorio Occorsio assassinato il 10 luglio 1976 da un commando di Ordine Nuovo, la corte d'Assise d'appello di Firenze, ha assolto per insufficienza di prove Stefano Delle Chiaie, leader di Avanguardia Nazionale, Clemente Graziani e Elio Massagrande, capi storici di Ordine Nuovo, che il 21 marzo '85 in Assise erano stati condannati all'ergastolo. Con formula dubitativa è stata assolta anche Claudia Papa, una neofascista romana da anni rifugiata in Spagna che in primo grado era stata condannata alla pena di 23 anni di reclusione. Giuseppe Pugliese condannato all'ergastolo ha avuto, invece, 23 anni. Soltanto a Paolo Signorelli, l'ideologo della destra eversiva, è stato confermato l'ergastolo.

Una sentenza che suona come una beffa dopo il convegno che si è tenuto sabato in Palazzo Vecchio dove numerosi magistrati avevano denunciato protezioni e connivenze dei neofascisti.

Lo sconcertante verdetto emesso alle 16 di ieri dopo 51 ore di camera di consiglio ha confermato la condanna a 23 anni per Mauro Meli, e ridotta a 15 per Sandro Sparapani, 16 anni e 6 mesi per Saverio Sparapani; confermata la pena al pentito Giorgio Cozi, 11 anni, 7 anni e 6 mesi ad Aldo Tisei, insufficienza di prove per Mario Rossi. Ridotta, infine, la pena al pentito Sergio Calore — 4 anni — che vanno ad aggiungersi ai 15 anni erogati dalla corte d'Assise di Roma per il delitto Leandri. Confermate anche le pene per sei imputati minori. La corte — presidente Di Domenico, giudice a latere Aveta — ha revocato altresì i mandati di cattura emessi nei confronti di Massagrande, Graziani, Delle Chiaie e Papa.

Il pubblico ministero Antonino Guttadauro che si era battuto per la conferma della sentenza di primo grado non ha voluto commentare il verdetto. Si è limitato ad osservare: «La corte, evidentemente, ha respinto l'ipotesi dei mandanti. Ha ritenuto che l'omicidio Occorsio sia stato organizzato e compiuto soltanto dal gruppo romano». L'accusa aveva sostenuto che «l'omicidio esprime il momento "politico" dell'attacco allo Stato», la realizzazione pratica della «disarticolazione del potere colpendo le cinghie di trasmissione del potere statale», parola d'ordine lanciata da Stefano Delle Chiaie e Paolo Signorelli alla riunione di Albano Laziale, ove nel settembre 1975 era stata decisa l'unificazione fra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale.

L'assise di primo grado arrivò alla sentenza di condanna attraverso una puntuale analisi di vari momenti come: l'impostazione contenuta nel volantino di rivendicazione dell'omicidio; la nascita e l'evoluzione del movimento politico Ordine Nuovo, il convegno di Cattolica e l'esperienza di Anno Zero; l'unificazione tra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale e la riunione a Nizza; il trasferimento di Pugliese in Corsica; il passaggio di Concutelli per la Corsica prima della Pasqua 1976; l'arrivo e la permanenza del Concutelli a Genova e la partenza del Pugliese per Roma; l'arrivo del Concutelli nella capitale, dopo la Pasqua del 1976 per eseguire la condanna a morte di Occorsio; l'attività di Ordine Nuovo nella primavera del 1976.

I giudici d'appello hanno respinto questa impostazione soprattutto in relazione alla unificazione tra i due gruppi eversivi. «L'orchestra nera» internazionale, che secondo il pubblico ministero Guattaduro ideò, organizzò, il delitto Occorsio, per la corte d'Appello, non è esistita. Per la corte d'Appello non ci fu unificazione, i mandanti non ci sono stati. Il delitto Occorsio secondo la sentenza emessa ieri, fu organizzato e deciso a Roma da un gruppo di ordinovisti di cui facevano parte Concutelli e Ferro, autori materiali del crimine, Signorelli mandante, Pugliese, i fratelli Sparapani, Meli, e gli altri, partecipi al delitto.

Ma nella sentenza sembra esserci una contraddizione laddove si conferma la pena a Meli a 23 anni di reclusione e si assolve per insufficienza di prove Claudia Papa. La ragazza aiutò Signorelli a una fase di preparazione del delitto secondo quanto emerge dall'istruttoria, Meli svolse un analogo compito per Signorelli. Bisognerà attendere la motivazione della sentenza per sapere qualcosa di più su questo diverso trattamento. È probabile che la corte sia rimasta influenzata da un testimone dell'ultim'ora, Vincenzo Vinciguerra, un neofascista di Udine condannato a 11 anni di reclusione per il dirottamento di Ronchi dei Legionari. Vinciguerra che nel dicembre del '75 trovò rifugio in un appartamento di Roma affittato da Pietro Citti, ritrovo di esponenti di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, inviò una lettera alla corte sostenendo di avere importanti rivelazioni da fare sull'omicidio Occorsio. Chiamato in aula, Vinciguerra, scagionò il suo capo Stefano Delle Chiaie, dicendo che fra Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, non correva buon sangue. Parlare di riunificazione, disse, era assurdo perché i due movimenti perseguivano obiettivi diversi.

Un testimone di comodo, probabilmente. Guarda caso Vinciguerra si trovava detenuto a Udine, improvvisamente si fece trasferire a Rebibbia e poi a Viterbo dove era ospite Giuseppe Pugliese. La corte ha dato credito a Vinciguerra e non si è chiesta come mai i neofascisti hanno negato la riunione di Albano e Nizza. In quelle riunioni con i capi storici di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale furono gettate le basi della riunificazione e deciso il delitto di Occorsio.

Giorgio Sgherri

Le richieste della Camera per battere la mafia

«Controlli bancari e protezione ai pentiti»

Il dibattito promosso da una mozione comunista - Si voterà una risoluzione unitaria sui lavori della Commissione d'inchiesta - Gli interventi di Napolitano, Violante e Alinovi

ROMA — In non casuale coincidenza con l'avvio del maxiprocesso di Palermo, la Camera si appresta ad impegnare il governo ad una rigorosa e permanente azione contro la mafia. È possibile che si giunga stasera alla votazione di un documento largamente unitario, ciò che testimonierebbe (e per giunta su contenuti particolarmente significativi) una volontà pressocché unanime del Parlamento, di affermare nel modo più solenne e insieme meno formale la attiva solidarietà con quanti sono più direttamente impegnati sul fronte della lotta antimafia. L'unità delle stesse forze che hanno approvato l'anno scorso la relazione dell'Antimafia si realizzerà forse su precise indicazioni operative: dalla vigilanza sui sistemi bancari al potenziamento dei servizi giudiziari, dalla effettiva protezione di chi rompe il muro dell'omertà alla revisione o all'eliminazione di tante misure inutili e vessatorie che complicano e atomizzano la mobilitazione contro quel che va considerato come un enorme fenomeno eversivo: quello che Pio La Torre per primo chiamò il terrorismo politico-mafioso.

L'esigenza di una rinnovata mobilitazione di tutte le forze politiche, a prescindere dalla loro collocazione, era stata posta con forza già l'altra mattina da Luciano Violante che aveva aperto il dibattito in un'aula pressocché deserta presenti solo i deputati comunisti (da qui una vivace e severa denuncia di Giorgio Napolitano, raccolta dal presidente di turno dell'assemblea Oddo Biasini, che aveva definito «politicamente e moralmente inqualificabili» tante assenze: il monito è servito per le successive sedute). Violante aveva sottolineato in particolare un punto che è ormai essenziale: l'apprestamento di una strategia *permanente* contro la mafia, da colpire non solo nei momenti delle specifiche manifestazioni delinquenziali ma già per il fatto in sé dell'associazione mafiosa, indipendentemente dai singoli delitti.

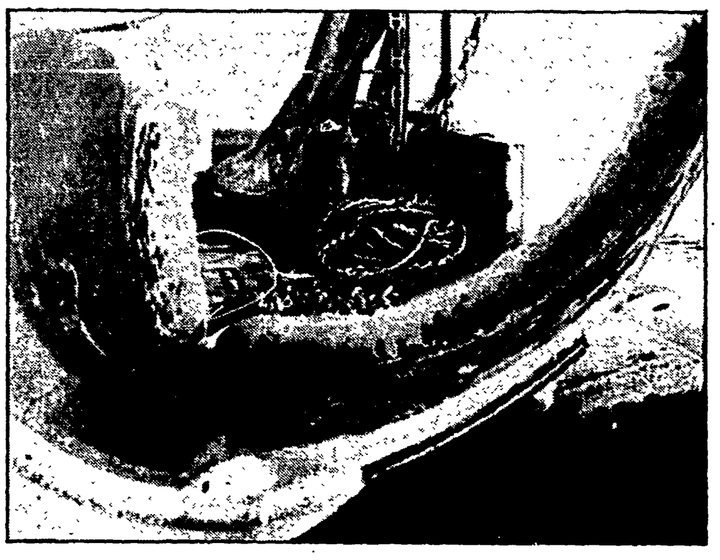
Quale valenza generale e generalizzabile abbia questa indicazione di fondo è testimoniato dai consensi che essa ha riscosso nel corso del dibattito. Da quello dell'indipendente di sinistra Aldo Rizzo («e gli intrecci mafia-P2? Perché tanta lentezza nel mettere a fuoco ciò che emerge dall'affare Sindona?») a quello del socialista Giacomo Mancini che significativamente ha dismesso «solo per i giudici siciliani» i panni del perenne polemico con la magistratura. Dal «sì» dei repubblicani alla ristrutturazione delle misure di prevenzione (in particolare della diffida) e dei sistemi di certificazione, alla dichiarazione d'intenti degli esponenti dc intervenuti nel dibattito (Cafarelli e Pumilia, purtroppo nessun nome di primo piano).

Altri (per esempio Franco Ambrogio) ha posto in un contesto politico più ampio il problema della mafia come di altri sistemi di delinquenza organizzata tipici del Mezzogiorno. La crisi di questo decennio ha teso a scomporre sempre più la società italiana. Il pericolo è che mafia, 'ndrangheta e camorra possano trovare in queste *nuove separatezze*, nei più accentuati dualismi istituzionali e ambientali, nuove possibilità di inserimento.

Da qui la necessità di creare le condizioni — vi ha insistito in particolare il comunista siciliano Nino Mannino — per una vera e propria «alleanza nazionale e democratica» capace di coinvolgere forze sociali e interessi diversi, forze politiche e culturali del Nord e del Sud del Paese.

Stasera la replica del ministro dell'Interno, Scalfaro, le dichiarazioni di voto, e il voto finale sul documento ancora in fase di elaborazione tra tutte le forze disponibili. Un'anticipazione del bilancio politico di questa tre giorni antimafia a Montecitorio? Abdon Alinovi, presidente della commissione parlamentare antimafia, ha concluso iersera la discussione generale ricordando come molto è stato fatto, ma come molto resti da fare. Alinovi ha detto ancora che è necessario prestare grande attenzione ai segnali di novità e che è necessaria una ulteriore presa di distanza tra forze e gruppi politici e i poteri criminali.

Giorgio Frasca Polara



Shuttle, modifiche da 500 miliardi

CAPE CANAVERAL — Ecco un pezzo del «booster» di sinistra, o razzo supplementare, dello Shuttle Challenger ripescato al largo dell'Oceano Atlantico a 50 chilometri dal Kennedy Space Center. Le autorità della Nasa non hanno per il momento dato altre immagini ed informazioni sul recupero della sfortunata navetta spaziale. Si sa solamente che nel tentativo di recupero della «bara» che contiene i resti dei sette astronauti sul fondo dell'Atlantico sono impegnate undici navi e cinque sottomarini. Per il recupero del relitto ci vorranno comunque parecchi giorni. Le polemiche, però, non cessano. Ieri William Graham, amministratore pro tempore della Nasa, ad una commissione del Congresso ha dichiarato che almeno 350 milioni di dollari, pari a circa 550 miliardi di lire, saranno necessari per rettificare e rendere sicuri i «booster» a propellente solido, all'origine della tragedia del Challenger, e modificare l'intero sistema di controllo dello Shuttle.

È questa la prima volta, dal 28 gennaio scorso, giorno dell'esplosione del Challenger, che un dirigente del massimo ente spaziale americano ha ammesso ufficialmente che sarà necessario apportare delle modifiche ai «booster». Ma il capo dell'ufficio degli astronauti, John Young, che già alcuni giorni fa aveva sparato a zero sulla Nasa, è tornato alla carica. Un giornale americano infatti ha pubblicato un vecchio documento scritto da Young e spedito alla Nasa in cui si criticava fermamente la decisione di far atterrare la navetta a Cape Canaveral. «La pista è troppo corta e il tempo troppo instabile in Florida» — scriveva Young. La Nasa abbandonò la base di Edwards in California per motivi di opportunità economica.

NELLA FOTO: il pezzo di «booster» recuperato

MILANO — La chiusura della sfilata di Genny-A

Terminate a Milano le sfilate di Alta Moda femminile autunno-inverno 86-87

Tutta d'argento mi voglio vestire

Un'immagine di donna sottilissima e quasi monacale di giorno, clamorosamente smentita da una sera scintillante e fastosa - Stilisti emergenti e un po' di «antimoda» - Un fatturato aumentato dell'88 per cento dal 1971

MILANO — Fiori e carinerie. Cocktail prima delle sfilate, cene dopo le sfilate. Appuntamenti mondani nei luoghi più imprevedibili (le banche), immagini in multivisione, videoarte. Seminari di «lookologia». Sfilate firmate da registi famosi: Dario Argento, Gabriele Lavia. Anche Milano, da tempo severa capitale del *prêt-à-porter* più rigoroso e esportato, ha rilassato i suoi muscoli, si è ingentilita. E ha preparato per il numerosissimi ospiti delle giornate di moda (ieri, in una grande cerimonia il sindaco Tognoli ha premiato i migliori divulgatori del «made in Italy») un contenitore di moda più accattivante e variegato del solito.

È questa la vera novità dell'ultima tornata di moda milanese (femminile) per il prossimo autunno-inverno 1986-87 a fronte di proposte talvolta solo impercettibilmente «creative» anche se tenute, come di solito, al massimo livello di professionalità tecnica (confezioni, tessuti). È probabile che oggi la moda sia però giunta a un momento di crisi, almeno come concetto assoluto.

Funzionano di più, a giudicare dal primo impatto del pubblico specializzato alle sfilate, le proposte libere e coraggiose, i fenomeni di stilismo emergente, l'antimoda (Moschino), il riciclaggio dei vecchi stili, le citazioni ironiche. E tornano a funzionare i grandi sogni. La provocazione fastosa (le pellicce Fendi) di un'eleganza che si guarda e non si mette. Che diventa sempre di più solo un desiderio di evasione. Mentre sembra in declino, almeno come umore (poi, le cifre di vendita emetteranno il loro insindacabile verdetto), quel controllo saggio e calibrato dell'eleganza tradizionale che sino a ieri vestiva *tailleur* o giacche superbamente modellate o distanziate dal corpo (il largo e larghissimo che andava due stagioni fa).

Argenti, oro, tessuti imbrillantinati, magline metallizzate stile «Lombardi alla Prima Crociata» e velluto nero, abbinato a pizzi o nudo per abiti da sera di sapore antico (rinascimentale) o semplicemente ecclesiastico (Armani). È in questo ambito prezioso che i più noti stilisti milanesi hanno dato fondo ai loro desideri, certo con un occhio molto attento alle fluttuazioni dell'economia che sono le vere ispiratrici del *prêt-à-porter* più famoso. La caduta del dollaro, ad esempio, ha contribuito a rilanciare l'immagine di una moda italiana più fastosa e serale che non svelta e diurna.

L'Italia è prima nel mondo per l'esportazione di abbigliamento femminile verso gli Stati Uniti, la Germania, la Francia. Dal 1971 ad oggi, secondo le stime degli industriali, il fatturato della nostra moda «donna» sarebbe aumentato dell'883% (il 353% in termini reali), mentre le esportazioni sarebbero cresciute del 1.532% (il 1.002% in termini reali).

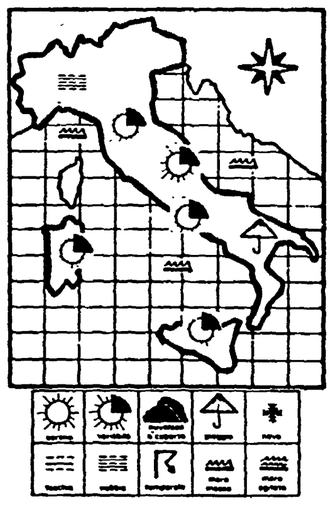
Ma come mantenere sul mercato questa posizione di crescita e consolidarla, se è diminuito, ad esempio per gli americani, il vantaggio di comperare in lire? Innanzitutto, suggeriscono gli industriali, con un'organizzazione distributiva e di punti vendita perfetta. Ma forse anche, insinuano gli stilisti, con l'invenzione di abiti sempre più ricercati, sempre più unici e preziosi, come quelli dell'Alta Moda. Di qui forse la leggera congiuntura creativa della moda di giorno che fortunatamente però lascia molto spazio alle proposte più fresche, anche sperimentali (molti giovani stilisti si sono fatti avanti da Firenze a Milano).

Usciva infatti dalle ultime sfilate milanesi un'immagine di donna un po' sfocata e con un'unica certezza, funerea: l'assoluta necessità di vestire anche di mattina in nero e nei casi più fortunati in bianco e nero o al massimo coi colori della terra. Più accattivanti le sue forme: la vita, torna ad essere in evidenza (Ferré e Versace che hanno disegnato due collezioni di riguardo), le gonne tagliate lunghe e anche a ruota, i volumi restano grandi nei cappotti, ma si stringono per gli abiti spesso asciugati ad effetto palandrana. Mentre le spalle, vere protagoniste della penultima moda (quella che si porta oggi) si rimpicciolliscono quasi ovunque. È chiaro però almeno un fatto generale: che il prossimo inverno, per chi vuole attenersi alle grandi firme, impone una certa pulizia ricercata, priva di bottoni, una lina sinuosa (attenzione ai fianchi), sottilissima che cerca di abbinare spiritualità e femminilità. Ma senza avere nulla di ambiguo.

Un certo pallore da Silfide, il ritorno dei capelli lunghi e lisci, di tacchi bassissimi anche per la sera, di pantaloni larghi e di qualche piacevolezza ottocentesca, (maniche a palloncino), indica che non siamo in presenza (o non saremo tra otto mesi) della vecchia signora o signorina andrognia. . Bensì di un'asciutta damigella quasi medievale (s'intende urbana) che talvolta si veste da cavallerizza, mette grandi cappelli di camoscio o qualche ciondolo dorato.

Marinella Guatterini

Il tempo



SITUAZIONE — La situazione meteorologica nelle sue grandi linee è sempre controllata da una circolazione di correnti occidentali che a loro volta alimentano un sistema di basse pressioni che da diversi giorni agisce sul Mediterraneo. Tale sistema depressionario interessa oggi più particolarmente le regioni meridionali e si allontana verso levante. Permane tuttavia su tutta la penisola una circolazione di aria umida ed instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità caratterizzate da formazioni nuvolose piuttosto persistenti e limitate schiarite. Sulla pianura padana sono presenti banchi di nebbia localmente anche fitti. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Un colossale mercato di piccoli comprati e venduti scoperto dopo tre anni di indagini

Bambini zingari come schiavi da Milano 78 ordini di cattura

Per la prima volta in Europa applicata la convenzione di Ginevra del '56 - Addestrati ai furti consegnavano tutto agli sfruttatori - Un fenomeno vastissimo, in tutto il paese coinvolti migliaia di bimbi

Dalla nostra redazione

MILANO - La schiavitù non è un fantasma del passato. Aborrita dalla società civile, bollata in Europa dalle convenzioni di Ginevra del 1926 e del 1956, eccola riapparire, con il volto brutale e abominevole di tutte le epoche, nell'Italia del 1986. Per la prima volta nella storia dell'Europa moderna un magistrato, il sostituto procuratore Corrado Carnevali, ordina la cattura di 78 schiavisti (tutti nomadi iugoslavi, tranne un legale milanese, Giampaolo Ferigo, 61 anni, molto noto come l'«avvocato degli zingari), tutti accusati di aver «ridotto in schiavitù» oltre un centinaio di bambini acquistati nella Macedonia e in altre regioni meridionali della Jugoslavia, portati in Italia e qui — «anche grazie alla legislazione carente», dice il magistrato — costretti a rubare in cambio della vita e, a volte, di qualche mancia. Un'indagine avviata circa tre anni orsono dalla questura di Milano, condotta quasi nel silenzio totale da un ispettore-donna, Stefania De Bellis, che ha saputo scucire le bocche, ammutolite dal terrore, di decine e decine di zingarelli. Il questore Antonio Fariello ieri mattina ha spiegato il «salto di mentalità» che ha consentito l'operazione: «Finora quando il bambino-zingaro veniva sorpreso a rubare, era considerato come un criminale, quindi sottoposto alle misure previste: istituto di correzione, espulsione, riaffidamento alla presunta famiglia. Si è poi capito che era a sua volta una vittima, con l'obbligo di rubare e di arricchire lo zingaro adulto al quale apparteneva». Quanto è esteso il fenomeno? «Noi abbiamo accertato un centinaio di bambini «argati», ossia venduti e importati, ma si tratta di casi che riguardano i campi nomadi della Lombardia. In tutt'Italia potremmo essere nell'ordine di migliaia». Fariello sottolinea che si tratta «della prima volta che viene applicata la convenzione di Ginevra» e cita la motivazione degli ordini di cattura vergata dal magistrato: «Costrizione analoga alla schiavitù». Un reato che prevede una pena da 5 a 15 giorni.

Dei 78 ordini di cattura solo 22 sono stati eseguiti. «I veri boss dell'organizzazione per ora sono latitanti», si limita a commentare il dottor Carnevali. Gli schiavisti ora ricercati tramite l'Interpol sono 57. Dei rimanenti 22, cinque erano già in carcere: tra questi Mustafà Mohamed, 28 anni, che nel maggio scorso aveva ammazzato, in un accampamento di Mugiano, il diciottenne Ibisci Spendo, un ragazzo «argato» che apparteneva ad un altro zingaro. L'altro ieri Mustafà si è buttato dalla cella, in carcere, e si è rotto una gamba. E tre «nomi grossi» dell'organizzazione: Ahmet Iscender, 37 anni, Saijhi Enver, 28 anni, Beljuli Nehat, 40 anni. Altri tre sono stati arrestati a Trezzano sul Naviglio, 11 a Grugliasco (Torino), uno a Lusciano, vicino ad Aversa. L'avvocato milanese è agli arresti domiciliari. Respinge con sdegno l'infamante accusa. Le manette sono scattate tra il 28 febbraio e il 9 marzo.

I bambini-schiavi. Sono stati proprio loro, i bambini, a fornire agli inquirenti i mezzi per rompere la catena. Tre anni fa una pattuglia impaurita di ragazzini dagli 8 ai 14 anni si era presentata all'ufficio stranieri di via Fatebenefratelli: «Vogliamo tornare a casa», avevano detto. Erano stati riaffidati alle «famiglie» nei campi italiani. Poi il fatto si era ripetuto. «Questo — ha spiegato il dottor Sivo, della questura — ci ha insospettiti e, dietro la fragilità dei loro racconti, abbiamo tratto i fili per ricostruire l'odissea». Erano stati ceduti dalle famiglie vere per pochi milioni, tre o quattro, e introdotti in auto in Italia e poi smistati nei vari accampamenti dove iniziava «l'addestramento»: l'arte del furto, dello stendere la mano per l'elemosina, come rispondere senza destare sospetti se fermati da un poliziotto. Tutti minori di 14 anni, quindi «non imputabili» per legge. Concluso «l'addestramento» avveniva la vendita vera e propria allo zingaro-padrone. A quanto? «Anche otto milioni, la cifra stavolta era direttamente proporzionata alla «capacità» di ogni ragazzo nel rubare. Orari fissi di «lavoro»: al mattino i bambini venivano condotti vicino alle periferie, da dove scattava il vagabondaggio. Entro una certa ora, la sera, dovevano rientrare al campo con i proventi: «Anche un milione al giorno», precisano in questura. E per chi non «rendeva»? «Minacce, percosse, anche sevizie: molti di questi bambini li abbiamo trovati denutriti. Di notte erano costretti a stare al freddo, anche d'inverno. Nessuna igiene». Per i più «bravi», invece, una mancia come ricompensa. E gli adulti? «Questi non rischiavano mai. Anzi, se ne stavano tutto il giorno seduti, ad attendere.

Giovanni Laccabò

La giunta pentapartita dà i numeri

Torino-stadio una partita che vale miliardi

Scelta l'area per un nuovo impianto mentre è pronto il progetto di ristrutturazione

Dalla nostra redazione

TORINO — Nuovo «numero» nello sconcertante balletto della giunta comunale di pentapartito sul problema dello stadio, in corso ormai da quasi un anno. Il dilemma sul tappeto è il seguente: in vista dei campionati mondiali di calcio del 1990, assegnati all'Italia, Torino dovrà dotarsi di un nuovo stadio o ristrutturare il Comunale? Proprio alla vigilia della consegna all'amministrazione civica del progetto esecutivo di ristrutturazione firmato dall'ing. Bizzarri, sindaco e assessori convocano una conferenza stampa per annunciare che la giunta ha scelto l'area per l'«eventuale» realizzazione dello stadio nuovo. Nulla ancora è deciso, ma, se prevarrà l'opinione favorevole alla costruzione «ex novo», la zona sarà quella dalla Cascina Continassa, circa 720 mila metri quadri di proprietà comunale, ai confini col territorio del Comune di Venaria. Area prescelta, si è spiegato, per condizioni favorevoli di viabilità e che potrebbe trasformarsi in un «piccolo Prater» con piscine e luna park.

Apparentemente, dunque, le decisioni sono ancora da prendere, ma appare ormai chiaro, anche se non lo si dice, che l'amministrazione comunale si è schierata per l'impianto nuovo, il cui costo non sarebbe inferiore a 80-100 miliardi di lire. E l'ipotesi-ristrutturazione? Era stata proprio la giunta Cardetti, nel marzo dello scorso anno, a proporre l'affidamento del progetto allo studio Bizzarri, per un costo di quasi un miliardo. Nell'immediata vigilia delle amministrative, i cronisti erano poi stati invitati a prendere visione del plastico che «anticipava» l'ampliamento del Comunale, con più posti a sedere e l'intera copertura dell'impianto. Costo complessivo attorno ai 30 miliardi.

Negli ultimi mesi si è assistito a una vera e propria pioggia di proposte avanzate da imprese e gruppi privati (tra cui la Fiat) per la «rilocalizzazione» dello stadio. Ora ecco l'annuncio della giunta che fa propria in sostanza questa «idea» vanificando la precedente impostazione (e buttando via un miliardo). E il minimo che si possa dire, è che il pentapartito si muove, ancora una volta, nella confusione più totale.

Una situazione che il gruppo consiliare del Pci giudica criticamente, invitando il sindaco a convocare una riunione congiunta delle commissioni consiliari competenti col progettista per un immediato esame del progetto di ristrutturazione, di cui è imminente la consegna. La giunta, rilevano i comunisti, si era impegnata a prendere in considerazione l'eventualità di uno stadio nuovo solo a patto che la spesa per il Comune non fosse superiore a quella stanziabile per la ristrutturazione: «Ma questa condizione non si è, allo stato dei fatti, verificata» in quanto la disponibilità di investimenti privati è risultata finora assai lontana dai costi effettivi.

«Consideriamo inaccettabile politicamente e amministrativamente — continua la presa di posizione del Pci — qualsiasi ulteriore iniziativa dell'amministrazione per la realizzazione di un nuovo impianto prima della consegna e dell'esame del progetto». A esame avvenuto, un'eventuale ulteriore ricerca di investimenti privati dovrà essere vagliata a tre precise condizioni: compatibilità urbanistica e ambientale, procedure di massima trasparenza, rigoroso mantenimento dell'impegno finanziario del Comune.

p. g. b.

Arci Caccia: strumentali le proposte di referendum

Le proposte di referendum sulla caccia rispondono a logiche strumentali che mirano soltanto a creare polemiche e scontri tra le forze politiche. Lo sostiene in una nota l'Arci Caccia, che esprime sorprese per il fatto che associazioni ambientaliste serie abbiano anch'esse avviato la macchina referendaria mentre ci si sta adoperando per recepire la Direttiva Cee in materia e per la riforma della legge 968 sulla caccia. In caso di successo dei referendum, l'attività venatoria — si rileva nel comunicato — verrebbe schiacciata da regole sfrenatamente consumistiche. Espresso apprezzamento per l'iniziativa dell'Arci, che si è fatta carico di una proposta sulla materia, l'Arci Caccia giudica con severità il comportamento della Lega Ambiente.

Catania, colpi di pistola contro la casa di un «pentito»

CATANIA — Otto colpi di pistola esplosi contro la porta dell'abitazione di Angelo Catania hanno rotto il riposo notturno degli abitanti del quartiere villaggio Sant'Agata, uno dei dormitori-ghetto della città. Si è trattato della classica intimidazione nei confronti della famiglia di un pentito della mafia, Lorenzo Catania, appartenente al clan dei «Cursoti», attualmente detenuto nel carcere di massima sicurezza delle Vallette a Torino. Il Catania aveva già subito un drammatico avvertimento quando nel novembre scorso, gli avevano ucciso il fratello Salvatore. Una «esecuzione» che aveva coinvolto anche una persona, Salvatore Balla, il cui unico torto era quello di passeggiare assieme all'amico. Dopo questo ultimo atto intimidatorio, Angelo Catania si è rivolto ai giudici di Torino, che conducono le indagini sui clan mafiosi catanesi, per sollecitare una maggiore protezione alla sua famiglia.

L'Italia al settimo posto nella classifica «Bevitori d'Europa»

BRUXELLES — L'Italia è settima in una speciale classifica sui «Bevitori d'Europa», tracciata da una commissione della Cee. All'ultimo posto figura la Gran Bretagna, la cui media annuale pro-capite di alcol puro consumata da bevitori superiori ai quindici anni di età, è di otto litri e mezzo. Lo studio dimostra che nell'ultima generazione, ad eccezione di Italia e Francia, c'è stato un aumento del consumo di bevande alcoliche in tutta l'Europa. Questo aumento del consumo dell'alcol dipende dall'effettiva diminuzione del costo reale delle bevande. Il consumo di alcolici, inoltre, dal 1960 in poi, è aumentato progressivamente in tutti i paesi della Comunità economica europea, ad eccezione dei due maggiori paesi produttori di vino, cioè Italia e Francia.

Il Parlamento elegge oggi un giudice costituzionale

ROMA — Seduta congiunta Camera-Senato, oggi, per ritentare l'elezione a giudice costituzionale di Enzo Cajanello, attualmente presidente di sezione del Consiglio di Stato. Cajanello, designato dal Pri, un mese fa non raggiunse il quorum necessario: un nutrito gruppo di «franchi tiratori» gli oppose un deputato repubblicano, l'on. Cifarelli.

È morto a Torino Giacomo Fiorini

TORINO — È morto a 76 anni Giacomo Fiorini, una figura di organizzatore culturale molto nota a Torino dove aveva creato anche una piccola editrice, «Piemonte in bancarella». Un nome che attestava due fedeltà, una al mestiere di venditore di libri ambulante, l'altra alla regione che era diventata la sua seconda patria. Fiorini infatti era venuto qui ragazzo quando la famiglia aveva dovuto lasciare la Toscana per sfuggire ai fascisti che davano la caccia al padre socialista e anche lui venditore ambulante di libri. A Torino il giovane Fiorini era entrato in contatto con il gruppo dell'Ordine Nuovo e nel 1926, l'anno del 3° Congresso, si era iscritto al Pci. Pochi mesi dopo era stato arrestato per diffusione di volantini «sovversivi». Nel '27, processato insieme a Gian Carlo Pajetta, era stato condannato a 2 anni di carcere dal tribunale speciale. Fiorini in questo dopoguerra aveva stampato «Il piccolo re», un libro satirico su Vittorio Emanuele III ed uno su Mussolini, «Il Cesare di cartapesta». I funerali in forma civile si svolgono stamane alle 10,30 al cimitero generale. Al figlio Franco, che continua la tradizionale attività di libraio all'aperto, e alla famiglia le condoglianze della redazione torinese dell'Unità.

Nessun odg sulla lettera dei 7 votato al congresso di Siena

SIENA — In articoli apparsi il 10 marzo sulla «Stampa» e sul «Corriere della Sera» si afferma che il congresso della Federazione del Pci di Siena avrebbe approvato con il 90% di voti favorevoli «una mozione di condanna» della lettera dei sette membri del Cc alla Commissione del 77. La Federazione comunista senese precisa che la notizia è del tutto falsa. Un ordine del giorno di critica alla lettera, proposto in congresso, è stato ritirato dagli stessi presentatori dopo l'intervento conclusivo di Antonio Bassolino e quindi non è stato messo neppure in votazione, come risultava chiaramente dal resoconto apparso martedì scorso su «l'Unità».

La richiesta dei sindaci delle grandi città italiane ieri ricevuti da Nicolazzi

Emergenza sfratti, «subito un decreto»

Il provvedimento consentirebbe di scorporare i casi di finita locazione da quelli per «necessità del proprietario» - Analogo appello di Cgil, Cisl, Uil e Sunia - Le sentenze di sgombero già emesse sono trecentomila

ROMA — «Vogliamo subito un provvedimento per fermare la raffica di sfratti che si sta abbattendo su tutto il paese, dopo la fine dell'ultima proroga. Gli sfratti già sentenziati sono più di 30.000 e il governo non può rimanere inerte a guardare, mentre sui Comuni si scaricano tutte le tensioni del dramma-casa. Ci vuole dunque un decreto immediato». Questa la richiesta dei sindaci e degli amministratori delle undici grandi città, definite dal Cipe ad alta tensione abitativa (da Milano a Bari, da Torino a Palermo, da Genova a Catania, a Roma, a Venezia, a Bologna, a Firenze, a Napoli). Oltre la metà degli sfratti — hanno sottolineato i sindaci e gli assessori — riguarda le undici grandi aree metropolitane, dove sono in attesa di esecuzione più di 175.000 sentenze, uno sfratto ogni otto famiglie.

Nicolazzi, che aveva convocato i sindaci assieme alle confederazioni Cgil, Cisl e Uil (la delegazione era diretta dal segretario della Uil Bugli) e ai sindacati degli inquilini per discutere come uscire dall'emergenza, ha riconosciuto la fondatezza della richiesta di un decreto, ma ha rinviato ogni decisione a un ennesimo chiarimento nel pentapartito. Per il ministro dei Lavori pubblici ora la situazione è più ingarbugliata, più confusa. È impossibile per Nicolazzi parlare di proroga quando la maggioranza non riesce a trovare un'intesa su un disegno più organico che si riferisca a tutta la politica della casa, a cominciare dalla riforma dell'equo canone.

Che cosa vogliono i sindaci? Rivendicano l'emanazione immediata di un decreto che, separando gli sfratti di necessità del proprietario da quelli immotivati (per esempio la finita locazione che riguarda il 75% dei giudizi) consenta la loro graduazione, assicurando ad ogni famiglia un alloggio alternativo. Solo in questo modo, secondo i sindaci, sarà possibile alle commissioni territoriali che si vogliono istituire la gestione dell'emergenza abitativa. Altrimenti si ripeterebbero le esperienze del passato che hanno portato all'attuale assurda situazione.

Nicolazzi ha polemizzato con i partiti della maggioranza (in particolare con il Psi) che solo all'ultimo momento hanno convenuto con la sua posizione che avrebbe consentito un avvio non traumatico del processo di riforma dell'equo canone. Il sindaco di Bologna, Imbeni, il sindaco di Bari, De Lucia, l'assessore di Roma, Castrucci, hanno sostenuto che per fronteggiare la drammaticità della situazione (6.000 sfratti esecutivi a Bologna, 51.000 a Roma di cui 35.000 immediatamente eseguibili, più di 7.000 a Bari, uno ogni quattro famiglie) è necessario subito un decreto, non ci sono vie di mezzo. L'assessore di Firenze, Bartaloni, ha posto il problema di una riforma dell'edilizia residenziale pubblica. Il vicesindaco di Venezia, Bergami, e l'assessore di Palermo, Saladino, hanno richiesto un provvedimento urgente per gli sfratti, accompagnato da un organico progetto di riforma dell'equo canone. A nome delle organizzazioni inquilini, il segretario generale del Sunia, Tommaso Esposito, ha concordato con le richieste dei sindaci anche per allontanare il pericolo di tensioni che potrebbero mettere in pericolo l'ordine pubblico. Esposito ha espresso il convincimento che la crescita dello schieramento, in unità con il movimento sindacale, imporrà senza ulteriori rinvii la presentazione del più volte richiesto decreto per gli sfratti. In attesa di una decisione del governo, cresce in tutto il paese la mobilitazione in vista della manifestazione nazionale che si terrà a Roma il 21 marzo.

Claudio Notari

Espropri, la riforma dov'è?

ROMA — Al Senato è cominciata in aula la discussione del disegno governativo sugli espropri, che riporta la nostra legislazione ad un secolo indietro, agganciandosi alla legge di Napoli del 1885. Se passasse la tesi del governo — ha calcolato il Censis — solo per il pagamento dei conguagli arretrati degli ultimi anni i Comuni dovrebbero corrispondere alla rendita fondiaria non meno di cinquemila miliardi. Non solo — ha sostenuto per il Pci Lucio Libertini — è stato tolto dal testo del governo anche il vincolo temporale ad intervenire successivamente per definire in modo organico il regime dei suoli. I comunisti respingono dunque il progetto governativo e indicano una strada alternativa, con la propria proposta di legge che è in aula insieme al testo del governo e che chiedono sia assunta come base dell'ulteriore dibattito. Su questo ci dovrà essere un voto pregiudiziale per decidere se ci si dovrà accontentare dello stralcio o se si vorrà una riforma organica dei suoli.

Dopo aver ricordato che le proposte del Pci sono volte a programmare sul serio il territorio, Libertini ha annunciato che i comunisti sono disposti anche a discutere lo stralcio della parte relativa agli espropri, per motivi di urgenza ovviamente, ma a condizione che lo stralcio non pregiudichi la scelta riformatrice e che abbia una durata assai limitata nel tempo.

c.n.

Esce il settimanale di Novelli e Tranfaglia

Un'altra voce di Torino «Città» all'attacco del monopolio informativo

Dalla nostra redazione

TORINO — Una conversazione con Norberto Bobbio sull'immagine di Torino ieri e oggi; un'intervista esclusiva al grande Kurosawa firmata da Gianni Rondolino; la ricostruzione del faticoso tentativo di recupero della montagna di miliardi pubblici spariti nello «scandalo dei petroli»; un inserto «per l'uso della metropoli» che rivela una Torino sconosciuta ai più nel campo delle attività culturali e degli appuntamenti del tempo libero. E tante rubriche, cronache, inchieste. È il primo numero di «Città», settimanale di «informazione e di dibattito politico», che sarà domattina nelle edicole.

Trentadue pagine in formato tabloid, diretto da Nicola Tranfaglia e Diego Novelli con la consulenza di Giancarlo Carcano, «Città» vuol essere «un'altra voce» di questa Torino dove la presenza di un solo quotidiano ha quasi azzerato la dialettica dell'informazione. L'obiettivo è aprire un nuovo canale di comunicazione «dalla gente al Palazzo e non viceversa». Il giudizio dovrà farselo il lettore — hanno sottolineato Novelli e Tranfaglia presentando la nuova iniziativa editoriale in un affollatissimo incontro al Teatro Carignano — sulla base di un'informazione corretta e non pregiudiziale.

La proprietà è molto frammentata, suddivisa tra piccoli azionisti individuali, organizzazioni del movimento sindacale, un gruppo di piccoli imprenditori che si sono consorziati, alcune associazioni come l'Arci e la Lega delle cooperative. La linea editoriale è «garantita» da un comitato di cui fanno parte personalità del mondo culturale come Luigi Firpo e Nuto Revelli, Gianni Vattimo e Filippo Barbano, Paolo Vercellone e Bianca Guidetti Serra. Il settimanale, in edicola ogni venerdì, costa 1500 lire.

A dare il benvenuto a «Città» sono intervenuti anche il sindaco Cardetti («prendiamo atto con soddisfazione che si arricchisce il patrimonio informativo di Torino»), Giancarlo Pajetta, Bobbio, Paolo Murialdi («è bene che tutte le grandi città abbiano almeno due giornali»), Umberto Eco («ecco un'occasione per levare il calice; quand'ero studente, Torino, allora con 700 mila abitanti, aveva ben quattro quotidiani»).

p. g. b.

Il partito

Manifestazioni del partito

A. Tatò, Rubiano (Re); F. Vitali, Palermo.

Verso il XVII Congresso nazionale del Pci

In questo fine settimana si svolgono i seguenti congressi di Federazione:

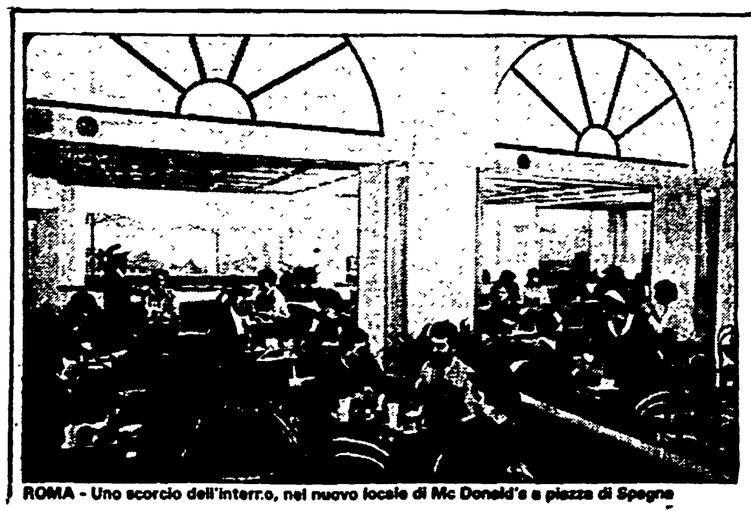
Milano, A. Natta; Ferrara, G. Angius; Pavia, L. Barca; Ancona, G. Chiarante; Torino, G. Chiaromonte; Ravenna, A. Cossutta; Cagliari, M. D'Alema; Venezia, P. Ingrao; Livorno, N. Jotti; Perugia, E. Macaluso; Pescara, L. Magri; Bari, A. Minucci; Taranto, F. Mussi; Firenze, G. Napolitano; Modena, G.C. Pajetta; Pisa, G. Pellicani; Palermo, R. Zangheri; Castelli, G. Berlinguer; Viterbo, G. Boffa; Rimini, E. Ferraris; Parma, R. Ledda; Como, A. Montessoro; Rovigo, R. Pollini; L'Aquila, R. Speciale; Avellino, R. Trivelli; Arezzo, W. Veltroni.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi giovedì 13 marzo.

* * *

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di oggi giovedì 13 marzo che avrà inizio alle ore 13.



ROMA - Uno scorcio dell'interno, nel nuovo locale di Mc Donald's a piazza di Spagna

Sarà il più grande dei 9007 locali della catena americana

Piazza di Spagna conquistata dagli hamburger di McDonald's

ROMA — Tra una settimana in piazza di Spagna sarà aperto il più grande McDonald's del mondo, il numero 9007 della serie. Il re dell'hamburger ha scelto Roma — dopo Bolzano — per infilare il secondo anello della catena italiana, che vuole assai lunga. Entro l'anno a Trastevere la vecchia insegna del «Rugantino», famoso locale degli anni sessanta, cederà il passo alla nuova, arancione e gialla. Un altro ristorante, pare, sarà aperto in futuro vicino al laghetto dell'Eur.

Sarà il più grande per lo spazio, con i suoi 450 posti a sedere, ricavati su due piani di un vecchio palazzo che confina con via Due Macelli. Per la qualità del cibo non di certo. Pesce, carne, patatine, torte tutto è fritto e cucinato con grasso animale, parola di chef. Del resto, cosa ci si può aspettare da chi sfama ogni giorno nel mondo 18 milioni di persone, ricavando in un anno 11 miliardi, miliardi!, di dollari? Da chi apre un locale ogni quindici ore per trecentosessantacinque giorni all'anno? Ma nonostante queste cifre da capogiro ci si aspettava di più da chi ha come motto: «Qualità servizio pulizia valore».

Sulla pulizia, in verità, nulla da dire. L'architetto che ha progettato i locali di piazza di Spagna si è assicurato che tutto fosse ben lavabile, tanto che persino le giunture delle panche di legno sono state stuccate, perché nemmeno un granellino di polvere possa depositarsi tra una pulitura e l'altra. Il proprietario del ristorante e frenchiser (vale a dire che ha il marchio in concessione) Jacques Bahbout ha assicurato, durante una conferenza stampa ieri mattina, che la McDonald's romana si è dotata di una squadra che pulirà le scalinate di piazza di Spagna, così gli ambientalisti non grideranno troppo allo scandalo dell'invasione americana a Roma.

Vediamo questi locali. Sampietrini per terra, volte a botte, tavolini di marmo e ferro battuto, piante verdi sparse ovunque, decorazioni ai muri trompe l'oeil, che pare di stare su una balconata che affaccia sui tetti di Roma. Insomma, gradevole, accogliente. Al centro della vasta sala superiore — dove ci sono le cucine e le macchine infernali d'acciaio che sfornano cibi e bevande e che tengono in caldo le torte che dopo un certo tempo non possono essere più servite — al centro di questo locale un baracchino, vera novità, per le insalate, tantissime e colorate: ai funghi, all'arancia, ai gamberetti, al cetriolo, al sedano e carota, alla rapa, ecc. ecc.

Ma non finisce qui. Gli americani pensano a tutto e infatti è stato riservato anche uno spazio per i bambini, con tanto di seggioloni, perché la filosofia della McDonald's Italia è che bisogna far mangiare le famiglie intere, magari riempiendo i biberon dei piccoli di «milk shakes» al cioccolato o alla fragola.

Tra cheeseburger, filet-o-fish, chicken McNugget, apple pie e sundaes — per chi non ha visto in tv Fonzie e compagni il ristorante è fuori portata — ci si può deliziare, dal pomeriggio fino quasi a mezzanotte, con le note che languide emette un pianoforte. Per il resto, dalla mattina, disco music e video a tutta forza.

Perché cibo Usa in Italia? ha chiesto qualcuno durante la conferenza stampa. «Nessuna concorrenza a pizza e spaghetti, ha risposto Bahbout. Si è voluto soltanto importare la filosofia della velocità a tutti i costi, direttamente da San Bernardino, California, dove Mac e Dick McDonald nel 1948 aprirono il primo ristorante.

E non temete il terrorismo? ha chiesto qualcun altro. Niente affatto, è stata la risposta. Tanto che i prossimi McDonald's italiani saranno installati, pardon, aperti vicino le basi Nato di Napoli e Sigonella.

Rosanna Lampugnani

PESARO

Una provincia rossa che mette alla prova le idee, le alleanze sociali e politiche

Analisi differenziate sulla flessione elettorale Il pericolo di non fare scelte chiare di fronte alle molte spinte corporative - L'alternativa e il governo di programma - Evitare le tentazioni dell'arroccamento - L'intervento di Giglia Tedesco

Dal nostro inviato

PESARO — L'ordine dei lavori è stato ripetutamente rimaneggiato per consentire ai quasi 70 delegati che lo avevano chiesto di intervenire. Un partito vivo, con una gran voglia di discutere, di misurarsi con se stesso e con la società che qui governa. Un partito che nonostante le difficoltà degli ultimi anni è forse *«insoddisfatto ma non smarrito* — per dirla con lo scrittore Paolo Volponi, il cui intervento è stato accolto con grande calore dal congresso — *che non vive in stato di inferiorità, che è ancora la forza più autentica e più vera del cambiamento»*.

Pesaro resta una provincia rossa: i comunisti raggiungono il 45% dei voti, guidano il Comune capoluogo, la Provincia, Urbino e altri centri. Tuttavia anche qui come nel resto d'Italia alle amministrative dell'anno scorso c'è stato un insuccesso elettorale che pur senza ribaltare i rapporti di forza li ha comunque ampiamente modificati. Qua e là ha fatto capolino il pentapartito: Fano, Fossombrone, Cagli e altri Comuni della Valle del Metauro. La perdita ha fatto discutere anche se il congresso non è sembrato volerne fare una questione centrale.

C'è il segretario Aldo Amato il quale dice che la perdita non è tanto dovuta alla caduta dello slancio innovatore delle sinistre quanto alla crisi del blocco sociale al quale esse facevano riferimento (operai, artigiani, contadini). Altri invece si dislocano su due analisi differenti circa il valore della «diversità» comunista. Per certuni avrebbe finito per danneggiare il partito allontanandolo dalla società, per altri i voti si sono persi perché è stato messo *«poco l'accento sui contenuti ideali»*. La stabilità della giunta non è un valore sufficiente. Avverte l'insegnante Finoi Donini: *«Abbiamo scambiato la stabilità delle giunte di sinistra per un fine e non per un mezzo per dare qualcosa di nuovo alla gente»*.

Se il blocco sociale delle sinistre si è incrinato che fare allora? Bisogna ritessere, occorre puntare anzitutto su giovani e donne. Queste due soggettività sono in sé portatrici di «spinte propulsive nuove» sia nel Partito che nella società.

Tutti d'accordo che c'è una nuova dislocazione delle classi, più difficile definirne i ruoli e i rapporti. Siamo al tramonto della «centralità» operaia oppure la sua configurazione si è fatta più articolata e diversificata? All'interrogativo sono venute risposte con sfumature diverse. Il Pci — dice franco Arceci, della sezione Pesaro centro — è in ritardo rispetto alle trasformazioni ed il nuovo blocco sociale deve reggersi su una convergenza tra lavoro dipendente, lavoro autonomo e imprenditoria diffusa. Ed aggiunge: *«Dobbiamo attrarre nuovi strati sociali con programmi che intrpretino i loro problemi di lavoro»*. Ma nello stesso tempo avverte: *«Bisogna però conservare un alto profilo di ideali e di riforma e non finire per galleggiare sui corporativismi»*.

Su questo tasto insiste anche Luigi Cappella di Novafeltria: *«Resta ancora valida la discriminante ideale; non è credibile una nuova alleanza che sia soltanto una sommatoria di corporativismi»*.

Oriano Giovannelli aggiunge: *«Va battuto ogni conservatorismo pena la nostra marginalizzazione della società»*. Detto questo, però, osserva che sarebbe *«un grave errore»* affrontare queste novità con *«fughe in avanti separandosi dalle grandi masse»*.

La parola «classe» non può essere più collocata attorno alla concezione marxiana, dice Baldarelli, dipendente pubblico, mentre un giovane, Mauro Murgia della sezione di Pantano, non ha dubbi: *«Le lenti per leggere la realtà sono quelle di sempre»*. Italia Carnaroli, operaia, lo conferma con grande calore e dice che è un *«errore sostenere che è finita la funzione dirigente della classe operaia»*.

E la proposta politica? Anche se su questo punto i delegati votano le Tesi le diversità si fanno sentire. La prima ad avanzare dubbi è una donna, Ilva Sartini della sezione Talamello: *«La proposta del governo di programma sembra spostare l'alternativa ancora più lontano; non può essere il ritorno alla solidarietà nazionale, né un appoggio esterno al pentapartito»*. Poi sulla proposta di un «governo costituente» Massimo Vannucci pensa che la riforma istituzionale debba restituire un *«controllo popolare sui partiti»* nel senso di garantire il rispetto dell'indicazione di voto maggioritario degli elettori. Ma c'è anche chi guarda con qualche nostalgia al passato: Ornella Pucci sostiene che la solidarietà nazionale è stata liquidata troppo in fretta con *«un'analisi troppo sommaria»*. E aggiunge: *«Non dobbiamo avere paura a misurarci con il potere poiché altrimenti cade la nostra credibilità di forza trasformatrice»*. Il sindacalista Ennio Baffioni denuncia il rischio di spinte minoritarie: *«Ci sono orientamenti al nostro interno che pensano ad un partito solo o sempre di opposizione»*.

Alleanze politiche: si è parlato soprattutto del Psi. Della Dc si è discusso poco. I socialisti restano gli interlocutori primari ma il giudizio su di loro *«è ancora troppo oscillante»* e poco *«sereno»*. Giglia Tedesco nel suo intervento conclusivo ha sottolineato che non bastano le dichiarazioni ai giornali di esponenti socialisti per cambiare il corso delle cose: *«Il nostro giudizio* — ha osservato — *non può che essere legato agli atti politici concreti»*.

Grande spazio nel dibattito ha avuto il partito, il suo modo di essere, la sua riorganizzazione, il suo rinnovamento. Il problema lo aveva posto con molta franchezza nella sua relazione il segretario Amati e tutti gli intervenuti vi hanno insistito. Con la stessa franchezza si è parlato di rinnovamento dei gruppi dirigenti, un rinnovamento che è sì generazionale, ma deve anche essere fatto di *«valorizzazione e utilizzazione* — come ha sottolineato Amato — *di forze portatrici di competenze e di specialismi»*.

Raffaele Capitani

CATANZARO

Un vivace dibattito su senso e contenuti della proposta del «governo di programma»

C'è stato soprattutto un impegno per precisare i punti discriminanti sui quali costruire uno sbocco politico alla crisi del pentapartito: questione morale, lavoro, istituzioni, Mezzogiorno - Caratteri della alternativa - Un intervento di Petruccioli

Dalla nostra redazione

CATANZARO — È stato un dibattito che ha avuto al centro il nodo del governo di programma quello che per tre giorni si è svolto al congresso della Federazione comunista di Catanzaro. A partire dalla relazione del segretario Enzo Ciconte, della gran parte dei 49 compagni intervenuti nel dibattito, sino alle conclusioni di Claudio Petruccioli e poi nella lunga ed animata votazione degli emendamenti nazionali e locali, conclusosi solo nella notte fra domenica e lunedì.

Il nodo del governo di programma lo aveva affrontato il rapporto di Ciconte fin dalle prime battute proponendo — cosa che sarà poi fatta — un testo aggiuntivo alle Tesi per precisare e definire meglio la proposta della Tesi 37. Una serie di opzioni precise: nessun governo con sostegni esterni del Pci, nessun modello nazionale da riportare in periferia, un governo definito nel tempo, discriminanti come la questione morale, il lavoro, le istituzioni e il Mezzogiorno. Ciò per cercare di dare risposte alle domande e agli interrogativi — dirà Ciconte — che i compagni si sono posti nella fase congressuale. E i dubbi di tanti compagni sono venuti fuori anche dal dibattito. Su varii versanti e con varie angolature.

Innanzitutto l'angolatura del Mezzogiorno, dei senzalavoro, dei disoccupati che con forza — e anche con grande tensione e punte drammatiche — è rimbalzata nel congresso. Se Messina, giovane disoccupato di Vibo, ha richiamato il sindaco e i partiti a un maggior dialogo con i disoccupati; De Masi, segretario a Nardodipace, ha invitato a riflettere meglio sul dramma sociale di tante zone della Calabria e del Mezzogiorno e sul fatto — ha detto — che nelle Tesi tutto questo non viene posto nel modo giusto.

Per molti il governo di programma non è convincente perché nasconde — s'è detto — una «ambiguità» e c'è chi ha precisato anche che non essendoci chiarezza di prospettive si rischia di non uscire dalle difficoltà. Il nodo — hanno detto poi Varano, Lamanna ed altri, è quello di costruire l'alternativa ed oggi ci sono più spazi. Lupia, delegato di Cerva, s'è chiesto quale rapporto si vuole costruire con la Dc poiché non è giusto entrare in qualsiasi forma nel governo.

Nel suo intervento Franco Politano, segretario del Pci calabrese, ha parlato del «Mezzogiorno come discriminante e banco di prova di una politica di alternativa. La questione meridionale come leva cioè di un altro sviluppo perché — ha detto — porre al centro del programma la discriminante Mezzogiorno significa fare emergere il carattere alternativo del Pci». «Il mondo delle sicurezze — ha detto Vitale, della Cgil — è finito e il punto vero è come si governano i cambiamenti». Da qui una idea nuova anche della stessa identità dei comunisti strettamente collegata oggi alla prospettiva politica.

Il dibattito di Catanzaro è stato da questo punto di vista assai vario ed ha aperto uno squarcio reale e senza infingimenti su quello che da questo versante si muove oggi nel Pci. E così, accanto al compagno Trungadi, un bidello di Caroniti, che difende appassionatamente le sue certezze,«Io sono un russo», dirà a un certo punto fra applausi e fischi della platea, c'è anche il giovane Crapis, di Lamezia Terme, che chiede «un partito che sappia fare i conti con gli specialismi, sbrigliato dalle pastoie burocratiche». E Potenza, che giudica troppo frettolosamente abbandonata l'ispirazione di fondo del compromesso storico, non lesina le critiche proprio alle Tesi.

Grande spazio hanno trovato nel dibattito — e poi nella votazione degli emendamenti — le questioni dell'ambiente, del nucleare, soprattutto del carbone, vista l'attualità che da queste parti si chiama centrale a carbone di Gioia Tauro. E poi le questioni del socialismo, della prospettiva anche qui con un vivace dibattito sull'originalità della proposta comunista in Italia. Ma il nodo vero del congresso — il governo di programma — è tornato prepotentemente ancora alla fine con l'intervento di Petruccioli e con la votazione degli emendamenti. Petruccioli ha puntato tutto sulla scommessa innovazione invitando a seguire «le domande inquietanti più che le certezze». La questione del governo — dirà in risposta al compagno Lupia — è fondamentale per la sinistra e il movimento operaio. È una necessità e non un cedimento perché la partita è quella della direzione dei processi di innovazione. Sul governo di programma Petruccioli a proposito di dubbi e timori ha detto che «non è possibile pensare a un passaggio istantaneo fra crisi del pentapartito e alternativa. Bisogna aprire varchi per consentire passaggi dai vincoli dell'attuale fase politica a quella dell'alternativa e l'utilità della formula del governo di programma s'è già vista con una più accentuata crisi del pentapartito».

L'intervento di Petruccioli non ha chiuso il dibattito politico che si è aperto subito dopo fra i delegati per la votazione degli emendamenti nazionali e locali. E qui c'è stata battaglia. La commissione politica, accogliendo l'invito di Ciconte, aveva infatti predisposto un articolato di emendamento proprio alla Tesi 37. Ma prima si è votato sull'emendamento Ingrao sul governo costituente alla Tesi 37 che è stato respinto per 6 voti. Subito dopo è stato invece approvato a larga maggioranza l'emendamento della commissione politica. Una proposta — vale la pena citare ancora dall'emendamento — profodnamente ispirata alla scelta strategica «propugnata da Berlinguer nel suo rapporto al XVI Congresso, di ricostruire un processo politico che abbia al centro dell'impostazione del Pci il rapporto con la società e i movimenti e non solo con i partiti e, per questa via, faccia avanzare il rinnovamento della democrazia, delle forme di consenso, della partecipazione».

Filippo Veltri

Il voto finale nei congressi federali

ALESSANDRIA

Il Congresso della federazione di Alessandria che conta 13.298 iscritti si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del Documento programmatico quasi all'unanimità, con 2 voti contrari e 4 astensioni sulle Tesi, con un voto contrario e 9 astensioni sul Programma, su 256 delegati e una media di 170 votanti. Il dibattito è stato aperto da una relazione del segretario della federazione Francesco Barbieri (rieletto all'unanimità) e concluso da un intervento di Luciano Guerzoni della Direzione.

Il Congresso ha approvato i seguenti emendamenti presentati localmente: Tesi 2, si riconosce l'utilità di atti unilaterali e limitati di disarmo, con 119 sì (60%), 69 no e 11 astenuti; Tesi 19, questione morale come prioritaria questione politica, all'unanimità; Tesi 28, emendamento sull'alleanza con i ceti medi produttivi, 150 sì (93,7%), 6 no e 4 astenuti; Tesi 33, maggiore presenza del sindacato nelle piccole e medie imprese, con 153 sì (95,6%), 2 no, 5 astenuti; Tesi 36, si accentua il significato dell'alternativa alla Dc, con 158 sì (92,9%), 8 no, 4 astenuti; Tesi 41, maggiore attenzione all'applicazione del Concordato sull'ora di religione, con 141 sì (88%), 4 no, 15 astenuti; Tesi 46, garantire un rapporto corretto tra funzionari e non negli organismi dirigenti, con 106 sì (71%), 32 no, 8 astenuti; Tesi 46, aumentare l'autofinanziamento del partito, con 148 sì (99%), 2 contrari; Tesi 46, tenere conto dell'esperienza delle zone, con 112 sì (70%), 40 no, 8 astenuti; Tesi 46, valorizzare il ruolo delle sezioni e dei segretari di sezione, con 137 sì (91%), 8 no, 5 astenuti.

Per quanto riguarda il Documento programmatico, sono stati approvati questi emendamenti: valorizzare le proposte della nuova direzione sovietica per il disarmo, con 168 sì (94,9%), 5 no, 7 astenuti; riduzione delle imposte dirette sui generi di prima necessità, con 126 sì (84%), 11 no, 13 astenuti; sostegno alla piccola proprietà agricola e legge contro le sofisticazioni vinicole, quasi all'unanimità; ricorso al collocamento nelle assunzioni per le basse qualifiche nelle pubbliche amministrazioni, con 121 sì (81%), 20 no, 9 astenuti.

Il documento politico conclusivo è stato approvato con 2 voti contrari e 3 astenuti.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati da compagni del Cc, tutti respinti, il Congresso ha così votato: Cossutta alla Tesi 1, 7 sì (3,5%), 8 astenuti, 183 no; Cossutta alla Tesi 12, 4 sì (2%), 2 astenuti, 192 no; Cossutta alla Tesi 14, 4 sì (2%), 3 astenuti, 191 no; Castellina alla Tesi 15, 31 sì (15,6%), 9 astenuti, 158 no; Cappelloni alla Tesi 24, un sì (0,5%), 2 astenuti, 195 no; Cossutta alla Tesi 27, 2 sì (1,1%), 7 astenuti, 171 no; Ingrao alla Tesi 33, 5 sì (2,7%), 6 astenuti, 169 no; Ingrao alla Tesi 37, 13 sì (7,2%), 12 astenuti, 155 no; Vacca alla Tesi 37, 12 sì (7%), 14 astenuti, 144 no; Turci alla Tesi 37, 16 sì (9,4%), 14 astenuti, 140 no; Cappelloni alla Tesi 43, 5 sì (3%), 165 no.

Per il Documento programmatico: Mussi 36 sì (25,7%), 10 astenuti, 94 no; Bassolino, 44 sì (31,4%), 14 astenuti, 82 no.

In 165 congressi di sezione, con 2.765 partecipanti e una media di 2.284 votanti, le votazioni avevano dato il seguente risultato: Cossutta Tesi 1, voti a favore 88 (3,85%); Cossutta Tesi 12, voti 25 (1,09%); Cossutta Tesi 14, voti 58 (2,53%); Castellina Tesi 15, voti 183 (8,01%); Cappelloni Tesi 24, voti 18 (0,78%); Ingrao Tesi 33, voti 44 (1,92%); Ingrao Tesi 37, voti 136 (5,95%); Vacca Tesi 37, voti 30 (1,3%); Turci Tesi 37, voti 26 (1,1%); Cappelloni Tesi 43, voti 28 (1,2%); Mussi 32 voti (1,4%), Bassolino 86 voti (3,76%).

SONDRIO

Il congresso della federazione di Sondrio che conta 1.300 iscritti si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del Documento programmatico con 25 astensioni su 123 delegati ed una media di 86 votanti. Il dibattito è stato aperto da una relazione del segretario della federazione Vincenzo Ciavarri (che è stato poi rieletto dal nuovo Comitato federale) e concluso da un intervento di Giuliano Procacci, vicepresidente della Commissione centrale di controllo. Il congresso ha approvato: un emendamento locale in cui si auspica un controllo parlamentare sull'uso delle basi Nato e sugli accordi, finora segreti, sulla concessione diretta agli Stati Uniti di basi in Italia con 54 voti favorevoli (71%), 6 no e 16 astenuti; l'emendamento Castellina sui rapporti con gli Usa con 49 sì (58%), 35 no e 4 astenuti; un emendamento alla Tesi 7 sulla libertà del diritto al lavoro non garantita dal sistema capitalistico, con 63 sì (76%), 4 no e 16 astenuti. Sono stati respinti: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 31 sì (36%), 42 no e 13 astenuti; quello dello stesso Cossutta alla Tesi 12 con 14 sì (15%), 62 no e 17 astenuti; un emendamento locale sulla Tesi 14 con 24 sì (27%), 46 no e 17 astenuti; un emendamento locale alla Tesi 31, favorevole a una Tesi-bis sulle nuove forme di allenazione, con 24 sì (27%), 42 no e 22 astenuti; Ingrao alla Tesi 33 con 25 sì (31%), 39 no e 15 astenuti; Santostasi alla Tesi 36 con 33 sì (39%), 35 no e 16 astenuti; Ingrao alla Tesi 37 con 33 sì (37%), 42 no e 14 astenuti; un emendamento locale alla Tesi 37, favorevole all'alternativa e sostitutivo della proposta del governo di programma con 14 sì (16%), 55 no e 18 astenuti. Sul Documento programmatico sono stati pure respinti gli emendamenti Cossutta con 28 sì (35%), 40 no e 10 astenuti; Bassolino 4 sì (5%), 53 no e 24 astenuti; Mussi 28 sì (33%), 43 no e 14 astenuti. Una mozione sull'uscita dell'Italia dalla Nato è stata respinta con 12 sì (15%), 42 no e 24 astenuti. Il documento provinciale è stato approvato con solo 6 astenuti.

Ai 32 congressi di sezione hanno preso parte alle votazioni 214 compagni. Gli emendamenti hanno raccolto i seguenti voti favorevoli: Cossutta alla Tesi 1: 9 (4,2%); Cossutta alla Tesi 12: 3 (1,4%); Castellina alla Tesi 15: 42 (19,6%); Ingrao alla Tesi 33: 17 (7,9%); Santostasi alla Tesi 36: 15 (7%); Ingrao alla Tesi 37: 18 (8,4%); e al Documento programmatico; Cossutta: 20 (9,3%); Bassolino: 6 (2,8%); Mussi: 16 (7,5%).

LECCO

Il congresso della federazione di Lecco, che conta 3.761 iscritti, si è concluso con l'approvazione delle Tesi con 131 voti favorevoli (69,1%), 4 contrari e 12 astenuti e del Documento programmatico con 130 sì (93,6%), 2 no e 7 astensioni. Con 135 voti a favore, nessun contrario e 14 astensioni, il congresso ha approvato anche un ordine del giorno proposto dalla commissione politica, che impegna tra l'altro il partito ad adeguare le proprie strutture organizzative alle realtà sociali in cui opera.

Il dibattito, al quale hanno partecipato 182 delegati sui 192 eletti, è stato aperto dal segretario della federazione, Donato Di Santo (che è stato poi riconfermato all'unanimità dal nuovo Comitato federale), e concluso dall'intervento di Piero Borghini del Comitato centrale.

Il congresso ha approvato l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 89 voti a favore (57,8%), 44 contrari (28,6%) e 21 astensioni (13,6%) e l'emendamento Mussi con 55 sì (39,6%), 38 no e 46 astenuti; è stato respinto l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 con 55 voti a favore (34,2%), 86 contrari (53,4%) e 20 astenuti. È stato invece approvato — con 114 voti a favore (70,1%), 22 contrari e 25 astensioni — un ordine del giorno proposto dalla commissione politica che invita il congresso nazionale ad aggiornare il testo della Tesi 33 alla luce di quanto emerso dal recente congresso nazionale della Cgil. Respinto — 3 voti a favore (1,8%), 141 contrari (87,6%) e 17 astenuti — l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 sul governo di programma. È stato respinto anche l'emendamento Cossutta alla Tesi 1: i voti a favore sono stati 13 (8,5%), 124 i contrari (81%) e 16 gli astenuti.

Altri emendamenti approvati: con 151 voti a favore (98,1%), 2 contrari e un astenuto è passato un emendamento alla Tesi 2 sulla necessità del totale smantellamento degli arsenali nucleari; un altro emendamento integrativo della Tesi 3, sulla rilevanza politica di proposte di lotta avanzate dai movimenti pacifisti, è stato approvato con 121 voti a favore (78,6%), 10 contrari e 23 astensioni; con 129 voti favorevoli (80,6%), 4 contrari e 27 astenuti è stata emandata la Tesi 30 sul movimento delle donne. Respinto invece l'emendamento Bassolino con 46 voti a favore (33,6%), 57 contrari (41,6%) e 34 astensioni (24,8%). È stato infine approvato all'unanimità un emendamento sullo sviluppo dell'agricoltura su tutto il territorio nazionale.

A scrutinio segreto sono stati infine eletti il nuovo Comitato federale e la Commissione federale di controllo. Sui 40 compagni del massimo organo dirigente della federazione, 10 (pari al 25%) sono donne, mentre 16 (40%) sono i compagni chiamati a farvi parte per la prima volta.

Nei 63 congressi di sezione, ai quali hanno partecipato mille iscritti, le Tesi — nel testo originario o emendate — sono state approvate con 4 voti contrari e 30 astensioni.

Gli emendamenti hanno raccolto i seguenti voti favorevoli: Cossutta alla Tesi 1, voti 10; Castellina alla Tesi 15, voti 197; Ingrao alla Tesi 33, voti 120; Ingrao alla Tesi 37, voti 24; Cappelloni alla Tesi 43, voti 19; e al Documento programmatico: Bassolino voti 117; Mussi voti 6.

VARESE

Il congresso della federazione di Varese, che conta complessivamente 10.401 iscritti, si è concluso con l'approvazione delle Tesi, del Documento programmatico e di un documento della commissione politica con 162 voti favorevoli (97%), 5 contrari (3%) e 6 astenuti. Il nuovo comitato federale ha riconfermato all'unanimità il compagno Luigi Mombelli segretario provinciale. I delegati hanno inoltre approvato con 151 voti favorevoli (98,7%), 2 contrari (1,3%) e 20 astensioni, il documento presentato sui problemi del partito. I lavori erano stati aperti da una relazione del segretario Mombelli, mentre il dibattito è stato concluso da un intervento di Luca Pavolini del Comitato centrale.

Complessivamente al congresso hanno preso parte 247 delegati. È stato approvato l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 106 voti favorevoli (56,3%), 82 contrari e 8 astenuti. È stato approvato inoltre l'emendamento Bassolino al Documento programmatico con 92 voti favorevoli (56,7%), 70 contrari e 11 astenuti. Accolto anche, con 90 favorevoli (50,8%), 87 contrari e 10 astenuti, un emendamento locale sulla indizione di referendum popolari sulla installazione dei missili. Su proposta della commissione politica sono stati approvati anche tre emendamenti locali alla Tesi 6 e che riguardano la problematica femminile. Altri emendamenti approvati: per la definizione di linee programmatiche comuni tra i gruppi di sinistra al Parlamento europeo con 211 voti favorevoli (96,8%), 8 contrari e 11 astensioni; con 210 voti favorevoli (99,5%), un contrario e 9 astensioni; per una maggiore presenza delle donne negli organismi dirigenti del partito, con 157 voti favorevoli (88,7%), 20 contrari e 23 astensioni; per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan (212 sì, pari al 95,5%, 10 no, e 8 astensioni); per — 188 voti a favore (92,2%), 16 contrari e 17 astensioni — precisare i contenuti e gli obiettivi del governo di programma.

I 116 congressi di sezione avevano visto la partecipazione di 2.404 iscritti (23,2%), di cui 716 (29,7%) intervenuti nel dibattito. Le Tesi erano state approvate con 1.847 sì (94,5%), 28 no (1,5%) e 80 astensioni (4%).

Gli emendamenti avevano avuto nelle sezioni questi voti: Cossutta alla Tesi 1: 98 sì (5%), Cossutta alla Tesi 12: 46 (2,3%); Cossutta alla Tesi 14: 38 (1,9%); Cossutta bis alla Tesi 14: 17 sì (0,8%); Castellina alla Tesi 15: 276 sì (14,1%); Cappelloni alla Tesi 24: 12 sì (0,6%); Cossutta alla Tesi 27: 34 sì (1,7%); Ingrao alla Tesi 33: 140 sì (7,1%); Santostasi alla Tesi 36: 8 sì (0,4%); Ingrao alla Tesi 37: 139 sì (7,1%); Vacca alla Tesi 37: 10 sì (0,5%); Cappelloni alla Tesi 43: 60 sì (3%); Cappelloni alla Tesi 45: 4 sì (0,2%); Cossutta al programma: 49 sì (2,5%); Bassolino: 125 (6,3%); Mussi: 31 (1,5%).

CREMONA

Il congresso della federazione di Cremona, che conta 9.908 iscritti, si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del Documento programmatico con 125 voti favorevoli (80,1%), 23 contrari e 8 astenuti. Erano 204 i delegati e 160 la media dei votanti. Il dibattito è stato aperto da una relazione del segretario della federazione Giuseppe Azzoni e concluso da un intervento di Roberto Vitali, del Comitato centrale e segretario regionale lombardo. Il congresso ha approvato: l'emendamento Castellina alla Tesi 15 sui rapporti con gli Usa con 89 sì (52,6%), 73 no, 8 astenuti; l'emendamento Bassolino al Documento programmatico con 103 sì (71,5%), 29 no e 12 astenuti. Sono stati respinti: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 135 no (79,8%), 31 sì, 3 astenuti; alla Tesi 12 con 128 no (75,1%), 37 sì, 5 astenuti; Cossutta alla Tesi 14, con 134 no (79,7%), 31 sì, 3 astenuti; Cappelloni alla Tesi 24, con 132 no (77,5%), 29 sì, 9 astenuti; Cossutta alla Tesi 27 con 138 contrari (81%), 27 favorevoli, 5 astenuti; Ingrao alla Tesi 33 con 94 no (56,2%), 49 sì, 25 astenuti; Santostasi alla Tesi 36 con 153 no (91,5%), 5 sì, 12 astenuti; Ingrao alla Tesi 37 con 89 no (52,6%), 56 sì, 21 astenuti; Turci alla Tesi 37 con 104 no (71,2%), 25 sì e 17 astenuti; Cappelloni alla Tesi 43 con 112 no (77,8%), 25 sì e 7 astenuti; Cappelloni alla Tesi 45 con 122 no (84,7%), 19 sì e 3 astenuti; e l'emendamento Cossutta al Documento di programma con 96 no (66,7%), 42 sì e 6 astenuti.

MANTOVA

Il congresso della federazione di Mantova (oltre 22 mila iscritti) ha approvato le Tesi all'unanimità meno un no e 12 astensioni, e il Documento programmatico all'unanimità meno un no e 13 astensioni. Presenti 207 delegati, i lavori sono stati aperti dalla relazione del segretario Roberto Borroni (poi riconfermato dal nuovo Comitato federale) e conclusi da un intervento di Lalla Trupia, della Direzione.

Il congresso ha approvato: l'emendamento Bassolino con 103 sì (52,3%), 84 no e 20 astensioni; uno alla Tesi 4 critico verso il commercio delle armi organizzato dai Paesi industrializzati con 104 sì (56,8%), 67 no e 12 astensioni; uno alla Tesi 31 che riconosce i diritti del movimento di liberazione delle sessualità e dell'omosessualità con 168 sì (81,2%), 23 no e 16 astensioni; uno al Documento programmatico che auspica una maggiore autonomia di iniziativa del governo italiano in direzione del disarmo, con 196 sì (94,7%), 2 no e 9 astensioni.

Sono stati invece respinti, tra gli altri, i seguenti emendamenti: Cossutta alla Tesi 1 con 2 sì, 204 no e un astenuto; uno alla Tesi 2 per il disarmo totale con 2 sì, 202 no e 3 astenuti; uno alla stessa Tesi per atti unilaterali di disarmo con 35 sì (16,9%), 168 no e 4 astenuti; Cossutta alla Tesi 12 con 4 sì e 203 no; Castellina alla Tesi 15 con 38 sì (18,4%), 158 no e 11 astenuti; un altro di analogo contenuto con 20 sì (9,7%), 178 no e 9 astenuti; uno alla Tesi 25 per l'eliminazione degli armamenti nucleari con 6 sì, 182 no e 9 astenuti; Ingrao alla Tesi 33 con 55 sì (26,6%), 129 no e 23 astenuti; Ingrao alla Tesi 37 con 52 sì (25,1%), 140 no e 15 astenuti; uno che sostituiva al «graduale smantellamento dei missili a Comiso» quello «immediato», con 51 sì (24,8%), 135 no e 21 astenuti, uno che respingeva ogni ipotesi di partecipazione alle guerre stellari e chiedeva un impegno per creare zone denuclearizzate con 13 sì (6,3%), 184 no e 10 astenuti; uno per il blocco delle spese militari in Italia con 68 sì (34,9%), 89 no e 38 astenuti; l'emendamento Mussi con 76 sì (36,2%), 114 no e 20 astenuti.

Ai 128 congressi di sezione hanno partecipato 3.035 compagni (il 13,8% degli iscritti), di cui 397 donne. Alle votazioni finali hanno preso parte 2.757 compagni. Ecco i voti favorevoli raccolti dagli emendamenti: Cossutta alla Tesi 1: 24 (0,9%); Cossutta alla Tesi 12: 12 (0,4%); Cossutta alla Tesi 14: 2 (0,1%); Castellina alla Tesi 15: 270 (9,8%); Ingrao alla Tesi 33: 24 (0,9%); Ingrao alla Tesi 37: 121 (4,4%); Vacca alla Tesi 37: 6 (0,2%); Cappelloni alla Tesi 43: 8 (0,3%); Bassolino: 334 (12,1%); Mussi: 358 (13,0%).

LODI

Dal congresso della federazione di Lodi (181 delegati in rappresentanza di 6.056 iscritti e una media di 130 votanti) le Tesi e il Documento programmatico sono stati approvati con 120 voti a favore (92,3), 2 contrari e 8 astensioni. Il dibattito, aperto dal segretario Gianni Piatti — riconfermato nell'incarico dal nuovo Comitato federale — si è sviluppato con 37 interventi, di cui 7 di invitati; i lavori sono stati conclusi da Elio Quercioli, del Comitato centrale. Dei 22 emendamenti presentati, quattro sono stati approvati: l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 sul sindacato ha ottenuto 74 sì (56,9%), 49 no e 7 astensioni; un emendamento integrativo sul governo di programma che sottolinea la priorità delle riforme istituzionali ha ottenuto 85 voti a favore (75,23%), 15 contro e 13 astensioni; l'emendamento Bassolino è passato con 68 voti (56,2%), 45 contrari e 8 astenuti; infine, un emendamento integrativo al Documento programmatico, sulla giustizia e la tutela del cittadino contro errori giudiziari, è stato approvato con 123 voti (96,8%) e 4 astensioni. Respinti, invece, l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 31 sì (23,67%), 97 no, e 3 astensioni; un emendamento in sostegno di atti di disarmo unilaterale con 34 sì (26,36%), 88 no e 7 astensioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 12 con 14 sì

(Continua a pag. 8)

(Segue da pag. 7)

(10,86%), 110 no e 5 astenuti; gli emendamenti Cossutta alla Tesi 14 rispettivamente con 16 sì (11,86%), 114 no e 5 astenuti e con 14 sì (10,53%), 115 no e 4 astenuti; Castellina sui rapporti con gli Usa con 46 sì (34,33%), 76 no e 12 astenuti; un emendamento al titolo della Tesi 15 con 15 sì (11,37%), 97 no e 20 astenuti; Cappelloni sulla Tesi 24 con 4 sì (2,97%), 124 no e 7 astenuti; Cossutta sulla Tesi 27 con 13 sì (9,85%), 112 no e 7 astenuti; Ingrao sulla Tesi 37 con 21 sì (16,03%), 101 no e 9 astenuti; Turci sulla Tesi 37 con 4 sì (3,13%), 112 no e 12 astenuti; altri due emendamenti sulla Tesi 37 hanno ottenuto rispettivamente 14 sì (10,69%), 109 no e 8 astensioni, e 11 sì (8,87%), 98 no e 15 astensioni; respinti ancora l'emendamento Cappelloni sulla Tesi 43 con 7 sì (6,20%), 98 no e 8 astensioni; Cappelloni sulla tesi 45 con 2 sì (1,59%), 119 no e 5 astenuti; l'emendamento Mussi con 11 sì (8,53%), 61 no e 57 astensioni. Approvato dal congresso (80 voti a favore, 29 contro e 21 astenuti) un ordine del giorno che invita il congresso nazionale ad aggiornare la Tesi 33 alla luce delle recenti novità emerse dalle vicende sindacali. Nei 60 congressi di sezione, che hanno visto la partecipazione del 20,45% degli iscritti, sono intervenuti complessivamente 357 compagni; in 14 congressi di sezione sono stati approvati complessivamente 30 emendamenti: Cossutta sulla Tesi 1 in sei sezioni (89 voti); Cossutta sulla Tesi 12 in due sezioni (27 voti); mentre sulla 14 l'emendamento Cossutta è stato approvato in una sola sezione. Sei sezioni hanno approvato l'emendamento Castellina (74 voti), cinque sezioni l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 (97 voti); in una sola sezione sono, inoltre, stati approvati gli emendamenti Cossutta alla 27 (10 voti), Turci e Ingrao alla 37 (31 voti), Cappelloni alla 43 (13 voti) e alla 45 (16 voti). L'emendamento Bassolino al Documento programmatico è passato in due sezioni; una sola sezione si è espressa a favore dell'emendamento Mussi.

BERGAMO

Il congresso della federazione di Bergamo (9.340 iscritti) si è concluso con l'approvazione delle Tesi da parte del 95% dei delegati, con l'1% di contrari e il 4% per cento di astensioni. Con la stessa percentuale è stato approvato il Documento programmatico. Il dibattito, aperto dalla relazione di Fabio Castellozzi, rieletto poi all'unanimità dal Comitato federale, è stato concluso da Diego Novelli del Comitato centrale.

Il congresso ha approvato: l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 157 voti favorevoli (73%), 48 contrari e 10 astenuti; approvato anche l'emendamento Ingrao alla Tesi 33, con 106 sì (53,3%), 81 no e 12 astenuti. Accolto anche un emendamento alla Tesi 14 (socialismo reale) e l'inserimento del vocabolo «adeguate», dove si parla di promuovere forme di vita democratica, con 176 favorevoli (77,6%), 36 contrari, 15 astenuti; all'emendamento alla Tesi 32 (rapporto con i cattolici) con 88 voti a favore (51%), 72 contrari e 17 astenuti, sostituita con «moralizzazione della vita pubblica» la parola «moralità». Emendata anche la Tesi 46 con 94 delegati favorevoli (62,7%), 44 contrari e 12 astenuti. Queste le richieste degli emendameti approvati sul Documento programmatico: proposta di referendum popolare per l'installazione di basi missilistiche, 127 favorevoli (69,4%), 46 contrari, 10 astenuti; superamento dei blocchi, per il quale si dovrebbe riconoscere anche la possibilità di accordi bilaterali con un paese del Patto di Varsavia, 140 favorevoli (76,5%), 21 contrari e 22 astenuti; rifiuto della partecipazione al progetto «guerre stellari», 182 favorevoli, un contrario, un astenuto; produttività individuata come punto «non unico e principale dello sviluppo», 159 favorevoli (86,9%), 15 contrari e 9 astenuti; necessità di una definizione dei redditi presuntivi per i lavoratori autonomi, 120 favorevoli (65,6%) 49 contrari, 14 astenuti; necessità di un fondo di accumulazione per interventi di politica economica, 118 favorevoli (64,5%), 55 contrari, 10 astenuti; smilitarizzazione della guardia di finanza, estensione della legge La Torre e potenziamento dell'iniziativa legislativa popolare: su questi punti gli emendamenti presentati sono stati approvati pressoché all'unanimità. Il congresso ha invece respinto altri emendamenti: Cossutta alla Tesi 1, favorevoli 48 (21,1%) contrari 169, astenuti 10; Cossutta Tesi 12, 10 favorevoli (4,4%), 209 contrari, 8 astenuti; Tesi 24 Cappelloni: 16 favorevoli (7,4%), 197 contrari, astenuti 2; Tesi 36 Santostasi: nessun favorevole, 213 contrari, 2 astenuti; Tesi 37 Ingrao: 41 favorevoli (19,6%), 139 contrari, 29 astenuti; Tesi 37 Vacca: 29 favorevoli (13,9%) 161 contrari, 19 astenuti; Tesi 37 Turci: 8 favorevoli (3,8%), 197 contrari, 4 astenuti; Tesi 43 Cappelloni: 10 favorevoli (5,9%), 157 contrari, 3 astenuti.

Gli emendamenti al Documento programmatico: Cossutta favorevoli 2, contrari 178, astenuti 3; Bassolino favorevoli 74 (40,9%), contrari 94, astenuti 13 ; Mussi favorevoli 72 (40,9%), 91 contrari, astenuti 14.

Nei 284 congressi di sezione che hanno visto la partecipazione di 2850 iscritti dei quali 1106 hanno preso la parola per una media del 39%, le votazioni sugli emendamenti avevano registrato i seguenti risultati: Cossutta Tesi 1: 1,5%; Cossutta Tesi 12: 0,4%; Cossutta Tesi 14: 1%; Castellina Tesi 15: 12%; Cappelloni Tesi 24: 0,5%; Cossutta Tesi 27: 1%; Ingrao Tesi 33: 14%; Santostasi Tesi 36: 0,5%; Ingrao Tesi 37: 5%; Vacca Tesi 37: 1%; Turci Tesi 37: 1%; Cappelloni Tesi 43: 0,5%; Cappelloni Tesi 45: 0,5%; Documento programmatico Cossutta punto A: 1%; Bassolino 5%; Mussi 5%.

VERONA

Il congresso della Federazione di Verona — che conta 9.673 iscritti — si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del Documento programmatico praticamente all'unanimità con 12 astensioni e nessun voto contrario su 290 delegati e su una media di 210 votanti. Il dibattito è stato aperto da una relazione del segretario della Federazione Dino Facchini (che è stato poi rieletto dal nuovo Comitato federale) e concluso da un intervento di Paolo Spriano del Comitato centrale. Il congresso ha approvato: l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 160 sì (73%), 33 no e 26 astensioni; l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 con 129 sì (62%), 64 no e 16 astensioni, l'emendamento Bassolino con 80 sì (45%), 41 no e 56 astensioni; l'emendamento Mussi, con 81 sì (43%), 48 no, 59 astensioni. È passato con voto plebiscitario un emendamento locale, aggiuntivo alla Tesi 37 sul governo di programma che, afferma l'emendamento, sarà possibile solo se garantirà al Pci dignità pari a quella delle altre forze politiche. È passato anche un secondo emendamento locale, aggiuntivo alla Tesi 3 (106 sì — pari al 51% —, 36 no e 53 astensioni), in cui si auspica una «scelta generalizzata per l'obiezione di coscienza, l'estensione fiscale alle spese militari, l'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi, l'avvio di una politica economica di riconversione delle fabbriche d'armi». Sono stati respinti: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 47 sì (24%), 130 no e 18 astensioni; Cossutta alla Tesi 12 con 29 sì (14%), 149 no e 27 astensioni; Cossutta alla Tesi 14 con 59 sì (30%), 109 no e 27 astensioni; Cappelloni alla Tesi 24 con 18 sì (8%), 176 no e 25 astensioni; Cossutta alla Tesi 27 con 21 sì 10%), 171 no e 27 astensioni; Ingrao alla Tesi 37 con 39 sì (19%), 92 no e 75 astensioni; Cappelloni alla Tesi 43 con 22 sì (14%), 111 no e 26 astensioni; Cappelloni alla Tesi 45 con 17 sì (12%), 116 no e 14 astensioni; è stato respinto anche l'emendamento Cossutta al Documento programmatico con 19 sì (15%), 60 no e 24 astensioni.

Nei 160 congressi di sezione (1.845 partecipanti, il 19 per cento degli iscritti, ed una media di 1.529 votanti, l'82,8% dei partecipanti) le votazioni sugli emendamenti avevano dato i seguenti risultati: Cossutta alla Tesi 1, 276 voti (18%); Cossutta alla Tesi 12, 107 voti (6,99%); Cossutta alla Tesi 14, 200 voti (13%); Castellina alla Tesi 15, 586 voti (38,6%); Cappelloni alla Tesi 24, 110 voti (7,19%); Cossutta alla Tesi 27, 111 voti (7,25%); Ingrao alla Tesi 33, 598 voti (39,1%); Ingrao alla Tesi 37, 319 voti (20,86%); Cappelloni alla Tesi 43, 169 voti (11,05%); Cappelloni alla Tesi 45, 135 voti (8,82%). Questi i risultati delle votazioni sugli emendamenti al Documento programmatico: Cossutta, 168 voti (10,98%); Bassolino 317 voti (20,73%); Mussi 261 voti (17,06%).

IMPERIA

Il congresso della federazione di Imperia, che conta 4.613 iscritti, si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del Programma con 113 sì (83,7%), 11 no e 11 astensioni. I lavori sono stati aperti dalla relazione del segretario Giuseppe Rainisio e conclusi dall'intervento di Eugenio Peggio, del Comitato centrale.

Il congresso ha approvato: due emendamenti locali alla Tesi 6 ed alla Tesi 25 sulla questione femminile entrambi con 140 sì e 4 astensioni; l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 83 sì (52,8%), 62 no e 12 astensioni; un emendamento locale alla Tesi 37 volto a precisare la proposta di governo di programma con la «pari dignità» delle forze politiche e per evitare «riedizioni della solidarietà nazionale» con 80 sì (48,2%), 50 no e 36 astensioni; l'emendamento Bassolino con 67 sì (47,1%), 62 no e 13 astensioni.

L'ordine del giorno conclusivo, che riprende i documenti presentati da Cf e Cfc uscenti, è stato approvato con 85 sì (65,8%), 10 no e 34 astensioni. Il congresso ha respinto invece: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 34 sì (23,8%), 102 no e 7 astensioni; Cossutta alla Tesi 12 con 28 sì (18,3%), 120 no, 5 astensioni; Cossutta alla Tesi 14 con 28 sì (18,1%), 121 no e 5 astensioni; Cappelloni alla Tesi 24 con 20 sì (12,5%), 128 no, 12 astensioni; Cossutta alla Tesi 27 con 37 sì (22,8%), 121 no, 4 astensioni; Ingrao alla Tesi 33 con 55 sì (35,3%), 87 no, 14 astensioni; Cappelloni alla Tesi 43 con 37 sì (28%), 90 no, 5 astensioni; Cappelloni alla Tesi 45 con 33 sì (21%), 91 no, 33 astensioni.

Il congresso della federazione era stato preceduto da 82 congressi di sezione, cui hanno partecipato 1.014 compagni. C'erano stati 390 interventi. Le Tesi erano state approvate con 878 sì, 9 no e 33 astensioni. L'emendamento Cossutta alla Tesi 1 aveva ottenuto 97 sì (10,5%); Cossutta alla Tesi 12 55 sì (6%); Cossutta alla Tesi 14: 84 sì (9,1%); Castellina alla Tesi 15: 112 sì (12,2%); Cappelloni alla Tesi 24: 7 sì (0,7%); Cossutta alla Tesi 27: 35 sì (3,8%); Ingrao alla Tesi 33: 77 sì (8,3%); Ingrao alla Tesi 37: 71 sì (7,7%); Cappelloni alla Tesi 43: 52 sì (5,6%); Cossutta al Programma: 7 sì (0,7%); Bassolino: 25 sì (2,7%); Mussi 69 sì (7,5%).

FORLÌ

Il congresso della Federazione di Forlì (453 delegati, di cui 90 donne, in rappresentanza di 33.768 iscritti) si è concluso con l'approvazione delle Tesi con 315 sì (95,5%), 5 no, 10 astenuti e del Documento programmatico con 256 sì (95,1%), 7 no, 12 astenuti. Il congresso è stato aperto dal segretrio Sauro Sedioli (poi riconfermato dal nuovo Comitato federale). È intervenuto Tullio Vecchietti, della Direzione.

Il congresso ha approvato un emendamento integrativo alla Tesi 2, affinché contempli la «liberazione della donna». Sono stati respinti gli emendamenti: Cossutta alla Tesi 1, con 22 sì (5,8%), 352 no, 4 astenuti; Cossutta alla Tesi 12 con 8 sì (2,1%), 364 no, 6 astenuti; Cossutta alla Tesi 14 (primo capoverso) con 3 sì (0,79%), 367 no, 8 astenuti; Cossutta alla Tesi 14 con 14 sì (3,7%), 356 no, 8 astenuti; Castellina alla Tesi 15 con 58 sì (15,34%), 293 no, 27 astenuti; Ingrao alla Tesi 33 con 42 sì (11,1%), 313 no, 23 astenuti; Ingrao alla Tesi 37 con 15 sì (3,9%), 346 no, 17 astenuti. Sono stati altresì respinti sul Documento programmatico, gli emendamenti Cossutta con 14 sì (4,8%), 266 no, 11 astenuti e Bassolino con 54 sì (18,56%), 204 no, 33 astenuti.

Il congresso ha approvato emendamenti integrativi al Documento programmatico sul ruolo del turismo.

Il documento politico finale del congresso della Federazione del Pci di Forlì sollecita a considerare l'agricoltura, come «sistema agro-industriale e bio-tecnologico», comparto fondamentale per lo sviluppo economico; invita ad una lettura più articolata del ruolo del Pri, evidenziandone radici storiche, presenza popolare e democratica in Romagna, nonché la convergenza programmatica tra Pci, Psi, Pri in diversi enti locali romagnoli.

Sono 54 i delegati intervenuti alla tribuna, 10 delegati hanno consegnato interventi scritti. Hanno portato il loro saluto delegazioni del Pci cileno, della Federazione Pci di Zurigo, il sindaco di Forlì, i segretari del Psi, del Pri, della Dc, un rappresentante della locale Lista Verde, rappresentanti del Circolo Acli cittadino, della Confesercenti, della Cna, del Siulp.

PESARO

Il congresso della federazione di Pesaro — 23.596 iscritti — si è concluso con l'approvazione delle Tesi praticamente all'unanimità, con 206 sì (95,8%) e 9 astensioni su 348 delegati ed una media di 230 votanti.

Il dibattito è stato aperto da una relazione del segretario Aldo Amati (che è poi stato rieletto dal nuovo Comitato federale) e concluso da un intervento di Giglia Tedesco, della Direzione.

Il congresso ha approvato emendamenti alle Tesi 1, 19, 30 riguardanti i temi della liberazione femminile; un emendamento alla Tesi 2 che chiede «la distruzione totale delle armi nucleari e chimiche e la diminuzione degli armamenti convenzionali.

Sul documento di programma è stato approvato l'emendamento Mussi (che era stato fatto proprio dalla commissione politica del congresso) con 133 sì (67,85%), 45 no e 18 astensioni.

Sono stati respinti: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 185 no, 21 astensioni e 25 sì (10,8%); quello dello stesso Cossutta alla Tesi 12 con 214 no, 6 astenuti, 9 sì (3,93%); Cossutta alla Tesi 14 con 182 no, 20 astensioni e 15 sì (6,91%); Castellina alla Tesi 15 con 109 no, 24 astensioni e 107 sì (44,58%); Ingrao alla Tesi 33 con 104 no 26 astensioni e 96 sì (42,47%); Ingrao alla Tesi 37 con 131 no, 21 astensioni e 65 sì (29,95%); Cappelloni alla Tesi 43 con 136 no, 7 astensioni e 18 sì (11,18%).

Sono stati respinti, al documento programmatico, l'emendamento Bassolino con 91 no, 71 sì (39,13%), 21 astensioni e quello Cossutta con 106 no e 3 sì (2,75%).

Nei congressi di sezione, con 4.324 partecipanti (pari al 18,3% degli iscritti) le votazioni sugli emendamenti avevano dato i seguenti risultati: Cossutta Tesi 1 voti 75 (1,74%); Cossutta Tesi 12, voti 23 (0,54); Cossutta Tesi 14 voti 30 (8,70%); Castellina Tesi 15, voti 404 (9,35%); Ingrao Tesi 33, voti 272 (6,32%); Ingrao Tesi 37, voti 210 (4,86%). Cappelloni Tesi 43, voti 97 (2%). Mussi 37 sì, pari allo 0,8%.

GROSSETO

Il congresso della federazione di Grosseto ha approvato le Tesi con 130 sì (93,5%) e 9 astensioni, e il Documento programmatico con 132 sì (95%) e 7 astensioni. Il congresso è stato aperto dalla relazione di Luigi Franceschelli, poi riconfermato all'unanimità segretario del nuovo Comitato federale e concluso da Flavio Bertone, del Comitato centrale e vicesindaco di La Spezia. Al congresso hanno partecipato 214 delegati, di cui 25 donne, in rappresentanza di 15.150 iscritti suddivisi in 114 sezioni. I congressi delle sezioni hanno visto la partecipazione di 3mila iscritti, con 700 interventi. Il congresso federale ha approvato con 100 voti favorevoli, 3 contrari e 9 astensioni un documento congressuale dove si sottolinea la validità politica della replica della Commissione dei 77 ai 7 membri del Comitato centrale che con una lettera hanno richiesto la convocazione straordinaria degli organismi dirigenti nazionali.

È stato approvato dal congresso l'emendamento Castellina sulla Tesi 15 con 84 voti a favore (50,3%), 75 contrari e 8 astensioni. Approvato anche l'emendamento Mussi con 85 sì (64,4%), 30 no e 77 astenuti.

Respinti invece gli altri emendamenti: Cossutta alla Tesi 1 con 2 sì (1,1%) e 166 no; Cossutta alla Tesi 12 con nessun sì, 163 no e 5 astenuti; Cossutta alla Tesi 14 con 4 sì (2,3%), 150 no e 10 astenuti; Cossutta alla Tesi 27 con nessun sì, 157 no e 5 astenuti; Santostasi alla Tesi 36 con nessun sì, 145 no e 15 astenuti; Ingrao alla Tesi 33 con 50 sì (30,9%), 89 no e 23 astenuti; Ingrao alla Tesi 37 con 20 sì (12,5%), 123 no e 17 astenuti; Bassolino con 21 sì (15,4%), 60 no e 55 astenuti.

Sempre sul capitolo energia, il congresso ha respinto anche, con 43 sì (29,5%), 78 no e 25 astenuti, un emendamento che tra l'altro, indica alcune misure — oltre quelle già decise dal Parlamento — per il controllo delle centrali nucleari e a carbone, mentre ha accolto con 134 sì (91,8%), 2 contrari (0,8%) e 10 astenuti (6,8%) un emendamento favorevole a impianti di minori dimensioni, in grado di fornire subito energia.

Ai 119 congressi di sezione hanno partecipato 3.104 compagni, pari al 20,97% degli iscritti, di cui 378 donne. Interventi 747 di cui 63 di donne. Sono stati espressi 2.405 voti a favore delle Tesi, 7 contrari e 17 astenuti. L'emendamento Castellina alla Tesi 15 ha raccolto 308 voti a favore (12,7%); l'emendamento Ingrao alla Tesi 33, 170 sì, (7%); l'emendamento Ingrao alla Tesi 37, 173 sì (7,1%); l'emendamento Cappelloni alla Tesi 45, 10 sì (0,4%); l'emendamento Cossutta alla Tesi 1, 69 sì (2,8%); l'emendamento Cossutta alla Tesi 12, 25 sì (1%); l'emendamento Cossutta alla Tesi 14, 27 sì (1,1%); l'emendamento Santostasi alla Tesi 36, 13 sì (0,5%); l'emendamento Cossutta alla Tesi 27, 12 sì (0,5%).

VIAREGGIO

Il congresso della federazione della Versilia (5.051 iscritti) si è concluso con l'approvazione delle Tesi (72 favorevoli, 15 contrari, nessun astenuto) e del Documento programmatico (83 «sì», 4 astensioni e nessun voto contrario). Il comitato federale, appena eletto dal congresso, si è riunito ed ha designato all'unanimità Marco Montemagni segretario della federazione, in sostituzione di Walter Ghiselli chiamato a nuovi incarichi. Al congresso hanno partecipato 128 delegati (età media 40 anni), 19 donne, eletti nel corso di 34 congressi di sezione. Nei quattro giorni di congresso si sono registrati una cinquantina di interventi dei quali 15 da parte di rappresentanti di partiti,associazioni, sindacati, organizzazioni di categoria. Il congresso, contrariamente a quanto pubblicato martedì scorso nel quadro riassuntivo dei congressi conclusisi domenica, per un errore di trasmissione, non ha approvato l'emendamento Castellina alla Tesi 15. Questa Tesi è stata però riformulata, con un emendamento sostitutivo (proposto dalla commissione politica) in cui si distingue nettamente tra la volontà dei comunisti italiani di confrontarsi con le forze progressiste e i movimenti democratici del popolo americano, e la politica dell'amministrazione Reagan che deve essere — si afferma nel nuovo testo — fortemente contrastata. L'emendamento ha ottenuto 66 sì (60,5), 29 no e 14 astenuti.

Approvato anche l'andamento Ingrao alla Tesi 33, con 40 sì (43%), 38 no e 15 astenuti. È approvato ancora l'emendamento Bassolino, con 44 sì (47,8%), 33 no e 15 astenuti. È stata approvata anche una «raccomandazione» integrativa del Documento programmatico dove si afferma che «la situazione meridionale è un atto di accusa al sistema di potere della Dc» (unanimità). Un'altra aggiunta al programma riguarda la necessità «di lavorare per riconvertire l'industria bellica in industria di pace»: 96 a favore (88,9%), 5 astenuti, 7 contrari. Unanimità sulla frase integrativa al Documento programmatico con la quale si specifica che «il governo di programma è sostenibile solo se il Pci ne è parte integrante». Respinto l'emendamento Cossutta alla tesi 1: 7 sì (6,9%), 95 no. Respinto l'emendamento Mussi sulle questioni energetiche: 29 sì (33,3%), 35 no, 23 astenuti. All'unanimità è stata approvata un'integrazione al Documento programmatico sulla questione dell'insegnamento religioso nella scuola: «I comunisti si impegnano a garantire il carattere assolutamente facoltativo ed extracurricolare dell'insegnamento religioso confessionale». Unanimità (con una astensione) anche su un emendamento alla Tesi 46 che inserisce nel testo il capitolo del documento sui problemi del partito relativo alla selezione e alla composizione degli organismi dirigenti e degli apparati. Un altro emendamento approvato al Documento programmatico (82 sì, 5 astenuti) prevede che «si formino agenzie del lavoro come diretta emanazione delle Regioni».

Ai 34 congressi di sezione hanno partecipato 839 compagni (il 16,6% degli iscritti), di cui 128 donne. Alle votazioni finali hanno preso parte complessivamente 567 compagni. Gli emendamenti hanno raccolto i seguenti voti: 105 (18,5%) Cossutta Tesi 1; 17 (3%) Cossutta Tesi 12; 39 (6,9%) Cossutta Tesi 14; 170 (30%) Castellina Tesi 15; 23 (4%) Cappelloni Tesi 24; 11 (1,9%) Cappelloni Tesi 27; 132 (23,3%) Ingrao Tesi 33; 8 (1,4%) Santostasi Tesi 36; 53 (9,3%) Ingrao Tesi 37; 61 (10,7%) un emendamento soppressivo della Tesi 37; e per il Documento programamtico, 8 (1,4%) Cossutta, 113 (19,9%) Bassolino, e 79 (13,9%) Mussi.

PISTOIA

Il congresso della federazione di Pistoia (presenti 230 delegati su 267) ha approvato le Tesi con 166 sì (92,7%), 6 no e 7 astenuti e il documento di programma con 169 sì (94,4%), un contrario e 9 astenuti. I lavori erano stati aperti dalla relazione del segretario provinciale Gianfranco Venturi, che è stato successivamente riconfermato nell'incarico all'unanimità dal nuovo Comitato federale. Il congresso ha approvato l'emendamento alla Tesi 15 Castellina con 112 sì (54%), 80 no e 13 astenuti; l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 con 98 sì (51,5%), 77 no, 15 astenuti e l'emendamento Bassolino al Documento di programma con 86 sì (45%), 79 no e 24 astenuti. Il congresso ha inoltre approvato un emendamento aggiuntivo alla Tesi 2 che auspica atti di disarmo anche unilaterali limitati con 194 sì (96,0%), 2 no e 6 astenuti e inoltre ha approvato due emendamenti alla Tesi 25 a favore del superamento dei blocchi con 226 sì (96,6%), 2 astenuti e 6 no e per il rilancio della questione morale, emendamento alla Tesi 25, con 231 sì, nessun contrario e 2 astenuti. Il congresso ha inoltre approvato un emendamento alla Tesi 31 che impegna il partito a valorizzare e rinnovare l'esperienza delle Case del popolo. È stato poi approvato un emendamento al Documento programmatico in cui si chiede di bloccare l'esportazione delle armi nei paesi belligeranti e razzisti e di iniziare una politica per la riconversione dell'industria bellica. Approvato inoltre un ordine del giorno a sostegno dell'iniziativa della locale Fgci per l'avvio di una petizione per il ritiro delle truppe dall'Afghanistan. Un ulteriore ordine del giorno è stato approvato sulla religione in cui si invita a rivedere l'accordo Cei-governo.

Sono invece stati respinti questi emendamenti: Cossutta alla Tesi 1 con 56 sì (28%), 134 no e 10 astenuti; Cossutta alla Tesi 12 con 20 sì (8,4%), 205 no e 12 astenuti; Cossutta alla Tesi 14 con 19 sì (8,3%), 205 no e 6 astenuti; Cappelloni alla Tesi 24 con 17 sì (7,5%), 210 no e un astenuto; Cossutta alla Tesi 27 con 24 sì (10,5%), 201 no e 3 astenuti; Ingrao alla Tesi 37, 38 sì (17,3%), 158 no e 24 astenuti. Cappelloni alla Tesi 43 con 21 sì (13,7%), 131 no e un astenuto; Cappelloni alla Tesi 45 con 12 sì (7,7%), 140 no e 4 astenuti. Cossutta al Documento programmatico con 15 sì (9,1%), 145 no e 5 astenuti.

Ai 110 congressi di sezione hanno partecipato oltre 3mila compagni (il 20% degli iscritti).

Alle votazioni nei 110 congressi di sezione avevano partecipato 2.324 compagni. Gli emendamenti avevano avuto questi voti: Cossutta alla Tesi 1: 225 (9,6%); Cossutta alla Tesi 12: 95 (4%); Cossutta alla Tesi 14: 129 (5,5%); Castellina alla Tesi 15: 351 (15%); Cappelloni alla Tesi 24: 48 (2%); Cossutta alla Tesi 27: 89 (3,8%); Ingrao alla Tesi 33: 460 (19,8%); Santostasi alla Tesi 36: 27 (1%); Ingrao alla Tesi 37: 188 (8%); Vacca alla Tesi 37: 57 (2,4%), Cappelloni alla Tesi 43: 131 (5,6%); Cappelloni alla Tesi 45: 84 (3,6%); Cossutta al Programma: 94 (4%), Bassolino 380 (16,3%), Mussi 77 (3,3%).

CHIETI

Il congresso della federazione di Chieti, che conta 6.752 iscritti, si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del Documento programmatico praticamente all'unanimità, con 13 astensioni su 194 delegati ed una media di 146 votanti. Il dibattito è stato aperto da una relazione del segretario della federazione Tiziana Arista (che è stata poi rieletta all'unanimità dal nuovo Comitato federale) e concluso da un intervento di Rino Serri del Comitato centrale. Il congresso ha approvato l'emendamento Bassolino, con 197 sì (86,0%) 25 no e 7 astensioni. Approvati anche: un emendamento alla Tesi 15 (sulla «necessità di contrastare, a livello politico, ideale e culturale, il reaganismo come unica possibile visione del mondo e unico sistema di valori praticabile») con 96 sì (83,5%), 9 no e 10 astensioni; un emendamento alla Tesi 37 (riforme istituzionali come obiettivo prioritario e qualificante di un governo di programma) con 91 sì (72,2%), 10 no e 25 astensioni e un ordine del giorno alla stessa Tesi (rimarcarne il carattere di risposta alla crisi del pentapartito, di passaggio verso l'alternativa e di non riedizione della solidarietà nazionale) con 83 sì (69,2%) 8 no e 29 astensioni; un emendamento al Documento programmatico per un più intenso controllo parlamentare e una maggiore possibilità di pronunciamento popolare sulle scelte di politica internazionale, sul commercio delle armi e sugli aiuti ai Paesi in lotta contro la fame; e un emendamento che chiede l'abolizione della chiamata nominativa nel collocamento per le imprese artigiane.

Il congresso ha respinto: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 22 sì (15 per cento), 116 no e 8 astenuti; Castellina alla Tesi 15 con 44 sì (31 per cento), 92 no e 8 astenuti; Ingrao alla Tesi 33 con 57 sì (42 per cento), 64 no e 13 astenuti; Ingrao alla Tesi 37 con 30 sì (23 per cento), 83 no e 18 astenuti; Cappelloni alla Tesi 43 con 3 sì (2 per cento), 129 no e 8 astenuti. È stato anche respinto l'emendamento Mussi al Documento programmatico con 47 sì (37 per cento), 51 no e 28 astenuti.

Nei 103 congressi di sezione — con 2.452 partecipanti e una media di 1.403 votanti — le votazioni sugli emendamenti avevano dato i seguenti risultati: Cossutta Tesi 1, 87 voti (6 per cento); Castellina Tesi 15, 269 voti (19 per cento); Ingrao Tesi 33, 101 voti (7 per cento); Ingrao Tesi 37, 303 voti (22 per cento); Cappelloni Tesi 43, 10 voti (0,7 per cento); Bassolino 331 voti (23 per cento) e Mussi 130 voti (9 per cento).

CASERTA

Il congresso della federazione di Caserta (11.659 iscritti) ha approvato le Tesi con 103 sì (85%), 2 no e 16 astenuti, e il Documento programmatico con 94 sì (86%), nessuno contrario e 15 astenuti. Il congresso è stato aperto da una relazione del segretario Nicola Russo e concluso da Eugenio Donise, segretario regionale della Campania. Sono intervenuti nel dibattito 48 delegati; i rappresentanti della Democrazia cristiana, del Psdi, del Psi, del Pri, della Sinistra indipendente, della Cgil e il presidente della Amministrazione provinciale.

Sono stati approvati: l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 94 voti favorevoli (70%), 29 contrari a 12 astenuti; l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 con 103 voti favorevoli (74%), 25 contrari, 11 astenuti; l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 con 89 voti favorevoli (64%), 39 contrari e 10 astenuti, e l'emendamento Bassolino con 85 voti favorevoli (73%), 23 contrari, 8 astenuti. Respinto l'analogo emendamento Mussi con 2 voti favorevoli (2%), 78 contrari, 22 astenuti.

Altri emendamenti sul lavoro femminile alla Tesi 19, proposto dalle delegate, è stato approvato con 47 voti favorevoli, 34 contrari e 28 astenuti; uno di modifica del titolo della Tesi 30 («Donne e loro movimenti soggetti fondamentali dell'alternativa») approvato con 97 voti favorevoli, 26 contrari e 11 astnuti; un emendamento sull'uscita dell'Italia dalla Nato è stato respinto con 93 voti contrari, 15 favorevoli, 22 astenuti.

Emendamenti locali al Documento programmatico sono stati approvati sui seguenti punti: scioglimento del Coni, piccola impresa, artigianato, commercio, cooperazione e turismo, politiche del lavoro, cassa integrazione e sua erogazione mensile, mobilità, riforma dello Stato; ed infine è stato approvato un emendamento sulla lotta al terrorismo mafioso e sulla camorra.

L'ordine del giorno conclusivo, diviso in due punti, è stato approvato per la sua prima parte con 103 voti favorevoli (85%), 2 contrari e 16 astenuti; per la seconda parte 95 favorevoli (92%), 7 astenuti, 4 contrari.

Nei 110 congressi di sezione gli emendamenti hanno riportato le seguenti votazioni: Cossutta alla Tesi 1, voti favorevoli 121 (6,89%); Cossutta alla Tesi 12, 29 voti (1,65%); Cossutta alla Tesi 14, voti 87 (4,96%); Castellina alla Tesi 15, 366 voti (20,85%); Cappelloni alla Tesi 24, 30 voti (1,71%); Cossutta alla Tesi 27, voti 33 (1,88%); Ingrao alla Tesi 33, voti 461 (26,28%); Ingrao alla Tesi 37, voti 611 (34,83%); Vacca alla Tesi 37, voti 41 (2,33%); Cappelloni alla Tesi 43, voti 27 (1,53%). Cossutta al Documento programmatico 29 voti (1,65%); Bassolino, voti 471 (26,85%).

BENEVENTO

Il Congresso della federazione di Benevento (presenti 124 dei 134 delegati in rappresentanza di 4.915 iscritti) si è concluso con l'approvazione delle Tesi emendate con 79 voti favorevoli (71,8%), 5 contrari e 26 astenuti. Il dibattito è stato aperto dal segretario della Federazione Franco Russo rieletto successivamente nella carica dal nuovo Comitato federale) e concluso da Enrico Menduni, del Comitato centrale.

Il congresso ha approvato l'emendamento Castellina alla tesi 15 con 62 voti favorevoli (52,5%), 18 contrari e 38 astenuti; l'emendamento Ingrao alla tesi 33 con 80 sì (69%), 25 no e 11 astensioni; l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 con 58 sì (55,2%), 36 no e 11 astensioni; l'emendamento Bassolino al Documento programmatico con 71 sì (70,3%), 20 no e 10 astensioni. Sono stati inoltre approvati 7 emendamenti locali tra i quali alcuni che sottolineavano il ruolo protagonista delle donne. È stato anche approvato un odg che auspica l'unificazione in un solo gruppo, al parlamento europeo, delle forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche e laburiste, in stretto rapporto — così si dice — con i movimenti pacifisti, ecologisti e ambientalisti.

Il Congresso ha respinto l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 13 sì (11,3%), 95 no e 7 astenuti; Cossutta alla Tesi 12 con 107 no e 10 astensioni (nessun sì); Cossutta alla tesi 14 con 6 sì (5,2%) 100 no e 5 astensioni; Santostasi alla Tesi 36 con 4 sì (3,4%), 107 no e 5 astensioni; Cappelloni alla tesi 43 con 17 sì (16,2%), 69 no e 19 astensioni.

Nei 74 congressi di sezione — cui hanno partecipato 1.568 compagni — questi i consensi ottenuti dai singoli emendamenti: Ingrao alla tesi 33, 264 sì (16,8%); Ingrao alla Tesi 37, 403 sì (25,7%); Castellina 369 sì (23,5%); Bassolino 281 sì (17,9%); Cossutta alla Tesi 1, 107 sì (7,5%); Santostasi 11 sì (0,7%); Mussi 42 sì (2,7%); Cossutta alla Tesi 12, 25 sì (1,6%); Cossutta alla Tesi 14, 23 sì (1,5%); Cossutta al Programma, 5 sì (0,3%); Cappelloni alla tesi 43, 27 sì (1,7%). In conclusione, 41 sezioni hanno approvato le Tesi con uno o più emendamenti, 33 sezioni senza alcuna modifica.

CATANZARO

Il congresso della Federazione di Catanzaro, aperto da una relazione del segretario Enzo Ciconte, riconfermato poi all'unanimità dal nuovo Comitato federale e concluso con l'intervento di Claudio Petruccioli, del Comitato centrale, ha approvato le Tesi con 120 voti a favore (76,9%), 3 contrari e 33 astenuti. Il Documento programmatico è stato approvato con 140 voti a favore (89,7%), un contrario e 15 astenuti. Il congresso ha approvato l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 181 voti a favore (85,7%), 16 contrari e 14 astenuti; l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 con 154 a favore (74,0%), 38 contrari e 16 astenuti; l'emendamento Bassolino con 150 voti a favore (94,7%), 5 contrari e 4 astenuti.

Sono stati respinti l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 (77,7% di contrari e 16,7% di favorevoli); Cossutta alla Tesi 2 (86,6% di no e 5,09% di sì), Cossutta alla Tesi 14 (79,8% di no e 17,8% di favorevoli); Cappelloni alla Tesi 24 (71,1% di contrari e 21,7% di favorevoli); Cossutta alla Tesi 27 (86,4% di no e 10,3% di sì). Ingrao alla Tesi 33, con 87 voti contrari, il 47,2% e 81 a favore, il 43,7% di sì con il 9,18% di astenuti; Cappelloni alla Tesi 43 (120 contrari, 15 a favore e 5 astenuti) e alla Tesi 45 (119 contrari, 9 a favore e 4 astenuti). Mussi al Documento programmatico con 73 voti contrari (44,78%), 72 a favore (44,17%) e 4 astenuti.

È stato approvato invece con 92 voti a favore, 46 contrari e 18 astenuti. Un emendamento presentato dalla commissione politica che emenda la Tesi 37 a proposito del governo di programma. L'emendamento, fra l'altro, afferma che la proposta di governo di programma si colloca nella costruzione dell'alternativa e si precisano cinque scelte: che facciano parte del governo i partiti che concordano il programma; che sia una esperienza temporalmente definita; che garantisca il sistema delle autonomie locali; che assuma discriminanti prioritarie come la pace, la questione morale, la lotta alla mafia, il Mezzogiorno; che la scelta degli uomini di governo sia effettuata sulla base del criterio della questione morale. È stato approvato poi un emendamento sempre sulla questione dell'energia, con una sottolineatura specifica per la centrale a carbone di Gioia Tauro e sono stati approvati due emendamenti alle Tesi 24 e 25 che chiedono un maggior peso del Mezzogiorno e un piano nazionale per il lavoro. Sono stati infine approvati altri due emendamenti: uno chiede che venga indetto un referendum sulla permanenza dei missili nucleari a Comiso (127 sì, 8 no e 6 astenuti) e un altro che siano vietati i finanziamenti alle industrie impegnate nel programma di guerre stellari (135 sì, 10 no e un astenuto).

Il documento conclusivo del congresso di Federazione è stato approvato con 140 a favore (89,7%). Un contrario e 15 astenuti.

Nei 142 congressi di sezione (una partecipazione di 4.854 iscritti, il 42,8%) gli emendamenti avevano ottenuto: Cossutta Tesi 1, il 7,9%; Cossutta Tesi 12, il 3,1%; Cossutta Tesi 14, il 2,6%; Castellina alla Tesi 15, il 13,9%; Cappelloni alla Tesi 24, il 4,7%; Cossutta alla Tesi 27, l'1,4%; Ingrao alla Tesi 33, il 15,3%; Santostasi alla Tesi 36, lo 0,2%; Ingrao alla Tesi 37, il 15,5%; Cappelloni alla Tesi 43, l'1,2% e alla Tesi 45, il 2,6%. Gli emendamenti Bassolino e Mussi avevano avuto il 7% ciascuno e quello Cossutta sulla Nato l'1,3%.

MESSINA

Il congresso della federazione di Messina (245 delegati di cui presenti 234 di cui 28 donne) e che conta 4.271 iscritti si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del Documento programmatico praticamente all'unanimità (168 a favore e 2 astenuti). Il congresso era stato aperto da una relazione del segretario uscente Gioacchino Silvestro e chiuso da un intervento di Massimo D'Alema della Direzione. Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo, eletti dal congresso, si sono subito riuniti ed hanno eletto segretario della federazione la compagna Angela Bottari.

Il congresso ha approvato: l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 con 77 voti a favore (48,1%), 67 contrari e 16 astenuti. Sono stati inoltre approvati: un emendamento aggiuntivo alla Tesi 41, teso a sottolineare la presenza delle componenti cattoliche dentro il Pci (4 astenuti); un emendamento aggiuntivo alla Tesi 25, teso a mettere in risalto il tema del turismo come occasione di sviluppo e di occupazione con 68 a favore (49,29%), 53 contrari e 17 astenuti; un emendamento aggiuntivo alla Tesi 9, teso a sottolineare la necessità di preservare il nostro paese «forse per la prima volta esposta al rischio di un'offensiva xenofoba e razzista» (4 astenuti); un emendamento aggiuntivo alla Tesi 19, per sottolineare come il «Mezzogiorno sia il banco di prova fondamentale per la costruzione dell'alternativa di sinistra» (2 astenuti); un emendamento aggiuntivo al Documento programmatico, che ribadisce la necessità di rilanciare le iniziative contro la nocività e per la tutela dell'ambiente dei luoghi di lavoro (5 contrari).

Il congresso ha inoltre approvato all'unanimità un ordine del giorno contro il processo di militarizzazione in corso in Sicilia.

Il congresso ha respinto: 1) l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 25 voti a favore (15,8%), 127 contrari e 6 astenuti; 2) l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 con 16 voti a favore (10,6%), 137 contrari e 6 astenuti; 3) l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 47 voti a favore (29,3%), 102 contrari e 11 astenuti; 4) l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 con 33 a favore (19,2%), 120 contrari e 19 astenuti; 5) l'emendamento Vacca alla Tesi 37 con 9 voti a favore (5,5%), 128 contrari e 26 astenuti.

Il congresso ha anche respinto emendamenti presentati da delegati: alla Tesi 11 (per sottolineare la scelta subita a Comiso con l'installazione della base dietro pressione degli Usa) con 61 voti a favore (43,2%), 62 contrari e 18 astenuti; l'emendamento Cossutta alla Tesi 12 con nessun voto a favore e 2 astenuti; un emendamento alla Tesi 4 (per sottolineare come il sistema capitalistico accentui la ricchezza dei paesi ricchi e la povertà dei paesi poveri) con 3 a favore (1,6%), 176 contrari e 10 astenuti.

Il congresso ha respinto: 1) l'emendamento Bassolino al Documento programmatico con 69 voti a favore (41,8%), 77 contrari e 19 astenuti; 2) l'emendamento Mussi con 40 voti a favore (29,8%), 72 contrari e 22 astenuti.

Nei congressi di sezione si è votato così: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 è stato approvato da 4 sezioni; l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 da una sezione; l'emendamento Castellina alla Tesi 15 da cinque sezioni; l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 è stato approvato da tre sezioni; l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 approvato da tre sezioni; l'emendamento Vacca alla Tesi 37 approvato da una sezione; l'emendamento alla proposta di programma di Bassolino è stato approvato da quattro sezioni.

CATANIA

Il congresso della federazione di Catania che conta 8.512 iscritti si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del Documento programmatico con gli emendamenti approvati a maggioranza, con 133 voti a favore (79,6%), 2 contrari e 32 astenuti. Il dibattito è stato aperto da una relazione del segretario della federazione Vasco Giannotti (che è stato rieletto dal nuovo Comitato federale) e concluso da un intervento di Gianni Pellicani della Direzione. Il congresso ha approvato: l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 114 sì (67,4%), 46 no e 9 astenuti; l'emendamento Ingrao alla Tesi 33 con 93 sì (51,6%), 72 no e 15 astenuti; una riformulazione della Tesi 37, in cui si dice di «superare il pentapartito con formule politiche intermedie che siano però coerenti con la strategia dell'alternativa», con «chiari contenuti programmatici» e senza ripercorrere «formule politiche del passato», è stata approvato con 122 sì (65,2%), 35 no e 30 astenuti. Sul Documento programmatico l'emendamento Bassolino è stato approvato con 120 sì (83,3%), 16 no e 8 astenuti. Sono stati respinti: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 14 sì (7,9%), 152 no e 7 astenuti; l'emendamento Cossutta alla Tesi 12 con 4 sì (2,5%), 140 no e 13 astenuti; l'emendamento Cossutta alla Tesi 14 con 19 sì (12,6%), 125 no, 7 astenuti; l'emendamento Cappelloni alla Tesi 24 con 2 sì (1,2%), 142 no e 22 astenuti; l'emendamento Cossutta alla Tesi 27 con 7 sì (4,4%); 135 no e 15 astenuti; l'emendamento Santostasi alla Tesi 36 con 10 sì (6,2%), 140 no e 12 astenuti; l'emendamento Ingrao alla Tesi 37 con 86 sì (46,5%), 95 no e 4 astenuti ; l'emendamento Cappelloni alla Tesi 45 con nessuno a favore, 78 no e 3 astenuti. Sul programma invece è stato respinto l'emendamento Mussi al punto B con 36 sì (34%), 10 no e 60 astenuti.

Negli 81 congressi di sezione, con 3.474 partecipanti (40,8%) ed una media di 2.501 votanti, gli emendamenti hanno ottenuto le seguenti percentuali di voti favorevoli: Cossutta alla Tesi 1: 2,7%; Cossutta alla Tesi 12: 1,4%; Cossutta alla Tesi 14: 1,5%; Castellina alla Tesi 15: 20,6%; Ingrao alla Tesi 33: 31,9%; Cossutta alla Tesi 27: 2,8%; Ingrao alla Tesi 37: 42,8%; Santostasi alla Tesi 36: 0,9%; Vacca alla Tesi 37: 3%; Turci alla Tesi 37: 0,6%; Bassolino: 21,8%; Mussi: 3,1%.

OLBIA

Con voto quasi unanime, l'XI congresso della federazione comunista della Gallura ha approvato le Tesi (68 voti favorevoli e 2 astensioni) e il Programma (66 sì e 4 astensioni).

Ai lavori del congresso hanno preso parte 70 dei 75 delegati. La relazione introduttiva è stata svolta dal segretario uscente Tore Bua, l'intervento conclusivo è stato di Mario Birardi, del Comitato centrale.

Il congresso ha approvato un solo emendamento al Programma: si tratta di una richiesta di «superamento» delle basi militari straniere nell'isola e nell'intero territorio nazionale. Il voto favorevole è stato unanime.

Sono stati invece respinti tutti gli altri emendamenti presentati alle Tesi e al Programma. I risultati delle votazioni sono i seguenti: l'emendamento della Castellina alla Tesi 15 ha riportato 10 voti favorevoli (14,29%), una astensione e 59 contrari; l'emendamento Turci alla Tesi 37 ha ottenuto 6 voti favorevoli (8,58%), 1 astensione e 63 voti contrari; l'emendamento Ingrao alla stessa Tesi è stato respinto invece con 2 voti a favore (2,86%), 6 astensione e 62 voti contrari; all'emendamento Bassolino sul nucleare infine hanno votato sì 17 delegati (24,29%).

Un ultimo emendamento sulla richiesta di fuoriuscita dell'Italia dalla Nato non ha ottenuto alcun voto favorevole, mentre le astensioni sono state 4 e i no 66.

Il congresso federale è stato preceduto da 22 congressi di sezione, ai quali hanno preso parte 915 compagni su 2.143 iscritti (42,73%).

Tesi e Programma sono stati approvati in tutte le sezioni, in alcuni casi emendati. Emendamenti sono stati approvati infatti in 5 sezioni: in 2 è passato l'emendamento della Castellina alla Tesi 15, in altre 3 quelli di Bassolino, di Turci e la proposta di «superamento» delle basi straniere.

ZURIGO

Si è concluso (il Comitato federale ha rieletto segretario Giovanni Farina), il Congresso della Federazione di Zurigo (al quale hanno aprtecipato 143 delegati su 156 e oltre 300 invitati. Il Congresso è stato presieduto dal compagno Giuliano Pajetta del Comitato centrale. Hanno partecipato il console generale d'Italia a Zurigo, dottor Giuseppe De Michelis, e rappresentanti del Psi, numerose delegazioni delle associazioni democratiche e delle strutture unitarie italiana in Svizzera, delegazioni dei partiti progressisti, delle Acli, delle Colonie libere, del Sunia, della Lega delle cooperative, della Fgci.

Sono stati eletti delegati al Congresso nazionale i compagni Giuliano Pajetta, Giovanni Farina e Giuseppe Scarascia, operaio.

Le Tesi e il documento di Programma hanno ottenuto 132 voti a favore, 4 voti contrari e 2 astensioni. È stato respinto ha ottenuto solo 7 sì, con 7 astensioni), un emendamento al capitolo 1 che ritornava sul concetto di «superamento del capitalismo». Caratteristica del Congresso si può dire il generale equilibrio tra i temi italiani e quelli emergenti della realtà svizzera ed europea con cui i nostri emigrati debbono sempre più confrontarsi.

È stato approvato un ordine del giorno per la modifica della legge del condono edilizio.

ITALIA - GRAN BRETAGNA

Roma nel «gruppo dei 5» Intesa Craxi-Thatcher

L'incontro a Firenze fra le due delegazioni ministeriali - Nuovo accordo sull'estradizione - Collaborazione fra Agusta e Westland per gli elicotteri He-101 e A12G

Dal nostro inviato

FIRENZE — La presa di posizione britannica a favore dell'ingresso italiano nel «gruppo dei cinque», che sta tentando di pilotare le fluttuazioni monetarie mondiali, e un nuovo accordo sull'estradizione — presenato come frutto della comune volontà di lotta al terrorismo — sono i principali risultati del vertice italo-britannico svoltosi ieri a Firenze. Margaret Thatcher — giunta alle 11 a Palazzo Pitti in compagnia dei ministri degli Esteri Howe, della Difesa Younger, degli Interni Hurd e della Ricerca scientifica Pattie — ha subito ha avuto un tête-à-tête con Craxi, mentre Andreotti, Spadolini e Granelli incontravano i rispettivi colleghi britannici. Poi il «tavolo» dei primi ministri è stato allargato ai titolari degli Esteri e in un secondo tempo, alle delegazioni al completo.

L'ingresso di Italia e Canada nel «gruppo dei cinque» (di cui fanno parte attualmente Usa, Giappone, Rft, Francia e Gran Bretagna) è stato positivamente valutato dalla signora Thatcher e a questo punto il cammino sembra essersi fatto più agevole. Resta da vedere quanto concretamente peseranno un giorno in quella sede le scelte italiane, ma questo è ovviamente un altro discorso.

La nuova intesa sull'estradizione, firmata a Firenze dai due ministri degli Esteri, manda in soffitta un testo che risaliva nientemeno che al 1873. L'elenco dei reati per i quali si prevede l'estradizione è stato esteso al traffico degli stupefacenti e a quello delle armi. Il trattato vuole anche facilitare la consegna all'Italia di chi vi sia stato condannato in contumacia. Craxi ha dichiarato ieri che «in base al nuovo accordo verranno rinnovate richieste di estradizione». Intese sono state raggiunte anche in tema di traffico aereo e di cooperazione nucleare a scopi pacifici.

Un altro risultato di qualche interesse dei colloqui di ieri — soprattutto di quelli tra i due titolari della Difesa — riguarda il favore espresso alla collaborazione tra Agusta e Westland per quanto riguarda gli elicotteri dei tipi HE-101 e A12G. Sullo sfondo pare esserci il desiderio di rimarginare almeno qualche ferita aperta dal «caso Sikorsky-Westland» (l'Agusta partecipò alla cordata europea nella scalata al gruppo elicotteristico britannico e fu in quel contesto sconfitta dall'americana Sikorsky in tandem con la Fiat). Nella conferenza stampa tenuta al termine del vertice insieme a Craxi, Margaret Thatcher è parsa come al solito perentoria: «Sono state dette sciocchezze sul problema Westland: gli Usa e l'Europa non sono alternativi tra loro».

Nei colloqui tra i due premier, un posto di rilievo è stato dato al confronto tra le rispettive posizioni in vista di due scadenze ormai prossime: il vertice di Tokio tra i sette paesi più industrializzati della sfera occidentale e il semestre britannico (che comincerà il 1° luglio) alla testa della Cee. Rispetto a quest'ultimo, la Thatcher ha manifestato l'intenzione di battersi contro quelle che giudica le eccessive spese comunitarie in campo agricolo.

Nella prospettiva del vertice di Tokio sta facendosi largo il dibattito sulla recente «opzione zero» proposta da Gorbaciov in tema di euromissili: un'ipotesi che presuppone tra l'altro una regolamentazione anche per i potenziali nucleari di Francia e Gran Bretagna. Craxi ne ha discusso con Mitterrand domenica scorsa a Lisbona (in margine alla cerimonia di investitura di Soares a presidente) e ieri è toccato alla Thatcher. Quest'ultima è stata durissima: «Ho spiegato — ha detto durante la conferenza stampa — perché abbiamo rifiutato le richieste sovietiche per il congelamento del nostro deterrente nucleare». La spiegazione è che Londra — come Parigi — attribuisce un carattere «strategico» alla propria forza nucleare e, sottolineandone l'inferiorità rispetto a quella sovietica («è solo il tre per cento della loro»), rifiuta di entrare nella logica delle limitazioni. Il primo ministro inglese ha così concluso: «Il negoziato sulle armi nucleari intermedie è condotto da Usa e Urss, ma non può prendere in considerazione le forze di paesi terzi». Una chiusura netta, dunque, che rischia di pesare negativamente sullo stesso dialogo Usa-Urss in tema di armi nucleari. Assai più sfumato, Craxi ha notato che «accordi equilibrati» dovranno tener conto «di tutto». L'auspicio è che, nel contesto del dialogo Usa-Urss e dei negoziati sul disarmo, anche il problema dei missili francesi e inglesi possa essere risolto.

Gli esponenti dei due governi hanno inoltre discusso di Medio Oriente e a questo riguaro Craxi ha ricordato in termini pessimistici la crisi dell'ipotesi negoziale caldeggiata l'anno scorso da re Hussein e da Arafat. Note positive sono state riscontrate nelle possibilità di sviluppo offerte dal calo dei prezzi petroliferi e dall'andamento del commercio bilaterale italo-britannico.

Alberto Toscano

GUERRE STELLARI Il negoziato per la partecipazione della Rft è a un punto morto

Una serie di no da Washington alle richieste avanzate da Bonn

Patetico intervento di Kohl presso Reagan per salvare all'ultimo momento una trattativa che non ha dato alcun risultato - Perplessità cominciano a manifestarsi anche all'interno della Cdu, il partito del cancelliere

Dal nostro inviato

BONN — Le trattative tra il governo di Bonn e quello americano sulla partecipazione tedesca alla «iniziativa di difesa strategica» (Sdi) si sarebbero già rotte se, in un estremo e un po' patetico tentativo di salvataggio all'ultimo momento, il cancelliere Kohl non avesse scongiurato Reagan di «comprendere» le ragioni della Germania Federale. Avvolta da mesi e mesi in una incredibile atmosfera di incertezze e di contraddizioni, la vicenda della partecipazione dell'industria tedesco-federale ai piani di «guerre stellari» americani ha imboccato decisamente, nelle ultime ore, la via del ridicolo.

Ecco i fatti: giovedì della scorsa settimana Kohl, davanti ai giornalisti di Bonn, afferma che «le trattative vanno molto bene», favorite da rapporti Stati Uniti-Germania Federale che «raramente in passato sono stati così buoni». Restano da definire solo alcune piccole «questioni procedurali».

È esattamente il contrario della verità. Ai giornalisti basta porre qualche domanda ai membri della delegazione, guidata da un alto funzionario del ministero dell'economia, Lorenz Schumerus, per rendersene conto. Gli americani, infatti, hanno risposto picche a tutte le richieste che erano state formulate da parte tedesca. Vogliono un chiaro appoggio politico alla ricerca; una partecipazione ufficiale del governo federale alla trasmissione delle commesse, con la creazione di un ufficio apposito presso l'ambasciata di Bonn a Washington e addirittura presso il ministero della Difesa tedesco, non si sono mossi di un centimetro dall'opposizione a uno scambio di tecnologia nei due sensi; pretendono che il segreto militare sia mantenuto su tutti gli aspetti della ricerca; non hanno alcuna intenzione di garantire a Bonn una qualsiasi supervisione sulla «architettura complessiva» della Sdi e negano ogni possibilità di applicazione dei suoi risultati alla difesa convenzionale europea. Insomma, per farla breve: è come se avessero preso il «catalogo delle condizioni», messo faticosamente insieme dal governo federale superando infiniti contrasti interni, solo per rispondere di no su tutta la linea.

Perché, visto che la realtà è questa, il cancelliere abbia mostrato un tanto insensato ottimismo, nessuno riesce a capirlo. Fino a martedì, quando Kohl fa annunciare di aver inviato un messaggio urgente all'«amico Ronald» perché ci pensi lui a far diventare ragionevoli il segretario alla Difesa Weinberger e il suo vice Richard Perle che hanno così maltrattato la delegazione tedesca. Tanto è fiducioso nei buoni uffici di Reagan che Kohl ha anche fatto annunciare che l'accordo-quadro potrebbe essere firmato prima di Pasqua. Forse addirittura in occasione della riunione del «gruppo di pianificazione nucleare» Nato del 20 e 21 marzo a Würzburg. In questo caso il firmatario tedesco sarebbe il ministro della Difesa Wörner, mentre la responsabilità della trattiva è stata affidata, con un faticoso compromesso, a quello dell'Economia Bangemann. Ma simili inezie non sembrano turbare le sicurezze del capo del governo.

Ma sono sicurezze soltanto sue. Oltre i socialdemocratici e i liberali, contrari al coinvolgimento tedesco nei piani Usa, anche la stessa Cdu del cancelliere appare sempre più perplessa. Il vicepresidente del gruppo parlamentare Dc, Volker Rühe, ha detto chiaro e tondo che sarebbe inaccettabile la firma di un accordo con clausole segrete (una delle condizioni poste dagli americani). Tanto i dirigenti liberali che una parte dei democristiani — si è saputo — hanno dato raccomandazioni di grande prudenza alla delegazione che è partita ieri per Washington, per un nuovo round negoziale che si concluderà sabato: «Per carità, non mollate su niente».

Paolo Soldini

URSS

Pravda: il governo italiano ha ceduto alle pressioni Usa

MOSCA — Dopo la Tass, anche la «Pravda» ha criticato ieri la decisione del governo italiano di «dare luce verde agli imprenditori industriali per partecipare al programma americano di guerre stellari», anche se — osserva — «gli Usa hanno riservato ai loro alleati «soltanto dei ruoli secondari». Il progetto di guerre stellari — scrive ancora la Pravda — «ha sollevato vivaci discussioni negli ambienti politici italiani», nonché la «fondata preoccupazione che la sua attuazione possa bloccare la soluzione del problema della riduzione ed eliminazione degli armamenti nucleari; problema — afferma la "Pravda" — particolarmente doloroso per l'Italia che si è trasformata in ostaggio nucleare del Pentagono mettendo il suo territorio a disposizione dei missili Cruise». Ciò malgrado — conclude l'organo del Pcus — «il governo italiano ha ceduto alle pressioni Usa».

Il Pci: ne discuta prima il Parlamento

ROMA — Sull'Iniziativa di difesa strategica (Sdi) il governo deve riferire al Parlamento prima di assumere qualunque decisione. Questa richiesta, avanzata, per l'ennesima volta, è contenuta in un'interpellanza presentata ieri dal gruppo dei senatori comunisti al presidente del Consiglio dei ministri. Per sollecitare questo dibattito preventivo il Pci aveva già presentato fra il febbraio e il settembre del 1985 ben cinque interrogazioni e interpellanze, rinnovando la richiesta ad ogni Conferenza dei capigruppo. Ma il governo non si è mai dichiarato pronto a rispondere, cioè a sostenere la discussione e a presentare una sua posizione.

Ora, la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha stabilito che prima delle ferie pasquali si riuniscano congiuntamente le commissioni Esteri e Difesa per discutere di Sdi e di missili in Europa (e per questo è stata presentata dal Pci un'altra interpellanza). Lo stesso presidente del Senato — ha ricordato ieri Piero Pieralli, vicepresidente del gruppo comunista — è impegnato attivamente perché questa discussione si tenga prima che le decisioni sull'Sdi vengano assunte. Manca ancora e soltanto la disponibilità del governo. Ma siamo certi — ha aggiunto Pieralli — che questa volta il Parlamento sarà consultato. Non è possibile che si discuta ovunque, in Italia e negli Stati Uniti, e che da questo dibattito, alla vigilia delle decisioni, venga escluso soltanto il Parlamento italiano. I riferimenti sono alle consultazioni in atto negli Usa dove è presente — e lo sarà fino al 18 marzo — una folta delegazione di dirigenti industriali e ministeriali, e alle notizie che danno per imminente una decisione del governo italiano.

Nell'interpellanza — primo firmatario Chiaromonte — si chiede, tra l'altro, al presidente del Consiglio di riferire «sugli orientamenti finora assunti dalla Nato in quanto tale e dai singoli paesi europei che ne fanno parte e sulle valutazioni che emergono nella comunità scientifica italiana». I senatori comunisti chiedono, infine, che il governo esponga la sua valutazione sull'influenza nelle relazioni Est-Ovest dell'atteggiamento dell'Italia riguardo al progetto Sdi.

Intanto, in vista dell'imminente dibattito parlamentare, il gruppo comunista del Senato ha organizzato per lunedì 17 la consultazione della comunità scientifica e del mondo industriale più direttamente interessato al progetto di guerre stellari.

Nell'interpellanza sugli euromissili al governo italiano si pongono due domande: 1) qual è il suo giudizio sul piano generale di disarmo atomico proposto dall'Urss, sull'attuale fase dei rapporti Est-Ovest e sulle loro prospettive; 2) qual è la posizione dell'Italia sulle condizioni e sulle possibilità della nuova fase del negoziato ginevrino sugli euromissili e quali iniziative il governo intende attuare.

USA-URSS

Mosca non intende esasperare la vicenda dei diplomatici Onu

Per il Cremlino l'ingiunzione americana di ridurre la rappresentanza alle Nazioni Unite è un segno della volontà di Washington di aggravare i rapporti bilaterali

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Gli atti dell'amministrazione americana «accrescono la sfiducia nei confronti della sua politica e sono ben lungi dal creare un contesto favorevole per l'incontro al vertice». Con questa tutto compreso moderata annotazione si conclude la dichiarazione verbale che il ministero degli Esteri sovietico ha inviato all'ambasciata americana a Mosca dopo l'ingiunzione delle autorità statunitensi, rivolte a quelle sovietiche, con la richiesta di ridurre del quaranta per cento la rappresentanza diplomatica sovietica alle Nazioni Unite.

Il Cremlino registra quest'ultima mossa dell'amministrazione Reagan come un atto il cui significato politico-diplomatico sorpassa di gran lunga il valore specifico della vicenda e lo inquadra in una strategia tendente ad aggravare lo stato delle relazioni bilaterali. Finora Mosca non ha lasciato trapelare le sue intenzioni circa il secondo incontro Reagan-Gorbaciov: né per quanto riguarda la data possibile, né per quanto concerne l'agenda. Con ogni probabilità l'una e l'altra sono ancora ben lungi dall'essere definite e gli stessi orientamenti complessivi del Cremlino richiedono in queste settimane più d'una messa a punto post-congressuale.

Tuttavia il Cremlino non può non registrare una serie di atti di Washington che sembrano seguire per ora la falsariga, seppure in tono minore, del clima di crescente polemica che caratterizzò gli ultimi mesi dello scorso anno, immediatamente prima del vertice novembrino a Ginevra. Forse gioco delle parti, ma forse anche qualcosa di più serio, visto che sul piano concreto ben poco dello «spirito di Ginevra» sembra sia sopravvissuto fin dalle prime battute del 1986, almeno per quanto concerne la parte americana. Mikhail Gorbaciov ha invece aspettato i primi giorni del nuovo anno (metà gennaio) per lanciare la più organica e globale proposta di disarmo che mai sia stata avanzata da una delle grandi potenze e per rinnovare, prolungandola di tre mesi, la moratoria unilaterale degli esperimenti nucleari proclamata, sempre unilateralmente, il 6 agosto dell'anno scorso, e che era venuta a scadere senza una risposta americana il 31 dicembre.

A questi due gesti concilianti Washington, come è noto, ha finora risposto con un netto rifiuto per quanto riguarda il secondo e con un sostanziale rifiuto per quanto concerne il primo (anche se la risposta di Reagan ha avuto l'accortezza tattica di includere qualche concessione formale in una cornice che appare per il momento assai lontana dalle proposte sovietiche). Dalla tribuna del 27° congresso, comunque, Gorbaciov non è parso intenzionato ad appesantire i toni della recriminazione e ha mantenuto intatta la linea di dialogo seguita da quando è giunto al potere. Tuttavia i commenti dei mass media sovietici non hanno perso di vista un solo attimo le evoluzioni della politica dell'amministrazione, segnalando puntualmente tutti i momenti di inasprimento provenienti da oltre Oceano.

L'ultimo dei quali è giunto quasi contemporaneamente alla improvvisa mossa del Dipartimento di Stato nei confronti della rappresentanza sovietica al Palazzo di vetro. È la risposta di Washington alla «lettera dei sei» (Argentina, Grecia, India, Messico, Svezia, Tanzania) invitante Usa e Urss (in buona sostanza soltanto gli Usa in quanto l'Urss si è già dichiarata d'accordo) a non effettuare alcun ulteriore esperimento nucleare fino al prossimo incontro al vertice tra i due massimi leader del mondo, e offrendosi, contemporaneamente, come *alutanti controllori* della attuazione di questa nuova moratoria. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha risposto che gli Stati Uniti considerano «necessari» gli esperimenti nucleari. E Mosca replica che questa risposta è l'ennesima conferma dell'«evidente falsità della Washington ufficiale» così come del fatto che è proprio Washington a rappresentare oggi il «principale nemico della liquidazione delle armi nucleari».

Giulietto Chiesa

Brevi

Pretoria nega visto d'ingresso al Tg1

ROMA — Il governo sudafricano ha negato il visto di ingresso ad una troupe del Tg1. «Il no ci ha colti di sorpresa — ha commentato il vicedirettore del Tg1 Bruno Vespa — soprattutto dopo la fine dello stato d'emergenza in Sudafrica».

Cariche della polizia in Sudafrica

JOHANNESBURG — La polizia ha reso noto ieri di aver ferito nel corso della notte 14 donne a Kwa-thema. Le forze dell'ordine del bantustan del Kangwane sono state accusate dal primo ministro della stessa riserva, Enos Mabuza, di aver deliberatamente caricato martedì scorso 2.000 giovani che stavano manifestando.

Incontro sinistra filippina-Pci

ROMA — J.V. Bautista, direttore della Commissione elettorale del «Bayan», si è incontrato ieri con A. Rubbi, responsabile Esteri del Pci, e M. Micucci della sezione Esteri. Rubbi ha confermato a Bautista il pieno appoggio del Pci a tutte le forze democratiche che hanno contribuito alla fine della dittatura di Marcos.

Congresso del Partito comunista indiano

PATNA — È iniziato ieri il tredicesimo congresso del Partito comunista indiano. Il Pci è rappresentato da Giuliano Pajetta, membro del Cc.

RFT

L'inchiesta su Kohl ora anche a Bonn

BONN — La magistratura di Bonn ha annunciato martedì la sua intenzione di avviare un'indagine per verificare se il cancelliere Helmut Kohl non abbia mentito di fronte alla commissione parlamentare che stava indagando sullo scandalo Flick. Un'analoga inchiesta era stata decisa due settimane fa dai giudici di Coblenza a causa di un'analoga testimonianza resa dal cancelliere nel luglio dello stesso anno, davanti ad una commissione della Renania Palatinato.

«Me lo aspettavo» ha dichiarato laconicamente Kohl alla televisione quando gli è stato chiesto di commentare la notizia. Il suo portavoce, Friedhelm Ost, ha detto da parte sua che l'azione legale è stata promossa solo in base a «considerazioni politiche» da parte del parlamentare «verde» Otto Schilly che ha chiesto l'intervento della magistratura accusando il cancelliere di aver mentito davanti alla commissione d'inchiesta. Secondo Ost, l'intento di Schilly sarebbe solo quello di mettere in difficoltà il governo in vista delle elezioni politiche che si terranno fra dieci mesi.

Schilly sostiene in particolare che il partito di Khol ha ricevuto dalla Flick 55mila marchi. Non è la prima volta che la Cdu e il suo governo si trovano in imbarazzo per simili accuse. Nel giugno di due anni fa è stato avviato un procedimento, che è ancora in corso, a carico dell'allora ministro liberale dell'economia Otto Lamsdorff, accusato di aver intascato 510.000 marchi in cambio della emanazione di provvedimenti fiscali favorevoli alla Flick.

Nell'ottobre dell'84 fu costretto alle dimissioni anche il presidente del Parlamento Rainer Barzel, compagno di partito di Kohl, dopo la scoperta di un versamento di un milione e 700mila marchi fatto dalla Flick al suo studio legale.

Il leader socialdemocratico Hans-Jochen Vogel ha definito come un «evento serio» l'iniziativa dei giudici di Bonn.

SVEZIA

Il Parlamento elegge Ingvar Carlsson nuovo primo ministro

STOCCOLMA — Il socialdemocratico Ingvar Carlsson è da ieri il nuovo primo ministro del governo svedese. Lo ha eletto il Parlamento («Riksdag»), con 178 voti favorevoli, quelli dei socialdemocratici e dei comunisti, 159 astensioni e nessun voto contrario. Anche l'opposizione di centro destra ha voluto mostrare, con l'astensione, di non voler approfondire la divisione del paese, in questo momento così gravemente colpito per l'assassinio di Olof Palme.

Carlsson, che ha 51 anni ed era considerato il «delfino» di Palme, non ha pronunciato il discorso di investitura. Oggi illustrerà la composizione del nuovo governo e ne presenterà il programma, che non si discosterà, nelle sue grandi linee, da quello del predecessore, come ha preannunciato lo stesso Carlsson.

Continuano intanto le ricerche del misterioso killer che ha ucciso Olof Palme. La polizia non esclude la possibilità che l'omicida possa essersi rifugiato in una ambasciata straniera a Stoccolma, ma questa è soltanto una delle tante ipotesi al vaglio degli inquirenti.

La polizia ha ricevuto ieri una seconda lettera dello sconosciuto che aveva già fornito osservazioni ritenute interessanti sull'omicidio di Palme. L'autore delle due lettere si sarebbe trovato sul luogo del delitto due o tre minuti dopo l'uccisione dello statista. Tuttavia, la nuova lettera non sembra aggiungere nulla di nuovo agli elementi già noti alla polizia.

Intanto, Mosca ha annunciato che sarà il primo ministro Nikolai Ryzhkov a rappresentare l'Unione Sovietica ai funerali di Palme.

USA-NICARAGUA

Il presidente Reagan insiste per mandare gli aiuti ai contras

WASHINGTON — Reagan ammette le opposizioni che incontra la sua decisione di mandare 100 milioni di dollari di aiuti anche militari ai contras del Nicaragua, ma insiste nella sua determinazione. Lo ha detto lo stesso presidente in una conversazione informale con i giornalisti, nel corso della quale ha riconosciuto che la sua decisione manca di appoggio sia nel Congresso che nell'opinione pubblica, ma ha ribadito che contrasterà tutti i tentativi di bloccare o ridurre il suo piano. «Ritardare gli aiuti che abbiamo chiesto per i combattenti della libertà — ha detto — potrebbe voler dire mandare aiuti troppo esigui e troppo tardi». Secondo i sondaggi delle reti televisive, più della metà degli americani è contraria all'invio di aiuti ai contras, mentre solo il 34 per cento è apertamente favorevole.

Forse per aggirare l'ostilità dell'opinione pubblica e dei parlamentari, Reagan — secondo il «Los Angeles Times» — ha fatto dire da un suo portavoce che intenderebbe riservare una parte degli aiuti a Eden Pastora, che due anni fa aveva rifiutato contatti con l'organizzazione dei contras sostenuta dagli Usa perché «contaminata da elementi che in passato avevano appoggiato il regime di Somoza». A sua volta, sempre per bilanciare l'opposizione del Congresso, la Cia ha fatto circolare la notizia secondo cui l'ammontare dell'aiuto sovietico al governo sandinista sarebbe di 260 milioni di dollari.

Ieri intanto l'inviato di Reagan in Centro America, Philip Habib, si è incontrato con il presidente del Salvador, Napoleon Duarte, ufficialmente per sondare le possibilità di ricercare una soluzione diplomatica della crisi. Luogo e ora dell'incontro sono stati tenuti segreti fino all'ultimo.

LOTTA ALLA FAME

Forte fa un bilancio positivo dell'operato italiano in Africa

ROMA — Il convegno organizzato ieri dall'Istituto Sud-Nord a Roma sulla lotta alla fame ha costituito l'occasione per un primo bilancio dell'operato del sottosegretario per gli interventi straordinari nel Terzo Mondo, il Fai, che fa capo a Francesco Forte. Lo stesso Forte, che ha concluso i lavori, ha sottolineato la fruttuosità per il Fai della collaborazione con le grandi imprese italiane che si sono dimostrate in grado di fornire quei sistemi di servizi completi in termini di know-how, di gestione moderna, di assistenza tecnica, di manutenzione accurata e tempestiva indispensabili per interventi complessi e delicati come quelli nei paesi poveri dell'Africa.

Il sottosegretario ha quindi sostenuto che, al di là delle questioni personali e delle polemiche di corridoio, è essenziale che l'Italia prosegua nell'esperienza e nel modulo «commissariale» per la lotta alla fame, proprio perché la fame e l'emergenza, come è emerso dal convegno, sono fenomeni endemici. La nostra azione — ha concluso Forte — sta avendo successo e l'Italia non può tradire le aspettative dei paesi assistiti.

Al convegno, presieduto dalla senatrice Margherita Boniver, hanno partecipato, tra gli altri, Giovanni Somogyi, presidente del Comitato tecnico del Fai, il professor Chiacchierini, preside della facoltà di Economia all'Università di Roma e rappresentanti dei gruppi Techint, Ferruzzi, Iri-Italstat, Montedison e Impresit.

Nei vari interventi succedutisi sono stati messi in risalto soprattutto gli aspetti tecnici essenziali per ottimizzare l'azione di cooperazione e aiuto verso i paesi più bisognosi.

RASD

Donne sahraui in delegazione ricevute da Nilde Jotti

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti ha ricevuto ieri mattina a Montecitorio una delegazione di donne del Sahara occidentale controllato dal Fronte Polisario. La delegazione, composta da Sennya Ahmed, presidente della provincia di Smara, e da Keitum Hayat, responsabile per l'estero dell'organizzazione delle donne, ha illustrato a Nilde Jotti la situazione del popolo sahravi e l'azione che esso sta svolgendo perché i governi dei paesi europei e la Cee si impegnino per una soluzione politica che riconosca la Repubblica araba democratica.

Nilde Jotti ha manifestato la massima comprensione per le vicende e le ragioni delle donne e del popolo sahravi, e l'impegno a sottoporre all'attenzione della Camera i messaggi e le petizioni che vengono trasmessi al Parlamento italiano dagli organi rappresentativi della Rasd.

È mancato ai suoi cari il compagno

GINO VIOLO

Lo annunciano con dolore il figlio Luciano, la nuora, le nipoti e i parenti tutti. I funerali oggi alle ore 6 dall'Ospedale Nuova Astanteria - largo Gottardo - a Parrocchia SS. Nome di Gesù.

Torino, 13 marzo 1986

I compagni della 19ma Sezione comunista annunciano la scomparsa di

GINO VIOLO

e porgono le più fraterne condoglianze ai familiari tutti.

Torino, 13 marzo 1986

In memoria dello zio, compagno

MANLIO CUCCINI

(Spartaco)

scomparso in questi giorni, il nipote Alceo Basaldella sottoscrive in sua memoria L. 100.000 per l'Unità.

Udine, 13 marzo 1986

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno

COSTANTINO FANCELLU

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 15.000 per l'Unità.

Genova, 13 marzo 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIACINTO LA GALA

iscritto alla sezione Ugo Piero i familiari nel ricordarlo con affetto ad amici e compagni sottoscrivono per l'unità.

Savona, 13 marzo 1986

Il Consiglio di Amministrazione Conad, la Direzione e i dipendenti piangono la scomparsa di

GINO MATTIOLI

appassionato, valente e onesto collega che, per oltre dodici anni ha contribuito con instancabile lavoro alla costruzione ed allo sviluppo della cooperazione fra dettaglianti in Italia. In questo triste momento si uniscono con affetto al dolore della moglie e del figlio.

Bologna, 13 marzo 1986

Il giorno 10 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

RINO GRAZIANI

di anni 65. Ne danno il doloroso annuncio, a funerali avvenuti, la moglie Concetta, le figlie, i generi, i nipoti, i fratelli, le sorelle, i parenti tutti.

San Giacomo delle Segnate (MN), 13 marzo 1986

On. Funebri Rotatti - Modena

I comunisti della 63ma Sezione e della Zona centro addolorati annunciano la scomparsa del compagno

GIACOMO FIORINI

perseguitato politico antifascista e militante nel Pci dal 1926. I funerali, in forma civile, avranno luogo oggi alle ore 10.30 al Cimitero generale. Sottoscrivono in memoria per l'Unità.

Torino, 13 marzo 1986

In occasione del secondo anniversario della scomparsa del caro

GIANCARLO

la famiglia Salvatelli lo ricorda sottoscrivendo 100.000 lire per l'Unità.

Monterotondo, 13 marzo 1986

La Lega cambia volto Coop ma anche imprese

A fine anno il 32° congresso - Non ci saranno cooperative «assistite», ma «strutture di impresa autogestite» - Maggior coordinamento tra i settori - Iniziative per il centenario

ROMA — Banca, finanziaria di partecipazione, «trading» per l'export: sono alcune delle novità nelle quali si incarnerà «il forte ammodernamento e rinnovamento» annunciato ieri dal presidente della Lega delle cooperative come risultato della recente conferenza di organizzazione, tenutasi a Montecatini. Onelio Prandini, presidente, Umberto Dragone, vicepresidente, e Italico Santoro, della presidenza (e anche rappresentanti delle tre «anime» della Lega: comunista, socialista, repubblicana), hanno detto che la Lega terrà il suo trentaduesimo congresso a fine anno (o, forse, all'inizio del nuovo) e che in occasione del centenario, che cade pure quest'anno, saranno varate una serie di iniziative.

LE NOVITÀ — Le ha elencate Prandini all'inizio della conferenza stampa. Intanto, significativamente, un cambio di definizione: la Lega — ha detto Prandini — dovrà qualificarsi sempre più come «struttura di imprese autogestite», e non, magari, come organizzazione di massa. Le conseguenze di questa forte accentuazione del carattere d'impresa autogestita sono il rifiuto di qualsiasi forma di assistenza (sia in entrata che in uscita, si può dire: la Lega non chiede assistenza e non promuoverà cooperative assistite). La Lega, la rappresentanza nazionale delle quasi 15.000 cooperative associate, dovrà a sua volta qualificarsi «progettando lo sviluppo» e non soltanto assemblando i «pezzi» del movimento e rappresentandolo. In questa direzione vanno le decisioni operative: studio di progettazione, struttura nazionale per il trasferimento delle tecnologie, strumenti finanziari (banca dell'economia cooperativa e finanziaria).

Infine, la «firma» delle novità: l'acquisto di competenze nella certificazione di bilancio. È stata costituita una società, ha detto Prandini, «convenzionata con le primarie società di certificazione di bilanci».

LE STRUTTURE — Ancora da definire, dopo la conferenza di Montecatini, è il nuovo assesto organizzativo, ma alcuni paletti — come recita anche il documento conclusivo, votato all'unanimità — sono stati messi. Minor numero di dipartimenti (non più di cinque), più accentrati quindi, ma anche più «dirigenti». Un maggior coordinamento intersettoriale. Una «verifica sia dell'articolazione sia del modello di funzionamento» delle associazioni nazionali, che attualmente sono sovrane nel proprio settore e che in futuro — dice il documento — dovranno ridursi di numero, privilegiando quelle «capaci di occupare uno spazio maggiore nell'ambiente».

IL CENTENARIO — Una delle prime iniziative sarà l'assemblea nazionale di tutti i presidenti delle cooperative, a giugno nella capitale. Ci sarà questo mese un convegno a Palermo, altri a Bari, Bologna, Milano e Firenze sui temi giuridici, del finanziamento, sulla storia e sul ruolo della cooperazione in Europa.

Sarà pubblicata una ricerca storica sul movimento cooperativo della Lega, affidata a Zangheri, Castronuovo e Galasso; e un almanacco «di grande rilievo grafico»; e infine un opuscolo sulla storia della Lega realizzato a fumetti.

Nadia Tarantini

Domani sciopero generale degli edili

ROMA — Da un anno sono scaduti i contratti integrativi, le piattaforme sono state presentate dal sindacato otto mesi fa: eppure l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, prende ancora tempo. Fa di tutto per rimandare l'apertura del negoziati. Ecco perché le tre organizzazioni sindacali di categoria, Fillea, Feneal e Filca hanno deciso per domani otto ore di sciopero generale. In tutte le province sono previste manifestazioni, presidi, inziative: in molte città i lavoratori si sono dati appuntamento sotto le sedi dell'Ance.

Le manifestazioni più grosse saranno sicuramente quelle dell'Emilia, della Toscana, del Lazio e della Campania dove i sindacati hanno organizzato manifestazioni regionali. A Firenze ci sarà un comizio di Carlo Mitra, segretario nazionale della Filca, a Bologna parlerà Pellarini, segretario Feneal, a Pisa, Gianni Vinay segretario aggiunto della Fillea. A Napoli, al termine di un corteo, ci sarà la manifestazione con Roberto Tonini, segretario generale della Fillea-Cgil. A Roma ci sarà invece Cesare Regenzi, segretario Filca. Significativa anche l'iniziativa di Foggia e San Severo: nelle città pugliesi domani è prevista la presenza di Lucchini.

Nuovo incontro a vuoto sui decimali

ROMA — Incontro informale ieri tra sindacati e Confindustria, ma le novità sono pochine. I sindacati (Pizzinato, Del Turco, Marini, Benvenuto) hanno proposto, come sempre, di far rientrare in busta paga i famosi due punti di scala mobile formati dal decimali — come avverrà per la stragrande maggioranza degli imprenditori — e di trovare un compromesso sugli arretrati. La Confindustria (Patrucco e Annibaldi) hanno riproposto le solite difficoltà, aggiungendo la pretesa di ottenere una applicazione dei contratti di formazione e lavoro senza alcuna verifica da parte dei sindacati.

L'immobilismo confindustriale troverà oggi una sua conferma nella riproposizione del nome di Luigi Lucchini alla guida della Confederazione. Stamane nella riunione della Giunta i tre «saggi» (Coppi, Rielli, Pichetto), incaricati di un sondaggio, diranno che sul nome del bresciano c'è un ampio consenso. la Giunta si limiterà a «prendere atto» della designazione e convocherà un'altra riunione dell'organismo dirigente. La data più probabile è quella del 10 aprile. Lucchini illustrerà quel giorno il suo programma e nominerà i vicepresidenti. Ma il «placet» formale verrà solo il 20 maggio con l'assemblea plenaria degli imprenditori.

Buste paga dentro il sindacato

ROMA — La cosa passò quasi sotto silenzio: quasi al termine dei lavori, il congresso della Cgil — la settimana scorsa — fu animato dalla discussione sul «regolamento interno» che tra le tante cose avrebbe dovuto stabilire lo stipendio del segretario generale e dei dirigenti. Quel regolamento fu molto contestato e la discussione «delegata» alla segreteria confederale. Da tutto ciò l'agenzia di stampa «Asca» ha preso lo spunto per un'inchiesta sulle retribuzioni dei dirigenti sindacali. Si viene così a sapere che i trattamenti sono molto diversi (si parla degli stipendi dei segretari generali): Franco Marini, leader Cisl ha diritto ad un milione e 900 mila lire; Antonio Pizzinato, Cgil, ad un milione e 500 mila; Giorgio Benvenuto, Uil, ad un milione e 674 mila lire. In Cgil — sostiene l'agenzia — ci sono varie altre indennità che in tutto assommano a 100 mila lire, sempre per il segretario generale. Per gli altri sindacalisti il «regolamento» interno della Cgil prevede dieci livelli, con una differenza parametrale 100-184. Il salario più basso è di 923 mila lire.

Un nuovo rinvio per l'intesa sui cassintegrati alla Fiat

Assemblee ieri e un «sì» ai turni di notte, ma condizionato ad una serie di vincoli e garanzie La rivalutazione del ruolo dei consigli di fabbrica - La prossima settimana da De Michelis

Dalla nostra redazione

TORINO — «*Caro ministro del lavoro, ci spiace, ma nemmeno domani potremo venire da te a firmare l'accordo sul rientro dei cassintegrati alla Fiat. Ne riparleremo la prossima settimana*». Gianni De Michelis ha ricevuto la telefonata ieri sera, ed è già la seconda volta, dall'inizio della vertenza, che deve rinviare l'appuntamento conclusivo. Ma questo non è un segnale negativo, tutt'altro.

La voglia di mettere la parola «fine» sulla vicenda dei cassintegrati che dura da cinque anni (magari con una bella festa al ministero del lavoro sotto i riflettori della Tv) ce l'hanno un po' tutti, non solo De Michelis, ma anche azienda e sindacati. Però la Fiat, in cambio della sistemazione dei restanti 5.500 cassintegrati (2.000 entro il prossimo luglio, 3.500 entro dicembre '87), chiede una maggior «flessibilità» nell'impiego della manodopera e in particolare i turni di notte «strutturali» in tutte le fabbriche dove si appresta a fare investimenti tecnologici.

Di fronte a simili contropartite, che potrebbero peggiorare gravemente le condizioni dei lavoratori, i sindacati procedono con i piedi di piombo. Rivalutano il ruolo contrattuale dei consigli di fabbrica e consultano democraticamente i lavoratori interessati. Così in due giornate di negoziati, martedì e ieri, si è affrontato un solo problema: il turno di notte che, a partire dal prossimo giugno e per la durata di un anno, si farà sulle linee di montaggio della «Uno» alla Fiat di Rivalta. Un accanimento giustificato: è infatti evidente che le soluzioni adottate per questo primo turno notturno faranno testo per i successivi.

Su 7.000 lavoratori della carrozzeria di Rivalta, saranno circa 1.800 a lavorare di notte, a turni di 600 una settimana ogni tre. Per contratto, essi avranno una mezz'ora di riposo compensativo per ogni notte lavorata, che potranno cumulare in una giornata di riposo ogni nove settimane. Inoltre godranno di una indennità del 58% sulla paga base, pari a circa 120 mila lire in più per ogni settimana di lavoro notturno. Il problema principale riguarda le donne, che in carrozzeria sono il 42% della maestranza e non si possono quindi escludere dai turni notturni. Una deroga generale alla legge di parità, che vieta il lavoro notturno femminile, significherebbe però costringere a licenziarsi quelle operaie con bambini piccoli che non possono affidarli a parenti di notte e non possono concedersi il lusso di pagare una «baby-sitter».

Nelle assemblee tenute ieri in tutto lo stabilimento di Rivalta, con la partecipazione dei segretari nazionali Airoldi della Fiom, Sepi della Fim e Angeletti della Uilm, sono state respinte a maggioranza le posizioni di chi rifiutava i turni di notte o proponeva soluzioni alternative (ad esempio orari «sei per sei») ed è stato approvato un documento del consiglio di fabbrica che si dichiara «non pregiudizialmente contrario» ai turni di notte, ma condiziona l'assenso a precise garanzie: 1) esplorare tutte le soluzioni alternative; 2) ricorrere prioritariamente a volontari; 3) escludere dal lavoro notturno gli operai che hanno superato una certa età; 4) fissare una quota massima, da non superare in alcun caso, di donne che lavorino di notte; 5) esaminare tutti i casi particolari di impossibilità a fare il turno notturno; 6) dare al consiglio di fabbrica strumenti per controllare il rispetto di queste garanzie. Su queste proposte è ripresa ieri a tarda sera la trattativa, che proseguirà ad oltranza lunedì e martedì. Mercoledì, se tutto filerà liscio, si andrà da De Michelis per concludere l'intesa.

Michele Costa

Protesta per il lavoro a San Giovanni in Fiore

CATANZARO (f. v.) — I giovani disoccupati e lavoratori attualmente senza impiego di San Giovanni in Fiore, ventimila abitanti, diecimila emigrati, il più importante centro dell'altopiano silano in provincia di Cosenza, hanno occupato ieri mattina il municipio del paese. Una forte protesta, un'acuta forma di lotta che segnalano un malessere e una difficoltà più vasta, l'esplodere di una tensione sociale sempre più larga e difficile da controllare, soprattutto nei centri più interni della Calabria. È una protesta per fame di lavoro. La disoccupazione di massa dei giovani in cerca di prima occupazione — quasi 200 mila ufficiali nella regione — si somma infatti al malessere di vasti strati di lavoratori dell'edilizia che sono oggi privi di un'occupazione vista la crisi che investe il settore. È una miscela esplosiva che ha portato ieri all'occupazione del municipio di San Giovanni in Fiore, ma che nei giorni scorsi aveva condotto ad una analoga forma di lotta ad Acri, un altro grosso comune nella Sila cosentina. Ovviamente non è il municipio l'interlocutore e la controparte dei disoccupati anche se spesso proprio sulle amministrazioni comunali si concentrano le tensioni, vista la latitanza dei governi nazionali e regionali.

De Vito isolato nemmeno i dc lo appoggiano

ROMA — Il ministro dc per il Mezzogiorno, Salverino De Vito, ha conquistato ieri alla Camera il primato assoluto — in due anni di settimanale botta-e-risposta tra deputati e governo — della contestazione generale: non uno, uno solo, dei venti e passa deputati intervenuti nel dibattito sulla politica meridionale ha preso per buona le sue spiegazioni-giustificazioni, nemmeno i suoi amici di partito, nemmeno i suoi colleghi di maggioranza.

VIGNOLA (Pci) — A che punto è il lavoro per la predisposizione del piano annuale di attuazione del programma triennale di sviluppo per l'intervento straordinario nel Sud?

DE VITO — Il programma triennale è stato varato addirittura nel luglio scorso. Ora stiamo lavorando al piano, ma i meccanismi sono complessi...

NUCARA (Pri) — Ma il suo programma triennale è stato respinto all'unanimità dalla commissione bicamerale per il Mezzogiorno!

VIGNOLA — Lei forse non sa nemmeno che la nuova legge per il Mezzogiorno varata tre settimane fa non è stata ancora neanche pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale. E che quindi su 8mila miliardi spendibili ce ne sono a disposizione solo cento...

Secondo atto. È il dc Viscardi, questa volta, a domandare se il ministro sa quantificare gli obbiettivi occupazionali sino all'88 nel Sud sulla base delle nuove leggi ed in particolare del decreto sull'imprenditoria giovanile.

DE VITO — Ma le varie cose non solo assimilabili... Comunque domani ne discutiamo in una riunione governo-regioni.

VISCARDI — È vero invece il contrario: se non si integrano le misure...

MACCIOTTA (Pci) — ... lo stesso provvedimento per la cooperazione finirà per essere una misura contingente che alimenterà lo sperpero del danaro pubblico.

Atto terzo. Che cosa ha fatto il ministro per la immediata attuazione di quella norma-chiave della nuova legge per il Sud che impone, a parità di condizioni soggettive, l'applicazione di tassi uniformi, con l'eliminazione insomma del famigerato «rischio sud»?

DE VITO — Sono in corso miei contatti con il Tesoro e con Bankitalia...

VOCE — Ma lei fa parte dello stesso governo del ministro Goria? Guardi che Goria pensa esattamente il contrario di quel che dispone la legge!

VIGNOLA — Che cosa dice dell'aumento dei tassi d'interesse bancari, in particolare nel Mezzogiorno?

Il ministro non sa rispondere, non replica a queste né alle non meno polemiche osservazioni del dc Puija e del repubblicano Gunnella.

g. f. p.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 260,95 con una variazione al rialzo dell'1,53 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 614,69 con una variazione positiva dell'1,69 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,265 per cento (12,282 per cento).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	7.698	−1.31
Ferraresi	30.500	0.00
Buitoni	7.300	−1.35
Buitoni 1Lg85	6.690	−4.43
Buitoni Ri	5.380	7.60
Bui R 1Lg85	4.665	1.41
Eridania	15.930	0.31
Perugina	4.350	0.00
Perugina Rp	2.950	0.00
ASSICURATIVE		
Abeille	83.200	2.59
Alleanza	60.900	3.75
Fas	5.650	8.65
Fas Ri	3.100	6.90
Generali Ass	102.900	1.08
Italia 1000	13.200	13.79
Fondiaria	69 800	2.65
Previdente	48.400	−0.19
Latina Or	14.200	13.33
Latina Pr	9.999	11.10
Lloyd Adriat	17.770	9.02
Milano O	37.000	1.37
Milano Rp	27.500	5.77
Ras	230.000	2.09
Sai	45.500	1.79
Sai Pr	45.000	12.50
Toro Ass. Or	44.000	1.15
Toro Ass. Pr	35.180	1.97
BANCARIE		
Catt Veneto	7.705	2.73
Comit	24.700	0.00
BNA Pr	4.350	0.00
BNA Savs	40	5.26
BNA	6.450	0.00
BCO Roma	17.000	11.11
Lariano	5 650	3.67
Cr Varesino	4.200	7.14
Cr Var Axa	1.100	0.00
Cr Var Sar	670	11.67
Credito It	3.650	3.69
Credito Fon	5.150	1.78
Interban Pr	29.800	0.00
Mediobanca	175.500	−0.17
Nba Ri	3.220	3.87
Nba	4.385	6.43
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	3.900	0.00
Burgo	12.220	0.00
Burgo Pr	8.400	0.00
Burgo Ri	12.000	0.00
L'Espresso	15.400	1.99
Mondadori	9.170	−0.33
Monda 1AG85	8.600	−1.04
Mondadori Pr	6.220	−3.57
Mon P 1AG85	5.920	−0.50
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2.825	0.89
Italcementi	58.000	0.87
Italcementi Rp	38.100	−0.76
Pozzi	450	0.00
Pozzi Ri Po	420	0.00
Unicem	22.000	1.38
Unicem Ri	15.000	5.63
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6.100	−1.45
Caffaro	1.920	3.23
Caffaro Rp	1.805	1.40
Fab Mi Cond	4.860	−0.82
Farmit Erba	23.520	−0.42
Fidenza Vet	10.220	5.35
Italgas	2.549	2.37
Manuli cavi	4.005	1.01
Mira Lanza	41.200	−2.60
Mont. 1000	3.926	0.54
Perlier	9.070	0.00
Pierrel	3.740	−0.27
Pierrel Ri	2.791	−5.39
Pirelli SpA	4.830	−0.21
Pirelli R P	4.930	0.00
Recordati	14.690	−0.74
Rol	4.351	4.44
Saffa	8.725	0.63
Saffa Ri Po	8.850	2.08
Siossigeno	26.000	0.78
Snia Bpd	6.720	−1.03
Snia Ri Po	6.650	−0.45
Sorin Bio	17.200	0.00
Uce	2.398	1.18
COMMERCIO		
Rinascen Or	1.368	0.96
Rinascen Pr	920	−1.60
Rinascen Ri P	870	0.00
Silos	3.750	11.77
Standa	17.180	1.06
Standa Ri P	15.050	−0.92
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1.555	4.71
Ausiliare	5 083	−1.30
Ausil 1DC84	5.250	0.00
Auto To-Mi	7.210	−0.55
Italcable	21.900	1.86
Italcable Rp	20 300	−0.98
Sip	3.380	−0.59
Sip Ord War	3 560	−0 56
Sip Ri Po	3 420	1.48
Sirti	9.605	3.85
ELETTROTECNICHE		
Selm	4.390	2.57
Selm Risp P	4.250	0 00
Tecnomasio	2.150	2.87
FINANZIARIE		
Acq. Marcia	5.780	2.30
Agric. 1St85	4 089	−1.71
Agricol. 800	4.560	−0.85
Bastogi	583	−0.34
Bon Siele	62.500	0.00
Bon Siele R	29 000	0 00
Breda	8.350	0 00
Brioschi	1.150	−8.00
Buton	3.790	2.43

Titolo	Chius.	Var. %
Caboto Mi R	10.800	0.09
Caboto-Mi	16.500	2.48
Cir R Po Nc	6.300	−3.08
Cir Ri	10.900	1.87
Cir	11.650	−2.92
Cofide SpA	5.629	−0.02
Eurogest	2.210	0.45
Eurog Ri Nc	1.500	−1.96
Eurog Ri Po	1.995	2.31
Euromobilia	7.500	4.17
Euromob Ri	4.390	0.11
Fidis	16.000	0.31
Finrex	1.330	0.76
Fiscambi	8.500	3.66
Fiscambi Ri	5.290	5.80
Gemina	2.520	−1.14
Gemina R Po	2.345	1.38
Gim	8.800	0.00
Gim Ri	4.180	0.00
Ifi Pr	20.900	0.00
Ifil	17.000	4.94
Ifil Ri Po	11.700	8.36
I Meta 1l 85	68.500	−0.58
Ini R llg 85	66.000	−0.30
Ini Meta Ri	66.750	−1.53
Iniz Ri Nc	44.200	0.45
I. Meta	68.450	−0.80
Italmobilia	115.800	2.66
Mittel	3.960	0.25
Partec SpA	7.100	0.00
Pirelli E C	7.850	2.48
Pirelli CR	6.100	2.00
Rejna	12.389	−0.05
Rejna Ri Po	12.210	0.00
Riva Fin	10.870	0.65
Sabaudia Nc	1.830	3.10
Sabaudia Fi	3.020	−4.13
Schiapparel	1.100	4.76
Sem Ord	2.300	−2.13
Sem Ri	2.300	−2.13
Serfi	4.380	0.00
Sifa	5.920	6.47
Sme	1.815	1.68
Smi Ri Po	3.350	−1.47
Smi-Metalli	4.420	−0.23
So Pa F	2.590	0.39
Sopaf Ri	1645	−0.30
Stet	4.760	−0.21
Stet Ri Po	4.850	0.41
Terme Acqui	3.300	0.00
Tripcovich	7.000	0.07
Tripcov Oxa	219	28.82
Tripcov Sar	745	−12.35
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	13.990	−0.07
Attiv Immob	6.850	−1.86
Cogefar	7.975	1.29
Inv Imm Ca	3.250	0.00
Inv Imm Rp	3.300	0.00
Risanam Rp	10.200	4.08
Risanamento	14.000	7.69
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	4.400	0.23
Aturia Risp	3.540	−0.28
Danieli C	11.050	3.95
Faema Spa	3.010	−0.66
Fiar Spa	15.300	0.00
Fiat	9.855	0.04
Fiat Or War	8.250	0.61
Fiat Pr	8.400	0.12
Fiat Pr War	7.200	0.00
Fochi Spa	4.150	−1.19
Franco Tosi	25.500	4.08
F Tosi Axa	1.910	19.38
Gilardini	25.300	0.00
Magneti Rp	3.900	7.44
Magneti Mar	4.150	8.07
Necchi	4.390	2.09
Necchi Ri P	4.330	−1.81
Olivetti Or	12.650	−0.39
Olivetti Pr	9.120	4.23
Olivetti Rp N	8.300	0.00
Olivetti Rp	12.500	0.00
Saipem	4.850	1.36
Sasib	10.050	0.00
Sasib Pr	9.300	0.00
Sasib Ri Nc	8.700	0.00
Westinghous	31.400	2.95
Worthington	2.000	−8.68
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5.815	−0.60
Dalmine	733	−0.14
Falck	12.790	3.15
Falck 1GE 85	11.450	0.00
Falck Ri Po	10.001	−2.90
Issa-Viola	2.440	−1.41
Magona	10.250	0.00
Trafilerie	3.400	−2.86
TESSILI		
Cantoni	7.501	0.82
Cucirini	2.680	−0.04
Eliolona	2.201	−3 68
Fisac	9.000	0 00
Fisac Ri Po	9 000	0 00
Linif 500	2.902	0.94
Linif Axa	249	−10.75
Linif Axo	140	0.36
Linif R Axa	121	−8 92
Linif R P	2.370	2.38
Rotondi	14.900	1.98
Marzotto	5.000	0.00
Marzott Axa	24	4.35
Marzott Axo	93	15.89
Marzotto Rp	4.600	0.00
Olcese	348	−0.29
Zucchi	4.310	−10.95
DIVERSE		
De Ferrari	2.635	1.35
De Ferrari Rp	2.160	−3.57
Cigahotels	12.351	0.41
Con Acqtor	4.010	−1.35
Jolly Hotel	9.400	0.53
Jolly Hotel Rp	9.500	0.00
Pacchetti	260	0.00

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	98,15	−0.10
BTP-1AP86 14%	99,85	0 00
BTP-1FB88 12%	98,25	0.31
BTP-1GE87 12,5%	99,3	−0.15
BTP-1LG86 13,5%	99,8	−0.15
BTP-1LG88 12,5%	99,3	0 40
BTP-1MG88 12,25%	98,75	0.15
BTP-1MZ88 12%	98,6	0.25
BTP-10T86 13,5%	100	0 00
CASSA DP-CP 97 10%	92,6	0.00
CCT ECU 82/89 13%	111,2	−0.54
CCT ECU 82/89 14%	114,05	0 04
CCT ECU 83/90 11,5%	108,95	0.00
CCT ECU 84/91 11,25%	109	1.40
CCT ECU 84/92 10,05%	107,5	−0 65
CCT ECU 85/93 9,6%	103	0.10
CCT-83/93 TR 2,5%	87,6	0.11
CCT-86 EM 16%	99,6	0 00
CCT-AG86 IND	100,3	0.00
CCT-AG86 EM AG83 IND	99,75	−0.15
CCT-AG88 EM AG83 IND	101,4	0.10
CCT-AG91 IND	100,35	0.10
CCT-AP87 IND	101,05	0 00
CCT-AP88 IND	99,85	−0.05
CCT-AP91 IND	101,3	−0 05
CCT-AP95 IND	95,3	0.00
CCT-DC86 IND	100,8	0.00
CCT-DC87 IND	100	0.00
CCT-DC90 IND	102,75	0.05
CCT-DC91 IND	99,85	0 00
CCT-EFIM AG88 IND	101,3	0.00
CCT-ENI AG88 IND	101	1.51
CCT-FB87 IND	101,1	−0.25
CCT-FB88 IND	100	−0.05
CCT-FB91 IND	102,8	−0.10
CCT-FB92 IND	98,45	−0 05
CCT-FB95 IND	98,4	0.15
CCT-GE87 IND	100,95	−0.15
CCT-GE88 IND	99,9	−0.05
CCT-GE91 IND	102,7	0.10
CCT-GE92 IND	99,05	0 05
CCT-GN86 16%	107,8	0 00
CCT-GN86 IND	100,1	0.05
CCT-GN87 IND	101,05	0 05
CCT-GN88 IND	99,5	−0 40
CCT-GN91 IND	101,25	0.00
CCT-LG86 IND	100,1	−0.15
CCT-LG86 EM LG83 IND	99,9	0 00
CCT-LG88 EM LG83 IND	101,1	−0 30
CCT-LG90 IND	97,8	−0.10
CCT-LG91 IND	100,35	0.15
CCT-MG86 IND	100,1	0 05
CCT-MG87 IND	100,95	0 00
CCT-MG88 IND	100	0 10
CCT-MG91 IND	101,4	0.10
CCT-MG95 IND	95,25	−0.10
CCT-MZ87 IND	101,5	0.05
CCT-MZ88 IND	100	−0.35
CCT-MZ91 IND	101,55	−0.05
CCT-MZ95 IND	95,5	0.10
CCT-NV86 IND	100,8	0.10
CCT-NV87 IND	100,4	0.15
CCT-NV90 EM83 IND	102,95	0.00
CCT-NV91 IND	100,65	0 25
CCT-OT86 IND	101	0.15
CCT-OT86 EM OT83 IND	100,05	−0.15
CCT-OT88 EM OT83 IND	101,5	−0.15
CCT-OT91 IND	100,15	−0.15
CCT-ST86 IND	100,4	0.00
CCT-ST86 EM ST83 IND	100,1	0.15
CCT-ST88 EM ST83 IND	101,7	0.05
CCT-ST91 IND	100,4	−0.25
ED SCOL-71/86 6%	98,4	0.00
ED SCOL-72/87 6%	94,25	0.00
ED SCOL-75/90 9%	93,75	0.00
ED SCOL-76/91 9%	92,5	0.00
ED SCOL-77/92 10%	95,5	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	94,6	0.00
RENDITA-35 5%	61	10.91

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	16.700
Argento (per kg)	275.000
Sterlina v.c.	125.000
Sterl. n.c. (ante '73)	126.000
Sterl. n.c. (post '73)	128.000
Krugerrand	525.000
50 pesos messicani	650.000
20 dollari oro	680.000
Marengo italiano	110.000
Marengo belga	110.000
Marengo francese	120.000
Marengo svizzero	125.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1541,725	1544,15
Marco tedesco	680,215	680,175
Franco francese	221,2	221,165
Fiorino olandese	602,9	602,54
Franco belga	33,233	33,21
Sterlina inglese	2278,3	2234,55
Sterlina irlandese	2059,15	2056,875
Corona danese	184,04	184
Dracma greca	10,937	10,93
Ecu	1471,2	1467,125
Dollaro canadese	1103,575	1102,075
Yen giapponese	8,567	8,561
Franco svizzero	802,575	802,85
Scellino austriaco	96,927	96,856
Corona norvegese	215,6	215,475
Corona svedese	213,07	212,69
Marco finlandese	301,4	300
Escudo portoghese	10,37	10,328
Peseta spagnola	10,818	10,795

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin. 81/88 Cv 14%	165,5	152
Bind-De Med 84 Cv 14%	235,5	234,75
Buitoni 81/88 Cv 13%	150	146
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	227	231
Caffaro 81/90 Cv 13%	869	867
Car Burgo 81/86 Cv 13%	138	141
Cige 81/91 Cv ind	180,5	177,5
Cir Cv 13%	507	479,5
Cogefar 81/86 Cv 14%	534,5	533
Efib-85 Ifitalia Cv	142,5	138,75
Efib-Saipem Cv 10,5%	128	132
Eridania 85 Cv 10,75%	164	163,5
Euromobil 84 Cv 12%	254	256,5
Fisac 81/86 Cv 13%	151	149,25
Generali 88 Cv 12%	745	716
Gilardini 91 Cv 13,5%	810	805
Ifil 81/87 Cv 13%	627	603
Issa V 91 Cv 13,5%	131	133,5
Imi-Cir 85/91 ind	214	212,25
In-Stet 73/88 Cv 7%	212	206
Italgas 82/88 Cv 14%	337	337
Magn Mar 91 Cv 13,5%	755	743,5
Magona 74/88 excv 7%	88	88
Medio-Fibbre 88 Cv 7%	99,3	98
Mediob-Fidis Cv 13%	491	469
Mediob-Selm 82 Ss 14%	205	203
Mediob-Sip 88 Cv 7%	155,5	150
Mediob-Spir 88 Cv 7%	360	359
Mediob-88 Cv 14%	1970	1900
Mira Lanza 82 Cv 14%	435	440
Mittel 82/89 Cv 13%	294,5	290
Montedi Selm/Meta 10%	160	154
Montedison 84 1Cv 14%	392	391
Montedison 84 2Cv 13%	392	388
Olivetti 81/91 Cv 13%	274	272,5
Ossigeno 81/91 Cv 13%	298,5	298,5
Pirelli 81/91 Cv 13%	349,75	343
Saffa 81/86 Cv 13%	239	233,5
Sasib 85/89 Cv 12%	271	266
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	272	267
Tripcovich 89 Cv 14%	178,75	177,5
Unicem 81/87 Cv 14%	150	155
Unicem 83/89 Cv 15%	142,75	142,5

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	14.416	14.407
IMICAPITAL (A)	20.936	20.900
IMIREND (O)	13.148	13.139
FONDERSEL (B)	21.656	21.623
ARCA BB (B)	17.275	17.260
ARCA RR (O)	11.205	11.200
PRIMECAPITAL (A)	22.279	22.262
PRIMEREND (B)	18.653	18.681
PRIMECASH (O)	11.427	11.418
F. PROFESSIONALE (A)	22.360	22.312
GENERCOMIT (B)	14.687	14.680
INTERB. AZIONARIO (A)	18.386	18.389
INTERB. OBBLIGAZ. (O)	11.991	11.983
INTERB. RENDITA (O)	11.487	11.487
NORDFONDO (O)	11.484	11.443
EURO-ANDROMEDA (B)	14.243	14.210
EURO-ANTARES (O)	11.620	11.598
EURO-VEGA (O)	15.729	15.641
VERDE (O)	10.765	10.756
AZZURRO (B)	14.588	14.576
ALA (O) EX	10.942	10.931
LIBRA (B)	14.395	14.378
MULTIRAS (B)	14.853	14.852
FONDICRI 1 (O)	10.655	10.650
FONDATTIVO (B)	13.664	13.649
SFORZESCO (O)	11.228	11.208
VISCONTEO (B)	14.368	14.336
FONDINVEST 1 (O)	10.924	10.917
FONDINVEST 2 (B)	12.745	12.734
AUREO (B)	13.139	n.p.
NAGRACAPITAL (A)	12.609	12.573
NAGRAREND (O)	10.788	10.777
REDDITOSETTE (O)	12.671	12.531
CAPITALGEST (B)	12.505	12.480
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	14.699	14.647
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	11.510	11.499
RENDIFIT (O)	10.808	10.793
FONDO CENTRALE (B)	12.298	12.247
BN RENDIFONDO (B)	10.347	10.340
BN MULTIFONDO (O)	11.114	11.093
CAPITALFIT (B)	10.564	10.556
CASH M. FUND (B)	10.863	10.838

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G B Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 10 marzo 1986, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° giugno 1986 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
12% 1979-1986 (Maxwell)	2 - 4 - 13 - 16 - 20 - 33 - 34 - 35 - 40 - 41 - 42 - 52 - 53 - 55 - 56 - 64 75 - 76 - 79 - 84
1980-1987 a tasso indicizzato (Henry)	1 - 15 - 21 - 26 - 32 - 35 - 37 - 38 45 - 47 - 57 - 58 - 66 - 75 - 80 - 97 - 99

I titolo dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° dicembre 1986 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

La Pirelli fa utili per 21 miliardi

MILANO — La Pirelli & C., accomandita per azioni, cuore finanziario del gruppo industriale della gomma, ha chiuso il 1985 con un utile di 20,9 miliardi. Lo ha annunciato il consiglio di amministrazione, il quale ha anche confermato che la fusione con la Caboto avverrà il 16 aprile prossimo. Subito dopo sarà lanciata un'operazione di aumento di capitale che dovrebbe portare nelle casse della società una cifra attorno al 120 miliardi. Parte dell'uamento sarà destinato a un prestito Mediobanca decennale, convertibile in azioni risparmio. Il tasso di interesse di queste obbligazioni sarà del 6,5%, il più basso riconosciuto in questi anni per operazioni del genere.

Il consiglio proporrà agli azionisti inoltre la nomina di tre nuovi soci accomandatari, in aggiunta a Leopoldo Pirelli, Emanuele Dubini e Vincenzo Sozzani. Si tratta di Alberto Pirelli, figlio di Leopoldo, Luigi Orlando e Marco Tronchetti Provera.

Brevi

Indagine della Camera sull'industria aeronautica

ROMA — Riprende stamane l'indagine conoscitiva sull'industria aeronautica avviata la scorsa settimana congiuntamente dalle Commissioni Bilancio, Industria e Difesa della Camera. Saranno ascoltati i dirigenti della Fiat, Piaggio, Aermacchi, e Aviofer. la settimana scorsa erano stati ascoltati i presidenti dell'Agusta e della Aeritalia. In proposito Alberto Provantini, vicepresidente della commissione Industria ha dichiarato che «già in questa prima fase dell'indagine sono emersi due fatti gravi: nella vicenda Westland i ministri responsabili non hanno fatto nulla, lasciando praticamente via libera agli americani; il governo non ha fatto nulla per la riorganizzazione della presenza pubblica nel settore aeronautico».

Emissione di 1000 miliardi di Cct

ROMA — Il ministero del Tesoro ha disposto l'emissione di Certificati di credito del Tesoro, a cedola semestrale variabile, di durata quinquennale, per un importo di mille miliardi, al prezzo di emissione di lire 99.75 per ogni cento lire di capitale nominale. Il tasso della prima cedola pagabile il 18 settembre, è pari al 7 per cento, con un rendimento su base annua di circa il 14,58 per cento.

Casinò Sanremo: incasso di 55 miliardi

SANREMO — Nel corso di quest'anno gli amministratori del Casinò contano di incassare oltre 55 miliardi: circa il 10% in più degli incassi totalizzati a fine '85.

Sciopero veterinari: bloccati 170 Tir

ROMA — Per lo sciopero dei medici veterinari da ieri sono bloccati 170 camion pieni di derrate alimentari all'autoporto di Sadrobe, vicino a Bolzano. I Tir hanno bisogno dell'autorizzazione dei sanitari prima di poter distribuire le merci.

Ddl sulle partecipazioni bancarie

ROMA — Approvato ieri in sede legislativa dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera il disegno di legge sul controllo delle partecipazioni bancarie.

Costituita la società Lauro

NAPOLI — È stata costituita la nuova società di navigazione che ha rilevato navi, linee e dipendenti dell'ex Flotta Lauro. La compagnia (le cui azioni sono controllate per metà da un pool di privati e per l'altra metà dal commissario straordinario Flavio De Luca) si chiama «Achille Lauro armatore - Lauro Lines Spa» ed è presieduta dall'industriale di Bergamo Peneti. Nel consiglio d'amministrazione il ministro dell'Industria ha nominato Fausto Vignali, Walter Negro, Walter Bonino ed Enrico Scarvi.

Spettacoli Cultura

«Napoleone sul San Bernardo» di David. Sotto, l'ingresso delle «Botteghe Oscure»

Nel romanzo di Menduni, «Caro Pci», che sta per uscire in libreria, la storia della crisi del giovane Ernesto. Innamorato del Potere, entra nel partito, ma...

Napoleone e il funzionario

Verso la conclusione del romanzo, il lettore attento coglierà un fuggevole scambio di occhiate tra il protagonista, Ernesto, e il fantasma dello stendhaliano Fabrizio del Dongo. Il frettoloso cenno d'intesa e di simpatia avviene là dove Stendhal lasciò costruire alla sua fantasia una Certosa di Parma. Al pari di Fabrizio, anche Ernesto ha voluto vedere Napoleone. La sorte vuole che Fabrizio assista alla battaglia di Waterloo.

*L'altro personaggio che in questo libro non appare neppure per un'occhiata, ma che il lettore immagina presente, è quel Pierre Bezuchov che, per illuministica curiosità, vuole vedere la guerra. Anche lui pensa a Napoleone. Diventa massone, si aggira svagato tra luoghi di guerra e salotti aristocratici (*Eh bien, mon prince, Gênes et Lucques ne sont plus que des apanages de la famille Bonaparte...*) e assiste al sorgere e al morire delle illusioni del suo amico Andrej Bolkonskij, altro patito di Napoleone. Ma per arrivare a dare una giusta collocazione a questo protagonista del romanzo di Enrico Menduni (*Caro Pci, Bompiani, pagg. 178, in libreria dalla settimana prossima*) bisogna lasciar passare un secolo o poco più.*

Napoleone si è incarnato nel partito della classe operaia o, se si vuole, nel New Deal. Le ascendenze sono meno lontane, e chi volesse potrebbe andare a cercarle negli anni Trenta, in alcuni romanzi come Il cavallo di Troia *e* La cospirazione *di Paul Nizan o come* The Grand Design *di John Dos Passos. Gli aristocratici dei tempi napoleonici sono ormai dei piccoli borghesi e le Sanseverine sono diventate brave ragazze e sagge compagne. I comunisti e le loro donne, nei romanzi di Nizan, vogliono far capire agli operai che è arrivato il loro momento, preparano scontri che poi non avverranno (o avverranno, ma senza esiti rivoluzionari) o fondano riviste dal titolo inequivocabile:* La Guerre Civile. *Più sornioni, meno idealisti, gli uomini e le donne di Dos Passos caricano la famiglia sulla Ford e vanno verso Washington per dare una mano alla campagna elettorale di Roosevelt. Belle pagine quelle di Dos Passos, e che bella provincia americana vi è descritta. Ma che cosa cercano gli eroi di Dos Passos, gli intellettuali funzionari del New Deal; che cosa cercano gli uomini e le donne comuniste di Nizan nel* Cavallo di Troia *o i Rosenthal, i Laforgue e i Pluvinage della* Cospirazione? *La risposta è in quell'occhiata finale tra Ernesto e Fabrizio del Dongo. Cercano Napoleone: o il Potere. E il loro è un atto estetico. Vogliono sentirsi, percepirsi, specchiarsi in un modello perfetto.*

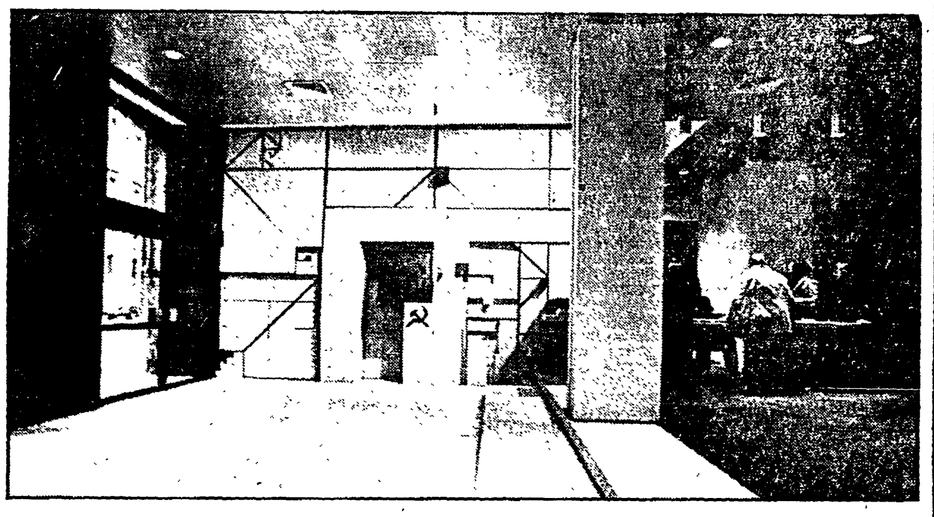
Ultimo erede di una famiglia che, per non andare troppo lontano e per rimanere nei confini del romanzo di Menduni, abbiamo fatto cominciare con Fabrizio del Dongo, questo Ernesto un bel giorno pianta la carriera universitaria e corre a Roma, in via delle Botteghe Oscure, per entrare a far parte di quella compagnia di intellettuali che una cruda terminologia burocratica definisce funzionari di partito. Anzi, di Partito. La maiuscola è necessaria, perché si tratta di un partito segnato dalla diversità. Questo è uno dei temi di fondo del romanzo. Le origini della vocazione di Ernesto sono lontane, e forse quello scambio di fuggevoli occhiate d'intesa con l'eroe stendhaliano non si capirebbe se non si sapesse da Ernesto stesso che una volta, poco prima che l'ondata calda della musica di Verdi si diffondesse nel teatro, il padre aveva invitato il suo ragazzo a dare un'occhiata ai «diversi» del loggione: «Vedi, Ernesto, quelli lassù sono i comunisti». Galeotto fu Verdi, e complice il padre. Ernesto, come un appassionato eroe deamicisiano, non ha bene finché non raggiunge quegli esseri appollaiati lassù. Arriva da loro come militante e poi come funzionario. Tra i funzionari, trova tanti piccoli borghesi come lui, solo un po' più induriti nel mestiere. La sua elezione nel Comitato centrale gli fa credere che prima o poi (come Bolkonskij per ammirarlo, come Bezuchov per cercare di ucciderlo) vedrà Napoleone. Ma Napoleone si rivela come un gruppetto opaco di personaggi appena intravisti nei corridoi di un congresso: un'apparizione. Tutto preso da quel sentimento che egli assimila a una «particolare ebbrezza», quando gli assegnano il Ciplesse, o coordinamento politiche sociali, si mette al lavoro per realizzare un suo progetto, che dovrà tramutarsi in legge.

Il romanzo descrive un arco. Da quella particolare ebrezza, Ernesto scenderà a poco a poco nel profondo della crisi. La descrizione dei cerimoniali e dei riti, dei gerghi e dei gesti dei funzionari, i calchi dell'ipocrito linguaggio di quel mondo chiuso (chi ricorda Il lavoro culturale *di Luciano Bianciardi?) in un primo momento sono oggetto dell'ironia di un giovane sicuro di sé e poi la croce di un uomo in crisi. Il distacco (o ironia) viene meno. Ma non è quel mondo chiuso che mette in crisi il nostro: è l'«atmosfera separata» del partito che gli rende tristi i giorni. Ernesto, tutto ragione e storia, subisce un improvviso scossone. Entra una saggia ragazza nella sua vita, Clara, diversa dalla snob Marta, ed esce dal suo orizzonte una figura carismatica: il Segretario, che muore durante un comizio. Le elezioni danno un successo al Partito sull'onda della commozione generale. Dunque contano, eccome, i sentimenti. Conta Clara, conta il dolore per la scomparsa del Segretario. Politicamente, la riprova è alle porte. Le elezioni amministrative e poi il referendum sulla contingenza non danno però i risultati sperati. È storia di ieri, e le riflessioni aduggiano un poco le pagine di Menduni.*

Ma il romanzo riprende quota quando poche pagine introducono il tema della necessità, in Italia, di un grande partito socialista e riformatore: ossia di un partito socialdemocratico. Il cuore di Ernesto batte a sinistra: e quelli del loggione? Il senatore che fuma la pipa, il musicista, il sindacalista con l'amica, durante una cena, non lo convincono, anzi, lo irritano. La crisi precipita. Ernesto decide di andarsene. Forse l'università potrebbe accoglierlo di nuovo... Clara, come si diceva, non ha la stoffa della Sanseverina, ma tutta buonsenso com'è glielo dice sul muso: caro ragazzo, sei un piccolo borghese. E dio sa se ha ragione. E non già perché essa condanni in lui l'intenzione di piantare baracca e burattini, ma perché intuisce quella tensione estetica che lo ha portato, fin dalla serata in cui suo padre pronunciò la frase memorabile sui comunisti, a innamorarsi del Potere. Se ne andrà Ernesto? Lasciamo al lettore la scoperta.

C'è un periodo che invita a una citazione. Si trova a pagina 110 del romanzo: «Forse non era proprio capace di pensare da solo — riflette Ernesto —, magari per questo aveva preferito i fatti miserabili della storia agli universi della filosofia, e la visione del mondo era andata a prendersela bell'è fatta al grande mercato delle idee. Sentiva che, se questo era vero, al livello gerarchico cui era arrivato nel Partito già costituiva un limite, perché le idee confezionate rendevano sempre meno». La crisi delle idee confezionate è anche la crisi di Ernesto. E che queste due crisi incrociate trovino espressione in un romanzo con precedenti illustri (fermiamoci magari agli anni trenta, a quei nomi, a quei titoli) è buon segno. La storia che conta, come ormai quasi tutti sanno, è scritta solo nei romanzi.

Ottavio Cecchi



A Milano è andato in scena (per la prima volta in Italia) «Baal», testo giovanile e anche un po' «maledetto» del grande drammaturgo tedesco

Il Brecht ritrovato

Una scena di «Baal» di Bertolt Brecht presentato al Pier Lombardo

MILANO — Fra i testi del giovane Brecht, *Baal* (presentato al Salone Pier Lombardo dallo Stabile del Friuli-Venezia Giulia) è uno dei più giovani. La prima stesura risale al 1918, quando la guerra in Germania era al suo termine, e l'autore toccava appena i vent'anni. Altre versioni seguiranno, fino al 1926. È l'epoca di *Tamburi nella notte*, di *Nella giungla delle città*, di *Un uomo è un uomo*, della rielaborazione dell'*Edoardo II* di Marlowe (e degli irriverenti «atti unici»). Di tutte queste opere, *Baal* continua a essere anche la più inafferrabile, nonostante i tardivi sforzi di Brecht stesso per «sistemarla» nel complesso organico del suo teatro, per «normalizzarla», in qualche modo.

C'è in essa, all'origine, uno spunto polemico, nei confronti della drammaturgia espressionista e, in particolare, del lavoro di Hanns Johst *Il solitario*, ispirato alla figura sregolata di Christian Dietrich Grabbe (quello di *Don Giovanni e Faust*), artista «maledetto» del primo Ottocento. Ma di altri e più recenti «maledetti», i poeti francesi Verlaine e Rimbaud, i personaggi di Baal e del suo amico Ekart sembrano accogliere poi più di un riflesso, nel loro ambiguo sodalizio, nel loro disordinato vagabondare, che del resto corrisponde alla struttura aperta, frammentaria, sussultoria del dramma, frutto in parte di scelta, in parte di un ancora acerbo mestiere. Sta di fatto che, se il protagonista si definisce «poeta lirico» (mentre Ekart è musicista), molto lirico e soggettivo è il linguaggio brechtiano in tale sua fase. Fioriscono, nelle battute, splendide immagini, riferite soprattutto al mondo della natura, ma che non mandano avanti la storia, o almeno la bloccano in una sorta di ossessiva spirale.

Ma chi è, in effetti, Baal? «Innanzitutto un assassino. Prima attore di varietà e poeta, poi proprietario di una giostra, taglialegna, amante di una milionaria, forzato e ruffiano... Una bestia feroce... E nello stesso tempo si comporta come un bambino... Non ha mai avuto nulla...». Il referto lo forniscono due gendarmi, in una scena che, con altre, è stata soppressa nell'allestimento attuale. Di sicuro, quest'uomo ha cominciato col rendersi responsabile del suicidio di una fanciulla da lui sedotta, e ha finito col pugnalare, per gelosia, l'amico Ekart. Già donnaiolo impenitente, si è volto quindi all'omofilia, senza mai smettere di bere come una spugna. Ma la sua bisessualità, così come il suo disprezzo per il denaro, e dunque per le occasioni di guadagno che potrebbero derivargli dal suo indubbio talento di verseggiatore e cantante, quel suo vivere «senza tetto né legge» lo designano come un essere non tanto «asociale» o «antisociale», che sono le diciture più correnti a suo riguardo, quanto «naturale», «corporeo», di una terrestrità assoluta, legato ai ritmi biologici come l'antica divinità mediorientale di cui porta il nome. Uno che, nel suo sbandato itinerario, fissa le ore del giorno secondo il moto del sole, e si orienta seguendo la direzione «dove le foglie hanno le nervature». Insomma, se si vuole, un ecologista selvaggio ed estremo.

Di questa appartenenza di Baal, e della sua vicenda, alla sfera di una natura — animale, vegetale, minerale — naturalmente crudele (scusate il bisticcio), perciò incolpevole comunque non giudicabile, il riscontro più vivido si ha nel bellissimo impianto scenico di Sergio D'Osmo: un semicerchio rialzato verso il fondo, che con pochi mutamenti rappresenta i vari luoghi dell'azione, interni ed esterni, ma raggiunge il massimo di espressività nel plastico rilievo dei paesaggi, ora rivestiti di gradevoli colori ora intonati a una cupezza desertica, sui quali s'incurva un ampio rettangolo di cielo, cangiante anch'esso nel suo aspetto, limpido o annuvolato, richiamo continuo («cielo» è forse il vocabolo più sovente pronunciato, nel corso di tutta la composizione brechtiana) non a un destino umano al di là di questa terra, ma proprio, invece, alla sua tragica e ironica bellezza e finitezza.

Anche la regia di Roberto Guicciardini, che per primo (se non erriamo) si è confrontato a un livello serio con un Brecht arduo, sfuggente, da altri a lungo circuito, si articola meglio, in un rapporto più risolto fra intenzioni e risultati, nella seconda metà dello spettacolo, quella appunto che si svolge più largamente «all'aria aperta». Nella prima parte, l'andatura di «ballata» che si voleva imprimere al racconto drammatico, anche attraverso la disseminazione, in forma di «giunture» fra un quadro e l'altro, delle quartine del Corale d'inizio, abilmente messe in musica da Benedetto Ghiglia (ha collaborato, su tale versante, Adriana Martino) si raggelava in una specie di manierismo cabarettistico; mentre il momento della mancata esibizione di Baal nel «piccolo ritrovo equivoco» produceva poi un effetto alquanto fiacco.

Nelle sequenze culminanti, avvertiamo per contro sensibili presagi del Brecht maturo e maggiore, e insieme un'eco di consonanze più vaste e incisive di quelle accennate prima: nel quadro della baracca di legno, dove approdano Baal e Ekart in mezzo a un campionario di reietti, malati e pazzi, si direbbe confluiscano, a esempio, un ricordo shakespeariano (dal *Re Lear*, in particolare) e un'atmosfera vicina a quella di certa narrativa russa di robusto impianto realistico, Gorkij in testa. È merito di Guicciardini aver fatto qui filtrare, nel rendere visibile e udibile la scrittura brechtiana (la traduzione è di Roberto Fertonani), qualche succo di esperienze lontane o prossime che avranno la loro importanza nello sviluppo ulteriore di quel teatro.

Giulio Brogi è un Baal di notevole, inquietante risalto, certo più tendente all'immedesimazione che allo straniamento, ma capace di evitare il «maledettismo» più ovvio. Giancarlo Dettori dipinge con finezza il difficile profilo di Ekart. In diversi ruoli, si segnalano Giampiero Becherelli, Piergiorgio Fasolo, Margherita Guzzinati, Barbara Cupisti, Anna Teresa Rossini, Michela Pavia. L'impresa non era facile, e il pubblico milanese l'ha compensata con molto calore di applausi.

Aggeo Savioli

Sull'onda del successo con il film di Forman, Tom Hulce torna al pubblico in una nuova veste

Amadeus si mise a cantare

ROMA — «It's work». È lavoro. Tom Hulce, meglio noto come l'Amadeus sgualato e gaudente dell'omonimo film, risponde così a chi gli chiede se ama rilasciare interviste. Gentile e professionale, sotto quella scorza un po' snob che gli piace indossare, il trentaduenne attore americano aggiunge, quasi a giustificarsi, che non ne può più di parlare di sé. «Ho fatto solo sei film — sorride — e già mi trattano come un divo dalla vita avventurosa e dall'esperienza globale». Eccoci serviti. Naso all'insù, capelli corti, una voce calda e bassa dalla quale riesce difficile pensare che uscisse quella berciante risata mozartiana, Hulce è volato nella vecchia Europa per una duplice missione: dare una mano all'uscita italiana e londinese del film *Echo Park* (precedente ad *Amadeus*) e incidere a Zurigo il suo primo 45 giri in veste di cantante. Del suo debutto canterino vuole svelare poco (non è nemmeno pronta la canzone, ma pare sarà una ballata d'amore), di *Echo Park* dice qualcosa di più, anche se capisci che ormai è una cosa lontana, un'esperienza largamente digerita.

Accolto con simpatia alla Mostra veneziana, *Echo Park* è un piccolo film diretto da un regista nato in Romania, cresciuto in Austria e infine approdato negli Stati Uniti. Il suo nome è Robert Dornheim (suo era un bel documentario, *She Dance Alone*, sulla figlia del grande ballerino Nijinski). Come capita a molti cineasti che vanno a Hollywood in cerca di fortuna, anche Dornheim si scontrò con una realtà cruda e meschina molto meno «ricettiva» di quanto pensasse. *Echo Park* (dal nome di un celebre sobborgo losangelino una volta frequentato da Chaplin e ora abitato da zingari, messicani e sognatori vari) è una specie di risarcimento, uno sguardo agrodolce su quella comunità di giovani sbalestrati che vive nell'attesa di un po' di notorietà. Ecco allora May (Sandra Dey), mamma disoccupata che finisce con lo spogliarsi a pagamento nelle orgette di compleanno; ecco August (Michael Bowen), un giovanotto austriaco che fa *body-building* nella speranza di sfondare nel cinema come nuovo Arnold Schwarzenegger; ecco Jonathan (Tom Hulce), fattorino di pizze a domicilio con il pallino della musica. Dei tre, Jonathan è il più concreto e sensibile (forse il più capace), ma anche quello destinato a fare da parafulmine. Ama May e vuole bene ad August, però non sopporta che i due vadano a letto insieme giusto per sentirsi meno soli.

Dice Tom Hulce del film: «Sono giovani attratti da un paradiso artificiale creato dai mezzi di comunicazione. Sono prigionieri di stereotipi (ognuno di loro cerca di somigliare a qualche divo, da Clint Eastwood a Burt Reynolds), si comportano ora da cinici ora da professionisti, ma in realtà sono solo terribilmente confusi. Dornheim li osserva, li spia, li racconta con la giusta dose di distacco: si capisce che li ama, ma non rinuncia a sottolineare la loro disarmante vulnerabilità. Non vuole, insomma, che diventino caricature di una società ossessionata dal successo».

Nel tondo, Tom Hulce nei panni di Amadeus. A destra, l'attore nel suo nuovo film «Echo Park» presto nelle sale italiane

E Tom Hulce, chiediamo, è ossessionato dal successo dopo il trionfo di *Amadeus*? «No, per niente. *Amadeus* mi ha soltanto semplificato le cose. Adesso ho qualche soldo in più (ma sono uno spendaccione, non risparmio mai niente), posso scegliere con maggiore tranquillità le sceneggiature, viaggio senza problemi di alberghi; ma la mia vita privata è rimasta esattamente quella di prima. Sai, io a *Echo Park* ci ho abitato davvero. Dividevo la casa con un'amica attrice, Margot, che somigliava al personaggio di May. Conosco quel quartiere e la gente che ci vive, so quanto sia duro e umiliante sbattersi di qua e di là per costruirsi un'occasione. Hollywood sta appena a due isolati, eppure è più lontana della Cina se non hai un cencio di aiuto».

«Però — riprende Hulce — non vorrei che si pensasse a *Echo Park* come ad uno di quei film cupi e amarissimi sullo *show business*. Tutto sommato c'è allegria e vitalità in Jonathan, August e May, c'è la voglia di non farsi mettere i piedi addosso, di reagire alla mercificazione. Alla fine, messi ciascuno di fronte al proprio fallimento, ritroveranno la voglia di essere amici, di ricominciare *daccapo*».

Mentre parla si intuisce che nel porta-pizze Jonathan c'è qualcosa di autobiografico: «Sì, a New York, prima di diventare attore, ho fatto qualcosa del genere. Dovevo comperare roba di cucina e portarla a destinazione. Fu allora che mi specializzai nel cucinare i cibi: riso, uova e pomodoro erano i miei ingredienti favoriti».

Dell'oggi, invece, è più difficile farlo parlare. Reduce da due esperienze teatrali (un Tennesee Williams e *Normal Hearts* di Larry Kramer) e da un film televisivo (*The Rise and Rise of Daniel Rocket*), Hulce è piuttosto riluttante a darsi in pasto alle domande sul «dopo *Amadeus*». Eppure sa bene che è grazie a Milos Forman che adesso, pure a Roma, le ragazzine lo fermano per chiedergli l'autografo. «Il fatto è — finalmente dice — che Mozart è stata un'esperienza profonda. Ero entrato così dentro il personaggio da non poterne uscire tanto facilmente. Per settimane, dopo la fine delle riprese, ho continuato a sentire le musiche di Mozart. Anche i miei capelli hanno impiegato mesi prima di perdere il biondo della tintura. Naturalmente — sarebbe ridicolo — non mi sentivo un "genio", ma ero come risucchiato in un'emozione indefinibile: totale, avvolgente».

Poco interessato alla politica («Sono troppo curioso per essere reaganiano»), estimatore dei grandi registi europei (cita Renoir, Fellini, Visconti, ma mette nel mazzo anche il Kurosawa di *Kagemusha* e l'Orson Welles di *Quarto potere*), indifferente verso il potere delle majors hollywoodiane («Se mi chiamassero per un kolossal, e la storia fosse bella, non direi di no...»), Hulce è impermeabile ad ogni confronto tra il suo e il cinema miliardario dei Rocky e dei Rambo. «Non li vado a vedere e non saprei nemmeno dire perché piacciono tanto. Forse, a pensarci bene, perché non siamo in grado di offrire alla gente eroi più intelligenti, gente che ragiona di più e picchia di meno». E a proposito di divi, sempre con l'aria di chi non c'entra niente, perso com'è tra i ricordi del *Gabbiano* di Cechov che fece a teatro, ti racconta di quando conobbe John Belushi sul set di *Animal House*. «Aveva sempre troppa gente attorno a lui, gente che gli chiedeva soldi, droga, risate. Era un grande comico, il guaio è che sapeva di esserlo».

Sorride Tom Hulce e, chiuso nella sua casacca rossa, ci prega di smettere. Lo aspettano un pranzo di lavoro, altre due interviste, una conferenza stampa, un servizio di moda, un salto al *Costanzo Show* ed una cena con Franco Brusati (girerà con lui, quest'estate, *La notte che danzò con il principe*). Giusto: «It's work»...

Michele Anselmi

Spettacoli Cultura

Così (secondo il Pci) si salva la danza

ROMA — Si parla di danza in questi giorni, e lo slancio coreutico dissolve proprio in un rilancio della danza finalmente intesa quale manifestazione d'arte e di cultura. Nella mattinata di ieri, in una sala del Résidence Ripetta, è stato illustrato pubblicamente il disegno di legge, presentato al Parlamento da senatori del gruppo comunista (Pietro Valenza, Andrea Mascagni, Nedo Canetti, Giorgio De Sabbata, Carla Nespolo e Leonello Puppi). Una conferenza-stampa sulla danza, promossa dal Pci, presenti anche Gianni Borgna e Bruno Grieco.

Borgna ha rilevato come, a fronte di un unico testo (un calderone) riguardante il mondo dello spettacolo, presentato dal governo, il Pci abbia ritenuto, per salvaguardare le autonomie e le caratteristiche specifiche, di presentare, invece, tre disegni di legge: musica, prosa e danza. È un fatto che viene a sanare ritardi e incomprensioni, ed è tanto più importante, in quanto il governo dedica alla danza un solo «articolo» invocante, per altro, una delega per la costituzione di una Compagnia nazionale di danza, che non è nei voti di quanti operano nel settore.

Anche il sen. Valenza ha toccato questo punto, inserendo, poi, tra i momenti fondamentali del disegno di legge, il coordinamento tra Stato e regioni nel promuovere attività coreutiche decentrate. La danza è ormai un fenomeno di massa, ed è stato il pubblico — ha rilevato Valenza — con il suo entusiasmo e la sua partecipazione, a richiamare l'attenzione politica. Ci sarà ancora molto da fare, ma si sono stabilite le premesse per superare la condizione d'inferiorità che la danza aveva nel nostro paesaggio culturale.

Il disegno di legge mira allo sviluppo della danza, anche sotto il profilo di rapporti da istituire con l'Eti e con i mass-media. Gli spettacoli di balletto potrebbero occupare un maggiore spazio nelle trasmissioni televisive, come nella programmazione degli Enti lirici, che dispongano di un corpo di ballo. Occorrerà, però, stare attenti che questi complessi coreutici non siano relegati extra moenia dei singoli teatri. Il Teatro dell'Opera di Roma, ad esempio, dispone del Teatro Brancaccio, ma il nuovo spazio è stato usato finora soltanto per un'attività concertistica (per altro, importata dall'estero), così suggestiva che il Teatro dell'Opera esegue, nella sua sede, in forma di concerto, l'opera di Gluck, «Ifigenia in Tauride». Ma è un altro discorso, e il disegno di legge di cui parliamo è attento a salvaguardare la nuova dignità della danza.

Convinti dell'opportunità di questa scelta culturale, si prevede, nel disegno di legge, che una somma pari al dieci per cento dello stanziamento complessivo destinato allo spettacolo (settecentocinquanta miliardi) possa, al momento, essere sufficiente per avviare una svolta in un settore che, nel nostro paese, aveva tradizioni prestigiose. Senza risalire a tempi più antichi, ricordiamo che Diaghilev, Stravinski e Picasso avevano preso — prima della prima guerra mondiale — la bella abitudine di incontrarsi a Roma. E l'avrebbero mantenuta se, dopo la guerra, le distruzioni in campo culturale, operate dal fascismo (anche l'Augusteo fu demolito e tolto alla musica), non avessero avviato un processo involutivo.

Il nuovo disegno di legge ha richiamato a Roma numerosi operatori e dirigenti di Enti lirici tra i quali non c'erano quelli del Teatro dell'Opera che, per quanto siano seriamente in ballo, si preoccupavano ieri di trasformare un'opera in un concerto.

Erasmo Valente

Videoguida

Raiuno ore 20,30

Loretta, la bella della diretta

Si chiama *Il bello della diretta* e contiene una implicita polemica con il brutto dell'indiretta, questo nuovo programma del giovedì sera che va in onda dagli studi della Fiera di Milano e in qualche modo eredita i pregi (e speriamo non i difetti) di alcuni moduli spettacolari diversi. Anzitutto ci sono tracce del solito varietà con scenette, imitazioni, canzoni e balletti. Poi ci sono reperti storici dello scomparso *Test* che un tempo andava presentando il noto Emilio Fede coadiuvato dal professor Spaltro. E infatti ecco che il professore c'è ancora e ci aiuta a leggere i risultati dei test condotti dal giovane Alessandro Cecchi Paone. Ma, è ovvio, questo nuovo giovedì sera è soprattutto dedicato a Loretta Goggi, erede di Raffaella Carrà in vesti multiple e trasformistiche. Perché Loretta canta, Loretta balla e Loretta è molti personaggi insieme. Uomini e donne. Bravissima a restituirceli con ironia e perfino con verosimiglianza fisica. Ma, dato che sempre di varietà televisivo si tratta, non possono mancare neanche gli ospiti veri, quelli che arrivano ad autopromozionare le loro ultime imprese discografiche, cinematografiche, librarie e chissà cos'altro. E stasera ci becchiamo perciò un ministro, Giovanni Goria, e una signora, Rosanna Schiaffino Falk, che partecipano al test. E inoltre l'intera banda degli «Yuppies» del film omonimo di Carlo Vanzina. Si parte alle 20,30 e si conclude alle 22,30.

Eurotv: «Fox Fire» in azione

Comincia oggi (Eurotv, ore 21,30) anche una nuova serie di telefilm prodotti dalla Mca e importati da Eurotv, una rete (pardon: una *syndacation*) che vanta ultimamente qualche buon numero nella sua lotta all'audience. Stavolta si tratta di *Fox Fire*, serial avventuroso che ha per protagonista una bellissima signora di Hollywood, Joanna Cassidy, già cara ai fans di Ridley Scott come interprete di *Blade Runner*. Qui però è una donna vera, non una gelida ma umanissima replicante. E si caccia nei guai grossi accettando incarichi addirittura nucleari dal presidente degli Usa. Per fortuna le sono accanto alcuni amici altrettanto sconsiderati (un maggiordomo fedele e riservato come si deve e un'artista scapestrata). Cosicché alla fine c'è da giurare che la signora e i suoi amici riporteranno a casa la pelle (bella e pronta per un'altra puntata) e il compenso pattuito. Questo *Fox Fire* viene programmato di giovedì dopo *Misfits*, altro serial Usa sul quale la rete punta molto. Segno che il giovedì diventa sempre più una giornata decisiva nella guerra del palinsesto. Ognuno ci piazza i suoi calibri più potenti.

Raidue: di scena i separati in casa

Passiamo a Raidue, che da tempo dedica il giovedì sera a *Aboccaperta*, programma di rissa parolaia condotta in diretta da Gianfranco Funari, che dirime senza troppa paciosità le dispute più incredibili. Oggi per esempio si parla di «separati in casa», una categoria del pensiero contemporaneo scoperta da Riccardo Pazzaglia, ma realmente esistente in tanti domicili italiani. Il pubblico in studio dovrà dire se accetterebbe o no di vivere questa controversa condizione. Ma forse sarebbe stato più interessante fare ammettere a tanti, che lo sono di fatto, di essere effettivamente «separati in casa». Si può partecipare telefonando al numero 02/85006.

Canale 5: parla Vittorio Emanuele

E infine Giorgio Bocca, il noto giornalista che settimanalmente presenta i suoi «Protagonisti» su Canale 5 (ore 23). Oggi ci offre un ritratto di Vittorio Emanuele di Savoia, intervistato a Ginevra, in una delle sue tante case. Naturalmente l'interesse dei colloqui sta tutto nei riferimenti alla offensiva propagandistica che il Savoia ha lanciato nell'intento di poter tornare in Italia, patria dei suoi avi, con moglie e figli. Vittorio Emanuele spiega, tra l'altro, perché ha scritto una lettera all'Unità, e cioè per la necessità di rivolgersi proprio a coloro che gli sono contro, nella speranza, dice lui, di «raggiungere il 66% dei votanti alla Camera» che gli permetterebbe di rientrare in Italia.

(a cura di Maria Novella Oppo)

I fratelli Taviani cominceranno a maggio le riprese del loro nuovo film «Good morning, Babilonia»

Cinema Mentre «Kaos» arriva in tv, i fratelli Taviani parlano del loro nuovo film, dedicato a due artigiani che lavorarono con Griffith

Hollywood, che kaos

ROMA — Hollywood rinascerà a Tirrenia. Immersi nel verde della loro Toscana, di fronte il mare ed alle spalle i Monti Pisani, i fratelli Paolo e Vittorio Taviani si preparano a raccontare l'età dei pionieri del cinema, sulla mitica collina di Los Angeles. «La costa tirrenica è la più simile, in Europa, a quella Californiana...» suggeriscono. Ma i legami con la Toscana, anche questa volta che faranno un film sull'America degli anni Dieci, sono più profondi. «È vero. Questa è la storia di due toscani che vanno a scoprire l'America. Del loro scontro con l'America».

A mezze parole, con molte reticenze, i fratelli Taviani hanno finalmente deciso di «svelare» i primi segreti di *Good morning, Babilonia*, il loro prossimo film. Lo hanno fatto alla Rai, dove Emmanuele Milano, direttore di Raiuno, aveva convocato la stampa per «festeggiare» l'arrivo in tv di *Kaos* (domenica e lunedì) e fornire le prime anticipazioni su questo nuovo film che i Taviani dedicano al cinema. «Ma non è ancora tempo...» insistono i due registi: «Non abbiamo deciso gli attori, non abbiamo stabilito esattamente come e dove faremo le riprese».

Alla Rai, invece, hanno già messo a punto la fitta trama di co-produzioni: *Good morning, Babilonia* è un film di Raiuno, prodotto insieme a Giuliani De Negri, con la partecipazione dei francesi e una «associazione nella produzione» americana. Il che significa, per i Taviani, lavorare per la prima volta direttamente per un mercato internazionale, con un film che — dicono i registi — poteva anche avere un altro titolo: «W il cinema!».

Proprio il titolo, intanto: perché *Good morning, Babilonia*? «Questa storia l'abbiamo scritta su un fatto vero avvenuto nell'America degli anni Dieci. Alla mostra internazionale di San Francisco del 1914 lo stand più bello, a detta di tutti, era quello italiano. David Wark Griffith, il regista di *Nascita di una nazione*, che già aveva visto impallidire le scenografie del suo kolossal di fronte a film italiani come *Cabiria*, vedendo il padiglione italiano a San Francisco, decise che gli artigiani che lo avevano costruito dovevano fare le scene del suo film. Ma erano già partiti quasi tutti per l'Italia: erano rimasti soltanto due stuccatori toscani, e Griffith li portò con sé ad Hollywood».

Griffith stava preparando *Intolerance*, nel quale aveva investito anche molto del suo — e che poi, per molte ragioni, si rivelò invece un insuccesso: gli artigiani venuti dall'Italia dovevano partecipare, insieme ai settecento carpentieri che per un intero anno lavorarono sulla collina di Hollywood, all'edificazione di Babilonia, per l'episodio dedicato proprio alla caduta della città. «È l'occasione — continuano i Taviani che, con sperimentata sincronia, rispondono insieme alle domande — per raccontare quell'età da pionieri, quando Hollywood era un insieme di baracche in cui si inventava, giorno per giorno, quella cosa meravigliosa che è il cinema».

Ma la partecipazione americana al film questa volta vi costringerà a dei compromessi, come per esempio ad avere delle «star» tra gli attori, per soddisfare il mercato internazionale prima che la storia che volete raccontare... «Abbiamo la massima libertà... Ed anche i due giovani stuccatori saranno due italo-americani, ma non necessariamente "famosi"».

I due artigiani del vostro film partono dalla Toscana: ma c'è davvero nei paesi della Toscana questa tradizione? «Certamente. Questi sono due giovani fratelli appartenenti a una famiglia di stuccatori, che emigrano in America in cerca di lavoro. Ma nei nostri paesi è sempre stato davvero così: erano "pittori", nel senso che imbiancavano le case, ma che poi, quando era il momento, facevano anche restauri di grande arte. La piazza di San Miniato, per esempio, la nostra città, è stata restaurata completamente da un uomo solo, che fino ad allora aveva fatto sì restauri, ma soprattutto l'imbianchino. E ha fatto un lavoro stupendo».

Si è parlato del fatto che tornerete a lavorare a Tirrenia, dove gli stabilimenti cinematografici voluti da Mussolini da decenni sono abbandonati... «Non lavoreremo in quegli stabilimenti, ma alle spalle di quel complesso: per ricostruire la Hollywood degli inizi servono solo grandi spazi, ed una pianura larga — come quella californiana — che arrivi al mare. A noi interessa lavorare in un posto "simile" alla collina di Los Angeles, ma non ci siamo mai preoccupati di essere molto naturalistici nei nostri film, vogliamo partire dalla realtà per ricrearla nei nostri film: Comunque poi partiremo davvero per la California, ed il film sarà girato parte in italiano e parte in inglese».

Anche questo film sarà per il cinema e per la tv? «Il rapporto cinema e tv è molto interessante: quando un film esce nelle sale è destinato a "morire" presto, anche se ha successo. Sapere che, invece, dopo un certo tempo tornerà in tv, per un pubblico diverso, nuovo, o magari per tornare al giudizio di chi lo ha già visto al cinema, è un modo per far continuare a vivere un lavoro che amiamo. E rappresenta una verifica anche per noi».

Silvia Garambois

Il personaggio È morto l'attore di «Delitto perfetto»

Ray Milland assassino e gentiluomo

Ray Milland in un'inquadratura di «Delitto perfetto»

TORRENCE (California) — Lutto nel mondo del cinema per la morte di Ray Milland. L'attore inglese, ucciso da un cancro, aveva 78 anni, essendo nato il 3 gennaio 1908 a Neath, nel Galles. Per suo volere, i suoi resti mortali saranno cremati e le ceneri disperse in mare, senza cerimonia funebre.

Un altro pezzo della vecchia Hollywood che se ne va. Ray Milland portava un nome che diceva poco al grande pubblico, ma la sua faccia era inconfondibile. Si può dire che fosse un elegante incrocio tra James Stewart e Cary Grant, ma del primo non possedeva la sorridente ingenuità, del secondo la irresistibile carica erotica. Eppure era un attore hitchcockiano al cento per cento, un accurato blend di malizia e di autocontrollo: insomma, l'assassino più adatto per orchestrare un delitto perfetto.

E infatti il grande «Hitch» pensò a lui, nel 1954, per Dial M for Murder, *noto da noi come* Delitto perfetto. *Ve lo ricordate? Nei panni di Tony Wendice, gentiluomo a corto di soldi deciso ad uccidere la moglie Margot, Ray Milland sfoderava una glaciale flemma all'inglese dai risvolti inquietanti. Alla fine quasi dispiaceva vederlo smascherato dallo scaltro ispettore di Scotland Yard per colpa di quella piccola chiave dimenticata in una nicchia delle scale.*

Così raffinato e a proprio agio negli inappuntabili gessati, Milland sembrava un figlio naturale dell'aristocrazia britannica, e invece Reginald Truscott-Jones (questo il suo vero nome) era il primogenito di un impiegato delle acciaierie di Neath. Da ragazzo si era lanciato nella carriera militare, poi, in seguito ad una congrua eredità, aveva deciso che la King's Royal Guard non faceva per lui. Meglio viaggiare, magari cercando di mettere a frutto quella vecchia passione per il cinema. Fascinoso, sobrio, l'espressione ambigua accesa da uno sguardo magnetico, il giovane Milland aveva tutto per sfondare: eppure l'apprendistato fu lungo e umiliante, sia in Inghilterra che a Hollywood. Dove finalmente, nel 1939, fu messo sotto contratto dalla Paramount per interpretare la parte di protagonista in Hotel Imperial, *accanto a Isa Miranda. Solo a quarant'anni passati, però, questo «bello senz'anima» ebbe la sua grande occasione: Billy Wilder cercava da tempo di trarre un film dalla novella di Charles R. Jackson* The Lost Weekend *(sul dramma di un alcolizzato) e lo studio, senza crederci troppo, glielo fece fare a patto che prendesse Milland al posto di José Ferrer. Fu un compromesso onorevole. Nei panni dimessi dello scrittore Don Birnam, alcolizzato cronico che percorre disperato New York alla ricerca di una bottiglia di whisky, Milland mostrò di essere attore versatile, vibrante, capace di scendere negli abissi della degradazione morale. Risultato: per* The Lost Weekend, *da noi* Giorni perduti, *Milland si guadagnò il primo e unico Oscar della sua carriera. Purtroppo, l'ambita statuetta non servì granché a Milland: pur lanciato nel firmamento di Hollywood, l'attore cominciò ad essere ingaggiato per film di insulsa qualità, da* Imperfect Lady *a* The Variety Girl. *Tutto sommato, gli aveva offerto di meglio Fritz Lang nel 1944 quando lo aveva voluto per* Il prigioniero del terrore, *dove interpretava la parte di un inglese coinvolto in un complicato intrigo di spie naziste. E, andando all'indietro, non malvagia era stata la sua prova nel celebre* Beau Geste *di William Wellman, nel quale era John, uno dei fratelli di Gary Cooper.*

*Passato senza troppo fortuna alla regia alla metà degli anni Cinquanta (*Gli ostaggi, Obiettivo Butterfly*), Milland dovette accontentarsi di interpretare piccole parti da guest star in gialli di terza categoria. Invecchiato, ingrassato, ma sempre impeccabile, figura, negli anni Settanta, in titoli come* Frogs, L'incredibile viaggio verso l'ignoto, La casa degli orrori. *A ritirarlo fuori dalla palude fu nel 1976 l'amico Elia Kazan per il film* Gli ultimi fuochi. *Era Fleishacker, uno del boss del Consiglio d'amministrazione diretto da De Niro. Una particina, ma condotta con classe e misura, come era solito fare. Del resto, Milland è stato misurato anche nel morire: niente clamori né funerali hollywoodiani, solo una passeggiata sull'Oceano, in stile Douglas Fairbanks, dove tutto è più pulito...*

mi. an.

Scegli il tuo film

NEMICO AMATO (Retequattro, ore 10)
Come piatto servito a così breve distanza dal caffelatte è forse un tantino pesante, ma il sicuro mestiere di Henry C. Potter garantisce, quanto meno, una confezione genuina. Siamo nel '21 e il governo inglese spedisce a Dublino un suo emissario con il preciso compito di raccapezzarsi nella sanguinaria lotta esplosa tra i ribelli irlandesi e truppe di sua maestà. Come letteratura, poesia e naturalmente cinema insegnano, il nostro si invaghirà di una affascinante «nemica». Che nel film girato nel '37 è Merle Oberon.

FOLLIA (Retequattro, ore 15.50)
Lui sembra un giovane normale, ma di certo quel lungo soggiorno in clinica psichiatrica non lo ha perfettamente ristabilito. Tanto che si sposa ma subito viene travolto da una insana gelosia per la moglie, che, puntualmente, lo abbandona. Il giovane allora si toglie la vita, non prima di aver cercato di incolpare della sua morte un uomo che egli ritiene sia l'amante della moglie. Tinte forti, non c'è dubbio, anche se il finale fa nuovamente tirare il fiato. La moglie è una stupenda Ingrid Bergman, calata in un ruolo per lei adattissimo.

INFERNO (Italia 1, ore 20.30)
Brividi garantiti con questa seconda incursione di Dario Argento (era il 1980) nel «paranormale», dopo *Suspiria*. Evidentemente non soddisfatto delle quote, pur robuste, di demoniaco profuse nel precedente film, stavolta il regista ne combina di cotte e di crude. O meglio, le fa combinare alle tre madri (Suspiriorum, Lacrimarum, Tenebrarum) che infestano le magioni in cui vagola terrorizzata la sontuosa Eleonora Giorgi, ovvero Rose, entrata in possesso di un libro che le svela i terribili segreti delle tre madri infernali. Con la Giorgi ritroviamo Daria Nicolodi, una delle attrici preferite da Argento e Ania Pieroni. L'indubbio talento del regista traspare qua e là, facendosi largo nella foresta di effetti dozzinali. Ma serve solo a far rimpiangere quelle autentiche «macchine della paura» che erano *L'uccello dalle piume di cristallo* o *Profondo rosso*, thrilling perfetti che non avevano bisogno dell'applicazione di satanassi e diavolette.

ZIO VANIA (Raidue, ore 24)
In orario sciagurato una interessante riduzione da Cecov di Michalchov Koncialovski del '71. Non bastasse la buona fama del regista, ecco gli interpreti: Sergej Bondarciuk, Innokenti Smoktunovskij (era lui lo stupendo *Amleto* di Kosincev) e Irina Mirosnicenko.

LA DIVINA (Raitre, ore 22.05)
Hollywood, cosa non si fa per te. Anche finire con i nervi in pappa. Se poi per la carriera si lascia anche la figlia, un bel complessone di colpa è garantito. Vedere, per credere, cosa combina Kim Stanley, diretta da John Cromwell nel '58.

Programmi Tv

Raiuno
10.30 WAGNER - Sceneggiato (2ª puntata)
11.25 TAXI - Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE: TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE: GLI ANNIVERSARI - Aldo Palazzeschi
16.00 DINKY DOG - Cartoni animati
16.15 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
18.55 OGGI AL PARLAMENTO; TG1 FLASH
17.00 TG1 - FLASH
17.05 MAGICI - Con Piero Chiambretti
17.40 TUTTILIBRI - Settimanale di Giulio Nascimbeni
18.10 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL BELLO DELLA DIRETTA - Spettacolo con Loretta Goggi
22.35 TELEGIORNALE
22.45 IN DIRETTA DA LA COMETA DI HALLEY - Con Piero Angela (1ª parte)
24.00 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
0.01 IN DIRETTA DA LA COMETA DI HALLEY - (2ª parte)

Raidue
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun
14.30 TG2 - FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
15.14 TANDEM - Secondo me
16.00 DSE: ASPETTI DELLA VITA DEL NORD EUROPA
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME Spettacolo e cultura
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «La pace interiore di Lohmann»
21.35 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
22.40 SPORTSETTE - Appuntamento con lo sport
23.50 TG2 - STANOTTE
24.00 LO ZIO VANIA - Film con Sergej Bondarciuk

Raitre
12.30 NUOTO - Campionati nazionali di categoria (Da Ascoli)
13.00 CRISTOFORO COLOMBO - Sceneggiato (2ª puntata)
14.00 TENNIS - Campionati internazionali indoor
16.00 PATTINAGGIO ARTISTICO — Campionati internazionali
16.50 DADAUMPA
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Con Fabio Fazio
19.00 TG3 - TV 3 REGIONI
20.05 DSE: CORSO DI AGGIORNAMENTO PER ADDETTI AL SETTORE PESCA
20.30 TRE SETTE - Settimanale d'attualità del TG3
21.30 TG3
22.05 LA DIVINA - Film con Kim Stanley, Lloyd Bridges

Canale 5
8.35 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
8.55 FLO - Telefilm con Geoffrey Lewis
9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Teleromanzo con Tony Geary
11.99 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz con Iva Zanicchi
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con M. Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.25 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.20 COSÌ GIRA IL MONDO - Teleromanzo
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
16.45 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz per ragazzi
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz con Marco Columbro
19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondaini
20.30 PENTATLON - Gioco quiz con Mike Bongiorno
23.00 PROTAGONISTI - Le interviste di Giorgio Bocca
23.30 I TRE DELLA CROCE DEL SUD — Film con John Wayne

Retequattro
8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela con Tony Ramos
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 NEMICO AMATO — Film con Merle Oberon
11.45 MAGAZINE - Attualità
12.15 JENNIFER - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 FOLLIA - Film con Ingrid Bergman
17.50 LUCY SHOW - Telefilm «Il contratto»
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato con Helen Gallagher
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato con Robert Clary
20.30 COLOMBO - Telefilm «Un giallo da manuale»
22.00 MATT HOUSTON - Telefilm «La voce nascosta»
23.00 M.A.S.H - Telefilm
23.30 DEVLIN E DEVLIN - Telefilm «L'anello del re»
0.30 IRONSIDE - Telefilm «La profezia»
1.30 MOD SQUAD - Telefilm «La via della droga»

Italia 1
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
8.55 SANFORD & SON - Telefilm
9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.10 GALACTICA - Telefilm
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm con Jack Klugman
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 ANTOLOGIA DI JONATHAN - Con Ambrogio Fogar
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm con Jackie Coogan
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 INFERNO — Film con Eleonora Giorgi. Regia di Dario Argento
22.30 MUNDIAL - Sport con Roberto Bettega
23.00 BASKET - Campionato N.B.A.
0.15 PREMIÈRE - Settimanale di cinema
0.45 STRIKE FORCE - Telefilm con Robert Stack
1.45 GLI INVINCIBILI - Telefilm

Telemontecarlo
17.15 LA FAMIGLIA MEZZI - Cartoni animati
17.50 OROSCOPO DI DOMANI
18.00 MISSIONE MARCHAND - Telefilm
18.45 DANCIN'DAYS - Telenovela
19.30 TMC NEWS - BOLLETTINO METEOROLOGICO
19.45 MESSICO '86 - I momenti più significativi
20.00 ANDREONA - Sceneggiato
21.00 LE VOCI BIANCHE - Film con Paolo Ferrari, Sandra Milo

Euro TV
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
14.30 INNAMORARSI - Telenovela
15.00 BUONA FORTUNA MAGGIORE BRADBURY - Film Moore
18.00 CARTONI ANIMATI
19.00 CARMIN - Telenovela con P. Pereyra
20.00 CANDY CANDY - Cartoni animati
20.30 MISFITS - Telefilm con Dean Paul Martin
21.30 FOX FIRE - telefilm con Joanna Cassidy
23.25 CATCH - Campionati mondiali
0.25 LA MAFIA LO CHIAMAVA IL SANTO, MA ERA UN CASTIGO DI DIO - Film con R. Moore

Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela con Lucia Mendez
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.03. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio archivio 86; 11.30 Jacques il fatalista; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Megabit; 16 Il Paginone; 18.30 Musica sera; 20 Spettacolo; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Andrea; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Sousi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-20.10 Le ore della musica; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15,15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 7-8.30-11 Concerto del mattino; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17.30 Spazio Tre; 19.30 Una stagione alla Scala; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Iperoni; 11 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, le dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

AL MINISTRO DEI TRASPORTI ON. CLAUDIO SIGNORILE

Ci sentiamo in dovere di ringraziarLa e di plaudire alla sensibilità da Ella dimostrata verso la tutela della sicurezza stradale, sensibilità sostanziata dal Suo personale sforzo per l'introduzione, anche in Italia, del casco obbligatorio.

Siamo stati peraltro raggiunti dalla notizia di una probabile e preoccupante differenziazione del regolamento riguardante il casco destinato ai ciclomotoristi minorenni, comportante una notevole riduzione della protezione.

Sicuri che una revisione riduttiva della norma europea E 22/02 in materia di omologazione dei caschi diretti a questi ultimi utenti snaturerebbe lo spirito della Sua iniziativa, facciamo appello alla professionalità e sensibilità affinché anche ai ciclomotoristi minorenni italiani venga garantita la medesima protezione offerta ai loro coetanei europei.

I COSTRUTTORI DI CASCHI ITALIANI

Bieffe - Boeri - Caberg - Driver - Fimez
Yes - Jeb's - Jumbo - Lem - Max - MPA
Nava - Nolan - Tecnoplast

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE

UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 - TORINO

Avviso di gara per appalto concorso

In esecuzione alla deliberazione n. 411/66/45/86 del 5 febbraio 1986 è indetto appalto concorso per l'aggiudicazione della fornitura di **un acceleratore lineare per un importo presunto di L. 900.000.000.**
L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 15, lett. b) della legge 30 marzo 1981, n. 113.
Alla gara possono partecipare più imprese appositamente e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'art. 9 della legge 30 marzo 1981, n. 113.
Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno dimostrare di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 della legge 30 marzo n. 113; inoltre dovranno documentare quanto previsto dagli articoli 11-12 lett. a), 13 lettere b) d) della suddetta legge. Il termine di ricezione delle domande di partecipazione **scade alle ore 12 del 24°** giorno successivo all'invio del bando di gara all'Ufficio della Comunità Europea, avvenuto l'11 marzo 1986.
Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: Usl 1-23 Ospedale San Giovanni Battista, Ufficio protocollo corso Bramante 88, 10126 Torino.

IL PRESIDENTE **dott. Giovanni Salerno**

VACANZE LIETE

Week-end Pasquale al mare
All'**Hotel David - Rimini** - via Praga 68, tel. (0541) 80522 - 81088 Tre giorni completi L. 85 000 con pranzi speciali, 250 m mare, tutte camere servizi, balcone, ascensore, telefono, bar, sala tv, parcheggio coperto. Da maggio al 15/6 L. 18 500, dal 16/6 al 30/6 e settembre L. 20 000, luglio L. 25 000 Medesima gestione **Pensione Sensoli - Rimini** (18)
A tutta la clientela la direzione augura Buona Pasqua!!!

avvisi economici

A RAPALLO, fronte mare albergo Fernanda, gestione familiare diretta dai proprietari Modici prezzi Tel. (0185) 60312 (626)

OCCASIONISSIMA. A Lido Adriano vendiamo villette al mare. Soggiorno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balconi, caminetto, giardino, box. 14 milioni + mutuo. Agenzia Ritmo, viale Petrarca 299, Lido Adriano (RA). Tel (0544) 494530 (613)

OCCASIONISSIMA a Lido Adriano vendiamo villette al mare. Soggiorno, cucina, due camere, disimpegno, bagno, balconi, caminetto, giardino, box. 14 000 000 + mutuo. Agenzia Ritmo, viale Petrarca 299, Lido Adriano (RA). Tel. (0544) 494530 (624)

DOLOMITI Trentino settimane bianche hotel/appartamenti, piscina, sauna, solarium, super-offerta da 65 000 persona/settimana. Tel. (0461) 930460 - 930330 (616)

TRENTINO, Montesover, Hotel Tirol, tel (0461) 685247 - 685 049, Pasqua 35 000 giornaliere, bambini fino 6 anni gratis (630)

COMUNITÀ MONTANA DEL MONTE AMIATA

ARCIDOSSO (GROSSETO)

Avviso di gara

Questa Amministrazione intende appaltare con la procedura di cui all'art. 1, lettera b) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di **costruzione acquedotto a servizio della parte alta del M. Amiata per un importo a base d'asta di L. 835.000.000.**
Le imprese interessate possono richiedere di essere invitate alla gara presentando domanda in carta legale da far pervenire **entro 15 giorni** dalla pubblicazione del presente avviso.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione della Comunità Montana del Monte Amiata.
Arcidosso, 20 febbraio 1986.

IL PRESIDENTE **Marcello Ramacciotti**

la nuova **ecologia**
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
DAL 10 MARZO IN TUTTE LE EDICOLE

IN QUESTO NUMERO
- *NITROSAMMINE: SI COMINCIA CON I CIUCCIOTTI*
- *QUELLA SPORCA PISCINA*
- *GIORGIO NEBBIA: LE MERCI PARLANO*

DUCATO MAXI MISTER MUSCOLO

18 QUINTALI, OLTRE 125 km/h

Nasce il Ducato Maxi. Nasce una nuova, grande forza-lavoro. 18 quintali in ben 9,8 m³ di spazio sfruttabile fino all'ultimo centimetro: decisamente, l'apparizione di Ducato Maxi è un evento di grande portata. Progettato all'insegna dell'intelligenza, Ducato Maxi nasce sotto il segno della potenza. Il suo nuovo propulsore turbodiesel ad iniezione diretta (2450 cc) lo fa muscoloso, veloce e scattante come nessun altro nella sua categoria: 92 CV, oltre 125 km/h.* Il Ducato Maxi vi offre confort e prestazioni tipicamente automobilistiche, insieme all'economia d'esercizio che vi aspettate in una perfetta macchina da reddito. La straordinaria elasticità del suo motore e la 5ª marcia di serie su tutte le versioni si traducono infatti in minima usura, massima durata, consumi ridotti. La supremazia pratica del Ducato si riafferma punto per punto nel Ducato Maxi. Nuova porta laterale scorrevole, perfettamente accessibile anche ai carichi pallettizzati. Un'ottimale distanza da terra del piano di carico (59 cm). Uno spazio interno concepito per offrire uno straordinario volume utile alle più diverse combinazioni di trasporto. Una gamma calibrata: Furgone, Autocarro, Autocarro doppia cabina; e Cabinato, Cabinato doppia cabina, Scudato per darvi il massimo della carrozzabilità su misura. Ducato Maxi, la nuova "moneta corrente" del trasporto, nasce per portare alla massima potenza il vostro volume d'affari. Benvenuti a bordo.

*Ducato Maxi è anche disponibile con il supercollaudato motore diesel aspirato da 2500 cc, potenziato a 75 CV.

FIAT veicoli commerciali

Libri

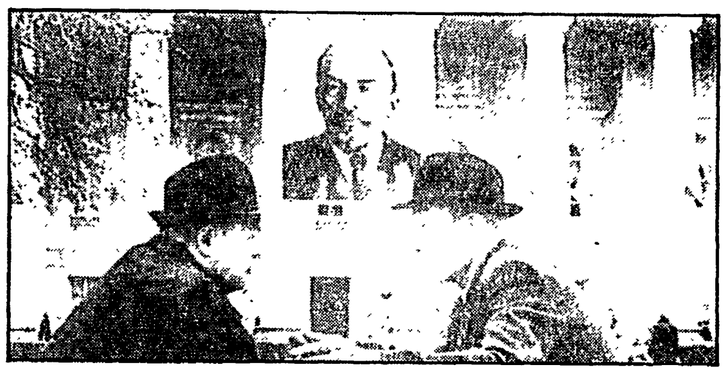
Qui a fianco, un moderno supermercato a Mosca

Saggistica

Le modernizzazioni e la stabilità, il problema del consenso e l'economia L'Urss vista da Seweryn Bialer e Alec Nove

Dietro l'effetto Gorbaciov

In coda per una Pepsi nella capitale sovietica e, a destra, quattro chiacchiere sotto lo sguardo di Lenin



Concerto per piano, mercato e socialismo possibile

ALEC NOVE, «L'economia di un socialismo possibile», Editori Riuniti, pp. 366 L. 26.000

I problemi sollevati dalla realtà storica del sistema sovietico hanno coinvolto la stessa natura del termine «socialismo»: è possibile cioè immaginare una società socialista senza i limiti di quella sovietica, e quali caratteristiche dovrebbe avere per essere il più possibile soddisfacente e per il maggior numero di persone?

Con queste domande si apre il più recente libro di Alec Nove, *«L'economia di un socialismo possibile»*, che è una riflessione complessiva su alcuni temi centrali che egli da tempo ha avviato sulla storia economica dell'Unione Sovietica e, in generale, dei paesi a economia pianificata. Il punto di partenza dell'autore è dichiarato nella sua definizione di «socialismo possibile», considerato innanzitutto come un progetto che «deve essere concepibile nell'arco di una generazione» e che, in secondo luogo, deve consistere nel «dominio della proprietà sociale in economia, insieme con la democrazia politica e economica».

Fatti i conti con il «marxismo classico, che — secondo Nove — sottovalutò nettamente la complessità dell'economia moderna (e anche della società), nel senso che era gravemente sbagliata l'idea che i rapporti di produzione e i piani sarebbero stati "semplici" e "trasparenti", che gli interessi della società sarebbero stati definiti e individuati», rimane il fatto che «gli economisti socialisti sono attesi da un lungo ordine del giorno. Non possono neppure cominciare ad affrontare i problemi reali a meno che non rifiutino gli elementi utopistici della tradizione marxista». E la verifica immediata si realizza nell'esame dell'esperienza sovietica, che secondo Nove può essere esaminata sia dal punto di vista della realizzazione della «profezia marxiana», sia da quello della validità dei criteri marxiani stessi.

Il sistema economico sovietico è basato — com'è noto — sulla pianificazione centralizzata, sullo sforzo cioè del centro di «riportare all'interno tutti i fattori esogeni, a identificare e soddisfare l'interesse generale», ed è dunque nel difficile rapporto tra interessi generali e particolari e nella verifica dei risultati complessivi, che si salda — nel sistema sovietico — il raporto tra economia e politica. Esaminare la pianificazione sovietica, il suo funzionamento e i suoi problemi, significa non solo valutare il grado di realizzabilità di un'economia al di fuori delle regole del mercato capitalistico, ma anche quanto di essa si basa su regole domocratiche di partecipazione e di controllo, e sfocia — dunque — in una società «socialista possibile».

Le difficoltà di fondo che sorgono dalla «redutio ad unum» che caratterizza la pianificazione sovietica, sono evidenti se si considera che vi sono 12 milioni di prodotti diversi e solo 48.000 «posizioni» del piano, per cui il prodotto medio è un «aggregato di 250 sottoprodotti». Il piano, in sostanza, non può assolutamente prevedere in modo preciso, perché troppe sarebbero le informazioni di cui dovrebbe tener conto, e tuttavia il presupposto del piano è proprio la sua capacità di inglobare i bisogni della scocietà e prevederne lo sviluppo.

E gli stessi «strumenti» del piano, gli «indicatori», asommando ad un totale per anno di 2700-3600 milioni a tutti i livelli, sono difficilmente coordinabili con le effettive esigenze della società e ancor meno verificabili. Se l'impossibilità pratica ma anche teorica di realizzare una compiuta ricognizione delle esigenze della società e di verificarne il soddisfacimento, sono ampiamente riconosciute dagli stessi economisti e politici sovietici, ancor più grave — in vista di una sempre auspicata «riforma» del sistema — risulta l'impossibilità di procedere a modifiche nell'ambito del meccanismo, così com'esso è.

Se — ad esempio — un piano di produzione viene cambiato a metà dell'anno, è pressoché impossibile che tale modifica sia accompagnata da una variazione nel piano finanziario o del lavoro: «esiste addirittura un'espressione, "prodotto lordo fatto d'aria" — scrive Nove — per designare un dovere produttivo per il quale non si forniscono gli input». E così il piano viene di fatto basato sul rendimento passato e ad esso commisurato, con variazioni che in ogni caso richiedono lunghi e complessi passaggi di autorizzazione.

L'illustrazione del meccanismo economico sovietico porta Nove a concludere che «la crisi cronica del sistema centralizzato sta forse toccando la fase acuta, con conseguenze ancora imprevedibili». L'indicazione per una «soluzione» risiede — secondo Nove — in un «compromesso» tra «predominio della proprietà statale, sociale e cooperativa, dei mezzi di produzione», e presenza di «meccanismi di mercato nella produzione corrente, nella distribuzione di beni e servizi», con accordi — dunque — tra le parti interessate.

A sostegno della propria «visione» di una forma realizzabile di socialismo, Nove indica gli esempi di «revisionismo» economico e politico dell'Ungheria e della Jugoslavia. A parte le differenze oggettive, storiche e attuali, che si possono individuare tra i due paesi indicati, e a parte le differenze tra essi e l'Unione Sovietica, rimane certamente sul tappeto, ed è oggetto d'interrogativi legittimi e di dibattito aperto, la questione dell'ineluttabilità del sistema economico sovietico, così come esso è attualmente.

Ed è certamente in questo senso che la riflessione di Nove, sulle possibili variabili storiche che il modello sovietico induce a rintracciare nel presente o a ipotizzare nel futuro, ci offre i maggiori stimoli e concrete indicazioni; meno convincente risulta la sua analisi là dove egli prospetta «soluzioni» possibili all'interno dell'esperienza sovietica, giunta — a suo dire — ad un impasse oggettiva, ma che — proprio per questo — richiederebbe più che una «revisione» dei criteri di pianificazione e di gestione della politica economica, una complessiva analisi delle origini storiche e delle motivazioni politiche che hanno sorretto la costruzione della società sovietica, almeno a partire dagli anni 30.

Sergio Bertolissi

SEWERYN BIALER, «I successori di Stalin», Garzanti, pp. 392, L. 40.000.

Gli infaticabili cremlinologi ci informano che, dalla morte di Brežnev, sono stati sostituiti più del 25% dei segretari delle organizzazioni primarie del Pcus, circa il 30% dei segretari regionali e il 40% dei ministri; è mutata inoltre quasi completamente la composizione degli organi supremi del partito.

I dati rivelano in modo inequivocabile la volontà dell'attuale gruppo politico di liberarsi di buona parte del personale politico ereditato dal passato; ma non ci dicono pressoché nulla sulle nuove leve. I nomi di Ryžkov, Talyzin, Ševarnadze, El'cin, Chrebrikov e di altri dirigenti che occupano ora i vertici della piramide del potere sono sconosciuti al grande pubblico e, in molti casi, anche agli addetti ai lavori. I nuovi segretari regionali non sono altro che numeri.

Giunge quindi opportuna la pubblicazione in edizione italiana — con una appendice aggiornata al dopo-Brežnev — di uno studio condotto da uno dei più noti sovietologi statunitensi, Seweryn Bialer, sulla fisionomia politica della generazione che, alla fine degli anni Settanta, iniziava ad affacciarsi ai vertici del potere.

Le nuove élites

L'analisi condotta da Bialer muoveva dalla convinzione — poi rivelatasi esatta — che questo processo si sarebbe trasformato, attorno alla metà degli anni Ottanta, in un ricambio generale dei gruppi dirigenti e delle élites professionali della società sovietica: la seconda, effettiva successione della storia sovietica, dopo l'altra, artificialmente prodotta dalle purghe degli anni Trenta. Sarebbe in tal modo giunta ai vertici del potere una generazione ancora legata al «culto dello Stato» e al «sacro senso della patria», ma non più «xenofoba e diffidente nei confronti del mondo esterno»; consapevole delle «manifeste inadeguatezze nel funzionamento del proprio sistema» e quindi «scettica nei confronti dei clamori della propaganda ufficiale»; poco toccata dalle tradizioni populistiche ed egualitarie, ed anzi legata alle affermazioni dei valori della competenza professionale.

Anche se «i prolungati fermenti e lo shock causati dalla campagna antistaliniana di Chruscev» avevano segnato un momento cruciale nella formazione della nuova leva di dirigenti, nella loro formazione e nella carriera politica non vi era — a giudizio di Bialer — nulla che potesse far prevedere il ripetersi dei confronti che negli anni Venti avevano visto opposti utopisti e riformatori e negli anni Cinquanta riformisti e conservatori; se conflitto vi sarebbe stato, esso avrebbe riguardato i «differenti criteri di modernizzazione».

In questi termini generali, vi sono pochi motivi per dissentire dall'analisi e dalle previsioni di Bialer, che, del resto, sono state, nella sostanza, confermate dagli avvenimenti del dopo-Brežnev. Ma che cosa significa «modernizzazione» per un Paese, come l'Urss, che nel corso della sua storia — anche prerivoluzionaria — ha conosciuto altre modernizzazioni e che, nonostante le disfunzioni e le sacche di arretratezza della propria economia, può a buon diritto essere annoverato fra gli Stati industriali più avanzati.

La risposta di Bialer riconduce il problema alle coordinate politiche della stabilità e della legittimazione. Non che egli ritenga che l'Unione Sovietica sia minacciata da una fase di destabilizzazione e di delegittimazione del regime simile a quelle che condussero alla rivolta ungherese del 1956 o alla nascita di Solidarnosc in Polonia. Al contrario, nota lo studioso americano, la posizione dell'Unione Sovietica è invidiabile: il Paese non è stato nemmeno lambito da movimenti di contestazion giovanile; ha rapidament circoscritto il dissenso; ha li mitato la aspettative popola ri di crescita del livello di vi ta; ha saputo capitalizzar persino gli insuccessi dell politica estera, utilizzando sentimenti anticinesi dell popolazione per rafforzare i consenso all'azione interna zionale del regime.

L'attenzione di Bialer s concentra piuttosto su di un altro aspetto del problema: i progressivo decadimento de meccanismi politici e social che determinano la stabiliti e la legittimità del regime. processi di aggregazione fr le élites politiche e professio nali hanno dato vita ad este nuanti processi di mediazio ne; la neutralizzazione del l'intelligencija critica ha imposto come prezzo il soffocamento di ogni voce originale il consenso viene «trasmesso» dall'alto e non si forme spontaneamente fra la popolazione, obbligando il regime a continue campagne di propaganda; la politica estere poggia quasi esclusivamente su strumenti militari. In definitiva, i processi decisiona li sovietici sono ancora ferm ad una «politica di crisi», limitata alla soluzione di singoli problemi, incapace di trasformarsi in una strategia globale e di dar vita a meccanismi «autoriproducentisi, autoregolantisi, adattabili».

La conclusione cui giunge Bialer è che l'oligarchia di potere formatasi negli ultimi anni della segreteria Brežnev, legata a «procedure regolate», fatte di «cautela, metodicità, gradualità» e tesa alla riproduzione di se stessa, rappresenta non uno stato transitorio, ma un «modello» definitivo di relazioni all'interno del sistema politico sovietico, giunto allo stadio della sua maturità. Il succedersi di diverse generazioni di dirigenti può modificare questo quadro, ma solo in modo graduale, quasi impercettibile, poiché ogni tentativo di rapida «modernizzazione» originerebbe una crisi di legittimazione.

Accumulazione intellettuale

Dopo un anno di celebrazione dell'effetto Gorbačëv, il richiamo ai fattori di lungo periodo che agiscono sulla storia sovietica, alla persistenza del vecchio oltre che all'emergere del nuovo, non può che giungere benvenuto, quale che sia il giudizio sull'analisi condotta da Bialer.

Analisi che presenta purtroppo, proprio sotto questo aspetto, due gravi limiti. Il primo è di natura metodologica. Bialer presenta la «modernizzazione» come un momento transitorio ed irripetibile della storia sovietica senza condurre un'analisi approfondita di momenti anche recenti di modernizzazione, come il periodo chruscioviano o i primi anni della segreteria Brežnev. Tutta la sua argomentazione poggia sulla convinzione che il sistema sovietico rifugge dalle crisi di stabilità: come traccia per la comprensione delle tendenze più profonde della storia sovietica l'argomento è decisamente esile.

Il secondo limite è di natura politica. Se Bialer esclude una modernizzazione introdotta da fattori endogeni, egli ripete a più riprese che una crisi originata da fattori esogeni potrebbe indurre i dirigenti sovietici a democratizzare il proprio sistema politico. Come ciò potrebbe accadere, non è ben chiaro. Bialer cade qui in una chiara sottovalutazione della complessità dei processi di accumulazione, oltre che economica, anche intellettuale e di consenso sociale, necessari per avviare un processo di riforma. E risuscita — anche se da un versante progressista — lo spettro degli Stati Uniti che intervengono a forzare l'Urss su questa via.

E, a questo punto, non è inutile rilevare che la ricerca storica, aliena dai tentativi di modellizzazione, spesso spiega poco, e non è utilizzabile ai fini della definizione di una strategia politica, ma almeno mette in guardia dal ricercare soluzioni laddove non ve ne sono.

Fabio Bettanin

Puntoeacapo

Il sociologo senza società

EDGAR MORIN È ORAMAI un prezzemolo che viene servito in ogni minestra. Vuoi per l'elevata capacità di dilatazione del sociologo in quanto tale (dato che non v'è vicenda umana che non rimandi al sociale, pressochè tutto cade nelle grinfie della sociologia); vuoi per la formidabile capacità di Morin di riciclarsi periodicamente attraversando ambiti di ricerca diversi. E in verità con rara intelligenza critica e investigativa. Studioso dell'immaginario collettivo e dei mezzi di comunicazione di massa negli anni 50 (del '56 è *Il cinema e l'uomo immaginario* e del '57 *Les Stars*, tradotto in italiano col titolo non fedele de *L'industria culturale*; iniziatore sul finire degli anni 60 della sociologia del presente, la cosiddetta «sociologie evenementielle», è approdato nel decennio scorso alla socio-biologia. Le problematiche metodologiche ed epistemologiche, le riflessioni sulla polarità «ordine-disordine», vista come costitutiva delle società complesse, post-industriali, rappresentano gli approdi più recenti dell'itinerario moriniano. Non va poi dimenticato il suo amore per la riflessione politica dalla quale non si è mai distaccato; dai primi articoli per la stampa del partito comunista francese e poi su *Le Nouvel Observateur* (per i quali fu espulso nel 1951 dal partito) sino al suo recente *Il rosa e il nero* (1984), libro che raccoglie una serie di scritti dedicati al governo delle sinistre in Francia e alla presidenza Mitterrand.

Nel suo ultimo libro, ora apparso in Italia, «Sociologia della sociologia» (Edizioni Lavoro) che raccoglie materiali di diverso intento e di periodi diversi, distribuiti sull'intero arco del trentennio trascorso, particolarmente significative risultano le pagine dedicate ai rapporti che regolano la comunità dei sociologi. «In sociologia il termine laboratorio è il più astratto di tutti... perchè mira a far dimenticare la parola ufficio. A parte ispezioni molto vaghe da generale che va in mensa ad assaggiare il rancio, il patron (*ndr.* l'autorità accademica) non è mai a contatto con il terreno. Il contatto col terreno è abbandonato al sottoproletario: "il contrattista", il quale sottopagato e debuttante è tuttavia colui che svolge il lavoro che ha bisogno di più cure e competenze: l'estrazione dei dati dal reale... Il questionario permette al patron di essere l'autore e l'ispettore dell'indagine, senza mai farla in prima persona».

Per i non-sociologi tuttavia la parte più interessante ed estremamente attuale risulta l'ultima, cioè quella dedicata alle «culture della nostra cultura» (umanistica, scientifica e di massa), al cinema, alla pubblicità, alla teatralizzazione della politica e alla tendenza in essa dominante a personalizzare il potere. Morin, insomma, fa ancora riflettere.

Giorgio Triani

Novità

WILBUR SMITH, «La spiaggia infuocata» — Tra i grandi artigiani contemporanei di romanzi appartenenti all'area culturale anglosassone, un posto di rilievo spetta senz'altro a questo sudafricano 53enne trapiantato in Gran Bretagna, autore di un ventina di grossi volumi, gran parte dei quali tradotti in italiano. In quest'ultimo accade di tutto: la protagonista spazia dall'intimità con un asso dell'aviazione inglese della prima guerra mondiale, a un naufragio in prossimità dell'Africa, dalla convivenza con due selvaggi ma affettuosissimi boscimani a due gravidanze tumultuose a una rocambolesca scoperta mineraria a una finale grintosa vendetta. Il succedersi delle avventure si nutre di colpi di scena a ripetizione, e la fitta narrazione mantiene il lettore continuamente al limiti del credibile: ma è innegabile una grande vivacità di linguaggio, una penetrante incisività nella descrizione dei caratteri, una notevole potenza fantastica nello scioglimento dei nodi narrativi. (Longanesi, pp. 522, L. 22.000).

• • •

ALÇE NERO, «La sacra pipa» — È la descrizione — raccolta nel 1947 dall'antropologo J.E. Brown dalla viva voce di un ottuagenario sapiente sacerdote dei Sioux — dei riti con cui gli indiani americani erano soliti accostarsi, servendosi della Sacra pipa, al Grande Spirito. Lo studioso sottolinea come l'ispirazione religiosa del pellerossa avesse in comune con altre tradizioni il riferimento a una divinità una e trina. Il fantasioso cerimoniale — ingenuo e complicato nello stesso tempo — lascia trasparire una grande spiritualità e un approfondito senso della natura (Rusconi, pp. 188, L. 18.000).

• • •

AA.VV., «Sibilla Aleramo - Coscienza e scrittura» (a cura di Franco Contorbia, Lea Melandri, Alba Morino) — Vengono qui raccolti i contributi a un convegno che sulla scrittrice organizzò nel maggio '84 la Provincia di Alessandria, con l'intento di avviare un rilettura più approfondita delle qualità anticipatrici della sua opera e della sua esistenza. Bruna Conti e Alba Morino parlano del materiale da lei lasciato e della vicenda editoriale della pubblicazione dei diari; Lea Melandri, Rita Guerricchio, Laurana Lajolo e Marino Biondi esplorano il suo rapporto con la vita e con il mondo esterno. I temi più strettamente letterari della sua opera di narratrice e di poetessa e del suo legame con scrittori contemporanei sono oggetto degli interventi di Giorgio Luti, Anna Nozzoli, Simona Costa, Barbara Zandrino e Jorgen Stender Clausen, mentre testimonianze personali vengono rese da Fausta Cialente, Adele Faccio e Davide Lajolo (Feltrinelli, pp. 180, L. 15.000).

• • •

WILLIAM J. MC GRATH, «Arte dionisiaca e politica» — A cavallo tra Ottocento e Novecento un gruppo di giovani studenti e intellettuali, in opposizione al vecchio liberalismo, cercò a Vienna di avviare una nuova cultura nazionale onnicomprensiva, ispirandosi a Nietzsche, Wagner e Schopenhauer. Fu il «gruppo Pernerstorfer», a cui aderirono Victor Adler, futuro leader socialdemocratico, e il musicista Gustav Mahler. L'autore ne narra le vicende, seguendo fino in fondo il successivo cammino. La ricerca del perdurante filone conduce inevitabilmente a una visione unilaterale degli sviluppi culturali di ciascuno dei componenti; ma il libro rimane un singolare, interessantissimo esempio di indagine interdisciplinare. (Einaudi, pp. 252, L. 35.000).

a cura di Augusto Fasola

Narrativa

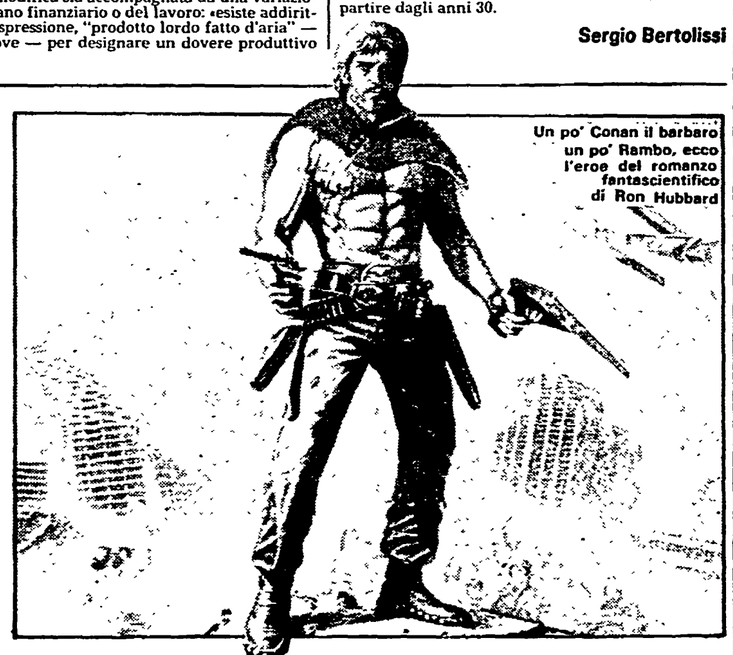
Se scopri il Rambo che è in te vincerai gli alieni

L. RON HUBBARD, «Battaglia per la Terra. Una saga dell'anno 3000», Rizzoli, pp. 518, L. 22.000.

Trattasi di fantascienza *pura* come tiene a specificare l'autore nella sua introduzione dove, tra affermazioni più o meno risibili, si legge anche questa chicca dedicata ad Hegel «al quale si devono parecchie sciocchezze». Hubbard stesso ci tiene non poco a collocarsi nell'Olimpo degli autori di *science fiction* della, cito, «cosiddetta Età d'Oro», quel periodo tra gli anni 30 e 40 che vide l'affermazione di scrittori (fantascienza e fantasy) come Heinlein, Anderson, van Vogt, John W. Campbel jr., Brown, Bradbury, Asimov, Simak, Clarke, Pohl, Blysh e chi più ne ha più ne metta. Lui ci si mette e *non a giusto titolo* (il corsivo è mio).

Questo romanzo appare dopo anni di fantastici e fantascientifici silenzi del nostro. Anni dedicati alla propagazione, divulgazione, affermazione e organizzazione prima della «dianetica» poi della sua personale «Chiesa della Scientologia» il cui assunto teologico, etico, «scientifico» si riassume in una sorta di autoanalisi terapeutica definita, cito dall'espertissimo Montanari, e le virgolette sono sue, «scienza mentale che consente di eliminare qualsiasi disturbo psicosomatico (...) e aumentare almeno di un terzo la capacità di lavoro e di felicità dell'individuo».

In altre parole, in ciascuno di noi alberga il super-uomo che a tutto può aspirare, ma mille scorie lo bloccano, gli impediscono di emergere e di esprimersi: la dianetica e la scientologia liberando il super-uomo che è in noi ci aprono luminose prospettive di successo e di autoaffermazione: nessun obiettivo ci è precluso. Rimasticamenti idioti e superficiali di Nietzsche con estrapolazioni gratuite di psicanalisi d'accatto costituiscono e informano tanta teoria che ha reso al vate primigenio, Ron Hubbard per l'appunto, fama e dollari (di cui non aveva poi granché bisogno essendo multimilionario di suo). Questi principi, che informano non poco i Rambo, i Conan e i Rocky d'oggi, sono comunque e sempre rintracciabili nella sua produzione fantascientifica dove solo l'esaltazione dell'individualismo più easperato riesce a dare attendibilità a strutture di romanzo che altrimenti non starebbero in piedi nemmeno col supporto di umanissime e assai poco dianetiche grucce o stampelle che dir si voglia.



Un po' Conan il barbaro un po' Rambo, ecco l'eroe del romanzo fantascientifico di Ron Hubbard

Quanto al romanzo, ebbene, agli umori suddetti si rifà. La Terra è per le terre: invasa, decimata, appestata, e derelitta come nemmeno nell'oscurantismo più oscuro. Succube, cialtrona, accattona e ignobile attende solo di sparire come entità (risibile) della Galassia e dell'Universo intero. Dominata da protervi, fetentissimi e cattivissimi gigantoni non s'intravede riscatto possibile per l'Uomo. Ma uno c'è, che dentro di sè ha il sacro fuoco — dianetico? scientologico? — del possibile riscatto. Dovrà, è persino ovvio, liberarsi dalle scorie — tradizioni, tabù, convenzioni, paure — che opprimono il super-uomo che è in lui e a tanto perverrà per l'erta golgotiana del sacrificio, del dolore, del rischio esiziale. Morale: laddove le forze disunite (tremila anni prima) delle grandi potenze terrestri avevano fallito per brame di potere e per insipienza politica, trionferà l'eroe puro (col supporto di altri eroi terapeuticamente — ancora la dianetica, ancora la scientologia — eroinicizzati dagli eroismi dell'eroe primevo).

La Terra è infine liberata, redenta, riscattata ed edotta da cotanta lezione. Si annuncia un seguito. Non ci sarà. L. Ron Hubbard è morto il 29 gennaio di quest'anno.

Ivan Della Mea

Storia

Dall'800 a oggi, il Polesine ricorda con rabbia

BRUNO PIRANI, «La boje e le lotte contadine in Polesine», Istituto Padano di arti grafiche, pp. 202 L. 15.000

Bruno Pirani (figlio e nipote di braccianti, sindacalista e dirigente politico da un quarantennio) colloca i moti contadini de «La boje» al centro di uno studio che si spinge fino alla grande alluvione del Polesine del 1951 e scava nel passato più lontano di una terra nata dalla lotta perenne fra gli uomini e la natura. Il suo libro va perciò ben oltre la commemorazione del primo grande sciopero agricolo nazionale in Italia. Le scintille che fra il 1884 e l'85 incendiarono diverse province della Val Padana scoccano difatti nel Polesine.

Ed è proprio il Polesine che Pirani ci aiuta a capire. Questa terra giovane che il Po fa emergere fra i tanti bracci del suo Delta nel corso dei secoli. Su di essa si insedia una popolazione seminomade, che vive di caccia, pesca, tagli di canna e piccole colture. Finché l'avidità della borghesia nascente del nuovo Stato unitario, con la rincorsa alle bonifiche, non porta a stabilire su questo mobile paesaggio — dal punto di vista fisico non meno che da quello sociale — il prepotere e le violenze di una proprietà fondiaria quando non assenteista certo estranea a questa terra: la vecchia nobiltà veneziana, la borghesia padovana o ferrarese.

Al Polesine vengono sottratti i profitti, alla sua gente viene lasciata la miseria. E in più la durezza e l'incapacità di uno Stato che non sa nemmeno reagire alle calamità naturali. Al punto che il disastro del 1951 segue pari pari il copione, già abbondantemente noto, della rotta dell'Adige del 1882. È un'indagine, questa di Pirani, che se getta fasci di luce su una realtà circoscritta come quella del Polesine, non di meno aiuta a mettere a fuoco alcune tare storiche delle classi dirigenti italiane. E ne sottolinea l'urgenza del ricambio.

Mario Passi

Assistenza sempre più minacciata, mentre prosegue la protesta dei farmacisti

Farmaci, verso il salasso

Il deficit dovrà pagarlo Pantalone?

**Il Pci: il governo ordina, la Regione esegue
Saranno pagati i crediti fino a gennaio**

Una lunga fila ieri pomeriggio davanti alla farmacia comunale di Corso Vittorio Emanuele

Chi può mette mano al portafoglio e, bofonchiando, acquista la medicina di cui ha bisogno. Chi invece non può permettersi questo lusso è costretto a sopportare estenuanti file davanti alle farmacie comunali. La situazione, dopo il terzo giorno di protesta dei 1200 titolari di farmacie, si fa sempre più pesante e sbocchi che possono risolvere positivamente i problemi di fondo della vertenza non se ne intravvedono. Per ora c'è soltanto l'approvazione da parte della giunta regionale di una erogazione di fondi per il pagamento dei crediti che i farmacisti hanno maturato fino a tutto gennaio. In realtà quello che sta avvenendo è una sorta di cinica partita a scacchi e sulla scacchiera sono i cittadini a fare la triste fine dei pedoni. La prima mossa l'hanno fatta i farmacisti e pubblicizzando il credito che vantano nei confronti della Regione hanno raccolto, con una petizione, anche la solidarietà di una cospicua fetta di cittadini.

Ma l'obiettivo non sembra essere quello dei mancati rimborsi. La questione vera è quella della sottostima del fondo destinato alla spesa farmaceutica deciso dal governo con la legge finanziaria. Il governo con l'articolo 29 della finanziaria ha passato il «cerino acceso» alle Regioni dicendo in pratica: «I soldi sono questi, se non bastano imponete un ulteriore ticket o fate pagare per intero le medicine». La Regione su tutto questo non ha ancora preso una decisione. L'associazione dei farmacisti ufficialmente non entra nel merito delle questioni, ma chiede solo che venga superata la situazione di impasse. Anche se si può ipotizzare che ricette più pesanti o addirittura il pagamento pronta cassa non sarebbe la cura commerciale giusta per i farmacisti. Ognuno è libero di salvaguardare i propri interessi, ma chi tutela quelli di chi deve salvaguardare la propria salute? Se i farmacisti hanno fatto la prima mossa l'assessore alla Sanità, Rodolfo Gigli, ha deciso di «arroccarsi». «La Regione — ha dichiarato — non può, né deve farsi carico di oneri aggiuntivi». Tradotto significa che non ci sarà alcun finanziamento aggiuntivo regionale alla quota per i farmaci decisa dal governo.

«Dopo aver accettato supinamente la finanziaria — ha dichiarato il compagno Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale — il pentapartito del Lazio si prepara, con lo stesso spirito di sudditanza, ad applicare le conseguenze di quella legge iniqua. Nella relazione dell'assessore al Bilancio non si dice nulla a questo riguardo, non c'è alcun stanziamento in proposito. Il Pci — conclude il vicepresidente del consiglio regionale — darà battaglia nel corso del dibattito che si aprirà in consiglio tra pochi giorni sul bilancio». Una battaglia a colpi di emendamenti al bilancio stesso per spezzare la perversa spirale che il pentapartito vuole innescare e per, soprattutto, costringerlo a rimettere quel «cerino acceso» nelle mani del governo.

Ronaldo Pergolini

Sulla folle strada dei manicomi

In sciopero da due giorni i 260 «animatori psichiatrici» - Sono psicologi, ma la Regione li vorrebbe assumere come «infermieri» - Un altro subdolo, ma duro attacco alla legge «180»

Una «lucida follia» sembra animare i nemici, più o meno occulti, della legge di riforma psichiatrica. Questa volta non si tratta della mancata costruzione di quelle strutture necessarie per dare concretezza alla legge 180. L'obiettivo, in questo caso, è quello di smantellare quel poco che già esiste. Da ieri (e la protesta proseguirà per tutta la giornata di oggi) i 260 «animatori psichiatrici» dei centri di salute mentale di Roma e provincia sono in sciopero.

A prima vista sembra una «banale» questione sindacale. La Regione vuole inquadrare gli «animatori psichiatrici» ex precari ormai sanati per legge in un livello, il V, che li equipara ai «terapisti della riabilitazione».

«È un'assurdità che si spiega solo con la volontà di assestare un ennesimo colpo all'assistenza psichiatrica — dice Gianna Fiore, una degli "animatori" in sciopero — 240 di noi su 260 sono laureati in psicologia, abbiamo accumulato un'esperienza di anni fatta sul campo e con il nostro lavoro garantiamo al 50% il funzionamento di questo servizio. È un assurdità — insiste Gianna — la Ragione, infatti, non dice che non ci vuole assumere, ma intende fare a meno della nostra professionalità impiegandoci come semplici infermieri».

E in questo caso la professionalità non sembra solo una bella parola. Gli animatori psichiatrici furono una soluzione adottata dalla Provincia di Roma, che nel '79 aveva competenza sull'assistenza psichiatrica, per far partire il decentramento dei servizi di salute mentale in previsione della realizzazione delle Usl. Nell'81, con il passaggio delle competenze alla Regione, ai 260 animatori viene data una configurazione più marcata. Il rapporto di lavoro diventa libero professionale anche se ancora precario (niente malattia, niente ferie). Rimane però ancora ambigua la funzione di questi operatori. L'unico riconoscimento avviene attraverso l'istituzione di un I livello (personale con funzioni autonome nell'adempimento delle finalità terapeutiche) e di un II livello (personale che collabora all'adempimento delle finalità terapeutiche). Le Usl applicano la prima fascia ai laureati e la seconda ai non laureati. «In questo modo abbiamo lavorato per cinque anni — continua Gianna Fiore — permettendo con il nostro lavoro la nascita e il consolidamento delle prime esperienze di strutture intermedie come le case-alloggio».

Nell'85 arriva la legge di sanatoria. Due Usl, la Rm 6 e la Rm 16, inquadrano i loro animatori tenendo conto del titolo di studio e della mansione effettivamente svolta. Le delibere relative vengono approvate dal Coreco. Stranamente quando anche le altre Usl presentano le proprie delibere, «copiate» su quelle già approvate, fioccano le bocciature. Si apre un contenzioso e l'assessorato regionale alla Sanità se ne lava le mani chiedendo lumi al ministero della Funzione pubblica. Poi però — come denuncia la Funzione pubblica Cgil — l'assessorato, senza attendere la risposta del ministero, ordina alle Usl di inquadrare gli ex animatori al V livello.

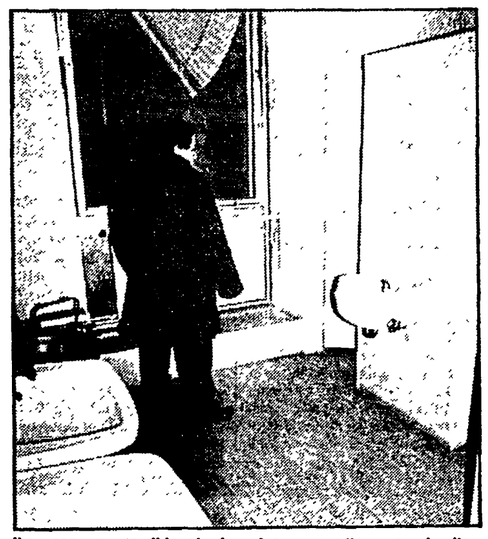
«Se va in porto questo progetto — spiega Gianna Fiore — i servizi perderebbero di colpo una qualità di intervento ormai consolidata nel corso di sette anni di lavoro. I centri tornerebbero al triste ruolo di semplici dispensari di farmaci. E queste cose vogliamo farle capire all'assessore Gigli, se si degnerà di riceverci. Ieri abbiamo "assediato", invano, l'assessorato, oggi andremo in consiglio regionale».

r. p.

Al Sacro Cuore Immacolato di Maria, in Piazza Euclide

Violentate in parrocchia due bambine

Gli aggressori hanno 17 e 18 anni - L'episodio risale a oltre tre mesi fa, ma è stato reso noto solo ieri - Emessi due ordini di cattura


Il parroco mostra il locale dove è avvenuto il grave episodio

Violentate in parrocchia. Due bambine di 8 e 10 anni sono state aggredite, legate e stuprate nel bagno di una delle principali parrocchie romane, il Sacro Cuore Immacolato di Maria, in Piazza Euclide, nel cuore dell'elegante zona dei Parioli.

Sono stati gli stessi genitori delle piccole a denunciare il gravissimo episodio. È successo più di tre mesi fa, verso la fine di novembre, ma soltanto ieri, dopo che il magistrato ha emesso gli ordini di cattura contro i due giovani accusati di violenza, è stato rotto il riserbo. In tutto questo periodo, un silenzio totale ha coperto l'episodio, tanto che uno dei due giovani accusati, Antonio Presti, 18 anni, identificato da mesi, ha avuto tutto il tempo di sparire dalla circolazione. L'altro, che ha solo 17 anni, è stato invece rinchiuso nel carcere minorile di Casal Del Marmo.

Sono le 5 di pomeriggio di una delle ultime giornate di novembre. La lezione di catechismo, alla quale partecipano una ventina di bambini è appena terminata. Nel cortile proprio di fronte alla palazzina dove si tengono le lezioni un gruppo di ragazzi sta giocando a pallone. Sono tutti assidui frequentatori della parrocchia, le due bambine li hanno visti centinaia di volte, qualche pomeriggio si saranno anche fermate a fare il tifo. Quando Antonio Presti e il suo amico le invitano a seguirli promettendo loro un pacchetto di gomme americane non hanno nessuna paura e nessun sospetto. Dalla stanza del catechismo al bagno ci sono solo pochi metri, ma appena chiusa la porta alle loro spalle i due giovani cambiano immediatamente atteggiamento. Mentre uno sta di guardia alla porta (che non si può chiudere a chiave) Antonio Presti aggredisce una delle due bambine. Alle proteste dell'altra, la butta a terra con uno spintone e la lega con uno spago, poi spoglia una delle piccole e le usa violenza.

Tutto si svolge in pochissimi minuti. Alle 17,15 quando inizia un corso di catechesi per adulti, nel piano dov'è avvenuta la violenza non c'è più nessuno. Lo ricorda anche il viceparroco che ha tenuto la lezione.

Le due piccole sono sconvolte. I genitori, che sono venuti a prenderle in automobile, si accorgono subito che qualcosa non va. Appena salite in macchina le due bambine scoppiano in lacrime e raccontano tutto. La sera, a casa, ripeteranno per filo e per segno quello che hanno vissuto e la mattina seguente sono, insieme ai genitori, al commissariato a ricostruire, ancora una volta, la loro terribile avventura.

Tutte e due molto lucide, ricordano perfino i dettagli, come la marca delle gomme offerte, gli indumenti indossati dai due giovani, le parole dette. Lo stesso pomeriggio, dopo una visita in parrocchia, gli agenti del commissariato di Vigna Clara identificano i due aggressori. Nelle loro abitazioni la polizia troverà conferma dei particolari descritti dalle bambine. Antonio Presti aveva ancora in tasca persino il pacchetto di gomme offerte come esca. «Abbiamo trovato riscontri oggettivi delle accuse mosse dalle due bambine — dice la polizia — ma non abbiamo ritenuto necessario arrestarli. Così abbiamo inviato il risultato dell'inchiesta al magistrato».

Per quattro mesi, dunque, la vita dei due giovani accusati è continuata come se nulla fosse. Anche in parrocchia è calato il silenzio sull'episodio. «Siamo stati subito avvertiti — dice il parroco — ma abbiamo cercato di mantenere la calma. È chiaro: la giustizia ha l'ultima parola, ma la mia opinione personale è che non bisogna enfatizzare il racconto di una bambina. E poi mi sembra così improbabile che possa essere avvenuto tutto ciò che la bimba racconta in così poco tempo». Don Franco, il vice parroco è andato di persona in casa di uno dei due giovani accusati: «Di ciò che mi ha confidato — racconta — non voglio dire nulla, sono andato in veste di confessore. Se posso dire la mia impressione, però, credo che questa storia si sarebbe potuta ricomporre anche senza ricorrere alla giustizia. Sarebbe stato meno traumatico sia per la bambina che per il giovane».

Insomma, un po' per il quieto vivere, un po' per non allarmare le migliaia di persone che ogni giorno fanno riferimento alla parrocchia, s'è cercato di ridurre tutto ad un piccolo «guaio di famiglia». Negli ultimi tempi uno dei due giovani accusati è persino tornato, di tanto in tanto, a tirare due calci al pallone. Ed anche una delle due bambine ha ripreso a frequentare il catechismo. Con un'unica «precauzione»: ora la madre non si limita ad accompagnare la bambina e a venirla a riprendere ma aspetta nel corridoio per tutta la durata del corso.

Carla Chelo

Eppure si sa dove cercare i responsabili

Ciò che più colpisce chiunque si addentri nel complesso e confuso mondo della sanità non è tanto il numero e la gravità dei problemi irrisolti, quanto la difficoltà di risalire alle singole responsabilità.

Una miriade di leggi e di atti amministrativi si susseguono a brevissimi intervalli, spesso tra loro contraddittori, sempre parziali e non organici, a volte prematuri e a volte tardivi rispetto a situazioni ormai degenerate.

Intervengono il governo (decreti), il Parlamento (leggi e leggine), i ministeri della Sanità, della Funzione pubblica e del Tesoro (circolari), le Regioni (leggi e circolari), gli organi di controllo.

Le Regioni, i Comuni, e perfino le Province si contendono compiti e poteri. Lo Stato si defila quando il problema è quello del finanziamento, e invece incombe per quanto riguarda controlli e vincoli. La stessa natura giuridica delle Usl è oggetto di dibattito: nessuno ha stabilito i livelli delle prestazioni che debbono essere erogate.

Le categorie (medici, case di cura, specialisti convenzionati, farmacisti) trattano ormai direttamente con il governo per ottenere tutela politica dei propri interessi.

In queste condizioni è risibile immaginare che il cittadino, informato solo delle cronache quotidiane, possa farsi una idea esatta di quanto accade e dare un giudizio politico conseguente. Le critiche dell'opposizione possono apparire pregiudiziali, e l'unico risultato concreto è l'emergere di atteggiamenti di rassegnata sfiducia.

Invece, a guardare bene, i comportamenti delle forze politiche di governo e delle istituzioni corrispondono ad una logica, magari aberrante ma comunque ben identificabile. Un solo esempio, riferito al Lazio. Le risorse economiche assegnate dal governo per la sanità nel 1986 fanno prevedere fin d'ora un disavanzo di diverse centinaia di miliardi, se non si provvede a riconvertire la spesa. In alternativa, secondo quanto previsto dalla legge finanziaria, la Regione dovrebbe applicare altri ticket (in aggiunta a quelli nazionali, ormai giunti al 25%) e il passaggio alla assistenza indiretta (con pagamento delle prestazioni da parte dei cittadini, e «successivo» rimborso). Una nuova legnata (e questa volta assai forte) per i cittadini che non siano molto ricchi.

A questo punto la Regione Lazio, sulla quale il governo scarica il compito di assorbire l'impopolarità di queste misure, esce dal suo immobilismo e approva due leggi: una che tende a ridimensionare il ricovero in case di cura private convenzionate, l'altra che obbliga le Usl a consociarsi per l'acquisto di materiali ed apparecchiature di alto costo e di largo consumo.

Il governo respinge entrambe le leggi, con un atteggiamento a dir poco contraddittorio. Infatti da una parte obbliga l'ente a contenere la spesa e dall'altra la priva degli strumenti per farlo.

Al cittadino non resta che scegliere tra due possibili interpretazioni:

a) Si tratta di uno degli strumenti con i quali il governo centrale intende mettere in difficoltà l'istituto regionale in quanto tale, e indipendentemente dalle coalizioni politiche che lo governano? Un esempio della tendenza alla ricentralizzazione delle decisioni, tipica dei governi conservatori? In tal caso il governo è cosciente che ciò comporta disagi e danni alla salute dei cittadini?

b) Oppure, più semplicemente, il governo intende proteggere interessi consolidati nel settore della spedalità convenzionata?

In questo secondo caso è facile per chiunque trarre alcune conclusioni e valutare per quel che valgono le affermazioni (anche recenti) di esponenti della maggioranza, secondo le quali nessuno intende smobilitare lo Stato sociale e privatizzare i servizi, ma solo contenerne i costi. Evidentemente si intende contenere i costi a carico del bilancio pubblico, trasferendoli direttamente e tutti interi sulle tasche dei cittadini.

Franco Tripodi
(Primario medico del S. Camillo e responsabile Sanità del comitato regionale comunista)

Comune: ex tossicomane licenziato per furto

È stata licenziata, con un delibera della Giunta comunale, per un furto commesso tre anni fa quando era tossicodipendente. E. P., custode dei musei capitolini, rischia quindi ora — dopo aver vinto una lunga lotta per la disintossicazione — di trovarsi senza lavoro. Le decisioni, anche se «sospese» appare irrevocabile. Da qui una dichiarazione «scandalizzata» dell'assessore ai servizi sociali Gabriele Mori («Così la droga si combatte solo a parole»). Un caso sconcertante, proprio come la reazione dell'assessore: «È il caso di dire che la mano destra non sa cosa fa la sinistra — dice il consigliere comunista Luigi Panatta —. Ma dov'era l'assessore Mori quando la giunta decideva il licenziamento? Detto questo — conclude Panatta — rimane il caso drammatico per il quale il gruppo comunista ha chiesto un sollecito riesame».

Un colpo durissimo della Finanza al grosso traffico internazionale della droga pesante

Eroina a chili per il «mercato» della capitale

**Undici arresti, altri dieci ordini di cattura e altrettante denunce a piede libero - Un'indagine cominciata più di due anni fa
I trafficanti importavano lo stupefacente dalla Thailandia nascondendolo in valigie con doppiofondo - Un giro di molti miliardi**

Undici viaggi all'anno tra l'Italia e la Thailandia, 4-5 chili di eroina importata ogni volta e nascosta nel doppio fondo di una valigia o tra gli indumenti intimi, un giro di molti miliardi. Sono questi i dati che fotografano il fiorente traffico di un mercato clandestino a Roma, messo in piedi da un'organizzazione internazionale, definitivamente sgominata l'altro ieri al termine di una lunga serie di operazioni del nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. Al vertice di questa agguerrita organizzazione, che aveva solide ramificazioni anche in Thailandia e in Spagna, sembra ci fosse Paolo Tizi, un romano di quarant'anni che, assieme alla sua convivente, Hwaang Arlene Hsiao, di nazionalità cinese, dirigeva viaggi e smercio dell'eroina nella capitale. L'operazione della Guardia di Finanza si è conclusa con undici arresti. Colpite da ordini di cattura sono altre dieci persone, alcune già detenute in Italia, all'estero, o latitanti. E poi risultano coinvolte nell'illecito traffico ancora dieci persone, tutte denunciate a piede libero.

Da più di due anni i militari della Finanza erano sulle tracce di trafficanti di varie nazionalità che, a Roma, si sono serviti della copertura di un dipendente di una agenzia di viaggi e di un titolare di una società import-export di monili e gemme. Sul mercato della capitale sono stati così immessi enormi quantitativi di eroina pura (un chilogrammo costa circa centocinquanta milioni) che tagliata moltiplicava i guadagni e consentiva di estendere i collegamenti con i piccoli trafficanti e spacciatori.

A dare una svolta alle indagini è stato l'arresto di una giovane donna romana,

Paolo Izzi, capo della banda internazionale, mentre viene accompagnato in carcere

finita nel settembre scorso, nelle mani della polizia thailandese. Italia Quaceci fu fermata all'aeroporto di Bangkok mentre, insieme a Mourrad Briki, tunisino, stavano per imbarcarsi su un volo per Roma. Nascosti nelle cinture e negli indumenti intimi quasi cinque chilogrammi di eroina che i due corrieri dell'organizzazione si accingevano a portare in Italia. Il giorno successivo furono sequestrati altri due chili dello stupefacente all'aeroporto di Fiumicino, mentre la Finanza, sulla base di prove raccolte, arrestava il marito della Quaceci, Antonio Calzolaio, che aveva in casa due valigie con doppio fondo. Negli stessi giorni altri due corrieri, insospettiti dagli stringenti controlli della polizia, appena sbarcati a Fiumicino, abbandonarono un carico di cinque chilogrammi di droga.

Questo fu l'esordio della vasta operazione conclusasi in questi giorni con undici arresti e diverse denunce. Su ordine di cattura della dottoressa Margherita Gerunda le manette sono scattate per: Paolo Tizi, capo del clan; Hwang Arlene Hsiao, sua convivente; Giovanni Tizi; Paolo D'Antoni, titolare della società import-export; Antonio Battistelli; Agostino Quaceci, noto spacciatore; Maria Ada Scardillo; Dario Funaro; Claudia Ranzani e Miekus Fabrizio. Quest'ultimo era davvero infaticabile: arrestato mesi fa per traffico di cocaina e tornato in libertà, era diventato l'organizzatore dei viaggi dei corrieri nei diversi paesi.

Ancora eroina pura, circa cento grammi, è stata intanto rinvenuta a Ostia. Antonio Marino la conservava in casa, nel quadro elettrico dei contatori. Entrati nell'appartamento con un mandato di perquisizione per detenzione di armi, i finanzieri hanno «violato» il nascondiglio.

Sit-in per la casa a SS. Apostoli

Centinaia di sfrattati, chiamati a raccolta dal Sunia, hanno manifestato ieri pomeriggio in piazza SS. Apostoli per chiedere interventi in grado di fronteggiare il dramma diffuso della casa. Al sindaco di Roma e al prefetto, in particolare, il Sunia chiede l'immediata costituzione di commissioni per la graduazione degli sfratti, la requisizione degli alloggi degli enti previdenziali ed assicurativi e la pubblicazione delle graduatorie definitive con l'assegnazione degli alloggi agli aventi diritto. Nella foto: il sit-in di ieri a SS. Apostoli.

Appuntamenti

LA MAFIA — I lavoratori e le forze della cultura contro i poteri occulti e la mafia. È il tema dell'assemblea dibattito che si terrà oggi alle ore 10 presso l'aula 1° dell'istitutoj di chimica (nuovo edificio). All'iniziativa, organizzata dalla Cgil, parteciperanno Abdon Alinovi, Massimo Brutti, EnricoGaraci, Filippo La Torre, Agostino Marianetti, Antonio Ruberti, Donatella Turtura, Giancarlo Sparatore.
PASSEGGIARE PER CONOSCERE LA MONTAGNA — Le lezioni teoriche si terranno presso la sala del Cral Comune di Roma di via Frangipane n. 40 dalle ore 19 alle ore 20. Tel. 6548648. Per le zcursioni domenicali l'appuntamento è in via del velabro (Arco di Giano) alle ore 8.
PROTEZIONE CIVILE — Il Centro Alfredo Rampi (via dei Laterani 28 - Tel. 778197 - 7591567) organizza nei mesi di marzo e aprile corsi di formazione per volontari di protezione civile. I corsi, gratuiti, sono diretti a chi vuole apprendere una serie di informazioni e nozioni nel campo della protezione civile.
CORSO DI ETRUSCOLOGIA — Il Gruppo archelogicd romano ha dato il via ad un corso di etruscologia, tenuto da L. Magrini. Dall'8 marzo è cominciato il corso propedeutico all'attività di ricerca archeologica, in previsione dei campi estivi 1986. Dal 10 marzo, corso sulla civiltà incas tenuto da Maria Mannu e corso sull'archeologia cinese tenuto da F. Salviati. Per ulteriori informazioni: Segreteria gar, via Tacito 41, tel. 3822329. Tutti i giorni: 9-13 e 15-20.
I LUNEDÌ DELL'ARCHITETTURA — Lunedì 17 marzo 1986, alle ore 19, nella sede di Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, Roma, si aprirà la mostra «Pierluigi Spadolini - Architettura e Sistema». Nell'occasione, alle ore 20.45, avrà luogo una tavola rotonda con la partecipazione di Giuseppe Ciribini, Gianfranco Dioguardi, Giovanni Klaus Koenig, Riccardo Morandi, Paolo Savona.
UISP PER L'UNICEF — Domenica 16 marzo c.a. presso la palestra dell'impianto sportivo comunale di via Montona avrà luogo la V edizione della «Festa della Ginnastica», manifestazione inserita nel calendario «Uisp per l'Unicef» 1986: un anno di sport per la solidarietà internazionale.

Mostre

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica)
■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.
■ **SALA RIZZOLI** (Viale Castro Pretorio 116, tel. 4756694) — Resterà aperta fino al 15 marzo l'esposizione delle piccole sculture e delle opere grafiche di Tito. L'esposizione è aperta tutti i giorni, esclusi il sabato e la domenica. Dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691.
Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

La città in cifre

Dati demografici di martedì 11 marzo 1986. Nati: 69, di cui 30 maschi e 39 femmine (nati morti: 2). Morti: 96, di cui 47 maschi e 49 femmine. Matrimoni: 70.

Lutto

È morto nei giorni scorsi Enrico Di Maio iscritto al partito dal 1940. Alla moglie e ai familiari tutti giungano le più sentite condoglianze della sezione Laurentina e della zona Ostiense Colombo.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59
9.35 Cartoni animati; 10.30 Telefilm «Ryan»; 11.25 Cronache del cinema; 12 Telenovela «Senorita Andrea»; 13 Primo piano flash; 13.25 Telefilm; 14 Telegiornale; 15.05 Telenovela «Senorita Andrea»; 16 Cartoni animati; 18.30 Sceneggiato «Pacific International Airports»; 18.55 Tg Notizie; 20.30 Bar Sport Giovedì; 21.30 Prima visione; 21.50 Film; 22.10 Tg Tuttoggi; 23.30 Pallamano.

RETE ORO canale 27
9 I fucilieri d'Argonne; 11 Film «Carlo di Scozia»; 21 Commedia «Un'avventura di Nick Carter»; 0.30 La grande fiamma; 12.30 Telefilm «Bellamy»; 14 Rotoroma; 17 Telefilm «Una signora in gamba»; 17.30 Telefilm «Bellamy»; 18.30 Cartoni animati; 19.30 Sceneggiato, «Victoria Hospital»; 20.25 Cinema; 23 Speciale di Reteoro; 24 Sceneggiato «Vittoria Hospital».

T.R.E. canale 29-42
20.25 Commedia «Il trio infernale»; 11.15 Appuntamento con T.r.e; 12 Telenovela «Illusione d'amore»; 13 Telefilm «Il ritorno del Santo»; 14 Novela «Povera Clara»; 15 Novela «Illusione d'amore»; 19.30 Novela «Povera Clara»; 22 Sceneggiato «L'eredità della priora»; 23.30 Sceneggiato «Libero in cima alla collina».

GBR canale 47
10.15 Un uomo nell'ombra; 14.30 Commedia «Come svaligiare una banca»; 21 Tarzan e lo stregone; 23 Film «L'ultima notte d'amore»; 12 Telefilm «Leonela»; 14 Servizi speciali Gbr nella città; 16 Cartoni animati no-stop; 19.30 Servizi speciali di Gbr; 0.30 Servizi speciali Gbr nella città.

NUOVA TELEREGIONE canale 45
15.30 Commedia «4 supermatti in viaggio»;4 Commedia «Casa dei nostri sogni» - Film «Doppio gioco»; 9.30 Telenovela «Il nido del serpente»; 10.30 Succede di notte; 13 Ciak si gira; 14 Telenovela «I 100 giorni di Andrea»; 17.30 Cartoni animati; 20.15 Telenovela «Fra l'amore e il potere»; 21.15 Caccia al biglietto, gioco; 21.30 Cinerama; 23 I falchi della notte; 1 la grande boxe.

TELEROMA canale 56
9.30 Film «La preda umana»; 21.30 Film «Il rapimento di Anna»; 0.15 Film «Nel fango della periferia»; 8.20 Telefilm; 10.55 Telefilm «Con affetto tuo Sidney»; 12.45 Prima pagina; 14 Il tacco di Pato; 14.55 Telefilm «Buck Rogers»; 16 Cartoni animati; 17 Cartoni animati; 18.20 U.I.L., rubrica; 19 Cartoni «La battaglia dei pianeti»; 20.30 Il tacco di Pato; 20.35 Telefilm «Flamingo Road»; 23.15 «Skypass», rubrica; 24 Prima pagina.

Il partito

Sottoscrizione

La compagna Zulian Antonietta Raggi sottoscrive 1.000.000 per contribuire alle spese per il congresso della federazione romana. Alla compagna un sincero ringraziamento da parte dei compagni della federazione.
IX COMMISSIONE DEL COMITATO FEDERALE SUI TEMI DELLA LIBERAZIONE DELLA DONNA — È convocata per venerdì 14 alle ore 17, precise, in federazione la riunione della IX Commissione del Cf sui temi della liberazione della donna per discutere del movimento delle donne oggi. Sono invitate a partecipare le responsabili femminili delle Zone, le compagne segretarie di sezione, le compagne elette alla Regione, Provincia, Comune e Circoscrizioni (Vittoria Tola, Marisa Rodano).
ASSEMBLEE — PORTA SAN GIOVANNI alle ore 18 assemblea con il compagno Piero Savagni del Cc; OSTIA NUOVA alle ore 18 assemblea con il compagno Ugo Vetere; NINO FRANCHILLUCCI alle ore 18 assemblea con il compagno Antonello Falomi; USL RM 16 alle ore 15, presso l'Aula Magna del San Camillo, assemblea con il compagno Esterino Montino; QUARTICCIOLO alle ore 17.30 assemblea con il compagno Michele Meta; CELLULA SOGEIN alle ore 19 presso la sezione Finocchio assemblea con i compagni Franco Vichi e Massimo Pompili; DRAGONA alle ore 19 assemblea con il compagno Pino Tranquilli; CELLULA ENCC alle ore 17, presso la sezione Italia assemblea con i compagni Autiero e Ottavi; GARBATELLA alle ore 18.30 assemblea con il compagno Orlando Lombardi.
RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative nel territorio, in numerosi punti della città:
— La sezione ALESSANDRINA e Fgci, in VII Zona, hanno organizzato anche per oggi giovedì 13 un punto di raccolta a via dei Castani (angolo via delle Robinie), dalle ore 16; Venerdì 14 e Sabato 15 altra iniziativa presso la sede della VII Circoscrizione in via Prenestina 510. Appuntamento dalle ore 9; sempre sabato 15 è prevista una raccolta di firme, organizzata con la sezione CENTOCELLE ABETI, a piazza dei Mirti, dalle ore 16.
— In IX Zona, le sezioni ALBERONE, APPIO LATINO, APPIO NUOVO e FGCI hanno organizzato un punto fisso di raccolta presso la sede del Collocamento dell'Alberone in via Raffaele de Cesare, anche per oggi, giovedì 13, dalle ore 9; La sezione LATINO METRONIO, ha organizzato una raccolta di firme presso il Mercato di via Sannio (angolo via Locri), per venerdì 14 dalle ore 9.30, ed un'altro punto di raccolta a Largo Pannonia, domenica 16 dalle ore 10; la sezione PORTA S. GIOVANNI ha organizzato un punto di raccolta al Mercato di via Orvieto, per sabato 15 dalle ore 9; Iniziativa centrale di tutte le sezioni dellaIX Zona a Piazzale Appio (fermata metro S. Giovanni - Coin), è stata organizzata per sabato 15 dalle ore 17.
— I compagni della INTENDENZA DI FINANZA e la cellula ENAM, hanno organizzato un punto di raccolta presso la sede della Intendenza di Finanza in via benaglia 25 (P.za I. Nievo), per venerdì 14 dalle ore 9.30.
— La Lega per il lavoro della Fgci ha organizzato un proprio punto di raccolta alla Stazione Termini (lato via Giolitti), per venerdì 14 dalle ore 17.
— La sezione PRIMAVALLE ha organizzato un'iniziativa di raccolta delle firme presso la sede della XIX Circoscrizione in via Mattia Battistini 464 per sabato 15 dalle ore 9.
— La sezione NINO FRANCHELLUCCI ha organizzato un punto di raccolta delle firme a Piazza della Marranella per sabato 15 dalle ore 16.
— La sezione CINECITTÀ ha organizzato un'iniziativa di raccolta presso la fermata della metro «Lucio Sestio» in via Tuscolana, per sabato 15 dalle ore 16.
— La sezione DRAGONA organizza per domenica 16 una giornata di raccolta: alle ore 10 al Campo Sportivo; nel pomeriggio, dalle ore 16.30 presso il Centro Anziani.
— La sezione PORTO FLUVIALE ha organizzato un punto di raccolta delle firme a Porta Portese sempre la domenica 16 dalle ore 9.30.
COMITATO REGIONALE — È convocata per oggi alle 16.30 presso la sede del Comitato regionale, la Commissione regionale di controllo (D. Giocondi).
RIETI — In federazione ore 17.30 riunione segretari di sezione RI (P. Tigli).
TIVOLI — S. Lucia ore 20.30 Cd (D. Romani).

Iniziano i congressi delle federazioni

CASTELLI — Venerdì 14 ore 17 a Velletri presso il cinema «Artenisio» inizia il II congresso della federazione Pci dei Castelli. Relazione introduttiva del compagno F. Cervi, segretario di federazione. Parteciperà ai lavori il senatore G. Berlinguer, segretario regionale e membro del Cc.
VITERBO — S. Martino al Cimino ore 17.30 presso la Sala Balletti Park Hotel, inizia il XVI congresso provinciale. Relazione del compagno Q. Trabacchini, segretario di federazione. Parteciperà ai lavori il compagno G. Boffa del Cc.

Congressi di sezione

OSTIENSE alle ore 18 continua il congresso con il compagno Mario Tronti del Cc.; ATAC EST alle ore 16, presso la Sezione Italia, inizia il congresso con il compagno Lucio Buffa.

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia
fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, P. Forcellini (vicedirettori)
mensile
abbonamento annuo L. 36 000 (estero L. 50 000)

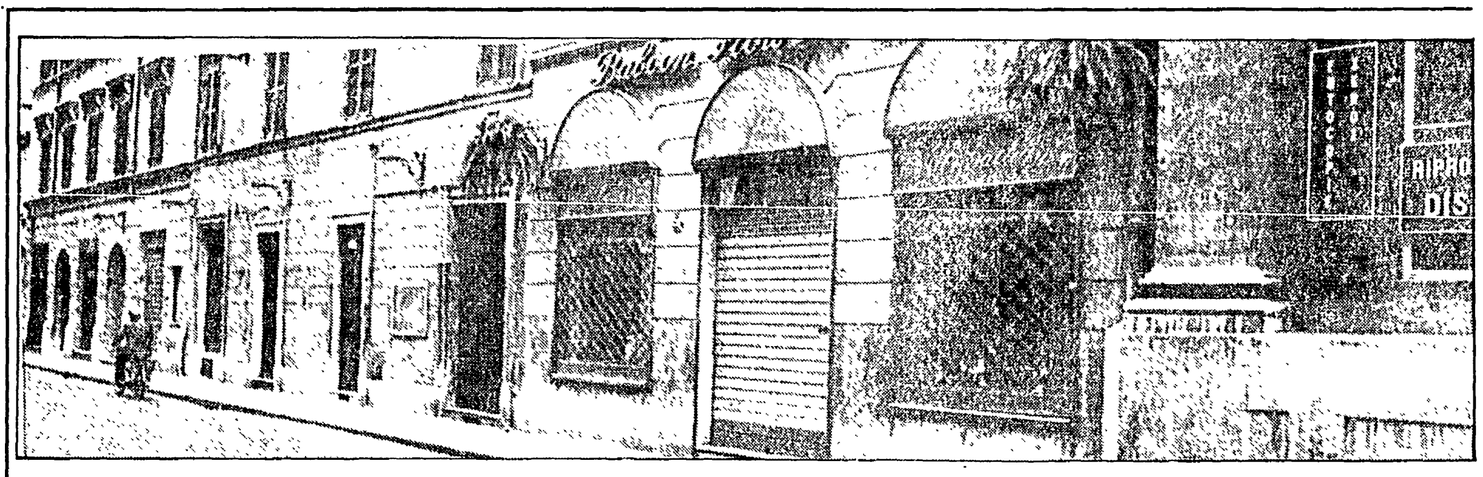
riforma della scuola
fondata nel 1955
da Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio
mensile
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 50 000)

critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A. Tortorella e A. Zanardo
bimestrale
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)

donne e politica
fondata nel 1969
diretta da L. Trupia
bimestrale
abbonamento annuo L. 18.000 (estero L. 23.000)

studi storici
fondata nel 1959
diretta da F. Barbagallo (direttore), G. Berger, R. Comba, G. Doria, A. Giardina, L. Mangoni, G. Recuperati
trimestrale
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44 000)

nuova rivista internazionale
fondata nel 1938
diretta da B. Bernardini
mensile
abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 52.000)



Fissati gli orari estivi dei negozi

E per chi non li rispetta una pioggia di multe

Ai commercianti ampia scelta sulle fasce di chiusura - Ma su ogni saracinesca abbassata dovrà esserci un cartello con l'indicazione degli esercizi dello stesso genere più vicini - Per l'abbigliamento e l'arredamento in alcune zone apertura non prima delle dieci

Accanto al cartello «chiuso per ferie» ogni commerciante dovrà indicare quali sono i due negozi più vicini che vendono lo stesso genere di merci. Gli esercizi di abbigliamento e arredamento di alcune zone di Roma (le stesse del contestato esperimento natalizio) non potranno aprire prima delle 10. Sono le novità dell'incontro tra associazioni dei commercianti ed assessorato sui problemi delle ferie estive e degli orari dei negozi. Sui turni di chiusura in agosto c'è già una delibera, sugli orari solo una proposta che dovrà essere discussa con le categorie.

FERIE ESTIVE — «Lo spettacolo di interi quartieri senza neppure un alimentari aperto non si ripeterà». È la promessa dell'assessore Sandro Natalini. I commercianti che non rispetteranno i turni saranno puniti: sono state spedite in questi giorni 91 ordinanze di chiusura di tre giorni per altrettanti negozianti che per tre estati di seguito (nell'83, 84 e 85) hanno tirato giù la saracinesca prolungando le ferie. Per quest'anno sono previste multe fino a 300.000 lire e chiusure fino a 15 giorni.

Si potranno scegliere due turni; dall'1 al 15 agosto e dal 17 al 31. Sabato 16 agosto resteranno chiusi tutti i negozi. I commercianti dovranno presentare la domanda entro il 15 maggio. Chi arriva prima avrà più possibilità di scelta per il periodo. Per gli altri decideranno le circoscrizioni.

ORARI — L'apertura del negozi di abbigliamento alle 10 è il punto più contestato. La proposta dell'assessorato riguarda i punti di vendita del centro storico e delle zone commercianti dei quartieri Flaminio, Salario, Trieste, Tuscolano nord e sud, Appio, Eur, Marconi, Prati ed Eroi. L'esperimento dovrebbe durare dal 1° maggio al 15 luglio e dal 1° ottobre al 31 dicembre. Dal 15 luglio al 30 settembre l'orario è invece il solito: dalle 7 alle 20, con almeno due ore di intervallo pomeridiano. Durante il periodo estivo il commerciante potrà chiudere il venerdì alle 21.

Anche per il riposo settimanale non cambia nulla: giovedì pomeriggio per il settore alimentare, lunedì mattina per abbigliamento, arredamento e merci varie, sabato pomeriggio per gli articoli tecnici e i beni strumentali. D'estate il riposo è facoltativo. In agosto chiusura per tutti nella giornata di sabato.

«Questi orari, sperimentati già nel periodo natalizio, favoriranno la circolazione nelle zone commerciali e risponderanno meglio alle esigenze dei turisti (chi apre alle 10 può riunciare all'intervallo pomeridiano di due ore)», ha detto l'assessore Natalini. La norma non sarà però rigida. Il rappresentante dei commercianti di piazza Vittorio ha chiesto di escludere la sua zona dall'esperimento: «Per noi la gran parte degli affari si fa proprio prima delle 10», ha detto. L'assessore ha assicurato che, insieme alle associazioni di categoria, si studieranno le zone da escludere. «Si debbono trovare però dei criteri oggettivi — ha però precisato — altrimenti si scatenerà la corsa alla deroga, ognuno cercherebbe di tirarsi fuori».

E l'apertura domenicale? Siamo ancora alla fase dello studio. «Partiamo almeno con le librerie», ha chiesto una rappresentante dei consumatori. «Stiamo vedendo con le associazioni», ha risposto l'assessore ma per ora non se ne fa niente.

L'ultima informazione è sugli orari delle settimane di San Giuseppe e Pasqua: nella prima sospenderanno la chiusura settimanale i bar e i ristoranti, nella seconda tutti i negozi.

Luciano Fontana

Interrogate ieri dal magistrato le colleghe di «Cicciolina» Staller

Dal teatro arrivano in tribunale le tre stelle del porno-show

Per ora il giudice Alfredo Rossini non ha opposto censura per lo spettacolo allestito al «Delle Muse» - Gran folla a palazzo di giustizia per vedere le attrici

Direttamente dal «Teatro Delle Muse» sono approdate nei lunghi corridoi del palazzo di Giustizia tre «stelle» del moderno pornoshow all'italiana: Malu-Ramba, in tuta nera di pelle, Moana Pozzi, in maculata pelliccia, e una certa Makulalma di incerta nazionalità. Sono le colleghe di Cicciolina Staller in «Curve deliziose», opera massima del regista Schicchi, finita in Tribunale con il sospetto di «oscenità». Il sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Rossini ha convocato le tre show-girl dopo aver interrogato la Cicciolina e dopo aver accuratamente visionato il primo spettacolo della serie. Seduto in poltrona il dottor Rossini ha assistito impassibile allo spettacolo d'apertura, che profeticamente prendeva avvio con la scena di un giudice munito di forbici per tagliare le ali alla «zanzara» Makulalma (sottile allusione al giornaletto dei liceali milanesi anni 60). Finora in realtà il magistrato non ha opposto la censura della legge allo spettacolo, anche perché dovrà tornare stasera in platea per studiare meglio la situazione. Proprio durante l'interrogatorio di ieri, infatti, il regista e le protagoniste hanno spiegato al dottor Rossini che il copione varia di sera in sera, e gli stessi tempi si allungano o si accorciano secondo il gradimento del pubblico, invitato a sincerarsi di persona della qualità delle attrici in scena.

«È uno spettacolo provocatorio — racconta Malu Ramba ai cronisti prima di entrare dal giudice — ci sono effetti tecnici stupendi, come quando Cicciolina scende sul palco da una grande coppa suonando il violino».

«Ma vi sospettano anche per atti di libidine»? — chiede qualcuno — «Sono atti di libidine gioiosa», interviene con voce soave Moana Pozzi, «questo ho detto al giudice, che voleva sapere che cosa facevo nel mio show. L'ho invitato a vedermi...».

Il giudice non è il solo che vuole vedere la «donna più bella del mondo» (come l'ha definita una famoso mobiliere). Infatti lungo i corridoi della Procura l'intervista prende il sopravvento sulle pratiche urgenti di detenuti e avvocati, ed un crocicchio di cancellieri, uscieri e perfino magistrati s'assiepa ad osservare le tre attrici sedute. Anche il regista entra in scena, e confessa di aver previsto fin dall'inizio un esito giudiziario. «Pensi — lo aiuta Moana — i carabinieri sono arrivati prima che cominciassi a spogliarmi...».

Ilona Staller

È morto il piccolo zingaro ferito per gioco dal cugino

Francesco Spada, il ragazzo di 13 anni ferito alla testa con una pistola dal cuginetto è morto lunedì sera al S. Camillo. Venerdì scorso i due ragazzi stavano giocando nell'appartamento di Giuliano Spada, 12 anni, quando hanno trovato una rivoltella, regolarmente registrata dal padre del giovane. Credevano di averla «scaricata» e invece è partito un colpo che ha ferito mortalmente Francesco Spada.

Servizio psichiatrico: nuovo centro di diagnosi e cura della Usl Rm 9

È stato inaugurato ieri pomeriggio il nuovo centro di diagnosi e cura del servizio psichiatrico della Usl Rm 9. Il centro, primo nel suo genere a Roma, si trova in via S. Giovanni in Laterano, 155.

L'imprenditore Giuseppe Ciarrapico condannato a 3 anni di carcere

Giuseppe Ciarrapico, proprietario delle Terme di Fiuggi è stato condannato a tre anni di carcere per «apologia di fascismo» dal tribunale di Cassino. L'imprenditore è stato anche privato per cinque anni dei diritti politici e elettorali. La condanna si riferisce alla pubblicazione di due libri («Lettere di condannati a morte della Repubblica sociale italiana» e «Il fascismo secondo Mussolini» curato dall'eurodeputato missino Antonio Tripodi) che Ciarrapico aveva stampato come editore nei suoi stabilimenti tipografici di Cassino.

Pendolari esasperati Treno bloccato a Torricola

Rabbiosa protesta ieri mattina dei pendolari alla stazione di Torricola. Il treno proveniva da Napoli che come ogni giorno doveva portarli a Roma è arrivato non solo con il solito ritardo ma per di più «ridotto» di tre carrozze. Esasperati dall'attesa e dalla previsione di un viaggio da compiere in pessime condizioni i pendolari si sono radunati sui binari impedendo così per almeno tre quarti d'ora la partenza del convoglio.

Parto e aborto; dibattito del Pci

Oggi alle ore 16 nella sede del gruppo regionale comunista a piazza S. Apostoli incontro su «Parto e aborto». Al dibattito parteciperanno Giovanni Berlinguer, Lidia Menapace, gli assessori Gigli e De Antoni e le associazioni delle donne.

Lunedì incontro sulla «Lettera ai comunisti»

Si terrà lunedì prossimo, 17 marzo, l'incontro alla Casa della Cultura (Largo Arenula 26) su «Lettera ai comunisti italiani», un contributo al 17° Congresso. Parteciperanno Raniero La Valle, Piero Pratesi, Aldo Tortorella. Coordina Paolo Franchi. L'appuntamento è per le 20,30.

I risultati dell'indagine annuale Irspel sull'economia laziale

Il 60% dei disoccupati sono giovani e diplomati

Il Lazio è la regione italiana con la percentuale più alta di giovani senza lavoro. La media nazionale, sul totale dei disoccupati, à del 49%, nella nostra regione del 60%. La stragrande maggioranza sono giovani in possesso di un titolo di studio. I dati sono contenuti nel rapporto annuale dell'Irspel sulla situazione economica del Lazio.

L'agricoltura è il settore in cui le cose sono andate peggio: c'è una caduta del 7,4% della produzione che aumenta invece del 2,2% nel settore industriale e del 2,3% nei servizi. Le fabbriche hanno prodotto di più con il 2,5% di lavoratori in meno. Invariato il numero degli addetti nel terziario. Il tasso di disoccupazione è cresciuto dello 0,2 arrivando al 9,7% (10,7 se si considera anche la cassa integrazione) contro una media nazionale del 10,4%. Il 1984 rappresenta un punto di svolta per l'economia laziale: fino a quest'anno la regione era riuscita ad aumentare l'occupazione.

Diminuisce anche la quota delle esportazioni laziali rispetto a quelle nazionali: nel commercio con l'estero continua a fare la parte del leone la vendita di armi e munizioni.

Tra i comuni della regione (esclusa Roma) l'Irspel ha trovato un gruppo emergente «per patrimonio edilizio, servizi e produzione. Sono latina, Viterbo, Pomezia, Rieti, Frosinone, Tivoli, APrilia, Terracina, Civitavecchia, Anzio, Formia, Velletri e Netturno. In netto declino invece i paesi dell'appennino e della altre zone montane.

Distribuito gratuitamente dalla Provincia di Roma

Come diventare artigiani? È spiegato in un libro

Un manuale indispensabile per conoscere tutte le leggi che governano il settore dell'artigianato, una guida con mille consigli pratici. Questo è il libro vademecum «Guida pratica per la gestione dell'impresa artigiana» preparato dalla Provincia in collaborazione con l'Iniapa. È stato presentato ieri durante una conferenza stampa a cui hanno preso parte molti addetti del settore che conta, nella provincia, 61 mila imprese. Vale a dire oltre il 40% dell'intero comparto, con oltre 123 mila addetti. L'opera è stata stampata in 70 mila copie che verranno distribuite gratuitamente a tutti i titolari di imprese artigiane.

Il libro è suddiviso in dieci parti, a loro volta comprendenti capitoli e paragrafi. La prima riguarda l'esercizio della attività. Quindi si parla del sistema fiscale che grava sul piccolo imprenditore; poi c'è la legislazione del lavoro, l'apprendistato, le assicurazioni sociali (e in particolare le pensioni); infine i problemi legati al credito agevolato, l'associazionismo economico, gli insediamenti in aree attrezzate, la commercializzazione dei prodotti.

Nell'ultimo capitolo si parla delle associazioni sindacali artigiane, dei loro compiti e delle loro strutture. Un discorso a parte meritano le appendici che riguardano le leggi e i decreti nazionali e regionali, e anche le norme e i regolamenti della Comunità economica europea. Infine c'è lo scadenzario degli adempimenti, il calendario delle manifestazioni, gli indirizzi utili.

Illustrate in Campidoglio dall'assessore Malerba le previsioni per il bilancio '86

'Il Comune non ha molto da spendere' Stangata per refezioni e asili nido?

Delineati due scenari possibili legati ai diversi livelli della Tasco - In entrambi i casi i margini di manovra risultano esigui - Sotto accusa il costo di alcuni servizi sociali - Il deficit delle aziende di trasporto

Quattro tabelline zeppe di numeri. Le previsioni di bilancio per l'86 dell'«azienda Comune» hanno preso corpo e l'assessore competente, il socialista Salvatore Malerba, le ha divulgate ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenuta nella Sala Rossa del Campidoglio. Un'esposizione dai toni dimessi, un diligente elenco della spesa futuribile più che un progetto di ampio respiro. Del resto, l'assessore al Bilancio, ha sottolineato sin dalle prime battute la necessità di «tenere i piedi per terra, anche se questo non deve mortificare l'utopia, lo slancio ideale».

I piedi per terra, Malerba li ha senz'altro tenuti, delinenado due possibili scenari per le spese correnti, legati ambedue al livello della Tasco (la nuova tassa comunale), con una prima ipotesi che prevede la tassa ad un livello medio e non tiene conto delle perdite delle aziende di trasporto, ed una seconda che, con la Tasco al massimo livello, prende in considerazione *anche le perdite di Atac e Acotral*. Due ipotesi che, comunque, non lasciano grandi margini di manovra. E lo stesso Malerba ha ammesso: «Stiamo male, ma si può sopravvivere».

L'esordio ha avuto un carattere quasi ecumenico. «Quello del bilancio — ha detto Malerba — è l'atto di governo fondamentale. Creare su questo atto e sulle relative decisioni il più vasto confronto e la più *ampia partecipazione è una scelta* centrale per la vita democratica della città». E qui l'assessore ha fatto ricorso ad una metafora: «La città è una sorta di condominio e tutti i cittadini sono chiamati a partecipare alla sua gestione, ma proprio per questo abbiamo il dovere di rendere conto ai cittadini dei dati, delle risorse disponibili, dei criteri con cui si intende *operare* e delle *scelte* che vanno perseguite».

Questa filosofia è alla base della conferenza cittadina, aperta già ieri con l'incontro con i presidenti delle Circoscrizioni. «A due mesi dalla presentazione — ha specificato Malerba — avviamo sulle linee del bilancio una consultazione con le organizzazioni sociali, con le *forze produttive e le diverse articolazioni* della città».

Veniamo alle cifre. Prima ipotesi (con esclusione delle perdite delle aziende di trasporto). La Tasco, fissata a livello medio, dà un gettito di 396 miliardi. Le altre entrate vengono dai trasferimenti da Stato e Regione (1849,3 miliardi) e da fonti extratributarie (408,5 miliardi). In totale, nelle casse del Comune affluirebbero 2.653,8 miliardi. Seconda ipotesi. La Tasco, fissata a livello massimo, dà un gettito di 474,4 miliardi. Rimanendo fisse le altre entrate, il totale sale a 2732,2 miliardi.

Dopo aver elencato le ipotesi di partenza, Malerba ha analizzato la voce uscite. E qui c'è uno zoccolo duro, rappresentato da circa 1700 miliardi di *spese fisse* (795,1 per il personale e 880 di oneri per ammortamento dei mutui). Nel conto, poi, vanno messi altri 270 miliardi circa tra nettezza urbana, Acea e depurazione acque. E, infine, c'è il debito delle aziende di trasporto: 180 miliardi (110 per l'Atac e 70 per l'Acotral), che per un terzo è a carico del Comune (gli altri due terzi spettano allo Stato). E, sul quadro generale, incidono anche gli indirizzi della legge finanziaria, piuttosto avara verso gli enti locali, che si traducono, secondo un calcolo dell'assessore, in un minor introito di circa cento miliardi.

«Come si vede — ha commentato Malerba —, *non resta davvero* molto. Per questo è necessario scegliere quali direzioni perseguire». Il «che fare» Malerba lo ha riassunto nella necessità di ottimizzare le risorse finanziarie e umane a disposizione del Comune. «E, soprattutto — ha precisato —, procedere all'analisi dei costi e *benefici* di ciascun servizio per migliorarne il livello».

Così il discorso è scivolato sui servizi definiti a domanda individuale (refezioni scolastiche, asili nido, ecc.). «È un fatto — ha detto l'assessore — che su ogni cento lire spese per ognuno di questi servizi solo diciassette vengono dai contribuenti. È francamente poco. Si dovrebbe studiare la possibilità di aumentare i contributi individuali».

Gramo anche il capitolo degli investimenti, cui Malerba ha fatto un rapido accenno. I miliardi disponibili sono 568, ma quasi tutti sono bloccati da opere già impostate che occorre portare avanti, come i lavori della metropolitana e l'acquisto di vetture. Da qui l'idea di una politica d'investimento che coinvolga anche il settore privato.

Avviato il dibattito, l'assessore si ripropone di presentare il documento definitivo in consiglio comunale il 30 aprile, per giungere alla fine di maggio alla votazione.

Giuliano Capecelatro

I dati sull'assistenza in un convegno del Pci

In aumento il drappello degli anziani «soli» e senza servizi sociali

I servizi sociali a Roma sono sufficienti? E funzionano bene? Quante sacche di emarginazione e di disagio si stanno creando in seguito alle trasformazioni sociali ed economiche in atto? E qual è la risposta delle istituzioni? Attorno a questi e ad altri interrogativi si è sviluppata una discussione di due giorni al convegno organizzato all'Hotel Palatino dalla Federazione romana del Pci martedì e mercoledì scorsi e dedicato al tema: «Servizi sociali: una risposta di solidarietà, una leva per lo sviluppo della città».

La relazione di Leda Colombini, parlamentare e membro della segreteria della Federazione romana, le comunicazioni e gli interventi proposti nel convegno hanno messo in luce i vari aspetti di questa situazione, da una analisi dello sviluppo e della qualità dei servizi sociali (A. Battaglia), alle dimensioni e alla qualità particolari dei fenomeni della disoccupazione e della «povertà» (M. Bartolucci), alle nuove forme di disagio psichico che la disoccupazione o l'emarginazione dal lavoro, la convivenza forzata, il disagio economico stanno producendo (Fausto Antonucci, responsabile del dipartimento di salute mentale della Usl Rm 5).

I dati che emergono sono di estremo interesse e impongono un nuovo e più forte slancio delle istituzioni a tutti i livelli ed un impegno di tutta la comunità cittadina di rinnovata solidarietà sociale. Alcuni esempi: la popolazione romana è, rispetto a quella nazionale, più giovane ed ha meno opportunità di lavoro (2% di disoccupazione in più); le persone in cerca di prima occupazione, in rapporto al totale degli inoccupati, sono più numerose che nel resto del paese (+ 8,6%); fenomeni peculiari come il doppio lavoro e la *forte immigrazione di lavoratori* stranieri aggravano la situazione sociale della città. La popolazione anziana è, come nel resto del paese, in aumento e rappresenta il 12% del totale, mentre si diffondono nella realtà urbana le famiglie con un solo componente (10%), per lo più anziani soli, e le famiglie con un solo genitore (circa il 3%), nelle grandi città del Centro).

Queste modificazioni non sono di breve periodo, rappresentano, anzi, tendenze strutturali della società romana e richiedono non solo una diversa politica economica, ma anche uno sviluppo ulteriore ed una razionalizzazione e riorganizzazione delle politiche sociali. I servizi rappresentano, da questo punto di vista, non solo una risposta necessaria ma anche una possibilità di lavoro qualificato e «produttivo», all'interno di una scelta di sviluppo della città che privilegi la produzione di «benessere» sociale, di condizioni di uguaglianza e di pari opportunità.

Per questo è venuta dalle comunicazioni una forte critica alle scelte di politica economica e sociale fatte dal governo e confermate nella legge finanziaria, nonostante le modificazioni apportate, e che tendono a scaricare sulla famiglia tutto il peso del taglio dei servizi sociali, a limitare la gratuità dei servizi solo alle cosiddette «fasce di povertà», determinandone la dequalificazione e riproducendo la vergogna delle «tessere di povertà», senza incidere assolutamente sulle cause reali del disavanzo pubblico.

Per quanto riguarda la città, la giunta pentapartito si è dimostrata finora del tutto inadeguata ad affrontare i problemi sociali: nessun nuovo servizio è stato aperto, sono anzi stati messi in discussione quelli esistenti, come la vicenda delle cooperative di assistenza agli anziani ha dimostrato, vi sono tentativi di privatizzazione delle strutture del patrimonio comunale (case di riposo ex Onpi), e nulla è stato fatto per avviare la necessaria riorganizzazione e il necessario potenziamento dei servizi esistenti.

Tra le proposte avanzate nel convegno a questo proposito, vi è quella di unificare l'assistenza domiciliare (ora suddivisa per categorie) e di decentrarne completamente la gestione alle circoscrizioni; di decentrare completamente il personale sociale alle circoscrizioni e di articolare il servizio a livello di distretti sociosanitari nei quartieri; di individuare attraverso il patrimonio delle Ipab le strutture adatte alla istituzione di case alloggio e case albergo, anche con forme di autogestione e con il coinvolgimento del volontariato, destinate all'inserimento sociale dei cittadini portatori di handicap, degli anziani, dei sofferenti psichici; di procedere alla realizzazione di mense sociali di quartiere. Il convegno ha quindi rivolto una sfida alle forze politiche che governano la città per passare dalla fase dello sviluppo quantitativo e della sperimentazione avviata dalle giunte di sinistra, alla fase della programmazione di risposte più organiche e più diffuse sul territorio.

I congressi a Roma

APPIO NUOVO — Presenti 30 iscritti. 12 gli interventi. Ha presieduto Maurizio Ferrara. Tesi approvate con 2 astensioni.

Emendamenti approvati: Programma, democrazia nelle forze armate; Programma, discutere il ruolo dell'Italia nella Nato; Programma, Bassolino; Tesi 33, Ingrao; Tesi 43, Cappelloni.

Emendamenti respinti: programma, Cossutta; Tesi 1, lotta al capitalismo è obiettivo del Pci; Tesi 15, Castellina; Tesi 24, Cappelloni; Tesi 27, Cossutta.

ARDEATINA — Presenti 36 iscritti. 12 gli interventi. Ha presieduto Angelo Fredda. Tesi approvate con 4 astensioni.

Emendamenti approvati: Programma, maggiore attenzione a trasporti e risanamento dell'ambiente; Tesi 17, si chiede un progetto europeo di sinistra; Tesi 25, puntare a una riforma democratica delle forze armate; Tesi 25, sviluppare una seria politica ambientalista; Tesi 33, Ingrao, senza il capoverso sulla «oligarchia»; Tesi 36, Santostasi; Tesi 37, accordo con un governo di programma ma deve fare riforme istituzionali.

Emendamenti respinti: Programma, Bassolino; Programma, Mussi; Tesi 15, l'Europa respinga qualsiasi ingerenza; Tesi 20, il pentapartito aggrava la crisi italiana; Tesi 20, è utile una maggiore conoscenza della storia del capitalismo italiano; Tesi 20, migliorare la qualità della spesa; Tesi 22, considerare il Pci il maggiore avversario del pentapartito; Tesi 23, non considerare ovvio il superamento del pentapartito; Tesi 33, Ingrao; Tesi 37, Ingrao; Tesi 37, il Pci partito alternativo anche con un governo di programma; Tesi 43, indirizzare la lotta a superare l'isolamento del Partito; Tesi 43, abrogazione del capoverso.

BALDUINA — Presenti 36 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze del Psi e di organizzazioni sociali. 15 gli interventi. Ha presieduto Michele Meta. Tesi approvate con 2 astensioni.

Emendamenti approvati: Programma, riferirsi all'impiego e non solo al primo impiego; Programma, precisare il ruolo dell'Italia nella Nato; Programma, precisare il modo di intendere la cooperazione internazionale; Programma, lo sradicamento della mafia è primo obiettivo; Tesi 1, Cossutta; Tesi 1, essenziale per il progresso la fine dell'oppressione dell'uomo sulla donna; Tesi 2, iniziativa del Pci per far riconoscere l'Olp dal governo; Tesi 6, essenziali i valori di liberazione della donna; Tesi 6, l'oppressione di sesso è presente in ogni società; Tesi 6, il Pci deve far proprie le rivendicazioni delle donne; Tesi 15, Castellina; Tesi 29, il Partito e non solo la Fgci per i giovani; Tesi 33, Ingrao, Tesi 37, il governo di programma deve fare riforme istituzionali; Tesi 44, il Pci denunci gli alleati incoerenti; Tesi 45, essenziale per la democrazia nel Pci la settima conferenza delle donne comuniste.

Emendamenti respinti: Tesi 1, non parlare di sistema ma di modo di produzione; Tesi 12, Cossutta; Tesi 12, il Pci è parte della sinistra socialista europea; Tesi 14, Cossutta; Tesi 24, Cappelloni, Tesi 37, Ingrao; Tesi 43, Cappelloni; Tesi 46, si chiede una conferenza di riorganizzazione.

BORGHESIANA — Presenti 32 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di organizzazioni sociali. 13 gli interventi. Ha presieduto Sergio Micucci. Tesi approvate all'unanimità.

CASAL MORENA — Presenti 20 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di Psi e organizzazioni sociali. 8 gli interventi. Ha presieduto Lina Fibbi. Tesi approvate con un voto contrario e 3 astensioni.

Emendamenti approvati: Programma, riconversione dell'industria delle armi; Programma, apprezzamento del Pci per i vescovi veneti; Programma, prevedere forme di consultazione popolare; Programma, semplificazione dei vari tipi di imposte; Programma, Bassolino; Programma, più rilievo per l'informazione della statistica economica; Tesi 14, l'Est non può essere modello per la democrazia rappresentativa; Tesi 15, Castellina; Tesi 15, sottolineare l'egemonismo dell'amministrazione Reagan; Tesi 33, Ingrao; Tesi 37, Ingrao.

Emendamenti respinti: Programma, attenuare il giudizio sulla Conferenza di Ginevra; Programma, referendum su Comiso; Programma, creare due zone denuclearizzate in Europa; Programma, sopprimere i capoversi 9-10-11; Programma, inserire l'emendamento Ingrao alla Tesi 37; Programma, i costi devono essere considerati al netto degli oneri sociali; Programma, sì alla riduzione dei contributi, no alla fiscalizzazione; Tesi 1, l'innovazione tecnologica non è progresso per tutti; Tesi 12, il Pci è parte della sinistra europea ma non integrante; Tesi 14, abroga il giudizio del XVI Congresso; Tesi 45, la minoranza non ha obbligo di rispettare l'unità.

CIANCA — Presenti 55 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di organizzazioni sociali. 22 gli interventi. Ha presieduto Francesco Speranza. Tesi approvate con una astensione.

Emendamenti approvati: Programma, Bassolino; Tesi 13, trovare una soluzione politica al problema palestinese; Tesi 15, autonomia europea dagli Usa; Tesi 33, Ingrao; Tesi 37, Ingrao; Tesi 38, dissenso Pci-Psi; Tesi 45, si richiedono ordini del giorno più approfonditi e rendiconti periodici dell'attività.

Emendamenti respinti: Tesi 14, ritiro dell'esercito sovietico dall'Afghanistan; Tesi 15, Castellina; Tesi 15, autonomia da Usa e Urss; Tesi 19, l'impresa è asse di sviluppo dell'economia; Tesi 20, rimarcare le questioni su deficit pubblico e disoccupazione; tesi 23, è fallito l'isolamento del Pci.

CORCOLLE — Presenti 14 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di organizzazioni locali. 9 gli interventi. Ha presieduto Gianni Palumbo. Tesi approvate all'unanimità.

DRAGONA — Presenti 38 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di organizzazioni sociali. 12 gli interventi. Ha presieduto Sergio Rolli. Tesi approvate all'unanimità.

Emendamenti approvati: Tesi 1, Cossutta; Tesi 6, abrogare le Tesi 6 e 30 sostituendo le Tesi del XVI Congresso; Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Ingrao.

Emendamenti respinti: Programma, rivedere la presenza dell'Italia nella Nato; Tesi 14, Cossutta.

ENEA CASACCIA — Presenti 60 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di Psi e organizzazioni sociali. 20 gli interventi. Ha presieduto Walter Tocci. Tesi approvate con un voto contrario.

Emendamenti approvati: Tesi 1, quinto capoverso, cancellare dalla parola «essi» fino alla fine del capoverso; Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Ingrao; Tesi 36, quarto capoverso, cancellare le parole «con il Psi».

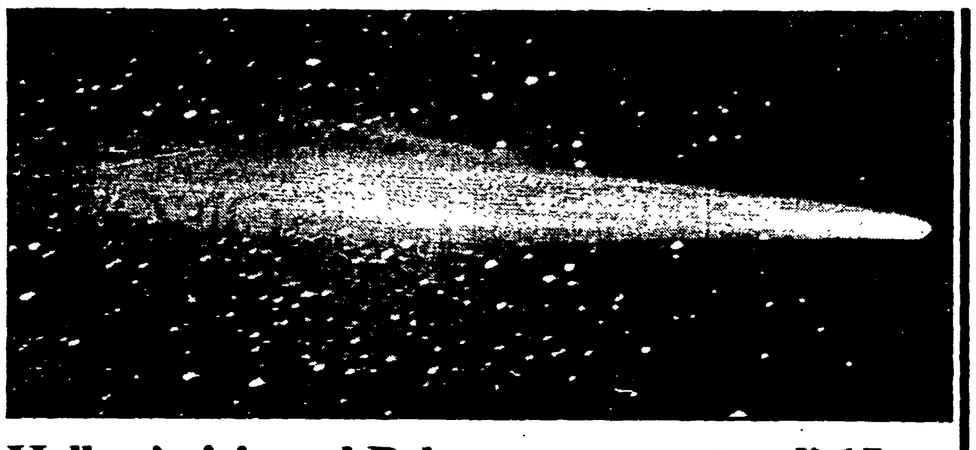
Emendamenti respinti: Tesi 24, Cappelloni.

FIUMICINO ALESI — Presenti 50 iscritti. Hanno partecipato rappresenanze di organizzazioni sociali. 17 gli interventi. Ha presieduto Neno Coldagelli. Tesi approvate con 5 astensioni.

Emendamenti approvati: Programma, Cossutta; Programma, necessità di approfondire la questione nucleare; Tesi 1, il superamento del capitalismo equivale a una trasformazione culturale; Tesi 1, si sottolinea una concezione patriarcale della società; Tesi 5, una corretta gestione del patrimonio ambientale equivale a maggiore occupazione; Tesi 6, parlare di persona non di personalità; Tesi 6, si rimarca il modello individualista per le donne; Tesi 14, Cossutta; Tesi 15, Castellina; Tesi 25, fondamentale per il Pci la questione morale; Tesi 25, si aggiunge un paragrafo sul rifiuto della violenza; Tesi 30, si sostituisce l'intera Tesi; Tesi 31, valorizzazione dei movimenti ambientalisti; Tesi 33, Ingrao.

Emendamenti respinti: Tesi 1, Cossutta; Tesi 4, diritto al lavoro per tutte le donne; Tesi 6, l'oppressione di sesso è in ogni società; Tesi 12, Cossutta; Tesi 14, Cossutta, parte dell'emendamento.

didoveinquando



Halley è vicina: al Palaeur una non stop di 15 ore

È il giorno dell'appuntamento nel cosmo. «Giotto e Halley, incontro a mezzanotte» offre una maratona culturale e spettacolare senza precedenti dentro lo spazio del Palaeur. Una non stop di quindici ore: prende il via alle 9,30 e si conclude a notte inoltrata. È lo show dedicato ad Halley, la cometa che ogni settantasei anni passa vicino alla nostra terra (per l'esattezza a meno di cinquecento chilometri) e che i tecnici della missione spaziale europea, verso le ore 21, cominceranno a filmare, penetrando dentro il nucleo di questo corpo celeste. Ci saranno ore di diretta tv, spiegazioni scientifiche per gli studenti romani, cori sinfonici, concerti di musica leggera, film, teatro, multivideo e molte sorprese. Il Palazzo dello Sport, segnato di forti effetti planetari, sarà dominato da una torre alta dodici metri istallata al centro dell'edificio e carica di proiettori cine-video, tv, computers e banchi mixer. Al mega-spettacolo partecipano tra gli altri Ugo Tognazzi, Monica Vitti, Lino Banfi, Peppe Lanzetta, Sergio Endrigo e Luca Barbarossa, e naturalmente scienziati, storici, sociologi, divulgatori.

Ore 9.30 Apertura Mostra «Magico appuntamento», «Halley e Giotto nel Cosmo». Ideata e realizzata dall'Università di Padova con la direzione scientifica del professor Barbieri. Programmi audiovisivi didattici. Realizzazioni in videografica. Materiali diffusi dalla Esa, Ihw, Cnr, Nasa. Rappresentazione teatrale. «Aspettando Halley» della Compagnia del Bagatto. Conferenza divulgativa. Esperti scientifici. Associazione astrofili. Ore 12 Gioco interattivo didattico. Intervento scuole. Ore 12.30 Informazione scientifica. Ore 13-16.30 Proiezione film. «Cammina, cammina» di Ermanno Olmi. «Meteor» di Ronald Neame. «Metropolis» di Fritz Lang. Ore 16.30-17 Gioco interattivo didattico. Ideato dalla Cooperativa Cunsa. Ore 17-18 Recital di Pippo Franco. Spettacolo Light Guns di Augusto Ciuffini. Ore 18-19 Rappresentazione teatrale (replica). «Aspettando Halley» della compagnia del Bagatto. **Ore 19-19.45 Performance musicale.** Concerto musicale. Sonorità dello spazio. Ospiti. Cultura, scienza, spettacolo. **Ore 19.45-20.05 Primo collegamento da Darmstadt.** Linea speciale «multilaterale». Autorità/Interventi scientifici e culturali. **Ore 20.05-21 Interviste scienziati. Performance** di Mimmo Locasciulli. **Ore 21-21.20 Secondo collegamento Internazionale.** Conferenza divulgativa. Esperti scientifici. **Ore 21.20-21.55 Spettacolo Light Guns.** Coro e orchestra sinfonica. **Ore 21.55-22.10 Terzo collegamento Internazionale.** Esperti scientifici. Concerto dell'Orhestra e coro Accademia S. Cecilia. **Ore 22.10-23 Concerto di Mimmo Locasciulli. Ore 23-23.20 Video/Conferenza internazionale.** Replica concerto corale. **Ore 23.20-23.50 Concerto. Ore 23.50-0.05 Spettacolarizzazione teatrale. Ospiti. Ore 24 Concerto de «Il Banco».**

● **BAMBOLE GIAPPONESI** — Istituto giapponese di cultura, via A. Gramsci, 74; fino al 12 aprile; ore 10/13 e 15/19.

In Giappone c'è una vera e propria festa delle bambole e delle bambine, l'*hina matsuri* alla quale questa mostra si collega. Sono quindici bambole: un imperatore, un'imperatrice e i loro seguaci con preziosi accessori. Il supremo artigianato giapponese fin dai tempi più antichi ha profuso tesori di immaginazione e di materiali in queste bambole stupefacenti che andavano ad accrescere una collezione quando nasceva una bimba.

● *VIRGILIO GUZZI* — Galleria Arco Farnese, via Giulia, 180; da mercoledì fino al 31 marzo; ore 10/13 e 17/20.

L'attività di pittore di Virgilio Guzzi (1902-1978) finì per essere emarginata da quella del critico assai sensibile e polemico. Ora giustamente si riporta in primo piano la pittura fin dall'esordio spadiniano. Il pittore nuovo nasce negli anni 1935-1945 affiancando la Scuola Romana e con la mostra «realista» alla Galleria di Roma, nel 1940, assieme a Fazzini, Zivieri, Tamburi, Montanarini e Guttuso.

● **CHIARA BRIGANTI** — Centro culturale francese, piazza Navona, 62; ore 16,45/20; chiuso domenica e festivi; fino al 5 aprile; «L'esprit de curiosité ou les contenants du rêve».

Questa mostra propone una serie di boites-objets (scatole-oggetti per usare una terminologia analoga a quella dei libri-oggetto) assimilabili a veri e propri «contenitori di sogni». Realizzate mediante strutture geometriche (prevalentemente scatole di legno di varie dimensioni e con vetri intercalati) le opere si presentano come microcosmi o teatrini e tiretti in cui collages, oggetti, figure, prospettive e trasparenze creano un mondo denso di richiami letterari: un intreccio sorprendente tra la parola che fa da sfondo e l'immagine che la realizza.

Quei tre ciechi aspettano ancora Godot

ET CHORUS da «Les Aveugles» di Maurice Maeterlinck, traduzione e riduzione di Enrico Frattaroli e Franco Mazzi; regia di Enrico Frattaroli, scena e luci di Damien Jankovic. Interpreti: Vita Accardi, Franco Mazzi e Valentina Montanari. Roma, Metateatro.

Tre ciechi ci arrivano di fronte, in uno strano luogo: sembrano aspettare qualcuno, ma non si sa bene perché. Parlan fra loro, descrivono le loro speranze e le loro paure, raccontano la voglia di conoscenza e l'impossibilità di raggiungerla nella sua completezza. E rimarranno lì per tutto il tempo della rappresentazione (poco più di un'ora), *immobilizzati in un tempo indefinito, irreale.*

Da questo materiale quasi beckettiano, il giovane regista Enrico Frattaroli ha tratto uno spettacolo denso di emotività, uno di quelli che si seguono d'un fiato, senza mai perdere la concentrazione. Eppure lo scoglio da superare era abbastanza grande: per un'ora i tre personaggi, praticamente immobili, lanciano verso la platea una enormità di parole, raccontando qualche esperienza personale, descrivendo sensazioni, pregando anche. Il problema era quello di costruire un ritmo solido intorno alle tre voci, offrendo allo spettatore uno «sguardo» d'insieme. E anche la smaccata vicinanza al tema dell'attesa di Beckett (attesa della conoscenza, attesa della luce, attesa della vista) viene risolta attraverso una scenografia sognante, assolutamente metaforica (una grande tela grigia, quasi una grande nuvola). Lì dove Vladimiro ed Estragone si impongono per la loro acuta «realtà», qui i personaggi restano sospesi come nel vuoto di un sogno («Riesco a vedere delle immagini soltanto quando sogno», dice uno di loro).

Ed è importante proprio il rapporto che via via viene a crearsi fra le tre figure in scena e l'immagine che di queste ci viene data attraverso un attento uso delle luci. Quasi mai interamente sotto i *riflettori, i tre sembrano* la scomposizione di una singola figura, di un Io onirico che svela, parola dopo parola, il proprio bisogno di un rapporto diverso con le cose della realtà. Anche il fatto che i tre attori vestano di grigio su una scena grigia contribuisce a dare a questa rappresentazione un'atmosfera piena di «pacata» angoscia. *Che proviene, però, e senza ombra di dubbio, dalla situazione* metaforica dei protagonisti: la cecità, l'impossibilità di conoscere (o riconoscere) i colori, la necessità di percepire il mondo attraverso i rumori e di valutare la natura attraverso i bagliori maggiori o minori che il sole, la luna e la notte provocano dietro le palpebre.

Uno spettacolo interessante, dunque, anche perché piuttosto inconsueto all'interno del panorama delle piccole sale romane. Tanto più interessante in quanto per stabilire un rapporto con la platea utilizza principalmente la drammaturgia della parola. E in questo senso il merito principale va ai tre interpreti che contribuiscono a rendere credibile una recitazione che facilmente avrebbe potuto cadere nel facile tranello della follia, quindi della non-verosimiglianza.

Nicola Fano

Vita Accardi e Valentina Montanari in «Et Chorus»

● **L'ORO DELLA PSICOANALISI** — Al Teatro Eliseo si svolge oggi (ore *20,45) il quinto incontro di Sandro Gindro sul tema «Il bambino e la strega».* «Il problema pedagogico — afferma Psicoanalisi contro — si impone da sé, nessuno può rifiutarsi di educare in un modo o nell'altro. Tra i modi espliciti o impliciti di educare c'è quello di chi sceglie il permissivismo totale in nome della libertà e della non violenza, senza rendersi conto che questo è il modo di educare al sopruso e alla violenza. Spesso le intenzioni pedagogiche sono di un tipo, ma i contenuti trasmessi sono di segno opposto; ne sono un esempio clamoroso le stesse fiabe e le favole, con o senza morale esplicita, che trasmettono però messaggi di cui non sono consapevoli neppure coloro che le scelgono».

● **LA MASCHERA NELLA COMMEDIA DELL'ARTE** — Il Movimento scuola lavoro e il Laboratorio teatrale organizzano un incontro con il famoso costruttore di maschere Giancarlo Santelli. L'incontro si terrà domani alle ore 18 presso Palazzo Rivaldi/Convento Occupato (via del Colosseo, 61). Giancarlo Santelli parlerà delle tecniche di costruzione delle maschere, dai primi esempi che la Commedia dell'Arte ci ha tramandato fino ai giorni nostri. Interverranno Carlo Merlo dell'Accademia di Arte drammatica, Enrico Capoleoni e Alfredo Colombaioni, docenti del Laboratorio teatrale in corso al Convento Occupato.

● **LA POESIA E I SUOI SCENARI** — Gli studenti dell'Istituto Magistrale di Sezze stamani alle 11 (presso il teatro Pitti) possono ascoltare Bianca Maria Frabotta su «Poesia e femminile». Tra le prime ad occuparsi di femminile e di scrittura, Frabotta cercherà di dare un sesso a questa musa.

Scelti per voi

☐ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ETOILE

■ Sweet Dreams

È la biografia di Patsy Cline, celebre cantante country morta nel 1963, a 31 anni, in un incidente aereo. Lo stile è un po' quello di «La ragazza di Nashville»: molte canzoni e un'attenzione estrema al versante privato. Che, nel caso di Patsy, non fu dei più felici e tranquilli. Bravissima, anche se imbruttita e un po' goffa nei costumi pacchiani del cowboy, Lessica Lange, che per l'occasione ha studiato a lungo i gesti e gli atteggiamenti di Patsy. I brani che si sentono sono incisioni originali della cantante (stupenda «Crazy»).

FARNESE

☐ Plenty

Lei, Susan, è un'ex agente segreto britannico durante la seconda guerra mondiale che non riesce a riadattarsi alla vita normale nella sua Londra. Passa da un letto all'altro, avvolgendosi in una nevrosi che la porterà quasi alla pazzia. Film curioso, diretto dall'australiano Fred Schepisi sulla scorta di un dramma teatrale di David Hare, «Plenty» è una superba prova di recitazione di Meryl Streep, vibrante e umorale come nella «Scelta di Sophie».

MAJESTIC

■ Il tenente dei carabinieri

È il seguito del fortunato «I due carabinieri», ma offre qualcosa di più rispetto all'originale. Merito della regia di Maurizio Ponzi («Io, Chiara e lo Scuro»). Verdone non c'è più, resta invece Montesano, qui affiancato da Nino Manfredi, colonnello pasticcione ma alla fine dei conti efficace. La commedia è irrobustita da un intreccio giallo che funziona e la comicità è sempre garbata. Insomma, è meglio del titolo.

ACADEMY HALL PARIS

☐ Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono «riciclati» (è la parola giusta) in un becero programma trasmesso da un'altrettanto becera tv... È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un apologo crudele e bellissimo, un guanto di sfida rivolto a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

GIOIELLO AMBASSADOR (Grottaferrata)

☐ Il bacio della donna ragno

Da un bellissimo romanzo di Manuel Puig, uno psicodramma ambientato nella cella di una galera latinoamericana. I due detenuti sono due mondi diversi: un prigioniero politico e un omosessuale fanatico della vecchia Hollywood. Ma le vie della solidarietà sono infinite... William Hurt (premiato a Cannes) e Raul Julia sono bravissimi, Sonia Braga un po' meno. Dirige Hector Babenco.

ESPERIA

O Troppo forte

Torna Carlo Verdone, e torna rielaborando il personaggio più divertente della sua galleria: il bullo. Ma è un bullo «alla Rambo» cinico a metà: va in giro con la fascia sulla fronte e pieno di borchie, però in fondo è un bonaccione pronto a commuoversi e a tirare fuori dai guai una attricetta americana che ha perso la parte in un kolossal. Nei panni di «Troppo forte» (è la scritta che campeggia sul giubbotto di pelle) Verdone strappa risate a ripetizione, anche se la sceneggiatura non è sempre sopraffina.

RITZ

☐ OTTIMO
O BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Prime visioni

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	**Il tenente dei Carabinieri** di M. Ponzi con N. Manfredi ed E. Montesano - BR (16.00-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	**Il gioiello del Nilo** con Michael Douglas - (A) (16-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	**Il gioiello del Nilo** - con Michael Douglas (A) (16-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	**Tangos** di Fernando E. Solanas, con Marie Laforet - M (16-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5 000 Tel. 8380930	**Ammazzavampiri** di Tom Holland - H (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	**Il gioiello del Nilo** - con Michael Douglas - (A) (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	**Tutto Benigni** - di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	**Il Bi e il Ba** di Maurizio Nichetti, con Nino Frassica - BR (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	**TuttoBenigni** di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	**Fotoromanzo** - di Mariano Laurenti, con Nino D'Angelo - M (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 5875455	**Tangos** di Fernando E. Solanas con Marie Laforet - M (17.10-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Alle 17 **Stranger than paradise**. Alle 18.30 **Moonlighting**. Alle 20.30 **Finalmente domenica**. Alle 22 **Il quarto uomo**.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	**La messa è finita** di e con Nanny Moretti - DR (16 30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	**Revolution** di Hugh Hudsnon, con Al Pacino e Nastassja Kinski DR (16 00-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	**Yado** di Richard Fleischer, con Arnold Schwarzenegger - A (16-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	**9 settimane e ½** di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	**Speriamo che sia femmina** di Mario Monicelli con Liv Ullman - (SA) (16-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	**Senza tetto né legge** di Agnes Varda con Sandrine Bonnaire - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	**Commando** di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Down Chong - A (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	**Rocky IV** - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel 295606	**Rambo 2 la vendetta** di G. P. Cosmatos, con S. Stallone - A
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	**La signora della notte** (16.15-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	**La mia Africa** di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	**9 settimane e ½** di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	**Il bacio della donna ragno** con William Hurt e Raul Julie - DR
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	**Tex il signore degli abissi** con Giuliano Gemma (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	**Ran** di Akira Kurosawa - DR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	**Allan Quartermain e le miniere di Salomone** J. Lee Thompson - A (16.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	**Una spina nel cuore** di Alberto Lattuada con A. Delon e S. Duez - DR (16-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: **La mia Africa.** di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22) SALA B: **Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti** di Lina Wertmuller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16.10-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	**La messa è finita** di e con Nanny Moretti - DR (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	**Rambo 2 - La vendetta** Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmatos - A (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	**Ginger e Fred** di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - Dr (15.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	**Tutto Benigni** di Giuseppe Bertolucci con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	**Allan Quartermain e le miniere di Salomone** di J. Lee Thompson - A (16.15-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	**Il sole a mezzanotte** di Taylor Hackford, con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR (16.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel 582495	**Fotoromanzo** di Mariano Laurenti, con Nino D'Angelo - M (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	**Rocky IV** - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16.30-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 5 000 Tel. 5126926	**Birdy le ali della libertà** con Alan Parker - DR (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	**Rocky IV** - di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	**Plenty** di fred Schepsi, con Meryl Streep e Charles Donce - DR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	**Piramide di paura** di Barry Levinson con Nicholas Rowe, Alan Cox - G (15.40-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	**9 settimane e ½** di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	**Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti** di Lina Wertmuller con Angela Molina e Narvey Keitel - DR (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	**Il tenente dei Carabinieri** di Maurizio Ponzi con Nino Manfredi ed Enrico Montesano - BR (16-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	**Allain Quarterman e le miniere di re Salomone** di J. Lee Thompson - A (16.15-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	**Blue Erotic Video Sistem** - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	**9 settimane e ½** di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	**La signora della notte** - DR (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	**Il mistero di Wetherby** di David Hare, con Vanessa Redgrave e Jan Holm - G (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	**La signora della notte** (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	**Ballando con uno sconosciuto** di Mike con Rupert Everett - DR (16-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	**Rendez vous** di André Tèchiné con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	**Troppo forte** - di e con Carlo Verdone - BR (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	**Speriamo che sia femmina** di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	**Crazy for you pazzo per te** di Harnold Becker, con Madonna - M (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	**Yado** di Richard Fleischer, con Arnold Schwarzenegger - A (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	**Roma Eterna.** Multivisione di Marcel Carné (16-21)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	*Super girl in 3D* (16 30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	**Allan Quartermain e le miniere di Salomone** di J. Lee Thompson - A (16.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	**Fotoromanzo** di Mariano Laurenti, con Nino D'Angelo - M (16-22.30)

Visioni successive

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
ACILIA	Tel. 6050049	**Film per adulti**
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L. 3.000 Tel. 7313306	**Le dolci porno Alice (VM 18)**
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3 000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	**Per vincere domani** con R. Macchio - DR
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	**Ritorno al futuro** di R. Zemeckis con M. Fox - FA
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	**Film per adulti**
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	*A Soldier's Story* (16.30-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	**Film per adulti**
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	**Vita scabrosa di una prostituta e rivista spogliarello**

Cinema d'essai

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	**Pericolo nella dimora** di Michel Deville - G (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	**La carica dei 101** di W. Disney - DA
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	*Sweet Dreams* di Karel Reisz con Jessica Lange ed Ed Harris - BR
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	**La signora in rosso** di G. Wilder - DR
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	**Tangos** di Fernando E. Solanas con Marie Laforet - M
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	**I predatori dell'arca perduta** di S. Spielberg - FA
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776		**Anni di piombo** d M. Von Trotta - DR

Cineclub

Cinema	Tel.	Programma
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Alle 19: mostra fotografica sul cinema ungherese. Alle 19.30: dialogo sul cinema ungherese. Alle 20.30. **Capriccio** di Zoltan Huszarik. Alle 20.50. *Sindbad* di Zoltan Huszarik.
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: *Broadway danny rose* di e con W. Allen. SALA B: *Zelig* di e con W. Allen.

Sale diocesane

Cinema	Tel.	Programma
CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	**Piramide di paura** di Barry Levinson con Nicholas Rowe, Alan Cox - G (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel 5610750	**Tutto Benigni** di Giuseppe Bertolucci con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	**9 settimane e 1/2** di A. Lyne - DR (15 30-22.30)

MONTEROTONDO

Cinema	Tel.	Film
NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Film per tutti (17-22)
RAMARINI		**Rocky IV** di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (14-22)

FIUMICINO

Cinema	Tel.	Film
TRAIANO	Tel. 6440045	Riposo

ALBANO

Cinema	Tel.	Film
ALBA RADIANS	Tel. 9320126	**7 Hayden Park la casa maledetta**
FLORIDA	Tel. 9321339	Spettacolo teatrale

FRASCATI

Cinema	Tel. / Prezzo	Film
POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	**Il sole a mezzanotte** di Taylor Hackford con Mikhail Baryshinkov e Isabella Rossellini - DR (16-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	**Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti** di Lina Wertmüller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16-22.30)

GROTTAFERRATA

Cinema	Tel.	Film
AMBASSADOR	Tel. 9456041	**Ginger e Fred** di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR
VENERI	Tel. 9457151	**Piramide di paura** di Barry Levinson con Nicholas Rowe, Alan Cox (16.00-22.30)

MARINO

Cinema	Tel.	Film
COLIZZA	Tel. 9387212	**Film per adulti**

Prosa

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 21: **L'incredibile viaggio di Olop** di Roberto Marafante; con la Comp. Gruppo Teatro G. Regia di R. Marafante.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. **Ermengarda** di Gunz; con la Compagnia del Centro di Cultura Popolare per il Teatro. Regia di Ugo De Vita.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Alle 21. **La luna sul pavimento** di e con Edy Maggiolini e Marco Genovese.

ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E) - Tel. 8395767
Alle 21. Fermata senza tempo senza dimensione di Donatella Ceccarello con Luciana Luciani, Giorgio Angioni.

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10. **Era nell'aria** con il Teatro Musica Aquilone di Padova.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15: **Le nozze dei piccoli borghesi e Lux in Tenebris** di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Alle 17: **Il marito di mia moglie** di G. Cenzato; con la Compagnia Comica Romana Alfiero Alfieri.

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Alle 21: **La Divina Commedia** letta e interpretata da Franco Venturini.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17: **O mio capitale** di Ghigo De Chiara e Achille Millo.

CENTRO SOCIO CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Alle 20.45: **Cechov in blues** di Anton Cechov; con il Gruppo Teatro dell'Associazione Culturale Casal De' Pazzi. Regia di Gianni Calviello.

CRIPTA BASILICA S. ANTONIO (Via Merulana, 124 - Tel. 7574551)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. **Salvo** di E. Bond con Ludovica Modugno e Gigi Angelillo con Didi Perego. Regia di Gigi Angelillo.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. «Schweyk» di Bertolt Brecht, presenta il Gruppo Della Rocca. Regia di Dino Desiata.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 16.30 e alle 21.15 **Curve deliziose** con Cicciolina, e Manù Ramba. Vietato ai minori di 18 anni. (**Ultimi giorni**).

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.30. **La trappola** di Agatha Christie con Fierro, Sciarra, Pistolesi. Regia di Paolo Paoloni.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17: **Ma non è una cosa seria** di Luigi Pirandello; con Ileana Ghione, Orso Maria Guerrini. Regia di Carlo Di Stefano.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 20.45: **Cinecittà** di P. Bertoli e A. Calenda, con Pietro De Vico, Anna Campori, Rosalia Maggio e Dino Valdi. Regia di A. Calenda.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alle 21. **Il gabbiano** di A. Cechov, con Juliette Mayniel, Giorgio Mattioli, Alessio Gaspa. Regia di Juliette Mayniel.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 17 e alle 21.15. **C'era 'na vorta... Roma** con Eduardo De Caro, Gino Cassani. Regia di P. Latino Guidotti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30: **Matti... una sera a cena** di G. Finn e B. Floris. Con Gastone Pascucci, Marina Marfoglia.

LA COMUNITÀ
Alle 21. **Alice James** di Claudio Novelli, con Angiola Baggi. Regia di Nanni Fabbri.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21. **Edgardo** di Nietta Caridei; con Vincenzo Barone, Adriana Carli, Anna Maria Compare. Regia di Adriana Carli.
SALA B: Riposo

LA MADDALENA (Via Della Stelletta, 18 - Tel 659424)
Alle 21. **Do you Remember Orphanelle?** con Carretti, Passega. Regia di Luisa Passega.

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 17.30. **Le furberie di Scapino** di Molière, con Longhi, Petruzzi, Capitani. Regia di Angelo Corti. (**Ultimi giorni**).

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.15. **Et Chorus** di E. Frattaroli e F. Mazzi; con Vita Accardi, Franco Mazzi. Regia di Enrico Frattaroli.

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 17 (Turno FD/1). **My Fair West** di Ciufoli, Insegno e Cinque; con l'Allegra Brigata. Regia di Massimo Cinque.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21.00. **Aspern** con R. D'Avanzo, B. Tosconi, M. Angelucci. Regia di Ugo Leonzio.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. (Turno FD/1): **Affabulazione** di Pier Paolo Pasolini, con Vittorio Gassman, Paila Pavese, Alessandro Gassman, Sergio Meo Grossi. Regia di Vittorio Gassman.

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17.15. **2...1...X...** di Checco Durante e Oscar Wulten; con Anita Durante, Leila Ducci e Enzo Liberti.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 17.30. **La locandiera** di Carlo Goldoni; con Alberto Cracco e Francesca Salines. Regia di Alberto Cracco.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Riposo

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 54 - Tel. 576627)
Alle 17. **Romanzo di un farmacista povero** da Eduardo Scarpetta. Con A. Avallone, M. Valli, G. Donnini. Regia di Antonello Avallone.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 17.30. **Cantata del ventre e del desiderio** con N. De Tollis, M. Maggi, A. Caggiano. Regia di Nino De Tollis.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: alle 21. **Filomena l'africana** di e con Alfredo Cohen; alle 22.30. **Kamikaze** di e con Donati-Olesen.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. **Gran Caffè Italia 2** di Stefano Benni. Regia di Michele Mirabella.
SALA ORFEO: Riposo

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21: **La serata del signor B** di Aldo Merisi, con M. Catroppa, S. Cocco.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 18. **Fedra**. Regia di Claudio Jankowski con G. Pellegrino, L. Sorrentino, A. Zomparelli.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (Turno F/D1). **Un ispettore in casa Birling** di J. B. Priestley; con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Mino Bellei. Regia di Sandro Sequi.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 17. **La mamma di Nerone** di Mario Prosperi con Lucia Poli, Mario Prosperi. Regia di Lucia Poli.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: Alle 21. **Questo uomo mi somiglia** di e con Luciano Manzalini ed Eraldo Turra. Regia di Roberto Cimetta.
SALA C: Alle 21.30. **Spaghetti alla cocteau** con Michele Caruso. Regia di Angela Bandini.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Alle 10.30. **Qui comincia la eventura del Signor Bonaventura** di Sergio Tofano.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **Buonanotte ai sognatori** di Roberto Lerici, con Avio Focolari, Amanda Sandrelli e Toni Epi. Regia di Ennio Coltorti.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Se devi dire una bugia dilla grossa** di Ray Cooney, con Johnny Dorelli, Paola Quattrini e Gloria Guida. Regia di Pietro Garinei.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 20.45. **Giuditta e Oloferne** di C.F. Hebbel, con Gregolo, Varetto, Caretto, Argigli. Regia di Gianfranco Varetto.

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Alle 21.30. **Il buco** di Achim Von Arnim. Regia di Gianni Pulone.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17. **Una burla riuscita** di Kezich, con Corrado Pani, Dario Cantarelli. Regia di Egisto Marcucci.

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 17.30. **Pantalone innamorato** ovvero **I filtri scambiati** con Manrico Falcati, Daniela Felini. Regia di A. Fortuzzi.

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Alle 10: Mattinata per le scuole, con la compagnia Teatro Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino.

DELL'ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. **Mastro Giocatù alla conquista del tesoro nascosto** della serie «La bancarella del rigattiere» di Roberto Galve. Spettacolo su prenotazione per le scuole.

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Riposo

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Alle 10. C/o Teatro Mongiovino **L'ochina e la volpe** fiaba popolare.

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 20.30 (tagl. 39 abb. «Terze serali») **Il barbiere di Siviglia** di G. Rossini. Direttore Marcello Panni; regista Antonello Madau Diaz.

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Venerdì alle 21.00 all'Auditorio di via della Conciliazione concerto del **Monteverdi choir an English baroque soloits** diretti da John Gardiner (stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. (tagl. n. 20). In programma: Bach, «Passione secondo San Giovanni», per soli, coro e orchestra.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero 45 - Tel. 8276073)
Domani alle 21.00 c/o Chiesa S. Ignazio (P.zza S. Ignazio). Concerto dell'organista Martin Haselback. Musiche di Wagner, Lizst. Ingresso libero.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo

ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Alle 21.00 c/o Chiesa S. Apollinare. Concerti per Organo ed Archi di J. F. Handel. Organista Alberto Pavoni.

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Alle 21.00: concerto della Camerata De Paris. Musiche strumentali dal Medio Evo al Barocco

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 22. Concerto del **Coliseum Jazz Trio** con A Vannucchi piano, C. Pes chitarra, M. Moriconi basso.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Riposo

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Alle 21.30. Francesca Sortino voce, R. Nissim piano, C. Battisti batteria e M. Battisti c/basso.

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 21. Funky Italiano dei **Metropoli**; ore 23.30 discoteca afro-latinoamericana.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374).
Alle 21.30. Replica straordinaria con il **Mississipi Delta** blues di Mike Cooper.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Alle 21.00: Discoteca - Serata da ballo con **D.J.**

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Non pervenuto

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con Marcello Rosa e Alberto Corvini Ensemble.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30: Quartetto del Trombonista Giancarlo Greco. Con Bonanno, Sallusti, Turco.

ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21.00: **Folies Can Can** - Dimer - Chantant con Lucia Cassini, Balletto Belle Epoque.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Alle 21.30: Nunzio Rotondo quintet in concerto.

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Jazz e piano bar con Nino De Rose. Ospite Daniel Studer.

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Sederini famosi** di Castellacci e Pingitore, con Leo Gullotta, Pamela Prati e Oreste Lionello.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30: Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella.

Tariffe l'Unità

	anno	6 mesi
7 numeri	194.000	98.000
6 numeri(*)	155.000	78.000
5 numeri(*)	130.000	66.000

* senza domenica

Tariffe Rinascita

anno	72.000
6 mesi	36.000

Abbonamento cumulativo

con U/7 numeri	253.000
con U/6 numeri(*)	216.000
con U/5 numeri(*)	192.000

* senza domenica

Versare sul ccp 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Specificare la causale sul retro.

SONO BELLISSIMI

AUTOVOX

la forza dello spettacolo con nuovo stile

MAZZARELLA BARTOLO

V.le delle Medaglie d'Oro, 108
Roma - Tel. (06) 386508

MAZZARELLA & SABBATELLI

Via Tolemaide, 16/18
Roma - Tel. (06) 319916

2 ANNI DI GARANZIA

28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE MENSILI DA L. 53.000

24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE DA L. 47.000

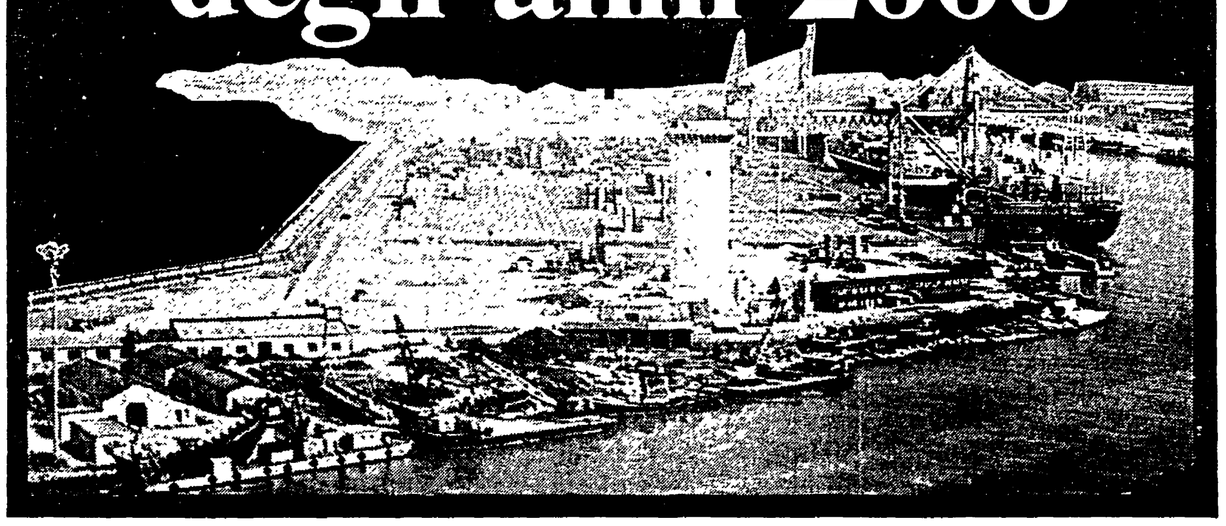
Ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni

1

SPECIALE PORTO DI LIVORNO

Parla Italo Piccini, console della compagnia portuale di Livorno - Non c'è una monocultura del container - Dopo la darsena Toscana ecco la darsena Europa

Pensiamo il porto degli anni 2000



DI LIVORNO, del suo porto dell'Italia centrale e dell'Europa, sappiamo già molto. Ma è una realtà in movimento che impone una continua revisione di valutazioni e giudizi pena la caduta nel luogo comune.C'è l'avversa congiuntura internazionale, c'è la caduta del dollaro, la vicenda del petrolio, c'è un retroterra da costruire fatto di scelte capaci di anticipare il futuro, come quella dei 'containers' o del Piano regolatore del porto, ci sono le infrastrutture viarie, ferroviarie, di servizio, come il Centro Intermodale. Ne parliamo con Italo Piccini, Console della compagnia portuale e probabile futuro presidente della coordinamento fra le compagnie dei maggiori porti italiani costituito nel dicembre scorso e che proprio a Livorno avrà la sua prima sede. Cominciamo con le previsioni, traguardate a questa fine di millennio oramai prossima e alle scelte che le hanno preparate a cominciare dalla Darsena Toscana oggi funzionante al 50 per cento, la cui totale messa a regime potrà portare la movimentazione delle merci secche da 7 a 12 milioni di tonnellate l'anno.

«Voglio innanzitutto precisare che non ha ragione chi ci accusa di aver favorito la scelta dei 'containers'. Avevamo intuito che si andava in quella direzione e non ci siamo fatti cogliere di sorpresa. Ma non abbiamo trascurato altre alternative. Nel 1985 il traffico è cresciuto del 14 e mezzo per cento, mentre la parte afferente ai contenitori è aumentata dell'11,40, il che dimostra non solo che curiamo tutti i settori ma che abbiamo anche una organizzazione del lavoro flessibile, fondata sui 1800 lavoratori portuali, la cui età media di 33 anni favorisce la professionalità e l'acquisizione di tecnologia facendo di Livorno il porto più 'giovane' in Italia».

Anche le scelte del Piano regolatore anticipano i tempi?

«Sicuramente, anche la nascita di una nuova banchina è frutto di una visione non improvvisata che ci ha permesso di intuirne la funzione da qui al Duemila, nonostante gli scetticismi di molti. Per qualcuno la Darsena Toscana era sufficiente e non si doveva pensare alla Darsena Europa. Ebbene i fatti dimostrano che abbiamo avuto ragione. Gli spazi della Darsena Toscana sono già tutti occupati, compresi quelli del 50 per cento non ancora in funzione e la Darsena Europa è una condizione indispensabile per il futuro del porto di Livorno».

Ma le previsioni sono confermate?

«Faccio alcune cifre. Nel 1985 abbiamo movimentato quasi 7 milioni di tonnellate di merci secche e altrettanti di petrolio. Prevediamo per l'86, considerando le novità nella vicenda petrolifera, il superamento dei 7 milioni e mezzo di tonnellate. Se si considera la possibilità di un superamento della fase critica internazionale, il traguardo di 20 milioni di tonnellate anno nel Duemila, non è davvero nella sfera dell'impossibile. Ecco il valore della Darsena Europa, con il suo sviluppo di 3500 metri di banchina».

Anche Livorno è stata colpita dalla crisi?

«Si, ma anche se la crisi è stata piuttosto lunga, 4-5 anni, sono convinto che si è trattato di una fase di transizione che dovrà essere recuperata con scelte che favoriscano la ripresa. Si aprono nuovi mercati, dalla Cina all'Australia, al terzo e quarto mondo che deve progredire. La prima condizione sta quindi nella pace che è essenziale per i traffici. E allora le scelte. Quelle che abbiamo compiuto non sono state affatto condizionate dalla crisi esplosa al momento in cui l'aumento del prezzo del petrolio contribuì a modificare le ragioni di scambio internazionale. L'attività portuale ha avuto una contrazione, ma ora ci sono già segni importanti di ripresa. Per questo programmiamo il porto degli anni duemila, considerando che dal 12 posto per quantità di merci manipolata, siamo ormai al secondo in Italia, insidiando nel tonnellaggio e nella mano d'opera il primo porto: Genova».

E per i 'containers'?

«Siamo primi, così come per la tecnologia e la specializzazione nell'imballaggio, i primi non solo in Italia, ma nel Mediterraneo. Quest'anno abbiamo sfondato il tetto dei 500 mila 'containers', ma pensiamo di arrivare al milione negli anni novanta».

Questo creerà problemi alla città.

«Abbiamo già invaso tutte le aree portuali creando difficoltà alla città e ai suoi abitanti, bisogno ricercare le condizioni perchè lo sviluppo del porto abbia i suoi presupposti in un retroterra capace di favorirlo. C'è un scontro nella concorrenza internazionale fra le grandi società armtoriali che si misurano con navi della quarta e quinta generazione capaci di 4000-4500 'containers', ma che richiedono una maggiore ricettività portuale, fatta di grandi fondali, e spazi di banchina».

E allora?

«O l'Italia si adegua o i porti italiani diverranno quelli atlantici costringendoci a spostamenti per ferrovia o con navette, danneggiando l'economia portuale e quella nazionale, ma anche il mercato dei noli. Da qui la proposta di sviluppare 2-3 porti che possano ospitare queste navi, e Livorno potrebbe essere il primo, anche perchè richiede minori investimenti. Potrebbe adeguarsi addirittura entro il prossimo anno se non fosse stato penalizzato nei finanziamenti FIO».

L'anno scorso arrivarono come mai quest'anno no?

«Fummo scelti come primo porto nazionale dal Cipe con un finanziamento di 143 miliardi, poi spostati al porto di Brindisi che non ha speso una lira anche perchè era senza progetti. Con grosse pressioni ottenemmo 58 miliardi, giunti con ritardi incredibili, ne attendevamo ancora per quest'anno, invece sono stati spesi centinaia e centinaia di miliardi senza nessun criterio programmatorio e soprattutto di uno sviluppo che tenesse conto dei fattori che prima indicavo».

Come affrontare il problema?

«Nell'unico modo possibile: con la proposta e la lotta. Lo abbiamo già posto nelle assemblee che discutono il bilancio sottolineando la necessità di cambiare l'indirizzo economico del governo per arrivare a programmare lo sviluppo portuale, altrimenti anche noi saremmo responsabili».

Ma occorrono anche altre condizioni sul territorio.

«Già, le infrastrutture. Anche nel passato abbiamo scontato ritardi, ora con le battaglie condotte qualche risultato l'abbiamo ottenuto, con alcuni finanziamenti e l'impostazione di alcuni lavori per una nostra penetrazione a Sud che è essenziale visto che proprio l'assetto viario condiziona una nostra presenza che ora è appena dell'8 per cento. E' già stata impostata la porto-Firenze, nel tratto darsena Toscana, a 4 corsie, fino all'Aurelia, si tratta di accelerare i lavori visto che nel tratto pisano sono in stato più avanzato. Le stesse ferrovie stanno muovendosi col progetto di penetrazione nella Darsena Toscana. Il discorso, come abbiamo visto, è diverso per gli investimen ti portuali. Dobbiamo fare in fretta perchè uno sviluppo del porto si riflette immediatamente sull'occupazione che dal porto si riverberà sull'indotto che ha già un rapporto da 1 a 5».

E il centro intermodale?

«Anche per quello occorre chiarezza, i finanziamenti devono essere destinati ad un centro di prima categoria multifunzionalee non di seconda, collegato solo al porto. Deve accogliere merci in entrata e uscita dal porto, il traffico ferroviario e stradale, deve essere un centro di stoccaggio per merci e materie prime, assicurando così anche una maggiore elasticità delle strutture portuali in banchina e per gli stessi 'containers'».

Qual'è il ruolo della compagnia?

«Di motore del processo di sviluppo, che ha a suo fondamento un altissimo livello di tecnologia e di computerizzazione della manipolazione delle maerci e di tutte le fasi di lavorazione. Un motore che ha il suo carburante nell'autogestione, congeniale da un lato allo sviluppo dei traffici e alla funzionalità del porto, dall'altro al rapporto democratico che si esprime all'interno della compagnia, le cui decisioni sono frutto del confronto e della partecipazione. Il prestigio di Livorno non è determinato solo dalla sua posizione geografica, ma anche dalle scelte compiute con l'autoge stione e con una direzione che consente il più ampio confronto sulle decisioni concrete. Per questo Livorno è punto di riferimento per le altre compagnie portuali».

A cura di:
Renzo Cassigoli

Via libera alla costituzione di una spa con il 51% del pacchetto azionario affidato agli enti locali. A colloquio con l'assessore regionale Alberto Magnolfi

Il Centro Intermodale diventa una realtà

IL CONTAINER viaggia sempre di più sulle banchine del porto di Livorno. E, ormai da tempo, comincia a star stretto. La nuova darsena avrebbe dovuto assicurare lo spazio vitale per lo scalo marittimo numero uno del settore. Spedizionieri, manager della compagnia portuali, amministratori e lavoratori avevano fatto la bocca ai miliardi promessi dal fondo investimenti e occupazione, detto in sigla Fio. E invece la commissione tecnica e qualche ingerenza politica romana, hanno giocato un brutto scherzo a Livorno. Un colpo basso che, anche perchè inatteso, è stato mal digerito. Le proteste sono state immediate. Appena saputo che la darsena era stata esclusa dai finanziamenti Fio, il porto è sceso in sciopero. Da tutti i palazzi che contano della città sono partiti telegrammi di fuoco alla volta del ministero retto da Nicolazzi. Una valanga di proteste rese ancora più aspre dalla coscienza che Livorno da troppi anni viene regolarmente dimenticata. Rispetto ad altri scali marittimi, questo porto toscano ha sempre ottenuto minori attenzioni da parte dell'amministrazione centrale. Eppure ha tutte le carte in regola per mostrare quello che vale: il grafico che indica il movimento di containers punta sempre più in alto. Il primo del Mediterraneo. Il suo nome è ormai un punto di riferimento certo per le navi mercantili del mondo. Proprio in questi giorni gli amministratori regionali si sono incontrati con rappresentanti della città e dell'economia labronica. La Regione ha ribadito che farà tutto quanto è in suo potere per recuperare le risorse necessarie. E già si pensa alla trance di finanziamenti Fio del 1986. Un appuntamento da non mancare.

Ma nei palazzi della Regione toscana non si pensa solo a batter cassa ai forzieri romani. Un porto marittimo non può essere un'isola sulla terraferma. Perché mantenga la posizione di prestigio e l'efficienza occorre che le banchine siano servite da un'articolata e scorrevole rete di collegamenti. E giusto, quindi, parlare di strade, autostrade, ferrovie, centri intermodali. In questo campo l'amministrazione regionale ha illustrato le proprie proposte. Ne parliamo con l'assessore ai trasporti della toscana, Alberto Magnolfi.

Assessore Magnolfi, a che punto è la costituzione del centro intermodale di Guasticce?

«Ci sono state delle difficoltà dovute alla bocciatura da parte del commissario di governo della relativa delibera regionale. Ora il problema è stato risolto ed abbiamo quindi il quadro normativo per dare il via all'iniziativa. Stiamo lavorando per costituire la società. Non è né facile né scontato»

Che tipo di società costituirete?

«Una società per azioni nella quale la parte pubblica detenga il 51% del "pacchetto". Per il restante 49% stiamo cercando la partecipazione più ampia posibile. Sono convinto che raccoglieremo tutte le adesioni che contano: gli industriali, gli artigiani, gli operatori del porto, le camere di commercio. Il primo obiettivo dovrà essere di studiare un progetto di massima che ancora non esiste. Per questo aspetto abbiamo avuto concreti impegni di finanziamento da parte del ministero dei trasporti».

E il centro intermodale di Prato, quello che sorgerà a Gonfienti?

«Questa iniziativa è vista in stretta interconnessione con Guasticce: è un suo terminale nell'area del centro toscano. Il lavoro è avviato. Anche in questo caso nasce una società mista che ha acquistato le aree. Esiste già un progetto di massima. Ci sono i presupposti per stringere».

Come si inseriscono i centri intermodali nella rete delle infrastrutture toscane?

«Il centro intermodale è la concretizzazione di ciò che intendiamo quando parliamo di sistema di collegamenti moderno, capace cioè di ottimizzare l'uso dei veri mezzi di trasporto e la loro interconnessione funzionale. Certo, dobbiamo dire che, su questi aspetti, la Toscana ha accumulato ritardi pesanti. Qui siamo ancora alle premesse quando altre regioni sono molto più avanti. Anche per questo bisogna accellerare. Avremo modo di parlarne più approfonditamente in occasione della presentazione del Prit, il piano regionale integrato dei trasporti».

A Livorno e lungo tutta la costa tirrenica si sottolineano ritardi anche per quanto riguarda i collegamenti stradali. Aurelia e autostrada Livorno-Civitavecchia sono motivo di continue proteste.

«Le recenti campagne dell'opinione pubblica hanno mosso le acque per quanto riguarda l'asse tirrenico. Personalmente mi sento fiducioso. La posizione della Regione sull'Aurelia è ormai arcinota, l'abbiamo ripetuta decine di volte a Firenze, come a Livorno come a Roma. Per quanto riguarda l'autostrada tirrenica stiamo facendo i conti con il fatto che il tracciato, in alcune parti, interessa il parco di Migliarino San Rossore. Questo apre una problematica nuova: siamo molto sensibili ai problemi di impatto ambientale. Non escludo, pertanto, che si possa giungere ad una riconsiderazione del tracciato, ma non penso ad alternative "interne". Penso semmai a slittamenti che salvaguardino zone di particolare rilevanza ambientale».

Parlare di autostrada tirrenica, significa ormai parlare anche di camionale. Più di una volta è stata espressa preoccupazione che i lavori per la A1 sacrifichino la Livorno-Civitavecchia.

«Per quanto riguarda la camionale siamo fermi alla disponibilità che la Regione ha dichiarato ad entrare nel merito dei problemi. È stata prospettata una commissione, istituita dal ministero dell'ecologia con le regioni e gli enti locali, per valutare l'impatto ambientale e mettere a punto il tracciato. Nel frattempo ci giungono voci di iniziative preoccupanti: abbiamo appreso che hanno richiesto al comune di Barberino un parere su un progetto di tracciato. Questo non corrisponderebbe alle intese sottoscritte. Le valutazioni di impatto ambientale devono essere preventive. Se le cose stessero così, questa procedura la giudicheremmo pericolosa perchè tendente a diminuire il controllo reale su un'iniziatiav così delicata e complessa da parte delle regioni».

Al di là delle specifiche questioni Aurelia e autostrade, resta un generale malcontento nella società toscana per lo stato della rete viaria.

«La Toscana, negli anni passati, è stata vista in un ottica di collegamenti nazionali: un territorio di passaggio tra la Pianura padana e Roma. Ne sono rimaste sacrificate le esisgenze specifiche della regione. Un territorio caratterizzato da una forte parcellizzazione del modello produttivo che necessita di essere sostenuto da una rete locale diffusa. Un sistema che poggisugli assi longitudinali ma che si chiuda con maglie trasversali. Su questo pesano ritardi gravi, quali la Firenze-Pisa-Livorno e, più a Sud,la Grosseto-Siena-Fano».

Perchè questi ritardi?

«c'è stata una oggettiva sottovalutazione a livello nazionale. Ma hanno pesato anche certe posizioni oscillanti tenute su queste questioni. Non tutto è stato lineare. Pensiamo alla direttrice tirrenica: se si fosse potuto procedere con l'autostrada sarebbe bastato riammodernare l'Aurelia per non ritrovarsi nella drammatica situazione odierna. Ci sono state scelte contraddittorie e ritardi nella definizione del tracciato. tutto questo non ha aiutato. E poi negli ultimi anni si è registrato un ritardo nell'attivazione dei meccanismi che, in altre regioni come l'Emilia, hanno permesso cospicui investimenti».

A cosa si riferisce?

«Sono le possibilità offerte dalla legge che prevedono la possibilità da parte degli enti locali, Regione e altri soggetti di finanziare parzialmente alcune strade. Queste risorse farebbero da volano per gli impegni dell'Anas. Ho intenzione di porre questo strmento al centro della discussione. Non serve per risolvere i grandi problemi ma può rivelarsi molto utile per affrontare concretamente interventi piccoli e anche medi. Penso a certe strozzature viarie dovute ad attraversamenti di centri urbani, a piccole varianti. Ho avuto un incontro su questa materia con il direttore generale dell'Anas che si è detto disponibile a discutere con la regione l'argomento ed a mettere a punto un programma di lavoro».

a. la.

Un «boom» che continua nonostante la crisi

Primo scalo mediterraneo per i containers

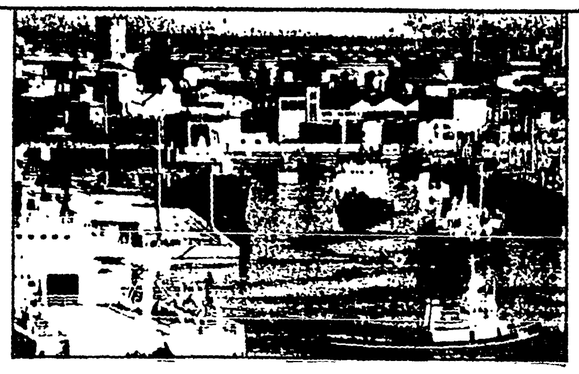
Continua a salire il peso dello scalo livornese nei traffici merci nel Mediterraneo. Nel 1985 è stata superata la barriera del mezzo milione di «teus» (unità di misura della capacità dei containers) movimentata sulle banchni del porto toscano.

Lo scorso anno si è toccato i 506 mila teus, rispetto ai 454 mila del 1984 ed ai 366 mila del 1983. In pratica in due anni il movimento containers è aumentato del 40% portando Livorno ad essere il primo porto europeo per questo tipo di traffici.

E' in aumento anche la movimentazione delle merci secche, ovvero di tutti quei prodotti, trasportati con containers o meno, che non siano petrolio.

Lo scorso anno sulle banchine del porto sono passate 6 milioni e 700 mila tonnellate. Nel 1984 erano state 5 milioni e 928 mila tonnellate e nel 1983 si era toccata quota 5 milioni e 432. Nell'ultimo biennio si è avuto un incremento anche in questo settore del 23%.

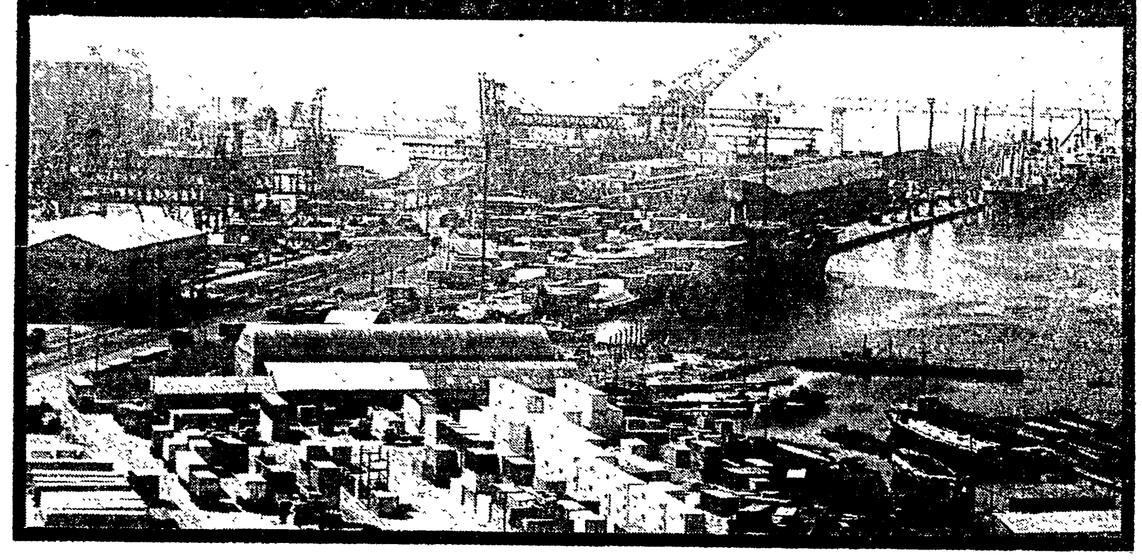
Ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni



SPECIALE PORTO DI LIVORNO

Il presidente della Provincia Fabio Baldassarri parla del futuro economico e produttivo del livornese - Dalle vertenze ai programmi - Il ruolo decisivo delle infrastrutture

Vogliamo progettare l'uso delle risorse



Dal nostro inviato

«UNA CITTÀ che con il porto ha una così spiccata vocazione pone innanzitutto un problema di collegamenti col resto del continente, perché l'attività portuale è sempre adeguabile ma per questo ha bisogno di un retroterra».

Fabio Baldassarri, presidente della Provincia di Livorno, mette subito il dito sulla piaga cercando di individuare alcuni punti di riferimento collocati nella provincia. «Il centro intermodale può essere una risposta, dice, così come lo è la battaglia per l'Aurelia e l'Autostrada. Quel che manca è un punto centrale di raccordo nel quale ritrovare un rapporto fra l'Ente locale, il sindacato, il governo che non sia solo conflittuale. Il fatto è che noi chiediamo aspettando che ci venga dato qualcosa, quando il rapporto dovrebbe essere rovesciato. È chi governa centralmente a dover dire cosa vuol fare di Livorno e della sua provincia. Ma questo passaggio non c'è stato. Restano le vertenze: di Livorno, di Piombino, delle Isole, con le quali si cerca di strappare qualcosa, ma il problema non è di vertenzialità ma di progetto. Governare progettando l'uso delle risorse».

Livorno e la sua provincia è sempre stata una sorta di mito per la Toscana e l'Italia con le sue industrie, la sua costa, le miniere, con una classe operaia dall'alta coscienza nazionale internazionale.

Ma cos'è oggi Livorno?

«Alle vecchie contraddizioni se ne sono aggiunte altre, nuovissime che fanno parte del dibattito quotidiano di queste settimane, di questi mesi: il ruolo della classe operaia, il futuro della tecnologia, il destino della impresa medio grande, di interi settori, del territorio. Il nuovo è sconvolgente, sostiene Baldassarri domandandosi chi si sarebbe immaginato che la ricerca collegata agli armamenti sarebbe divenuta uno dei fattori trainanti della produzione?»

Ed eccoci al secondo aspetto, quello di una situazione sempre più complessa che le istituzioni fanno difficoltà ad interpretare a guidare. L'ambiente e il terrorio,ad esempio nuova frontiera messa in discussione continuamente dal tipo di produzione e di sviluppo tecnologico.

Le soluzioni, allora. Livorno ha innanzitutto bisogno di pace, insiste Baldassarri. Lo esige il porto, che fonda la sua attività sugli scambi, sulle relazioni internazionali. Ed ecco i problemi, dalla Darsena Toscana a quella Europa; la viabilità, la centrale Enel a Piombino, il futuro delle acciaierie.

«Perché tutto deve essere vissuto così angosciosamente, si chiede Baldassarri rilevando come un buon ruolo di governo può essere assolto se assieme a giuste impostazioni raggiunte attraverso la partecipazione, si aggiunge la capacità di realizarle nell'interesse della collettività».

Torniamo ancora all'ambiente. Il problema è di innescare processi di sviluppo che consentano un rapporto positivo, con il quale mentre si crea il nuovo non ci si lasci dietro il vecchio.

«L'ambiente in questa provincia è già frutto dell'azione dell'uomo, sostiene Baldassarri, ricordando che le pinete sono state piantate durante il grandulcato di Toscana e che le opere di bonifica, così come le protezioni a mare o gli interventi sulle isole sono il risultato dell'opera umana. Non si pone il problema della conservazione ma della trasformazione intelligente e responsabile che abbia presente il ruolo insostituibile delle risorse ambientali che non vanno sprecate ma rinnovate».

Perché è così difficile far vivere un progetto?

«Perché l'ente locale si colloca a quel livello, ma poi riesce ad esprimersi solo con la vertenza visto che la controparte non lo asseconda. Mancano referenti, soldi, competenze per poter orientare le forze verso il progetto. E questo, dice Baldassarri, comporta grandi contraddizioni. Eppure abbiamo tutti bisogno di superare questo "empasse" perché economia di mercato non significa che le cose si aggiustano per conto proprio, al contrario, significa invece intervento dello Stato per orientare le grandi scelte. Prendiamo Livorno. C'è una contraddizione fra la crescita del porto e la disponibilità del territorio che va risolta in termini di governo».

C'è quindi anche un problema istituzionale.

«Come provincia — dice Baldassarri — ne sentiamo il peso, scontiamo un quadro di incertezza istituzionale. C'è un progetto legge che dovrebbe definirci come ente intermedio di programmazione. Siamo d'accordo, ma bisogna vedere quali spazi, quali strumenti, quali possibilità di intervento ci vengono dati. Da questo punto di vista gli unici spazi concreti ci sono venuti dalla Regione con una serie di leggi sull'urbanistica, sulle discariche, sui trasporti, sull'associazionismo e il volontariato».

Il punto allora è trovare un rapporto fra questi progetti e la costruzione di alleanze sociali e politiche per realizzarli.

«Certamente — risponde Baldassarri — ricordando come dopo la polemica elettorale il confronto a Livorno si sia spostato sui problemi, sapendo che a governare era una grande forza come il Pci. E a quel punto che i rapporti con le forze sociali e politiche sono cambiati. Io partirei proprio da questo riavvicinamento per avviare il confronto in altre sedi su questioni di progetto. Se dovessi fare un bilancio direi che siamo piuttosto avanti per quel che riguarda la coscienza del ruolo del porto, nonostante gli atti del governo non sempre conseguenti. Si pensi alla dispersione di risorse conseguenza di una politica a pioggia, clientelare che non seleziona. Se Livorno era una priorità nell'85, si domanda Baldassarri, come è possibile non lo sia più nell'86. Lo stesso vale per la viabilità, superato il dibattito autostrada-Aurelia, il problema è fare le due cose nei tempi e con le risorse possibili sapendo però che si tratta di soluzioni irrinviabili».

Infine lo sviluppo.

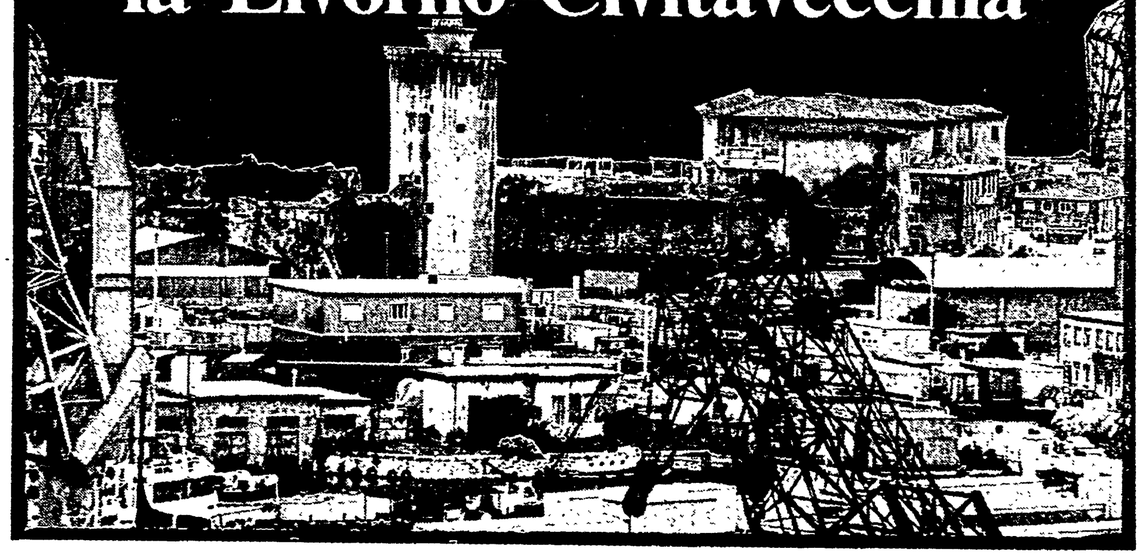
«Per quel che riguarda le imprese medio grandi bisogna farla finita col dire che l'industria di base non ha più futuro, avrà dimensioni nuove, nuove tecniche, ma è bene avere presente che i paesi più forti non l'hanno cancellata. Si deve allora sapere che progetti ci sono per la Spica, la Cmf, il Cantiere, e anche per la siderurgia. Problemi che comportano un impatto sull'ambiente che vanno considerati risorse da trasformare e certamente non da sprecare e tanto meno da distruggere. Bisogna sapere che si tratta di farne un presidio permanente dell'uomo sul territorio. Prendiamo le isole, la Capraia, ad esempio, il punto non è di farne una Riccione, costruendo senza controllo ma di utilizzare intanto quel che già c'è, a cominciare dagli edifici e dal territorio attualmente occupati dalle carceri. Ecco alcuni esempio di progettualità al cui interno ogni problema ha un suo peso, una sua dimensione sulla quale si misura la capacità di governare».

Renzo Cassigoli

Scendono in campo anche la senatrice Susanna Agnelli ed il presidente degli industriali

La Toscana, regione che rappresenta il 7,8% dell'export nazionale corre il rischio di rimanere tagliata fuori dai grandi traffici europei

Un comitato per sostenere la Livorno-Civitavecchia



AUTOSTRADA sì, autostrada no. E' una continua altalena. Forze politiche, amministrazioni pubbliche, Anas, presidenza del consiglio, operatori economici si dichiarano d'accordo perchè si vada rapidamente alla realizzazione della Livorno-Civitavecchia. Ma alle parole non seguono i fatti. Gli stanziamenti del governo sono insufficienti.

La Toscana, una regione dove l'export rappresenta 7,8% delle intere esportazioni nazionali, rischia di rimanere tagliata fuori dai grandi traffici europei. Lo stesso porto di Livorno, che ha basato le sue fortune sul traffico dei containers rischia di veder tramontare rapidamente la sua buona stella, se alle spalle dello scalo marittimo non vi saranno strutture viarie adeguate per raggiungere celermente il nord Europa.

Per sostenere questa scelta è nato anche un Comitato per la priorità della Livorno—Civitavecchia, presieduto dalla senatrice Susanna Agnelli, sottosegretario agli Esteri, la quale in un recente intervento ha affermato che «la spinta principale che ci ha fatto compiere questa scelta è derivata dai timori, che vanno sempre più aggravandosi attorno alla effettiva realizzazione di tale autostrada; purtroppo rispetto alle affermazioni di principio ef ai generici riconoscimenti circa la necessità di tale opera, ad oggi non sono emersi atti concreti tali da fugare i timori che hanno spinto gli industriali di otto province a riunirsi nel comitato.

Lo scopo è appunto quello di seguire lo svolgimento dell'iter procedurale necessario alla realizzazione dell'autostrada evitando, come purtroppo è avvenuto spesso negli anni scorsi, che si verifichino ulteriori quanto inammissibili ritardi».

Il sottosegretario agli Esteri sostiene inoltre che «l'esigenza che il nostro comitato porta avanti riveste senz'altro un carattere nazionale, se soltanto si considerano le innumerevoli conseguenze negative derivanti dalla interruzione del collegamentoautostradale tra nord e sud sulla fascia tirrenica.

I costi che le comunità sopportano sono anzitutto umane per lo spaventoso numero di vittime che quotidianamente vengono mietute dai sinistri stradali con un ritmo che è divenuto allucinante.

Inoltre ci sono da considerare i danni gravissimi all'apparato economico delle zone interessate. Infatti le attività produttive industriali e commerciali sono costantemente penalizzate dalla carenza di idonea viabilità, così come le attività turistiche che subiscono costanti contraccolpi derivanti dal caos che specialmente nel periodo estivo esplode sulla statale Aurelia».

Su questi tasti batte anche il presidente degli industriali livornesi, ingegner Ernesto Laviosa. «Se dovessimo accettare le dichiarazioni ufficiali ed i riconoscimenti unanimi che affermano l'esigenza di completare l'A-12, dovremmo essere più che tranquilli. Invece le cose stanno in maniera ben diversa e lo dimostrano numerossissimi elementi a cominciare dal «balletto delle cifre» iniziato attorno ai finanziamenti delle autostrade in Italia.

Altro elemento di gravissima preoccupazione è la «filososfia delle priorità», con la quale si vorrebbe accreditare una specie di «priorità contemporanee» nelle scelte che interesseranno la realizzazione delle autostrade in Toscana.

In particolare per quanto riguarda il piano stralcio per la Regione Toscana previsto dal programma triennale del governo, si può rilevare come la scarsezza di risorse destinate ai collegamenti autostradali ed il pericoloso parallelismo stabilito tra l'autostrada Livorno—Civitavecchia ed il nuovo attraversamento appeninico dell'A-1, che sarebbe più corretto definire raddoppio dell'Autosole tra Firenze e Bologna, denotano l'assenza di concrete volontà per la effettiva realizzazione integrale dell'autostrada».

Il presidente degli industriali livornesi sostiene inoltre che «contrariamente a quanto viene affermato, in modo non sempre corretto, il completamento dell'A-12 nel tratto interessatto determinerebbe oltre agli innumerevoli vantaggia più volte enunciati, un indubbio beneficio indotto anche per il sovraccarico che attualmente grava sulle altre assi autostradali ed in particolare sulla Firenze-Bologna.

E' facilmente comprensibile infatti come il buon 60% circa di quel traffico si canalizzerebbe naturalmente sull'autostrada tirrenica una volta realizzata, specialmente se si considera che la prevista realizzazione di altri tratti autostradali nel nord dell'Italia, modificheranno le attuali correnti di traffico».

Associazioni Industriali promotrici:

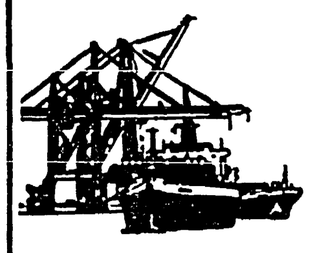
Roma - Grosseto - Livorno - Pisa - Lucca
Massa Carrara - La Spezia - Parma

COMITATO PERMANENTE PER LA REALIZZAZIONE PRIORITARIA DELL'AUTOSTRADA LIVORNO-CIVITAVECCHIA

I danni economici e sociali per la strozzatura sulla viabilità tirrenica sono incalcolabili. È assurdo che si continui a morire sulla S.S. Aurelia, per il mancato completamento dell'autostrada A-12. L'attuazione dell'art. 9 della Legge 531/82 per finanziare l'autostrada Livorno-Civitavecchia è ormai un **DOVERE CIVILE**

Le adesioni si raccolgono presso:

Associazione Industriali di Livorno - Via Roma, 54 - 57126 Livorno - Telefono 0586/808321 - Telex 590141 LIVIND I



INTERMAR

SERVIZI INTEGRATI TERRA MARE

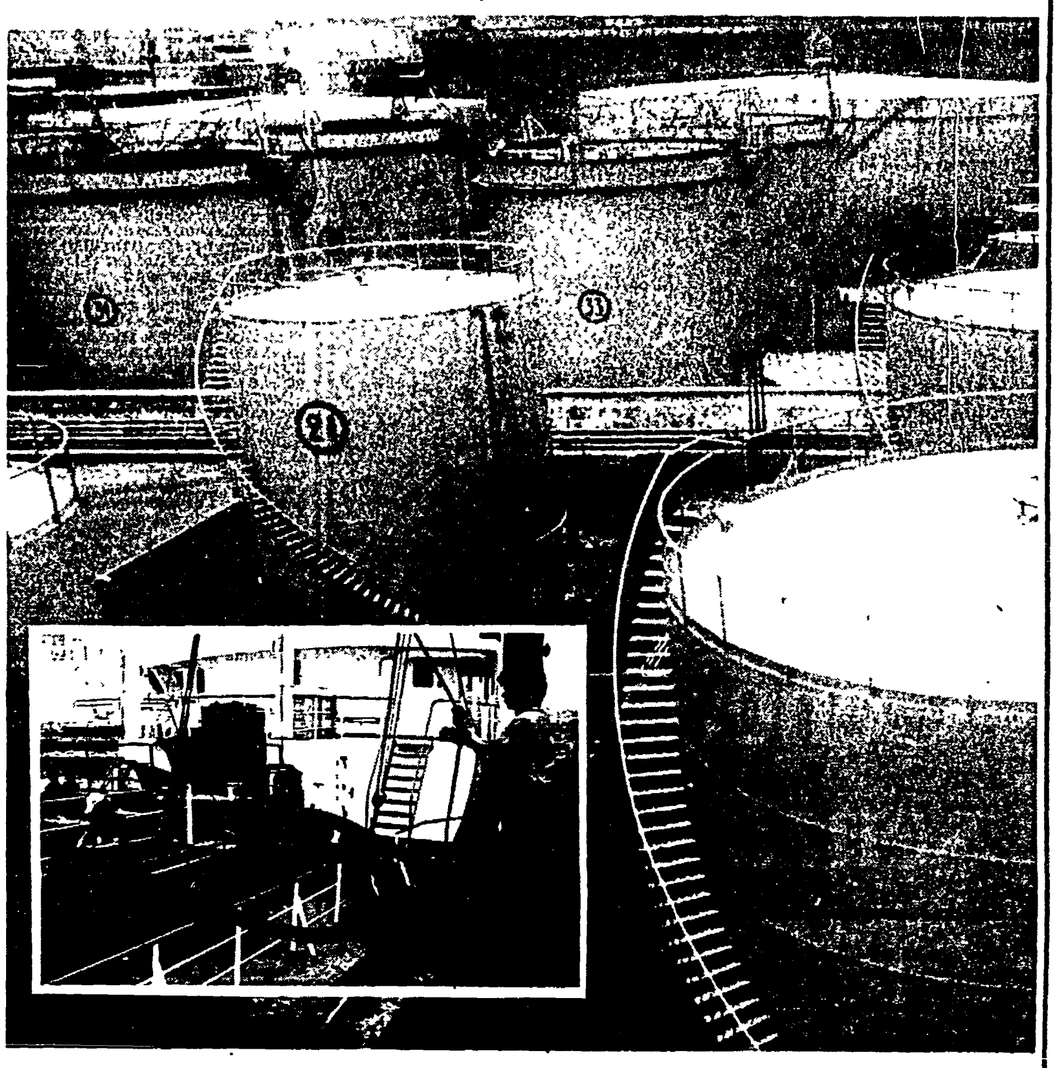
Capitale Sociale L. 6.000.000.000
Sede Legale — Terminal — Uffici - Via Leonardo Da Vinci, 41
57100 Livorno - Tel. 424071-172-273-034
Tlx. Sinter I 500213 - CCP 22/8859 - CCIAA Livorno 47830

mt. 562 di banchina
mq. 135.000 di piazzale recintato
mq. 60.000 di piazzale esterno per deposito contenitori vuoti
n° 3 ship-to-shore container cranes
n° 2 rubber-tyred gantry cranes
n° 1 self propeller crane 80 tons.
n° 15 fork lifts varie portate (12/40 tons.)
n° chiatta RO/RO

servizio groupage contenitori
servizio riparazione contenitori
sezione doganale
servizio guardia di finanza
centro meccanografico
n° 50 attacchi per contenitori frigoriferi

COSTIERI D'ALESIO S.p.A.

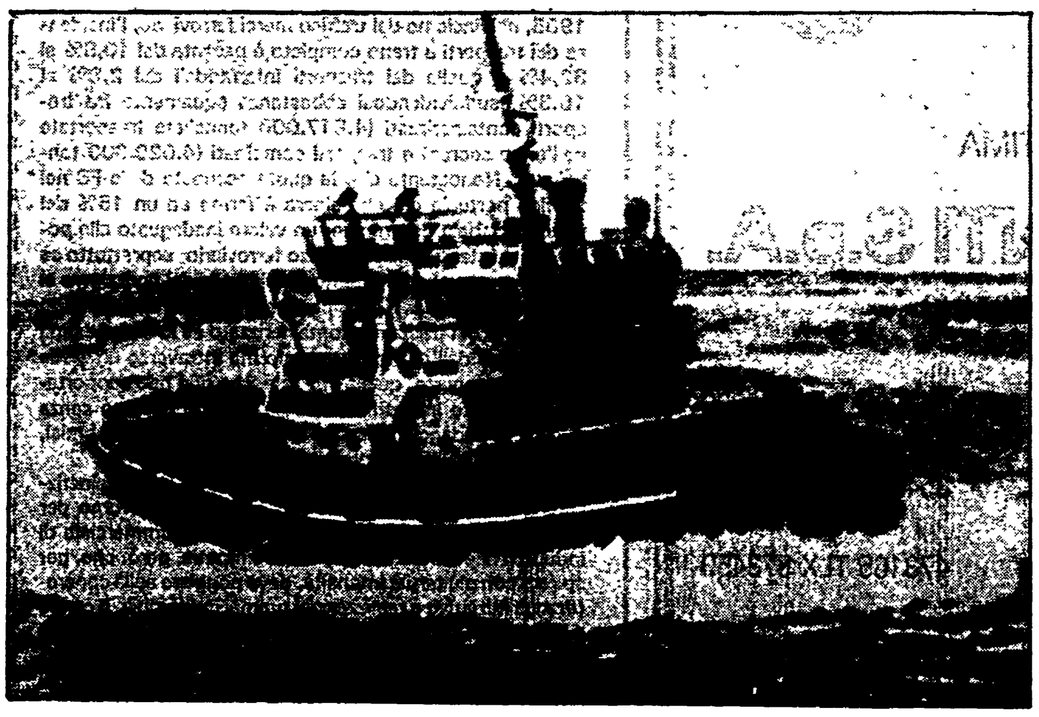
LIVORNO - Via Leonardo Da Vinci, 29 Tel. 424144 - 424345 - 424346 - TLX 500143

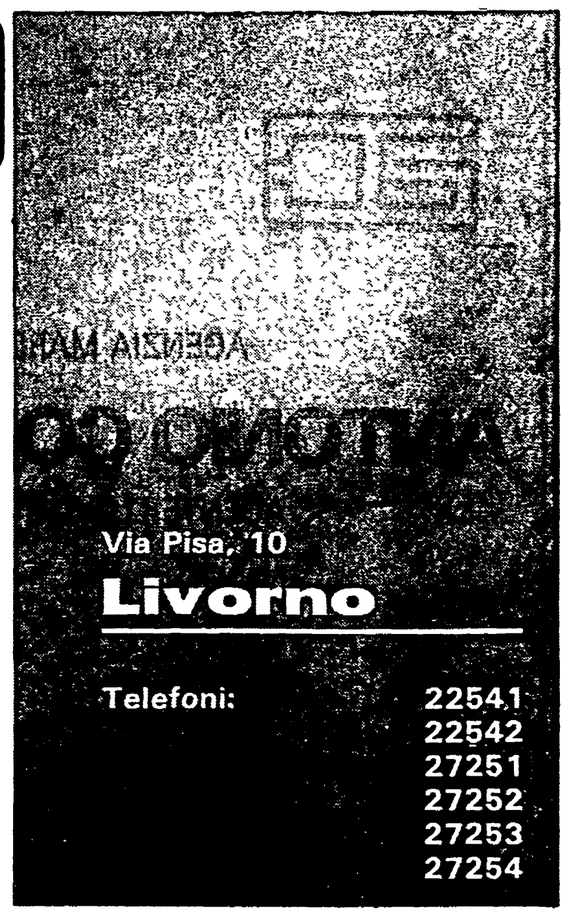


STOCCAGGIO PRODOTTI PETROLIFERI SIF e ESTERI
CAPACITÀ COMPLESSIVA MC. 180.000 ca
DISTRIBUZIONE E CONSEGNE VIA MARE - VIA TERRA - VIA FERROVIA
MAGAZZINO PER OLI LUBRIFICANTI

Impresa lavori marittimi e terrestri

TITO NERI





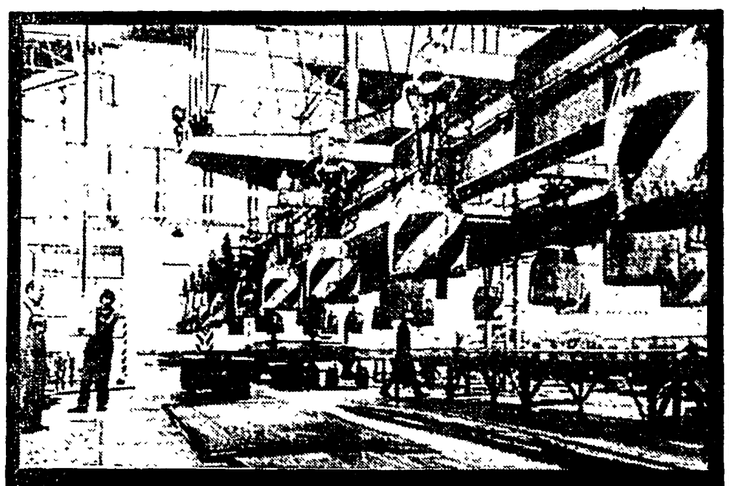
Via Pisa, 10
Livorno

Telefoni: 22541
22542
27251
27252
27253
27254

Ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni

SPECIALE

PORTO DI LIVORNO



Gianfranca Salvadori, donna dei cantieri, parla della realtà dello scalo livornese

Cantieristica Cenerentola senza scarpe

Dal nostro inviato

È SOMMERSA da fatture e bolle di accompagnamento. Sul tacolo i blocchetti degli assegni per effettuare i vari pagamenti. E' in costante agitazione. A prima vista potrebbe sembrare una semplice ragioniera di un'azienda qualsiasi. Gianfranca Salvadori invece, assieme al padre ed al fratello, titolare di un'impresa un pò «particolare» per una donna: un cantiere navale, il Cantiere Navale Salvadori.

Un settore che conosce più, forse, della partita doppia o della denucia dell'Iva. Ne parla con passione come un vecchio lupo di mare parla della propria nave e delle proprie avventure.

E' molto giovane, ma ha un'ampia conoscenza della cantieristica e della realtà del porto di Livorno.

«Lo scalo livornese ha grandi possibilità — sostiene — sia per la sua configurazione logistica, non essendo rinchiuso in un golfo ed avendo alle spalle ampi spazi per una possibile espansione, sia dal punto di vista professionale, ma ormai navi di grandi dimensioni non se ne costruiscono più. C'è rimasto solo il Cantiere Orlando della Fincantieri, ma anche per loro esistono problemi e spesso sono dovuti ricorrere alla cassa integrazione. Le commesse per le navi militari vengono dirottate a La Spezia, mentre quelle private vanno ad Ancona. A Livorno sono rimaste solo alcune riparazioni navali e la costruzione di piccole imbarcazione. Il nostro cantiere che ha trenta dipendenti, ad esempio, ha costruito l'ultima grande nave nel 1974. Oggi lavoriamo prevalentemente sulle riparazioni e alla costruzione di rimorchiatori per il servizio portuale, che hanno una stazza di 50-100 tonnellate e possono trainare navi da 3.500 tonnellate. Per realizzarne uno, quando ci sono le commesse, occorrono al massimo due mesi di tempo».

Ma forse le commesse vengono perchè mancano le strutture per realizzare navi di grosse dimensioni.

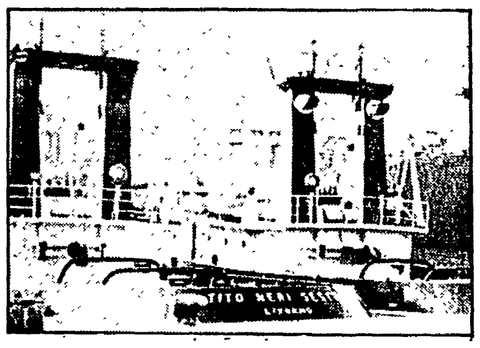
«Il problema non è questo — ribatte Gianfranca Salvadori — infatti a Livorno abbiamo uno dei più grandi bacini di carenaggio d'Italia, che ha una capacità di 250 mila tonnellate. Ed esistono attrezzature e capacità professionali per realizzare questo tipo di commesse. Il nostro cantiere ad esempio dispone di una pressa capace di modellare qualsiasi tipo di lamiera, ma è sottoutilizzata e siamo costretti a darla in locazione.

Sta aumentando il prodotto nazionale lordo, ma nel nostro porto non abbiamo visto alcun beneficio. Anche se da alcune parti si sostiene che sta aumentando la movimentazione containers, molti di essi viaggiano vuoti. E' mancato, e manca tuttora un intervento dello stato teso a valorizzare questo scalo, che sta al centro del Mediterraneo. Una carenza non solo sulle grandi scelte economiche e strategiche, ma anche sulle piccole cose come la manutenzione delle strade e delle strutture all'interno della cinta portuale. Per fare questi tipi di interventi l'utenza portuale, che è costituita da operatori privati, è dovuta ricorrere alla istituzione di una sovrattassa del 4% sui noli i cui fondi vengono gestiti dalla Camera di Commercio. E questa città se il porto non funziona, non vive».

Ma cosa si può fare per cambiare questa linea di tendenza?

«Quando chiediamo — continua Gianfranca Salvadori - un maggiore intervento del potere pubblico, non chiediamo assistenzialismo. Chiediamo di valorizzare Livorno per quello che può rappresentare a livello nazionale, di interrompere quella politica che tende a ridurne le capacità operative, di razionalizzare la presenza degli operatori portuali, di favorirne l'associazionismo, di migliorare anche tutto l'apparato ricettivo per le migliaia di turisti che transitano dalle banchine del porto. Far lavorare meglio e produrre questa città, credo sia un vantaggio non solo per i livornesi ma per l'intera collettività nazionale».

p. b.



Le proposte avanzate dai comunisti

Uno sbocco al mare per rilanciare il Cantiere Navale

LIVORNO — *I problemi e le prospettive della cantieristica a Livorno sono al centro anche della riflessione delle forze politiche. I comunisti in un documento hanno avanzato proposte chiare sia per il Cantiere Navale Orlando della Fincantieri, che per le aziende dell'indotto.*

In esso si afferma tra l'altro che «la città e le sue caratteristiche economiche (porto, cantiere, aziende di riparazione navale) sono vitalmente interessate allo sviluppo di una politica che valorizzi la risorsa mare in tutte le sue componenti, per questo motivo siamo da sempre sostenitori ed assertori di una politica di sviluppo del porto e dei suoi traffici in stretto collegamento con una politica di costruzione mercantile e riparazioni navali». E occorre dire che questa scelta in questi anni si è dimostrata giusta.

«Un porto delle dimensioni di quello di Livorno porta necessariamente con sé l'esistenza di un comparto industriale, navalmeccanico di costruzione e di riparazione.

«Già da tempo, i lavoratori del cantiere, delle piccole e medie imprese e con loro il sindacato, sono riusciti a far emergere, facendola diventare la proposta di tutta la città, l'indicazione del cantiere nuovo.

«Questa proposta si basa sulla convinzione che per la sopravvivenza del Cantiere, inteso sempre nella duplice caratterizzazione di costruzione e riparazione, occorre pensare ad un suo nuovo sviluppo con sbocco al mare abbandonando lo specchio d'acqua della Darsena che non ha mai reso pienamente giustizia alle reali potenzialità produttive. Lo sbocco a mare si presenta necessario e vitale per il cantiere sia in una prospettiva di sviluppo delle potenzialità esistenti sia in una prospettiva di mantenimento delle sue attuali capacità produttive.

«L'uso più razionale delle aree è di per sé fattore di economicità di gestione e la collocazione sul Morosini lascia aperte future possibilità di sviluppo nel settore della costruzione, e pone da subito la condizione per un incremento delle potenzialità produttive dell'industria pubblica e privata di riparazione navale. Lo sbocco al mare è necessario, anzi vitale per un modo di produrre moderno come può essere garantito, appunto, dalla dotazione di strumenti come il Syncrilift e si inserisce in una linea di tendenza che accomuna, dal Giappone alla Corea del Sud a Singapore all'Europa, tutta la carpenteria metallica moderna.

«Che cosa è quindi il Syncrilift? Si tratta di un grande ascensore marino dotato di piattaforma che viene calato in mare al di sotto della chiglia di una nave in modo che dopo che questa è appoggiata e bloccata sulla taccata, la piattaforma e la nave vengono sollevati insieme, fino al piano di lavoro.

«L'impianto è dotato di un sistema transfert che permette tramite carrelli e rotale di predisporre nell'area retrostante posti nave attrezzati per la riparazione e per la costruzione fino alla portata lorda di 50.000 T.s.l.

«È ovvio che per questo tipo di impianto si impone la nuova collocazione che non può essere quella del chiuso della Darsena, ma bensì quella che da tempo è auspicata dallo sbocco a mare sul molo Morosini.

«Lo spostamento del Cantiere a mare, libera aree, tra qui quelle del Mediceo, immediatamente prospicienti, che possono essere utilizzate a servizio dell'industria cittadina, secondo una vocazione sulla quale il Comune di Livorno si è più volte pronunciato positivamente».

È nata la S.p.A. per l'interporto a Collesalvetti

Il timore iniziale era quello che non ci fossero abbastanza interessati; invece, alla riunione costitutiva del «Centro Intermodale Toscano s.p.a» (per la raccolta e lo smistamento delle merci) di sottoscrittori ce n'erano fin troppi. Il Centro Intermodale sorgerà nel comune di Livorno, a Guasticce, in mezzo al triangolo Pisa - Livorno — Pontedera; si tratta di una infrastruttura molto importante per le attività produttiva della zona e di tutta la Toscana; viene ipotizzata la presenza di oltre un milione di containers.

Alla riunione, presso il Centro Studi della Cassa di Risparmio di Pisa, erano presenti i rappresentanti degli enti pubblici - la Provincia di Pisa, i comuni di Pisa e Livorno, l'assessore regionale Magnolfi e privati.

La legge regionale fissa infatti al 51% la quota azionaria degli Enti locali (di cui il 24% delal sola Regione); il problema emerso al momento di definire la partecipazione dei privati è stato quello della divisione del restante 49%. La nuova società per azioni ha infatti attirato molti enti ed associazioni di categoria, interessati a consistenti pacchetti azionari. Un dato positivo — i capitali non mancheranno, già si parla di «ricapitalizzazione» — ma che rallenta di qualche settimana la costituzione della società. Tra i sottoscrittori citiamo la Società Porto industriale, la Compagnia lavoratori portuali livornesi, la Società Aereoporto toscano, l'Iri, la Cma, le Ferrovie dello Stato, l'Agip Petroli, la Lega delle Cooperative, l'Associazione piccoli industriali, l'Azienda mezzi meccanici del porto di Livorno.

Titubanti e prudenti invece le Unioni industriali di Pisa e Livorno, che sottoscrivono l'1%, una quota minima per far parte del consiglio di amministrazione; al contrario, le Camere di commercio di Pisa e di Livorno si sono mostrate interessatissime ed hanno posto il problema se essere considerati o meno «Enti pubblici» per entrare nella parte di enti che si ritrovano nel 51%. Nei prossimi giorni i comuni di Pisa e di Livorno continueranno a raccogliere le adesioni, mentre la Regione penserà a trovare il modo di farci rientrare tutti. Il presidente della Provincia di Pisa Tozzi, ha invitato a non rallentare di fronte a queste difficoltà di crescita e ha detto che è importante che la struttura parta al più presto per la sua funzione propulsiva.

AGENZIA MARITTIMA

ANTONIO CONTI S.p.A.

AGENTE LLOYD TRIESTINO

LIVORNO	P.zza Micheli, 3	0586/843000 TLX 500090
MODENA	Via Notari, 103	354237 TLX 216636
FIRENZE	Via G. Monaco, 29	473165 TLX 573459
M. CARRARA	V.le Colombo, 9 bis	630434 TLX 590483

Livorno: nodo cruciale nel sistema integrato di trasporti. Le FS arrivano in porto

Nel recente incontro con le forze politiche e imprenditoriali livornesi, il presidente dell'Ente FS Lodovico Ligato ha riaffermato il grande interesse che le Ferrovie dello Stato accordano ai traffici portuali e all'importante scalo toscano, in modo particolare. Livorno, tra i porti del bacino mediterraneo, detiene il primato nel trasporto dei containers, movimentandone oltre 500.000 all'anno, contro, solo per citare un altro grande porto italiano, i 325.000 di Genova. È evidente che un simile tipo di trasporto, in costante aumento e con prospettive di sviluppo decisamente rosee, non può non interessare un Ente come le FS che all'incremento del traffico merci, e in particolare di quello specializzato e a treno completo, sta dedicando risorse ed energie crescenti, traendone risultati confortanti in termini di immagine e di produttività. Dal 1970 al 1985, nell'insieme del traffico merci ferroviario, l'incidenza dei trasporti a treno completo è passata dal 10,8% al 32,4% e quella dei trasporti intermodali dal 2,8% al 16,3%, suddividendosi abbastanza equamente fra trasporti containerizzati (4.817.000 tonnellate trasportate nell'anno scorso) e trasporti combinati (4.020.000 tonnellate). Nonostante ciò, la quota occupata dalle FS nel traffico portuale dei containers è ferma ad un 15% del volume globale del traffico, un valore inadeguato alle potenzialità intermodali del mezzo ferroviario, soprattutto se si tiene conto che il restante movimento dei containers si svolge su gomma. Non è pensabile, infatti, uno sviluppo equilibrato del trasporto containerizzato se lo si condanna a trasferirsi dall'acqua alla terraferma attraverso un unico modo di trasporto, quello stradale, che non può sopportare un'ulteriore intensificazione del traffico pesante senza pagare un pedaggio altissimo in termini di costi economici, di sicurezza e di degradazione ambientale.

Livorno, dunque, porto leader nel trasporto containerizzato guarda alle FS come le FS guardano a Livorno per consolidare, città ed Ente, una posizione commerciale di indubbio rilievo. È una corrente di simpatia, però, che, per spirare con più fertile intensità, deve poggiare sulla concretezza di iniziative e realizzazioni oramai indifferibili. Il carico e lo scarico sottobordo a costi contenuti che l'Ente FS intende assicurare per reggere competitivamente il confronto con la strada, deve trovare le condizioni preliminari per essere svolto vantaggiosamente nello sviluppo di una linea ferroviaria interna al porto, nel potenziamento dello scalo livornese e nell'adeguamento delle infrastrutture. La necessità di movimentare celermente le merci dal porto di Livorno a un centro di raccolta e di scambio intermodale interno, e da qui alle diverse destinazioni nazionali e internazionali impone un'attenzione particolare alle problematiche poste dal «nodo» e dal «corridoio» tirrenico, verso cui, a fronte di onerosi e travagliati impegni delle FS, si rileva invece un interesse solo recentemente determinato dalle autorità di governo. In particolare, la ferrovia Pontremolese (Parma-La Spezia), che si innesta sulla linea litoranea tirrenica, costituisce lo sbocco funzionale verso l'area padana del traffico portuale livornese, che non può continuare a gravare sulla Bologna-Firenze-Roma, già affollata di treni fino ai limiti delle sue possibilità. Ottocento miliardi rappresentano il primo finanziamento per il raddoppio e il potenziamento della linea, ma la legge 17/1982 consente di estendere il collegamento ferroviario alla Darsena Toscana e di rinnovare la tratta Livorno-Collesalvetti, che conduce dallo scalo portuale all'area in cui è previsto l'insediamento dell'Interporto di Guasticce. Nella società di gestione di questo nodo di scambio, le FS, a dimostrazione della serietà delle intenzioni di penetrare nel bacino di traffico del porto di Livorno, si sono impegnate ad entrare al più presto assumendo un ruolo non secondario.

Quella di stimolare una ripresa dell'integrazione marerotaia nel nodo di Livorno, per concludere, non è solo una scelta tesa ad acquisire traffico e, perciò, di semplice promozione commerciale. È una scelta che conduce alla soddisfazione di esigenze diverse e tutte degne di considerazione: lo sviluppo economico dell'area alto-tirrenica, perché la arricchisce di un moderno sistema di trasporti integrati razionalizzandone le direttrici e i nodi di scambio intermodale; la salvaguardia dell'ambiente, perché evita le congestioni del traffico utilizzando la via d'acqua e, con pochi ritocchi, i già esistenti tracciati stradali e ferroviari; il decentramento territoriale perché dirama le correnti di traffico ferroviario, evitando di accentrare la totalità del traffico merci — in aggiunta a quello viaggiatori — sulla direttissima Roma-Firenze.

Per ore Sordillo Franco Carraro e Matarrese ieri alla Camera

Calcio

ROMA — I comunisti sono nettamente contrari alla elargizione di un «una tantum» a favore del calcio. La presa di posizione è venuta dai deputati del Pci, Rino, Serri, Milziade Caprili, Pietro Conti e Enrico Gualandi nel corso dell'«audizione» di ieri, durata diverse ore, dagli stessi sollecitata, col «governo» del calcio e con il presidente del Coni, Franco Carraro. La riunione si è svolta presso la Commissione Affari Interni della Camera. La richiesta dell'«una tantum» era parto delle menti che governano il calcio. Pare dovesse assommare a 150 miliardi di lire, oltre — s'intende — quell'1,50%, da prelevare dal 23,30%, che incassa lo Stato quale imposta sul concorso pronostici del Totocalcio. L'1,50%, dovrebbe valere per 10 anni, il che — mediamente, secondo i calcoli del Coni — farebbe entrare nelle casse della Federcalcio 26 miliardi di lire all'anno, 260 miliardi in 10 anni. La proposta in questione è contenuta nella bozza di «sintesi» consegnata (insieme ai dati Siae su contributi e agevolazioni statali elargiti a cinema, teatro e musica).

I parlamentari comunisti hanno però tenuto a sottolineare come comunque lo «Stato debba dare di più al calcio», magari attraverso un mutuo agevolato. Ma la scelta delle forme di «sovvenzione» resta tuttora aperta, il che non esclude anche l'ipotesi dell'1,50% del «Toto» e nulla più. Quello che però deve essere chiaro è che i comunisti «ritengono prioritari — ha detto il compagno Serri — i finanziamenti per la costruzione di nuovi impianti e per aiutare le società dilettantistiche». Al calcio si chiedono però garanzie e controlli (o autocontrolli che dir si voglia). Quanto ai controlli il presidente Carraro si è detto disposto a fornire le più ampie garanzie, anzi: «Una scaletta è già in nostro possesso. Ma essa susciterà un vespaio». Come dire che il «governo» del calcio non ha completa libertà di manovra, sottoposto com'è alla pressione o ai ricatti delle società che da questi «controlli» severi potrebbero uscire malconce. Ma se il calcio vorrà che lo Stato venga in suo aiuto, dovrà fornire trasparenza, pulizia e bilanci chiari, veritieri!

Un discorso pertinente lo ha fatto anche l'on. dc Michele Zolla, il quale oltre ad essere uno degli estensori della legge 91 sullo status del calciatore, è anche presidente del Comitato ristretto investito appunto della spinosa questione. «Noi vogliamo risolvere i problemi del calcio, ma chiediamo limpidezza affinché — poniamo tra 5 anni — non ci si trovi nuovamente con il "buco nero" dei bilanci e un calcio sull'orlo del tracollo economico». Zolla ha pure precisato che «nessuno mi ha mai interpellato a proposito di revisione della legge 91. Perché si è scoperto soltanto ora che lo svincolo aveva innescato un meccanismo perverso?» (il che non è del tutto vero). Il parlamentare dc ha anche chiesto «l'abolizione o la profonda revisione» del «Processo del lunedì», una «trasmissione di diseducazione sportiva». Il presidente della Federcalcio, Sordillo, e quello della Lega, Matarrese, al termine della riunione sono sembrati alquanto soddisfatti, anche se un tantino frastornati. Sordillo ha detto: «Abbiamo incontrato disponibilità»; Matarrese ha tenuto a sottolineare lapidariamente: «Abbiamo preso una boccata d'ossigeno». Nella prossima settimana si avrà una nuova «audizione», presenti anche i ministri Lagorio e Visentini, dopo di che i deputati comunisti chiederanno che il Comitato ristretto si riunisca con Carraro, Sordillo e Matarrese per andare, al più presto, verso la formulazione e la stesura di un progetto definitivo.

g. a.

Gli «azzurrini» pareggiano in Svezia (1-1) in Coppa Europa

Calcio

GOTEBORG — L'Italia Under 21 pareggia (1-1) con la Svezia nel campionato d'Europa nella partita di andata, disputata fuori casa. Le reti sono state segnate nel secondo tempo. Gli azzurri di Vicini sono passati in vantaggio al 29' con Borgonovo e sono stati raggiunti a quattro minuti dalla fine su rigore. Dal dischetto ha trasformato Larsson. Il risultato dei quarti di finale (il ritorno si giocherà a Bergamo il prossimo 29) dovrebbe spianare la strada verso le semifinali. Ci basterà infatti anche pareggiare per 0 a 0 per essere promossi tra le prime quattro in Europa. In semifinale incontreremo la Danimarca o l'Inghilterra.

L'assurdo episodio martedì nei pressi dello stadio di Firenze

«Antognoni non si tocca» Pugni e calci ad Agroppi

Il tecnico aggredito dai tifosi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Dalle invettive e le minacce si è passati a vie di fatto. Così l'allenatore della Fiorentina, Aldo Agroppi, per aver più volte sostituito Antognoni e aver dichiarato che il capitano non era ancora fisicamente in grado di giocare a tempo pieno, è stato aggredito e percosso. Un atto di marca squadristica che è stato duramente condannato dalla società, dai tifosi e dalla città intera. Il fattaccio, che ha determinato in città un clima di tensione, è avvenuto martedì pomeriggio. Agroppi in compagnia di Passarella e del dirigente Orlandini, mentre stava per raggiungere i campi sussidiari poco distanti dal Comunale, è stato affrontato da un gruppo di teppisti. Prima ancora che il tecnico si rendesse conto delle loro intenzioni, è stato colpito con pugni e calci. Passarella ha reagito difendendo Agroppi a suon di pugni.

E non finiva qui, perché — appreso l'accaduto — i tifosi sostenitori della linea intrapresa da Agroppi, si scagliavano contro Antognoni che era costretto a raggiungere gli spogliatoi del Comunale scortato attraverso una porta secondaria.

Che il gruppo di teppisti fosse male intenzionato lo si sapeva da tempo: da quando Agroppi sostituì Antognoni durante la partita di Marassi contro la Sampdoria, e dopo le pesanti dichiarazioni rilasciate, in buona fede, dallo stesso capitano. Da quel giorno il clima è sempre stato teso e l'allenatore è stato a più riprese offeso: sui muri della sua abitazione furono scritte parole offensive e le telefonate minacciose crebbero di numero tanto è vero che Agroppi, quando la Fiorentina annunciò la sua riconferma, fu molto preciso: «Se il clima è questo non resto a Firenze».

Domenica scorsa a Milano lo stesso gruppo di teppisti, quando Agroppi scese dal pullman, gli lanciarono pesanti offese, lo sfidarono apertamente a reagire. Erano le stesse persone che ieri l'altro lo hanno aggredito per impartirgli una lezione.

Nonostante lo sciopero dei giornali e delle tv, la notizia dell'aggressione si è subito diffusa in città e ieri, davanti ai cancelli dello stadio, alcune centinaia di tifosi e di sostenitori della Fiorentina hanno sostato per tutta la mattinata. Volevano conoscere le intenzioni di Agroppi (se intenda cioè rimanere a Firenze) e al tempo stesso volevano dimostrare al tecnico la loro solidarietà. Sia Agroppi che Passarella non hanno inteso fornire sul fattaccio. Antognoni, per suo conto, ha dichiarato di essere displaciuto ed amareggiato di quanto è successo ed ha fatto chiaramente intendere di non sentirsi responsabile dell'accaduto.

Maldera, che era a pochi metri da Agroppi al momento dell'aggressione, raccontando il fatto ha dichiarato: «Anche quando giocavo nel Milan e nella Roma ci sono stati dei momenti di tensione ma nessun tifoso è mai arrivato ad aggredire il tecnico o il giocatore. Il clima che si è instaurato attorno alla Fiorentina è dei peggiori e, sicuramente, la squadra, già con il Verona, ne risentirà».

La società Fiorentina ha emesso un comunicato nel quale, dopo aver definito delinquenti gli aggressori dell'allenatore ed espresso la propria stima per l'operato di Agroppi, ha sottolineato che non si lascerà in alcun modo intimidire o condizionare da episodi di violenza messi in atto da ignobili individui che nulla hanno a che vedere con la stragrande maggioranza dei tifosi. Dopo aver invitato gli sportivi ed i tifosi a collaborare per ristabilire un clima di serenità e di cordialità, la società viola precisa che se così non fosse, nessuno potrebbe pretendere che gli attuali dirigenti continuino ad operare in un clima di autentica violenza.

Il vicesindaco ed assessore allo sport del Comune di Firenze, Michele Ventura, ha inviato ad Agroppi una lettera nella quale, dopo aver definito una inconcepibile e inaccettabile violenza, chiede che i responsabili dell'aggressione ne scontino le conseguenze penali e morali.

Loris Ciullini

Agroppi durante l'allenamento di ieri

E si ripeterà ancora «È una minoranza...»

Aldo Agroppi aggredito e picchiato. È una pessima notizia che arriva da una città solitamente tranquilla che però proprio nel calcio ha scoperto, di recente, inaspettati motivi di divisione e tensione. Il caso-Antognoni è l'ultimo e più clamoroso di questi: e in questa lacerante vicenda — divenuta tale essenzialmente per la superficialità che ha caratterizzato l'atteggiamento della dirigenza viola —, l'unica colpa di Agroppi è quella di aver manifestato fin dall'inizio e senza ipocrisia quale era la sua idea. Ed è precisamente per questo che un gruppo di tifosi lo ha preso a botte.

Ciò, evidentemente, un allenatore (un calciatore, un presidente...) non può metterlo nel conto, non può considerarlo un «imprevisto del mestiere». Alla critica faziosa, alla polemica preconcetta ci si può rassegnare: alle botte dei tifosi, davvero no. Eppure accade, e non di rado.

In qualche modo (poiché alla base vi è la purtroppo solita e stupida violenza) la vicenda-Agroppi ricorda il caso di cui è stato al centro domenica il portiere della Lazio, Malgioglio. E noi ci sentiamo di condividere quanto affermato dallo stesso portiere in una intervista al «Messaggero»: «Tutti, nel calcio, possono essere processati: giocatori, allenatori, dirigenti, giornalisti. Il tifoso invece è sacro, il tifoso non si tocca, il tifoso è tabù anche quando si comporta come una bestia. Si dice sempre: "è una minoranza", per non perderne le simpatie. Ma quando la maggioranza è silenziosa decidono pochi imbecilli. E a volte non sono neppure quelli che pagano il biglietto». Per quanto ancora il calcio vorrà sottostare al ricatto di questa minoranza rumorosa?

f. g..

Moser vince l'ultima «crono», Rabottini la corsa. Ora tutti gli occhi sulla classica di sabato

Tirreno-Adriatico a un gregario. E la Sanremo?

Ciclismo

Nostro servizio

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Un evviva per Luciano Rabottini, ciclista-gregario che ha vinto la ventunesima edizione della Tirreno-Adriatico. L'ha vinta con le sue gambe e la sua intelligenza, rivelandosi un buon fondista, un corridore forte e generoso. Rabottini si era imposto nella prima tappa con una fuga di 163 chilometri in compagnia di Masciarelli e ha poi amministrato il vantaggio di Gubbio (circa tre minuti) nel migliore dei modi, rispondendo agli attacchi di coloro che volevano spodestarlo. Certo, raramente i campioni si sono affacciati, però più di un avversario ha cercato di cogliere in fallo l'atleta della Vini Ricordi e non c'è riuscito. In sostanza Luciano ha confermato che anche i gregari possono vincere quando sono di scorza dura, quando per un motivo o per l'altro viene loro offerta la possibilità di mettersi in luce, di pensare a se stessi.

Ogni volta che vince un gregario giustizia è fatta, a ben pensare. E adesso Rabottini racconta di essere nato in Belgio il 23 gennaio del '58 da genitori emigrati. Il padre era minatore, famiglia povera, gente d'Abruzzo in terra straniera. «Avevo cinque anni quando mi hanno portato in Italia e a tredici ero già corridore. Se penso ai successi ottenuti nelle categorie minori, arrivo a quota cento. Nel 1981 ho la tessera di professionista, una grande emozione, una grande gioia poter correre nel gruppo dei Moser e dei Saronni», confida Luciano sul podio del trionfo. E poi: «Questa è una vittoria importante, molto più importante di quella ottenuta lo scorso anno nel Gp. Industria e Commercio di Prato, ma non sono il tipo che s'illude. Presto tornerò ai miei compiti, al mio ruolo...».

La Tirreno-Adriatico è terminata ieri con la cronometro di San Benedetto del Tronto, una prova di 18,300 chilometri che ha portato alla ribalta Francesco Moser, prim'attore con una media eccezionale (49,909), la più alta nella storia di questa competizione. Rabottini pedalava al coperto di un bel margine e pur non essendo uno specialista ha ben difeso la sua bandiera. Una nota di merito anche per Roberto Pagnin, vincitore martedì scorso sulla collina di Montegiorgio dopo una azione solitaria di 40 chilometri, una tappa che in partenza aveva registrato la rinuncia di Argentin e che ha fatto notizia per i ritiri di Saronni e Hinault. Dal cielo veniva un'acqua gelata, il clima era rigido, la nebbia copriva i dintorni dell'entroterra marchigiano e i due «big» hanno desistito, Hinault quando aveva già un ritardo di 3' 30" e Saronni dopo un paio di inseguimenti per rientrare in gruppo.

Fra due giorni la Milano-Sanremo, traguardo prestigioso, una classicissima che fa gola a tanti e un pronostico che si fa ancora più difficile dopo il risultato della Tirreno-Adriatico. Probabilmente nella corsa dei due mari più di un campione si è nascosto, ha mascherato le condizioni o addirittura si è fermato per risparmiare energie. A me pare, esaminando il taccuino di una settimana, che Moser, Fignon, Van der Poel, Rooks e Van Vliet abbiano svolto un buon lavoro, ma in questo momento nel plotone di sabato prossimo (31 squadre, quasi 250 concorrenti) i misteri superano di gran lunga le verità.

Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO DI MONTEGIORGIO: 1) Roberto Pagnin (Malvor Bottecchia) km 184,600 in 5 ore 12' 36", media 35,432; 2) Mutter (Sv) a 7"; 3) Sorensen (Murella Fagnini); 4) Rooks (Ol); 5) Zoetemelk (Ol).

ORDINE D'ARRIVO DELLA CRONOMETRO: 1) Francesco Moser (Supermercati Brianzoli) km 18,300 in 22', media 49,909; 2) Fignon (Fr) a 19"; 3) Piasecki (Del Tongo Colnago) a 24"; 4) Van der Aerden (Bel) a 27"; 5) Pedersen s.t.; 16) Rabottini a 1' 15".

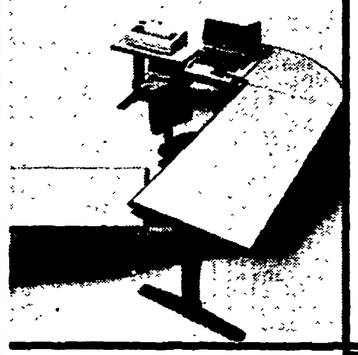
CLASSIFICA FINALE: 1) Luciano Rabottini (Vini Ricordi) in 26 ore 52' 22"; 2) Moser (Supermercati Brianzoli) a 1' 34"; 3) Petito (Gis Gelati) a 2' 21"; 4) Lavainne (Fr) s.t.; 5) Rooks (Ol) a 2' 24".

UNITÀ SERVIZI

COOPSETTE

ulteriore dimostrazione di vitalità

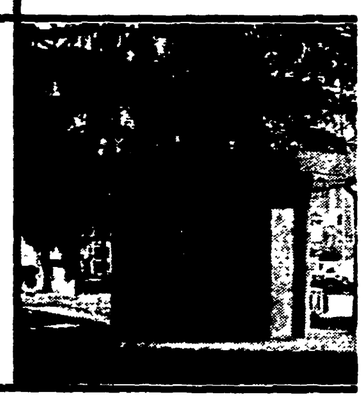
Presente al SAIE 2° con le seguenti proposte:



SETTORE INFISSI
presenta nuovi sistemi di facciata continua (SISTEMA RIFLESSI) atti a fornire avanzate soluzioni per l'edilizia ad uso terziario

SETTORE ARREDO PER UFFICIO
presenta pareti attrezzate-divisorie (METODO) e la nuova proposta SUMMITSYSTEM
che costituisce il più innovativo sistema di arredamenti modulari per l'ufficio moderno caratterizzato dal diffuso impiego dell'informatica

SETTORE TECNOLOGIE PER L'IGIENE E L'ARREDO URBANO
ripropone il sistema NETTO
che costituisce una soluzione esclusiva per dotare la città di servizi igienici automatici autopulenti integrati in un chiosco polifunzionale di caratteristico design



ARREDO URBANO : Area scoperta n. 48 stand 92
INFISSI : Padiglione 28 corsia B stand 33
ARREDAMENTI : Padiglione 33 corsia D stand 37

coopsette

42049 S. ILARIO D'ENZA (RE)
Via A. Volta, 8 - Telefono (0522) 679323

Pugilato

Dopo aver steso anche John Mugabi, l'invitta «bestia» ugandese, Marvin «Bad» Hagler, oltre che la qualifica di «meraviglioso», ben merita di far parte dei «100 Greatest boxer of All Time», ossia dei più grandi pugili di ogni peso e di ogni epoca. È un onore trovarsi nella graduatoria che figura nel libro di Bert Randolph Sugar, il giornalista scrittore che ha diretto anche «The Ring».

Nei suoi «cento» Bert R. Sugar ha infilato 22 pesi medi guidati dal leader assoluto Ray «Sugar» Robinson che precede, fra gli altri, Harry Greb (3°), Mickey Walker (7°), Stanley Ketchel (21°), Marcel Cerdan (34°), Jake La Motta (43°), Carlos Monzon (51°), Tony Zale (70°), Marvin Hagler (74°), Tommy Hearns (84°) e ultimo Gene «Cyclone» Fullmer il mormone dell'Utah. Come peso medio Hagler sarebbe 18°. Però dopo l'inesorabile e violento k.o. inflitto a Mugabi, nel ring del Caesar's Palace di Las Vegas, «Marvelous Marvin» merita di salire nella classifica.

Quello di lunedì notte è stato un combattimento durissimo, addirittura terrificante nel sesto assalto. L'ugandese investito da un tornado di colpi roventi, alcuni micidiali, (ab destro e diretti sinistri) ha incominciato a traballare e sembrava sull'orlo dell'abisso. Tuttavia John «The Beast» Mugabi seppe reagire con splendido animo, sopportare la sofferenza, anzi reagire con selvaggio vigore.

Nel round seguente Hagler venne richiamato ufficialmente dall'arbitro Mills Lane, quello che sembra la copia dell'attore Robert Duvall; nella nona e decima riprese, logoranti per entrambi, l'africano, incitato a stringere i denti dal «trainer» Francis ed a «credere in se stesso e nella vittoria» dal manager Mickey Duff, ha continuato a battersi con furia. Cupo nel volto, scultoreo nel corpo di bronzo, sembrava granitico, incrollabile sotto le possenti bordate del campione pelato.

Invece nell'undicesimo assalto si è sviluppata inesorabilmente la drammatica conclusione. Al gong John Mugabi si è rialzato stanco dal sediolo, allora Marvin «Bad» Hagler ha intuito che era giunto il momento giusto per i colpi giusti. Il campione si scatenava a due mani, Mugabi subiva quasi senza reagire, l'azione distruttiva veniva conclusa da due lunghi destri consecutivi che facevano crollare lo sfinito John Mugabi sulla stuoia. Lo sfidante è rimasto seduto con un guantone contro una fune, il «referee» Mills Lane avrebbe potuto contare sino a cento.

Mugabi schiva un colpo di Hagler

Ma Mugabi, sconfitto, s'è confermato un campione

La notte dei due colossi Hagler è già leggenda...

Marvin «Bad» Hagler è così rimasto campione del mondo dei medi dopo 12 difese ed ha raccolto il suo 52° violento k.o. in 66 «fight» di cui due perduti ed altrettanti pareggiati, uno contro il nostro Vito Antuofermo quando il pugliese deteneva la cintura delle 160 libbre. Marvin è tornato a casa, a Brockton nel Massachussetts dalla moglie e dai figli, con una paga di 6 miliardi e 200 milioni di lire.

Riposerà sino all'autunno quando, probabilmente, concederà una nuova «chance» a Thomas Hearns, il cobra nero del Michigan rinato lunedì sera, sul medesimo ring del Caesar's Palace, dopo aver fulminato in 73 secondi James «Black Gold» Schuler con un lungo destro carico di rabbia e dinamite.

Mentre nel 1985 la sfida fra Hagler ed Hearns era stata lanciata come «The fight» (il combattimento), nel prossimo settembre o più tardi lo chiameranno «The super-fight» e sarà un grosso affare per Bob Arum l'impresario della Top Rank che l'altra notte, prima dei pugni, ha voluto simpaticamente ricordare il suo socio scomparso Rodolfo Sabbatini. Per la rivincita fra Marvin «Bad» Hagler e Thomas «Cobra» Hearns sul tavolo della posta ci saranno almeno 30 milioni di dollari che fanno 45 miliardi (abbondanti) di lire nostre.

Benché sconfitto per la prima volta nella sua carriera professionistica, dopo 26 trionfi consecutivi per k.o. in altrettante partite, John Mugabi non ha deluso perché prima di arrendersi ha dato tutto il suo meglio e si tratta di un meglio per niente trascurabile fatto di grinta, di vigore fisico, di potenza, di lealtà anche.

Noi lo consideriamo un «glorioso sconfitto» e sicuramente la sua carriera continuerà brillante nei pesi medi oppure nei medi jr. dato che l'ugandese, sulla bilancia, ha accusato 157 libbre (kg. 71,214) appena contro le 159 libbre e mezza (kg. 72,346) di Hagler. Riteniamo inoltre ingiusto chiamare John Mugabi «The Beast», la bestia, perché questo nomignolo gli è stato dato per motivi pubblicitari dal suo manager londinese Mickey Duff. L'obbligo per l'ugandese di farsi chiamare così, lo ha fatto mettere nel contratto che li lega: si tratta per il piccolo Duff, dal naso schiacciato, di una impostazione di dubbio gusto.

Il k.o. subito da Mugabi ha rovinato il festoso viaggio nel Nevada del gigantesco Frank Bruno campione d'Europa dei massimi e del giamaicano Herol «Bomber» Graham campione europeo dei medi. Frank Bruno, un nero di Santo Domingo ma cittadino britannico, si è presentato al Caesar's Hotel vestito da cow-boy con cappellone, la Colt e stella da sceriffo: ha abbracciato il suo vecchio idolo Cassius Clay e poi ha pianto vedendo l'amico Mugabi sul tavolato. È rimasto male anche Herol Graham giunto a Las Vegas con l'intenzione di sfidare il vincitore: John Mugabi sarebbe stato alla sua portata, invece Marvin «Bad» Hagler, questo invincibile diavolo pelato, appartiene ad un diverso pianeta.

E non si vede chi potrà detronizzarlo malgrado l'età di «Marvelous»; lui dice di avere quasi 32 anni ma potrebbe averne di più. Crediamo, difatti, sia nato a Newark, New Jersey, il 23 maggio 1952. Forse un giorno il suo successore sarà Donald Curry il cobra nero del Texas che domenica, a Forth Worth, difese la sua cintura di campione dei welters probabilmente per l'ultima volta.

Con facilità ha liquidato, nel secondo assalto, il panamense Eduardo Rodriguez con una «combinazione» (sinistro-destro); nel prossimo futuro intende salire nei medi-jr. e più tardi nei medi. Don Curry ha poco più di 24 anni, il veleno nei pugni e il domani dovrebbe essere suo. L'intelligente Hagler deve intuirlo.

Giuseppe Signori

Oliva va alla conferenza stampa e la Finanza lo ferma

MONTECARLO (g. l.) — Alla conferenza stampa di ieri mattina all'hotel Lowes di Montecarlo, Patrizio Oliva ed il suo manager Rocco Agostino sono giunti in ritardo. Forse la Finanza aveva ricevuto qualche segnalazione su di un'auto Citroen e al confine di Ponte S. Ludovico le Fiamme Gialle non hanno inteso ragione: la vettura è stata minuziosamente ispezionata anche se a bordo si trovava lo sfidante di sabato notte al titolo mondiale dei superleggeri. Il campione Sacco ha commentato: «Almeno alla conferenza stampa spero che venga». Sotto i riflettori delle tv i due pugili si sono scambiati le consuete battute dichiarandosi entrambi sicuri di vincere. Il match mondiale inizierà sabato notte alle ore 23 e in diretta si collegheranno con Montecarlo la Rai, Canale Plus francese, l'Argentina, il Venezuela, gli Stati Uniti d'America e il Perù.

Agnolin all'Olimpico Fermo Bonetti

MILANO — Pollice verso del giudice sportivo per 28 giocatori tra serie A e B questa settimana. In testa alla lista degli squalificati, per il massimo campionato Bonetti della Roma (che salterà quindi anche la partita successiva con il Milan) e Piraccini del Bari fermati per due giornate. Con una seguono Colantuono e Progna del Pisa, Pellegrini e Scanziani della Sampdoria, Galderisi del Verona, Maldini del Milan, Ferri del Torino, Enzo del Lecce e Criscimanni dell'Udinese e Ferroni dell'Avellino. Questi invece gli arbitri designati in serie «A»: Atalanta-Bari: Pieri; Como-Pisa: D'Elia; Fiorentina-Verona: Boschi; Lecce-Sampdoria: Testa; Milan-Udinese: Leni; Napoli-Inter: Pairetto; Roma-Juventus: Agnolin; Torino-Avellino: Coppetelli. Serie «B»: Arezzo-Cremonese: Sguizzato; Brescia-Ascoli: Paparesta; Cagliari-Lazio: Tubertini; Campobasso-Monza: Gava; Catanzaro-Empoli: Pezzella; Cesena-Genoa: Mattei; Palermo-Bologna: Tuveri; Sambenedettese-Pescara: Lamorgese; Triestina-Perugia: Amendolia; Vicenza-Catania: Gabbrielli.

Juve nei guai Serena s'è strappato

TORINO — (v.d.) Serena si è infortunato, la Juve adesso è davvero nei guai. Dovrà affrontare il match contro la Roma e quello, decisivo, contro il Barcellona, senza la sua punta titolare e senza Briaschi, anch'egli fermo. Gli resta un solo attaccante vero, cioè Pacione, che andrà sicuramente in campo contro gli spagnoli, mentre all'Olimpico Trapattoni potrebbe schierare una formazione imbottita di centrocampisti. L'infortunio di Serena è grave, si tratta di uno strappo al quadricipite femorale della coscia sinistra, provocato da un incidente durante la partita con il Napoli. Serena dovrà restare a riposo assoluto per almeno quattro settimane e poi riprenderà con cautela. In pratica il campionato per lui si è concluso. Anche i discorsi sulla Nazionale a questo punto rischiano di saltare. Insomma un finale di stagione davvero sfortunato per l'attaccante che negli ultimi tempi si è trascinato da un acciacco all'altro.

La Simac aspetta buone notizie da Madrid

MILANO — Ultimo round di Coppa Campioni. A Pavia (il Palalido è occupato dal tennis) si gioca Simac-Maccabi di Tel Aviv. Per sperare nella finale la Simac deve battere gli israeliani e poi aspettare. Aspettare di sapere che cosa succede a Madrid tra Real e Zalgiris Kaunas. Se i madrileni battono i sovietici con oltre 18 punti di scarto sono gli spagnoli ad andare alla finale di Budapest. La classifica: Cibona e Zalgiris p. 12; Real e Simac 10; Maccabi 8; Limoges 2. La partita di Pavia in registrata tv dopo le 22,40 a «Sportsette» (Raidue).

Altobelli vuole andare via dall'Inter

MILANO — Sul tavolo di Ernesto Pellegrini arriva una patata bollente: Alessandro Altobelli con quest'Inter è convinto di non aver più troppe cose da dividere. «Sento di non essere né amato né apprezzato, il pubblico forse è stufo di vedere sempre la mia faccia, certo non viene mai tenuto in giusta considerazione il mio lavoro. Se la squadra va male fischiano me, se va bene applaudono altri e anche se segno due gol in una domenica c'è chi storce il naso». E allora? Altobelli si incontrerà molto presto con Pellegrini e chiederà di risolvere questa situazione. «Non avevo mai pensato di andarmene, ma adesso questa potrebbe essere la soluzione. Ho un contratto fino all'88 quindi non sta a me prendere certe decisioni. Comunque non mi va di andare avanti in questo clima... forse è ora di ammainare questa bandiera».

Vince la Rft l'amichevole col Brasile

FRANCOFORTE — L'«amichevole» di calcio tra la Germania federale e il Brasile, è stata vinta dai tedeschi col punteggio di 2-0. Il primo gol al 1' di gioco ad opera di Briegel, il secondo su errore di Falcao (il migliore insieme a Socrates), da parte di Allofs.

La Fgci e le Tesi del congresso

«Compagni del Pci, noi giovani che cerchiamo sempre l'impossibile...»

Il convegno (con Occhetto) al quale hanno preso parte esponenti di altri movimenti giovanili Niente etichette ma discussione sui problemi veri. Dubbi, consensi, critiche e sollecitazioni

ROMA — *È dura la vita di Pietro Folena, segretario della «nuova Fgci», quella autonoma dal partito e rifondata a Napoli un anno fa. Ed è dura soprattutto alla vigilia del XVII Congresso del Pci, un appuntamento a cui i giovani comunisti si presentano volutamente senza emendamenti, senza delegati, senza candidati da far eleggere «di diritto» negli organismi dirigenti del Pci.*

Ma è dura lo stesso e, a conclusione di due giorni di discussione sulle Tesi, nel Teatro Centrale di Roma, con ragazzi e ragazze (comunisti e non) venuti da ogni parte d'Italia, Pietro Folena va alla tribuna e lo ribadisce senza mezzi termini: «A molti — *dice* — non interessano le cose che diciamo. Ci considerano solo uno strumento per qualche altra cosa».

La polemica non è diretta, ma tutti hanno letto il «Corriere della sera» di martedì, secondo il quale Achille Occhetto, della segreteria del Pci, avrebbe illustrato le Tesi a questa platea non per portare più avanti un interessante confronto, ma per «ancorare al "centro" di Alessandro Natta la Federazione giovanile». *E il tutto attraverso una manovra, che — scrive il «Corriere» — consisterebbe* «nell'avvicinarsi al linguaggio della Fgci e assecondare la sua richiesta di autonomia, ma per sottrarla, principalmente, al fascino delle utopie di Pietro Ingrao e al gorbaciovismo di Cossutta».

Più che ironica è la risposta di Folena: «Quando diciamo di essere contro il nucleare ci "schierano" con Mussi e Bassolino; se parliamo di Reagan, dicono che stiamo con la Castellina; quando diamo il via alla petizione per l'Afghanistan dicono che abbiamo "svoltato" e siamo passati con Lama; quando apprezziamo la battaglia sulla Finanziaria del gruppo parlamentare del Pci, diventiamo amici di Napolitano. Invece noi stiamo solo con una generazione che è scesa in campo marcando, più di altre, i caratteri della propria autonomia. Non accettiamo le categorie prefabbricate per interpretare il prossimo congresso del Pci».

Un grande applauso in sala e tante risate. L'ironia ha colto nel segno, anche perché per due giorni tutti coloro che sono andati al microfono (tantissimi) hanno percorso una via davvero originale.

Infatti alcune, pur ripetute, critiche alle Tesi (in particolare per quanto riguarda la pace, il rapporto uomo-ambiente; quello tra i sessi) sono state avanzate non per marcare astrattamente vicinanze e lontananze «ideologiche», ma per dare un contributo di merito, filtrato dal patrimonio di sensibilità nuove, affinché il «Pci capisca meglio e di più la loro realtà».

LETTERE — *Ecco due lettere, ad esempio, pubblicate dallo «speciale Jonas» dedicato al congresso del Pci. Una viene da Ravenna. È di Elettra Stambulis, che scrive:* «È lontana la cultura della pace. Perché è facile dire: tu la guerra non l'hai fatta. Ma io, classe 1969, non ho neanche mai fatto la pace. La nostra è una guerra più feroce e più distruttiva, perché ti smonta ad una ad una le tue illusioni. Che tristezza! Non conosceremo la faccia del "nemico" neanche in punto di morte. Anche sperare, vedete, oggi costa di più: sarà l'inflazione?». *E Adriano Tota, di Torino:* «Se qualcuno pubblica le Tesi sull'Unità probabilmente pensa che qualcuno le legga tutte. Non credo possa capitare ad un giovane normale. Appena le ho viste, sono andato a cercare nell'indice i punti in cui si parla dei giovani. Ho letto e riletto, ho preso appunti. Non riuscivo a capire. Il linguaggio era comprensibile, ma non mi convincevo. Perché? Ho pensato al partito, come lo conosco io a Torino, e mi sono accorto che in tutti questi mesi non ha fatto niente per noi giovani».

INTERVENTI — *Eppure il Pci rappresenta molto più che una speranza per tanta parte della gioventù. Parla Giovanna Declich, del «Centro Aurora» — un gruppo cattolico — e raccomanda:* «Il Pci non dimentichi la sua diversità. Oggi ci sono moltissime ragioni per essere diversi. Forse un terzo degli italiani sono diventati "diversi" perché li hanno costretti: rappresentateli, ci speriamo». *Anche Stefano Ceccanti, segretario nazionale della Fuci, vuole un Pci più «alternativo»:* «Dopo Sigonella — *afferma* — il vostro dibattito interno si è impoverito. È sembrato prevalere uno spirito di compiacimento per le difficoltà del pentapartito. Ma le difficoltà degli altri non sono automaticamente successi per voi». *E Gigi Bobba, segretario nazionale di gioventù Aclista incalza:* «Un governo di programma? No, serve subito un programma per il governo, tenendo presente che su alcuni temi specifici possiamo essere d'accordo col Pci».

IL «NUOVO SOCIALISMO» — *Diversi gli accenti, le letture, i linguaggi dei vari interventi. Ma un chiodo viene sempre battuto, quello che qui chiamano «nuovo socialismo». Che cos'è?* «È un'idea ricca, dinamica, colorata del socialismo — *afferma Massimiliano Taggi, dei "Centri di iniziativa per la pace" (Cip), federati alla Fgci.* Vuol dire essere permeabili, rimettersi in discussione». *Secondo Stefano Cristante, dell'Arci Kids, si tratta invece di* «saper mantenere un rapporto sia con i movimenti reali, sia con quelli che apparentemente non esistono, ma influenzano culture e costumi». *Per Fulvio Angelini, segretario del «Cip», vuol dire che* «tutte le Tesi devono confrontarsi con i valori della solidarietà e della non violenza». *Per Aniello Troiano, della segreteria regionale Fgci-Campania,* «non bisogna rinunciare a valori, idee, passioni pur di vedere il Pci al governo». *Per Giampaolo Silvestri, dell'Arci Gay, è decisivo il superamento delle contraddizioni e delle discriminazioni sessuali:* «Se pensiamo che il socialismo deve essere felicità, allora la contraddizione di sesso ha un grande peso. E nelle Tesi se ne parla poco».

IL FILO ROSSO — *Insomma verso il Pci si indirizza una «domanda ricca». Come se la cava Achille Occhetto nel tratteggiare il filo rosso che lega queste Tesi? Occhetto aveva insistito a lungo su come si presenta il moderno bisogno di socialismo e sul Pci «parte integrante della sinistra europea». Una nuova frontiera, questa, che tiene conto dei tempi in cui viviamo, senza comportare — dice Occhetto —* «né abiure, né rinuncia ad un patrimonio originale dei comunisti italiani, che però deve essere messo a confronto con l'elaborazione e la grande riflessione delle socialdemocrazie del Nord, sull'esempio di Olof Palme».

Dall'insieme del discorso di Occhetto è colpito e lo dice — in un modo un po' paradossale — Piero Mancini, segretario della Fgci-Lazio: «Sono sorpreso e disorientato — *spiega Mancini* — perché o non ho capito nulla delle Tesi o Occhetto condivide le nostre critiche». *Meno drastico Pietro Folena:* «Apprezzo il metodo, la disponibilità al confronto. Un "dialogo diretto" con il Pci ci sembrava utile e necessario. Non esiste congresso che possa rispondere a tutte le nostre ansie. Al partito vorrei dire che le critiche non offuscano il valore delle Tesi. D'altra parte una critica va fatta anche a noi stessi: come giovani comunisti dobbiamo imparare a non limitarci a testimoniare alcuni principi, ma a tradurli in pratica. D'altra parte siamo una generazione scomoda, ma vera e rispetto al XVII congresso del Pci abbiamo in comune la volontà di costruire "un nuovo socialismo"».

E si finisce come si era cominciato, con una citazione di Max Weber che era stata fatta da Stefania Pezzopane nell'introduzione: «Il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritentasse sempre l'impossibile». *Pietro Folena la riprende e chiude con una battuta:* «Non vorremmo che ci fosse una divisione di compiti, per cui alla Fgci spetta l'impossibile e al Pci il possibile».

Rocco Di Blasi

Socialisti: no a De Mita

alla direzione del governo». Ma per il momento, ad apparire del tutto indifferente alla rimostranza democristiana è proprio Bettino Craxi, che nella riunione della direzione socialista, l'altro ieri, si è limitato a ignorare le ingiunzioni della Dc. Non basta: ha annunciato che, verifica o non verifica, per un altro anno — se non di più — non ha nessuna intenzione di muoversi da Palazzo Chigi.

Con queste premesse, il fantomatico «chiarimento» tra i cinque difficilmente sarà nulla di diverso dalla sceneggiata che tutti s'attendono. Ma a costringere gli alleati-antagonisti a una verifica politica autentica, nelle aule del Parlamento, sarà invece l'iniziativa comunista: è questione di ore la presentazione della prima delle mozioni parlamentari preannunciate su poche ma qualificanti questioni, dalla politica economica a quella internazionale. Il primo documento del Pci riguarda proprio le possibilità offerte dal calo-petrolio per affrontare in modo incisivo le questioni più acute dell'occupazione e del Mezzogiorno. E le risposte, le scelte del pentapartito non potranno essere «cucinate» nel chiuso dei vertici a villa Madama, ma dovranno affrontare alla luce del sole la prova del confronto parlamentare.

Come vi si presenteranno i cinque? A dispetto degli accordi e degli «incontri di riappacificazione» dietro le quinte, la loro formazione è ancora tutta in ordine sparso. Non si tratta di schermaglie, ma di dissensi profondi, tra il Psi da una parte, la Dc e il Pri dall'altra: a Martelli — che l'altro giorno in direzione indicava nei fatti di Sigonella e nel discorso di Craxi alla Cgil i segni di «un orientamento di fondo» del Psi e di «un diverso rapporto tra i partiti storici della sinistra» — Spadolini ribatte (intervista a *Epoca*) che proprio dopo il discorso craxiano alla Cgil egli ha avvertito «il rischio di una Sigonella sociale, dopo la Sigonella politica. Non possiamo commettere errori in questa direzione».

Craxi, lasciando a Martelli il compito di tener viva questa polemica, si è occupato invece l'altro giorno di disegnare un programma di interventi «per un anno e più di lavoro», nel corso del quale — evidentemente — ritiene di non dover essere disturbato. Si tratta — egli dice — di un anno importante per un maggiore sviluppo dell'economia, per una battaglia a fondo contro le «schegge» residue del terrorismo, per un impegno particolare in favore della pace, per rendere infine «più concrete le riflessioni sulle riforme istituzionali». Per tutto ciò è necessaria la «stabilità politica». E le richieste dc di «patti» più vincolanti?

La risposta di Craxi è un netto «no». «Spetta ai congressi dei partiti — dice — e anche al congresso del Psi, di compiere bilanci, realizzare verifiche approfondite, tracciare itinerari per il futuro. Nessuno potrebbe ipotecare con semplificazioni forzate la libertà di elaborazione e la sovranità di decisione delle grandi realtà democratiche della vita dei partiti». Dunque, nessun patto, nessun «pentapartito strategico» — come vorrebbe De Mita — prima dei congressi. Piuttosto, di fronte «ai problemi e alle necessità del paese nella situazione presente, ognuno (chiara stoccata alla Dc, n.d.r.) si assuma le proprie responsabilità». Il Psi per la sua parte — assicura Craxi — è «pienamente disponibile a consolidare la collaborazione in atto», né pensa a cambi di maggioranze (come teme invece la Dc): nessuno può immaginare — dice il leader socialista — «di stravolgere gli equilibri politici senza provocare reazioni adeguate e appropriate secondo le regole della vita democratica». Un'allusione cauta ma chiara, come si vede, all'inevitabilità di un passaggio elettorale in caso di mutamenti di linea politica.

Che resta, a questo punto, di una «verifica» che la Dc si proponeva di utilizzare per «ingabbiare» l'alleato? Spiega Martelli — il quale già in direzione aveva respinto con toni più marcati di quelli di Craxi, e quasi di scherno, la «proposta democristiana di una verifica biblica» — che il Psi «ha escluso l'idea di una verifica rituale: è inutile che ci si incontri amabilmente, si discuta di schede, orientamenti e programmi, se al termine uno o più partecipanti, sempre e comunque Spadolini, talvolta anche altri, contestano i risultati cui si è pervenuti». Perciò — aggiunge in un'intervista a *Paese Sera* — «la verifica deve essere circostanziata su ciò che è possibile, utile, conveniente da qui al termine della legislatura, senza programmi che scavalchino l'appuntamento con gli elettori o i congressi politici». Per la prossima legislatura, si vedrà: «Quell'impegno lo prenderemo davanti ai congresso e davanti agli elettori, non adesso davanti al congresso democristiano, davanti a De Mita e Forlani».

A De Mita non resta che far buon viso a cattivo gioco. Patto settennale? Per carità, mai detto: semplicemente, la Dc vuole «creare le condizioni per una maggiore solidarietà e per un governo più efficace. Nessuno assumeva l'iniziativa, e allora l'abbiamo assunta noi come partito di maggioranza relativa: concordare un programma per la parte rimanente della legislatura». Ma la reale disposizione sulla Dc verso Craxi trapela dagli attacchi di De Mita contro un Psi proteso «a occupare più spazio possibile in vista di cambiamenti futuri», e nella persistente preoccupazione che il nuovo clima a sinistra (sottolineato ancora da Martelli) nasconda intenzioni di diverse alleanze. Ma in questo caso «si fa una proposta alternativa: se vi è la maggioranza bene, altrimenti la si spiega agli elettori». E «alle elezioni si andrebbe» anche nel caso che tra i cinque non si raggiungesse un accordo: «La Dc — decreta De Mita con un chiaro riferimento al governo di programma — non sottoscriverebbe altre alleanze diverse dall'attuale».

Antonio Caprarica

Ci sono le condizioni per il ribasso della benzina

ROMA — Ci sono le condizioni per un ribasso di 15 lire del prezzo della benzina: rispetto alla media europea in Italia il carburante costa 12,44 lire in più. A questo va sommata la riduzione dell'Iva e si arriva così alle 15 lire in meno per la «super». È però prevedibile che, anche questa volta, il governo decida di fiscalizzare il ribasso, mantenendo il prezzo al consumo della super a 1280 lire al litro.

Sono intanto già scattati, a partire dalla mezzanotte di ieri, ribassi di 21 lire per il gasolio da riscaldamento e per il petrolio da riscaldamento. L'olio combustibile fluido è invece diminuito di nove lire al chilo, passando da 381 a 372 lire.

Spagna nella Nato

mattino è si sono chiusi alle 20, escluse le Canarie che hanno una differenza di un'ora rispetto al resto della Spagna. Le domande a cui gli elettori dovevano rispondere nel referendum erano tre: il mantenimento o meno della Spagna nella Nato (soltanto nella sua struttura politica e non in quella militare, come è il caso della Francia); la non nuclearizzazione del territorio spagnolo; la riduzione delle basi Usa sul territorio del paese (vi sono, ora, tre basi aeree, una aeronavale, sei stazioni di comunicazioni ed una meteorologica-sismica). Gli aventi diritto al voto erano 28.812.307, più 258.917 emigrati, che hanno potuto esprimere la loro scelta per corrispondenza. Il Partito socialista aveva messo in gioco nel referendum una posta molto importante, quella della sua stessa unità. Infatti, mentre Gonzalez e gli altri esponenti del governo si sono pronunciati per il sì durante la campagna referendaria, i sindacati di ispirazione socialista, la sinistra del partito e parte della gioventù socialista si sono al contrario impegnati per la vittoria del no.

L'opposizione di destra ha mantenuto una singolare posizione astensionista. Su questa linea si sono schierati i leader di Coalicion Popular, i democristiani, Alianza Popular e il Partito liberale.

La campagna per il no è stata condotta attivamente dal Ceop — il movimento pacifista che raccoglie 450 collettivi nazionali — e la Piattaforma civica per l'uscita della Spagna dalla Nato, formato dai comunisti, dalle Comisiones Obreras, dall'Uso e dal Cnt.

Antonio Orighi

Elezioni Csm

(tra cui scegliere il vicepresidente), 20 «togati», i 3 di diritto: Francesco Cossiga, il presidente della Cassazione, Giuseppe Tamburrino e il procuratore generale della stessa Corte, Carlo Maria Pratis.

Nelle nove elezioni di vicepresidenti della storia del Csm, il presidente della Repubblica — che presiede anche l'organo d'autogoverno dei giudici — ha votato in sei casi, in altri tre si è astenuto. Per stare alla storia più recente, Leone partecipò alle votazioni che portarono all'elezione di Bachelet (17 voti contro 15), Pertini invece non votò quando fu eletto De Carolis.

Torniamo a lunedì pomeriggio. Nella prima votazione i 7 giudici del gruppo «moderato» di Magistratura indipendente votano compatti per Mirabelli. I tre «laici» Pci e i tre giudici di Magistratura democratica votano Smuraglia. Un voto riceve il «laico» Silvano Tosi (Pli). Le schede bianche sono 19: Dc (i cui candidati «ufficiosi» erano Pennacchini o La Penta), Psi, il «togato» del Sindacato, il gruppo di Unità per la Costituzione, i 3 membri di diritto.

Seconda votazione: ancora 7 voti per Mirabelli e 6 per Smuraglia, 11 schede bianche, e 9 voti per il sen. Nicola La Penta, espressi da Unicost.

Ultima votazione, dopo una consistente pausa di «riflessione»: Unicost decide di votare compatta per Smuraglia. Ai suoi nove voti si aggiungono i 6 di Pci e Md. I due «laici» socialisti si astengono. Tutti gli altri (Mi, Sindacato, Pli, Dc, presidente e pg della Cassazione, Cossiga) votano Mirabelli, che la spunta per un solo suffragio, 16 a 15. Il voto del presidente è così risultato determinante per l'elezione di Mirabelli.

Cesare Mirabelli, 44 anni, è stato magistrato all'inizio degli anni 70 (una «tradizione», la sua famiglia conta anche Giuseppe Mirabelli, ex presidente della Cassazione, magistrato notissimo), poi s'è dato alla docenza. È ordinario di diritto ecclesiastico all'università romana di Tor Vergata. Fa parte dell'associazione giuristi cattolici, viene descritto come persona più vicina ad ambienti vaticani che alla Dc, ha fatto anche parte della delegazione italiana che ha condotto le trattative col Vaticano per il nuovo Concordato. Dal Parlamento, un mese fa, aveva ottenuto 686 preferenze, risultando il secondo degli eletti al Csm.

Quali sono i retroscena della sua elezione a vicepresidente? Il segretario di Magistratura, Enrico Ferri, presenta il risultato come «una grande vittoria» della sua corrente ed «una prova di autonomia e di indipendenza reale dalle logiche dei partiti»: Mirabelli è stato scelto e sostenuto, spiega, «perché è una persona che garantisce questa autonomia, grazie all'alta professionalità che gli deriva dall'aver fatto parte della magistratura e dall'avere studiato a lungo i problemi giudiziari».

Unità per la Costituzione (il gruppo maggioritario dei giudici) spiega in un lungo documento, «per evitare equivoci», la sua doppia scelta, prima per il dc La Penta, poi per il comunista Smuraglia. La Penta, afferma Unicost, è stato votato in «un'ottica istituzionale», in quanto era il laico più votato dal Parlamento: si trattava insomma di un'indicazione della possibilità di ampie convergenze, indipendentemente dalla persona.

Alla terza, decisiva votazione, dopo frenetici incontri con gli altri gruppi che si erano rifiutati (il riferimento esplicito è a Mi) di trovare accordi, Unicost ha deciso di fare le sue scelte nel merito, ed ha votato per Smuraglia: «Una scelta di alta professionalità e di prevedibile attitudine» compiuta, continua il documento, «pur rilevando impreviste tiepidezze da parte di alcuni degli originali sostenitori di tale candidatura». Il riferimento è ad una proposta esplorativa che Unicost avrebbe ricevuto (e rifiutato) da Md per votare, in alternativa a Smuraglia, la «laica» socialista Fernanda Contri.

E Md? In un comunicato i suoi tre consiglieri ritengono questa elezione «un importante passo avanti rispetto al passato»: Mirabelli «è stato individuato indipendentemente da logiche esterne e da indicazioni precostituite», affermano, e d'altra parte il consenso ottenuto da Smuraglia indica «che sono avviate a superamento antiche preclusioni, ingiustificabili dal punto di vista istituzionale». Sono concetti, questi ultimi, ripetuti anche da Unicost, che ha ribadito il suo «rifiuto di accettare preclusioni» e «di lasciarsi coinvolgere in schemi originati, o che possono apparire originati, all'esterno dell'istituzione».

Anche il presidente del gruppo della Sinistra indipendente, on. Stefano Rodotà, afferma in un comunicato che «è di grandissimo rilievo» l'alto consenso raccolto da Smuraglia. E conclude: «Sorprende e preoccupa, in questo quadro, l'atteggiamento assunto dai due membri socialisti. La loro astensione ha impedito l'elezione di Smuraglia, che avrebbe rappresentato un fatto di portata storica: la fine dell'egemonia democristiana al vertice del Csm».

Ieri tutti i consiglieri hanno trascorso la giornata a discutere la composizione delle commissioni di lavoro. Mirabelli si è recato al Quirinale per esaminare con Cossiga i problemi giudiziari da affrontare prioritariamente. A quelli esistenti, se ne stanno aggiungendo dei nuovi: stamattina, alla Corte di cassazione, i segretari o vicesegretari di Psi, Psdi, Pli e Pr depositeranno tre richieste di referendum. Riguardano l'abrogazione della Commissione parlamentare inquirente, dei criteri attuali di nomina del Csm, di alcune norme relative alla responsabilità dei magistrati.

Michele Sartori

Pci a Milano

no lavoro intellettuale, la Borsa, il «miracolo» dei fondi e — come a Roma e da Roma ricevuta — un'alleanza pentapartitica divisa e incerta alla testa delle amministrazioni locali. Del resto bastava seguire in questi giorni con un minimo di obiettività qualcuno degli oltre quattrocento congressi di sezione per sentire che il punto di massima tensione e attesa non riguardava e non riguarda le questioni degli emendamenti, ma la preoccupazione di «farcela», di rimettere «in trazione» il partito dopo le scosse delle amministrative e del referendum, di attrezzare la politica dei comunisti a fornire risposte che siano all'altezza delle domande di Milano.

Queste le attese con cui si doveva misurare il segretario milanese del Pci, il quasi quarantenne Luigi Corbani, e alle quali risponderà Natta, che segue i lavori di questo congresso, nel discorso che terrà domani pomeriggio. È atteso anche l'intervento di un delegato della sezione Italtel, a nome Antonio Pizzinato, vecchia conoscenza, ma che per la prima volta interverrà come segretario generale della Cgil.

Cinquantasei cartelle, poco più di due ore per una relazione che si è proposta come obiettivo centrale quello di alimentare di sostanze concrete la linea dell'alternativa democratica, di collegarla alle esigenze primarie dello sviluppo e della giustizia, di farla aderire a una realtà attraversata dalle trasformazioni e di darle il sostegno di un esame realistico degli schieramenti sociali e politici. «L'alternativa democratica è innanzitutto per qualcosa, è per lo sviluppo e il progresso del Paese; è attraverso gli obiettivi di un programma di rinovamento della società italiana che si definiscono le alleanze, le forze contrarie, gli ostacoli, le resistenze», non con la pregiudiziale degli schieramenti. Questo non significa eludere i nodi politici. Corbani ha svolto una critica dura della politica del Pri, trasformatosi da partito dei programmi ad «alfiere del pentapartito», del Psi, dei suoi «tenui tentativi riformistici», delle sue illusioni che «il pentapartito potesse assicurare nuovi equilibri del potere economico e finanziario, più favorevoli al suo disegno di sfondamento al centro dell'elettorato dc», del «grande errore» di aver sacrificato le esigenze di questa città ai disegni romani di stabilizzazione dell'alleanza con la Dc. E ha messo sul tappeto la realtà di una Dc che a Milano esprime «un patto di potere tra gruppi collegati con interessi immobiliari e finanziari e la parte più integralista del mondo cattolico», di cui ha sottolineato tutta la distanza dalla ricerca e dall'impegno innovativo che caratterizzano altre componenti a cominciare dalla Chiesa ambrosiana del cardinale Martini.

Polemiche necessarie per la chiarezza dei rapporti politici ma che si accompagnano a proposte di confronti a Milano come in tutto il Paese. È rivolta al Pri la proposta di un terreno di incontro sul piano cittadino perché si lavori non a una riedizione della vecchia giunta di sinistra ma a una giunta di progresso più larga. Ai socialisti (era presente il sindaco Tognoli) il riconoscimento che anche nelle loro file sta emergendo la consapevolezza che la conflittualità a sinistra ha finito per avvantaggiare solo la Dc. «In questi mesi — ha incalzato Corbani — ci sono stati numerosi incontri ufficiali fra i due partiti, che hanno messo in rilievo come siano più vicini sul domani che sull'oggi. Questo riavvicinamento di posizioni è importante ma è anche necessario procedere più speditamente con fatti concreti che indichino che da Milano viene una nuova prospettiva di unità tra i nostri due partiti. Si può aprire da Milano una nuova stagione dei rapporti tra Pci e Psi». Una convergenza che guardi oltre l'orizzonte italiano alle prospettive dell'intera sinistra europea. «A Milano non siamo assillati dalla nostra collocazione all'opposizione, ma siamo preoccupati per le conseguenze sulla vita cittadina di una amministrazione forte nei numeri ma debole politicamente. Non abbiamo fatto una opposizione nervosa né vendicativa, ma ci siamo mossi per avanzare soluzioni e proposte e ogni volta abbiamo trovato imbarazzo e divisioni». La relazione avanza una serie di proposte, alcune delle quali nuove, che investono sia la vita della città che il programma economico e sociale del Pci: il diritto di voto amministrativo agli immigrati stranieri, la ristrutturazione degli orari dei servizi, il fisco, la tassazione dei Bot, i controlli e l'allargamento della Borsa, il credito, le assicurazioni, l'informatica. Una battuta polemica sul «Corriere della Sera» «giunto ad uno dei punti più bassi di prestigio e autorevolezza».

Il dibattito è iniziato ieri pomeriggio; entro oggi saranno presentati gli eventuali emendamenti alle Tesi, che si aggiungeranno a quelli già approvati o votati dalle sezioni. Su 406 congressi di base (92% del totale) la partecipazione, con 13.243 iscritti, è stata del 23,15%. Approvati 661 emendamenti. Ha raccolto il massimo di consensi quello di Luciana Castellina approvato in 81 sezioni, con il 16,8% complessivo dei voti. L'emendamento Ingrao sul sindacato è passato in 78 sezioni con il 14,4% dei voti. Seguono Bassolino (punto A e B) con l'8,4% e Cossutta (Tesi 14) con il 5,9%.

Giancarlo Bosetti

Il 19 marzo la Commissione dei 77

La Commissione del Cc e della Ccc incaricata della preparazione e dello svolgimento del 17° congresso del Pci è convocata per mercoledì 19 marzo alle ore 9,30.

Gli altri congressi

Oltre a quello di Milano si svolgono in questo fine settimana altri 24 congressi di federazione: Torino (Chiaromonte), Como (Montessoro), Pavia (Barca), Rovigo (Pollini), Venezia (Ingrao), Modena (G.C. Pajetta), Ferrara (Angius), Parma (Ledda), Ravenna (Cossutta), Rimini (Ferraris), Arezzo (Veltroni), Firenze (Napolitano), Livorno (Jotti), Pisa (Pellicani), Ancona (Chiarante), Perugia (Macaluso), Viterbo (Boffa), Castelli romani (G. Berlinguer), L'Aquila (Speciale), Pescara (Magri), Avellino (Trivelli), Taranto (Mussi), Palermo (Zangheri), Cagliari (M. D'Alema).

La notte di Halley

immaginare di fare un viaggio nel cosmo a cavallo di una cometa».

La scienza come spettacolo in tv secondo te che valore ha? «Non bisogna creare troppa attesa, ma un avvenimento come quello di stanotte è certo da seguire. È l'incontro della sonda con la cometa, una tappa nella storia dell'uomo. Ed è una impresa tutta europea, per la quale ha partecipato in buona misura anche l'Italia. Queste "dirette dallo spazio" non si possono fare ogni due mesi, perché — parliamoci chiaro — si vedono soltanto puntini e palline, bene che vada qualche sfera. La cosa più importante sono i discorsi degli scienziati, il racconto che fanno. Ma la gente ha un grande interesse per l'Universo, vuole capire, conoscere, anche se le immagini non sono quelle stupende dei documentari sugli animali».

Cosa succederà questa notte in tv? Bisogna consigliare agli appassionati di cannocchiali e telescopi di abbandonare i loro strumenti per guardare la cometa in televisione? «Direi di sì. Avvicinandosi al sole Halley — che è fatta di ghiaccio — evapora, sublima particelle, per cui da una certa distanza è impossibile vedere il nucleo della cometa, che è come avvolto da una fitta nebbia. Giotto invece sarà dentro a quella "chioma" larga un milione di chilometri, e dovrebbe arrivare a sfiorarne il centro. Quando noi ci collegheremo una prima volta con Darmstadt verso le 23 la distanza tra Giotto ed Halley dovrebbe essere di mezzo milione di chilometri, mentre alle 1,15 (cioè dopo un paio d'ore), nel momento di massimo avvicinamento, la distanza dovrebbe essere di 500 km.».

In studio Piero Angela sarà insieme a Margherita Hack, direttore dell'osservatorio astrofisico di Trieste, al planetologo Carusi, esperto in orbite di comete, e al giornalista Franco Foresta Martin, mentre da Darmstadt sarà Piero Bianucci a mostrarci la sede dell'Esa, l'ente spaziale europeo, e i suoi ospiti, ovvero gli scienziati italiani che lavorano al progetto. «In studio — continua Angela — avremo anche un modellino in scala 1 a 4 di "Giotto", e alcuni oggetti "originali" (cioè quelli costruiti come riserva di quelli montati poi effettivamente sulla sonda), cioè degli spettrometri e lo specchio — poco più grande di uno specchio da barba — costruito dalle officine Galileo, un vero gioiello che dovrebbe anche proteggere l'obbiettivo della telecamera, perché le manda le immagini riflesse della cometa».

Questa notte, chi avrà la pazienza di aspettare Halley, avrà anche una sorpresa in più: ne sentirà la voce. Dei sensori a bordo della sonda rilevano infatti i rumori del cosmo, il crepitio del pulviscolo contro Giotto. Intanto in molte città ci si organizza per aspettare la cometa: a Roma, al Palazzetto dello Sport, e a Torino, l'incontro tra Giotto e Halley si è già trasformato in una festa. Tutti insieme per la cometa, aspettando le immagini dal cosmo. Ma chi è mattiniero può vedere Halley anche a occhio nudo, sul filo dell'orizzonte, poco prima dell'alba. Magari dopo aver fatto tardi davanti alla tv.

Silvia Garambois

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. all'Unità

Iscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telef. centralino 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 63461 - 20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Telefono 6440

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Pellegrino, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143